

Università IULM

Osservatorio su comunicazione pubblica, public branding e trasformazione digitale

Direttore scientifico: prof. Stefano Rolando (comunicazione.pubblica@iulm.it)

Comunicazione e situazione di crisi

<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi>



Domenicale n.6/19.4.2020

- **Rassegna settimanale di contributi civili, culturali, scientifici e divulgativi segnalati in rete attorno alla crisi epidemica scatenata da Covid-19.**
- **Attorno al suo impatto sulla salute, l'economia, le dinamiche pubbliche, sociali e individuali, sul sistema della comunicazione e dell'informazione, in ordine alle problematiche di contrasto, all'applicazione delle misure di contenimento e ai nessi nazionali e internazionali dell'epidemia.**
- **Un'esperienza collettiva del Pianeta, che in Italia e in molti altri paesi presenta caratteri sconosciuti ai più, rispetto a pregresse simili vicende. E di cui è protagonista un virus che la comunità scientifica considera ancora ampiamente sconosciuto.**

I materiali selezionati – ben inteso, sempre solo frammenti di una vasta galassia - corrispondono al pluralismo d'opinione e di giudizio che la rete presenta a tutti. L'Osservatorio si propone, nel complesso delle opzioni di lettura, di tenere il più largo possibile, nel quadro della soglia di serietà di approccio, lo spettro rappresentato del dibattito che è in svolgimento su tanti temi connessi alla vicenda epidemica. Accogliendo dunque anche, in taluni casi, opinioni diversamente condivise.

La foto è tratta dall'articolo di Nello Barile (ripreso integralmente nel dossier) *"Il virus come messaggio della società automatica"*, pubblicato in rete da Doppiozero, che così inizia: *"La potenza comunicativa di questo virus, di certo il più mediatico della storia, va ben oltre la sua capacità di tenere in ostaggio le routine produttive dei media. Esso modifica progressivamente la percezione dello spazio-tempo, creando un effetto di sospensione in cui tutto può accadere e difatti tutto accade"*. L'originale dell'immagine risale a *The Isolator*, di Hugo Gernsback (American Physical Society, 1925)¹.

¹ <https://designyoutrust.com/2018/11/the-isolator-this-insane-anti-distraction-helmet-from-1925-would-fit-into-any-modern-open-office/>

Sommario

Nota di cornice

- 1. Stefano Rolando – *Un primo bilancio del sistema informazione e comunicazione che ha fatto tessuto connettivo per tutti.*

Cambi di passo

- 2. Alberto Benzoni (facebook) – *“Dopo, nulla sarà più come prima”*
- 3. Giovanni Cominelli (santalessandro.org) – *“Il dopo virus. Drammatico”*
- 4. André Comte-Sponville (franceinter.fr) – *Lo sproloquio “E’ la fine del mondo?”*
- 5. Angelo Turco (juorno.it) – *La rappresentazione grottesca*

Il contributo dell’Associazione Merita

- 6. *Lecture sulla crisi*

Sistema globale

- 7. Giulia D’Argenio – *Lo studio Kantar sulla percezione della pandemia nei paesi del G7 (Canada, Francia Germania, Italia, Giappone, Gran Bretagna, USA)*
- 8. Andrea Gilli, Ilaria Latorre (affarinternazionali) - *Quali le conseguenze strategiche del coronavirus?*
- 9. ISPI (con nota di Paolo Magri sulla “Fase 2”) – *Una crisi economica globale*

Economia. Noi e l’Europa

- 10. Angela Merkel – *La matematica dei contagi*
- 11. Movimento Europeo. Consiglio italiano – *We need more EU Leadership and resources to overcome the effects of COVID-19 crisis*
- 12. Massimo Motta, Martin Peitz (lavoce.info) – *Europa a rischio di un’epidemia di aiuti di stato*
- 13. Giorgio Fiorentini (lavoce metropolitana) - *Ripensare il concetto d’impresa, tutte dovranno essere sociali*
- 14. Alessia De Luca, Matteo Villa (ispionline) – *L’eccezione portoghese*
- 15. Luigi Mazzella – *Ursula von der Layen: usque tandem?*
- 16. Politcs Hub (Agensir) - *Sul web e in un libro giovani a confronto con gli economisti*

Ricostruzione

- 17. Tommaso Nannicini (medium.com) – *La politica che serve per tornare a vivere.*
- 18. Corrado Passera (reopenitaly.it) – *Con un grande piano integrato si può ripartire*
- 19. N. D’Amico, A. De Nicola, A. Mingardi, N. Rossi (brunoleoni.it) – *Ragioni per non fare gestire il dopo virus allo Stato imprenditore*
- 20. Donato Speroni (asvis.it) - *Le incognite del “mondo nuovo” dopo la Pandemia*
- 21. Angelo Zaccone Teodosi (key4biz) - *I pani e i pesci. Covid-19 e la moltiplicazione delle task force del governo*

Nell’emergenza /Salute

- 22. Jacopo De Angelis, Giulia Perasso (medicalfacts) - *Conseguenze sulla salute mentale dell’epidemia covid-19*
- 23. Angelo Zaccone Teodosi (key4biz) – *Il sistema informativo della Sanità*
- 24. Avvenire – *Appello al governo per rilanciare il Servizio Civile Universale*

Nell’emergenza /Scuola

- 25. Piero Boccellato (key4biz) – *e-Learning, bene per il 65% degli studenti. Ma per 8 su 10 la scuola rimane insostituibile*

Nell’emergenza /Democrazia

- 26. Felice Besostri – *Emergenza democratica*

Nell’emergenza / Lavoro

- 27. rassegnait – *L’agenzia Onu: il virus sta cancellando il lavoro*

Nell’emergenza / Ambiente e rifiuti

- 28. Roberto Ridolfi (Affarinternazionali) – *Dall’emergenza al Green Deal: la sfida della sostenibilità*
- 29. Giovanni Barca – (astrolabio-amicidellaterra) – *COVID 19 e rifiuti: l’emergenza nell’emergenza*

Conoscenza statistica

- 30. Donato Speroni - *La statistica mondiale si è ammalata, ma in Italia mostra segni di ripresa*
- 31. Corrado Crocetta (coorriere dello sport) – *Impatto della pandemia sui bilanci delle società di calcio*

Comunicazione e Media

- 32. Nello Barile (Doppiozero) – *Il meme come virus, il virus come meme*
- 33. Nello Barile (Doppiozero) – *Il virus come messaggio della società automatica*
- 34. Amie Tsang (N.Y.T.) – *Una BBC assediata dà alla Gran Bretagna ciò di cui ha bisogno in mezzo alla pandemia*
- 35. Rita Borioni (Left Wing) – *La cultura in tv non è solo Grande Cinema*
- 36. Stefania Romenti - *La fiducia nei social network come fonti di informazioni credibili*
- 37. Luigi Garofalo (key4biz) – *“Immuni” è l’app scelta dal Commissario Arcuri per il contact tracing*

Diario

- 38. Leopoldo M. de Filippi – *Esperienze e considerazioni su Covid-19*

Città, servizi, segnalazioni

- 39. Milano - Lorenzo Lipparini - *Milano Aiuta - Servizi e Progetti*
- 40. Melfi – Fondazione F.S. Nitti - *Il 25 aprile nel tempo del Coronavirus*

Osservatorio

- Osservatorio dell’Università IULM su *Comunicazione e situazione di crisi* – Tutti i link ai contributi realizzati

Nota di cornice

Verso i due mesi di svolgimento della crisi.

Primo bilancio del sistema comunicazione e informazione. Che ha fatto tessuto connettivo per tutti.

Stefano Rolando²



Prova controfattuale

Prima di alzare un dito, ovvero prima di fare un pensiero critico nei confronti dei media nel quadro del trattamento di questa dura e lunga crisi epidemica, proviamo a fare quella sorta di prova controfattuale che è decisiva in tanti contenziosi (giuridici, economici, clinici). Ammettiamo cioè l'assenza assoluta dei media nel contesto che stiamo vivendo, già privati della socializzazione fisica, della frequentazione di cinema, teatri, bar, ristoranti. Con la chiusura di scuole e università. Proibizione di eventi e di qualunque tipo di riunione pubblica.

Ecco, mettiamo in mezzo la supposta assenza del grande e ora avvolgente tessuto informativo – per il quale le edicole restano aperte, la tv è sostanzialmente accesa a tempo pieno nelle nostre case, il pc non è solo disponibile per la nostra posta o per le nostre chiavette ma anche per la rete che resta un mezzo travolgente per gettito informativo e per sollecitazioni partecipative. Ecco, privati di tutto ciò davvero la nostra solitudine diverrebbe lunare. Verso le 18 del pomeriggio avremmo dei bollettini quasi spettrali con numeri e percentuali di variazione quotidiana, su cui pesa l'ombra di riduzione del 90% non per manipolazione ma per sommerso non intercettabile. Avremmo – come campane che scandiscono nel silenzio il sentimento del lutto – i radi discorsi ufficiali che introducono le misure restrittive. E avremmo un fruscio burocratico che ci riporta l'insieme delle incombenze degli adempimenti, spogli spesso di ogni accompagnamento.

E' chiaro che le "parole, parole, parole" che ci permettiamo il lusso di snobbare nel gioco della vita e dell'amore, ma dentro anche i rumori della vita e dell'amore, senza i media sarebbero la privazione più grande e crudele che forse nemmeno i filosofi che predicano il silenzio della meditazione accetterebbero come una rivoluzione virtuosa. Non è una civetteria narrativa, questa. E' il capovolgimento dell'uso acritico di un sistema oggettivo di fruizione a tempo pieno che facciamo delle notizie, delle informazioni, dei commenti, dei dibattiti, degli approfondimenti, per ritrovarci tutti figli, fratelli, amanti di quell'imperdibile libertà che proprio nei momenti difficili diventa un bene assoluto. Preso così, il "processo ai media" nell'età del coronavirus, perde il vigore della funzione del pubblico ministero, dispone ogni giudice all'accondiscendenza, scoraggia i testimoni a passare per ingrati.

Lo dico perché di recente mi è capitato di far parte di alcune discussioni (webinar, con tracce registrate) con diversi ambiti del sistema comunicazione-informazione proprio attorno all'andamento dei due sistemi in campo: quello articolatissimo dei media – la grande pista che è al tempo stesso autostrada e fonte della "notiziabilità" – e quello che appartiene alla capacità delle istituzioni di informare anche direttamente i cittadini che va sotto il nome di "comunicazione istituzionale". E' parte del costume di un paese libero concedere (art.21 della Costituzione) un diritto non sindacabile a priori (quindi non censurabile) di informare. E questa libertà si estende poi a tutti per valutare e discutere la qualità, la veridicità, l'efficacia di un mestiere che un pioniere del giornalismo italiano, Luigi Barzini, considerava "sempre meglio che lavorare". E lo dico anche perché – provando a tirare qualche riga di bilancio – è difficile farlo senza quella premessa di riconoscenza e riconoscimento di ruolo e di indispensabilità.

² Direttore scientifico dell'Osservatorio sulla comunicazione pubblica, il public branding e la trasformazione digitale, Università IULM, Milano

Nuova domanda

Pagato volentieri questo prezzo, aggiungo che esso corrisponde anche ad una annotazione sulla particolare “fruizione” dell’insieme dell’informazione circolante in un periodo di lock-down. Cioè un’annotazione di “bisogno” tendenzialmente più accentuato, anzi con una domanda di “*qualità, verità, veridicità*” più forte anche in ambiti che, in tempi normali, si dimostrano di bocca buona e meno propensi ad esercitare diciamo così un vaglio critico. Ed è anche un’annotazione sul fatto che una parte non irrilevante dei professionisti di questi settori avvertono la domanda e avvertono la valenza, anche civile, di corrispondere al tempo stesso ad un ruolo di cronaca più accorato e a un ruolo di inchiesta anche in rappresentanza di un diritto che la società sta maturando sul campo di certe sofferenze. Parlo dei **professionisti dei media** (agenzie, radio, tv, carta stampata, complessità delle fonti on line) e parlo di quella **rete che opera nella relazione tra istituzioni e cittadini**, che non è fatta solo di “uffici stampa” ma anche di presidio statistico, di accompagnamento funzionale, di sportellistica “a domanda”, di capacità di unire “spiegazione” ad atti che sono regolati per lo più da norme e da regolamenti. Quindi sono funzioni pubbliche ma anche patto sociale di servizio ai cittadini. Fatico a immaginare che il carattere devastante della crisi, la pietà nei confronti di passaggi crudeli per le componenti più fragili e vulnerabili della popolazione, lo smarrimento di molti rispetto ad un confinamento che non è per tutti confortato da familiari e nell’agio di comode case, la testimonianza di tante componenti delle prestazioni autorizzate (sanità, servizi, ordine pubblico, logistica, gestione di beni necessari) costituiscono non ambiti di quello che nel giornalismo si chiama “colore”, ma costituiscono forme di riflessione profonda sulla tenuta morale, civile, umana di un’intera società. Che ha permesso infatti di fare dei numeri, con un 70% di paese ubbidiente e compreso nelle regole in cui si colloca un 10/15% di “prima linea” cioè di sacrificio coraggioso. Raccontare queste storie è dunque una parte non secondaria del carattere costruttivo di una crisi. Nella relazione tra professionisti e utenti passano in questo periodo anche **le preoccupazioni e le eccitazioni delle imprese vecchie e nuove** che costituiscono il tessuto internazionale – con soggetti ultra-dominanti e soggetti al limite del baratro – che stanno sperimentando cambiamenti possibili, solo a condizioni di avere avuto anche un solo spunto per immaginare il futuro diverso dal presente. Un caso per tutti la società californiana, installata a San Josè, *Zoom video Communications*, che a gennaio – sulle avvisaglie in arrivo dalla Cina – ha schiacciato un clic mentale con lo sguardo al mondo. Ora tre mesi dopo - e dopo che 600 mila utenti, in realtà in poco più di un mese, hanno scaricato la app gratuita – ha avuto un balzo in borsa fino a 29 miliardi di dollari, mentre alcune storiche aziende stanno andando a picco.

Nel setacciare migliaia di notizie, attraverso la rassegna stampa quotidiana che vien messa a disposizione sul sito dell’università che ha voluto questo “*Osservatorio sulla comunicazione in tempo di crisi*”³, ha permesso anche di pesare il 35% del “flottante” destinato a raccontare la specificità della crisi sanitaria, con la novità di un diffuso coinvolgimento della comunità scientifica in appoggio e a soddisfazione di quella domanda di spiegazione che si è detta; un altro 35% destinato al racconto dell’impatto sociale tanto della crisi sanitaria quanto della sospensione prolungata del grosso delle attività lavorative (sistema educativo compreso); e ancora un 30% - sui quotidiani con percentuali più alte – di racconto del negoziato tra rappresentanti scientifici, rappresentanti del sistema economico-produttivo (categorie della produzione e sindacati) e apparato politico-istituzionale e amministrativo per assumere decisioni in costante aggiornamento in cui si sono espressi non solo l’evidente duello tra economia e salute, ma anche due livelli di costante conflitto tra Stato e Regioni e tra comunità nazionale e quadro delle decisioni collettive dell’Europa. Proverei qui – alla luce della cornice di un sentiment percettivo di carattere generale a cui era giusto credo accennare – a ricapitolare la sintesi di ciò che quelle esperienze di discussione hanno fin qui permesso di considerare come un insieme di argomentazioni piuttosto condivise.

Area media

- Consacrazione di uno **spazio quasi totalizzante** – con costanza e caratterizzazione programmatica – alla crisi, che è costata la marginalizzazione di un’informazione pure utile (la conflittualità internazionale intesa come guerre locali e le migrazioni, per esempio, pressoché uscite di scena) ma ha certamente

³ <https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi> ; e per quanto riguarda specificamente le rassegne stampa e questo Domenicale : <https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/Comunicare-in-tempo-di-crisi/l-osservatorio/Commento-alla-rassegna-stampa>

corrisposto a una domanda prioritaria che gli utenti dell'informazione hanno interpretato come non circoscrivibile solo al proprio ambito territoriale (invalso costume nel caso di più piccoli eventi critici, cade un aereo nel mondo e il giornale locale titola sul fatto che non ci sono vittime tra i cittadini dello specifico territorio). Ma che ha recuperato evidente spazio nella caduta di cronaca di una marea di eventi cancellati (sport, spettacolo, arte, cultura, eventistica, esposizioni, eccetera).

- Rispondenza generalmente evidente di **impegno mirato al duplice filone di cronaca e di inchiesta**, con un tracciato di tendenziale approccio prudente e argomentato nel grosso dei media più robusti e di tradizione e un frequente scadimento polemico e pressapochista nei media che cercano perennemente un posizionamento differenziato attraverso la perenne costruzione di "nemici del popolo" ovvero di avversari precostituiti. Argomento che si sviluppa in parallelo tra carta stampata e sistema audiovisivo e che in rete porta alla netta distinzione tra giornalismo on line, comunque presidiato da nuclei redazionali selettivi e di controllo rispetto all'autoproduzione circolante nei social-network. In generale il **lavoro giornalistico risponde, in questa fase, a un disegno di impegno professionale e civile di rilevanti standard**. Il plauso diretto del Pontefice per la redazione dell'Eco di Bergamo, testata storica ma di circoscritta potenzialità, è una delle tante dimostrazioni che l'impulso a "far bene" ha riguardato tutti i livelli territoriali e tipologici dell'informazione. Un giudizio convinto di cornice, quindi, che consente di individuare almeno un paio di punti con esiti meno scintillanti.
- **Utilizzo ampio e variamente competente della comunità scientifica** nel trattamento informativo, con ampio sfruttamento del format delle interviste, distinguendo con evidenza l'area di profilazione di una "spiegazione" responsabilizzante della sintassi della patologia in atto, rispetto all'uso "totemico" degli intervistati (quanto è grave, quanto durerà, quanta libertà consente, quanta libertà esclude), pur costituendo chiaramente due ambiti di diffusa domanda. Ma, si può dire, secondo un certo filone in grado di costruire una progressiva conoscenza scientifica popolare con carattere responsabilizzante; secondo un altro filone cercando di scaricare ansie da misconoscenza e disinformazione in risposte comportamentistiche. Dunque in un caso il presidio si è fatto carico di un certo apprendimento per ottenere una resa divulgativa più razionale. Nell'altro caso non ha nemmeno badato alla differenza sostanziale di dialogare con infettivologi (relazionati a pazienti) o con virologi (non relazionati a pazienti) o con epidemiologi (sostanzialmente analisti statistici). Rara (ma non totalmente assente) la capacità di prendere in considerazione questi interlocutori come rappresentanti di un "potere" in campo, ovvero di essere parte di filiere nell'esercitazione di una influenza rilevante sulle decisioni pubbliche.
- Il confronto con l'**uso creativo e produttivo della multimedialità** in atto in alcuni organi di informazione internazionali predisposti da tempo al trasferimento on line di una parte preponderante della produzione (un esempio per tutto, la qualità dei servizi video del New York Times) vede ancora una strada da compiere per i media italiani della carta stampata e anche del giornalismo già radicato in esclusiva sulla rete. Questa crisi costituisce probabilmente un acceleratore; ma appunto la quotidiana percezione di qualità molto differenziate di prodotto ci fa fare riflessioni sulle vie necessarie per il rilancio del settore in Italia.
- Il **format pugilistico di una parte importante dei talk-show televisivi** ha ripreso vigore dopo una prima parte della crisi in cui la domanda di riduzione delle risse, dei toni esacerbati, dell'assertività fine a se stessa, si esprimeva con una certa evidenza. Ciò ha diminuito la potenzialità di accompagnamento da parte dell'insostituibile mezzo televisivo (parola ma anche immagine) al comprendere la natura complessa dei processi in corso che è stato assolto ovviamente di più dai contenitori di servizi di inchiesta (ma confinati in orari più scomodi) rispetto ai talk-show di studio (tendenzialmente in prima serata). Un caso di questo ruolo mancato è certamente quello della difficoltà di far comprendere il quadro ostico e complesso delle decisioni in campo europeo – preziose per la ripresa italiana e per il raccordo con un sistema decisionale che metta più in sicurezza le "vie d'uscita" – raccontato più come faida interna italiana che come radicati posizionamenti culturali, valoriali e di metodo politico nel sistema europeo⁴.

Area dello sviluppo in rete dei social e del giornalismo online

- Un indagine di tre università (IULM Milano, Rey Juan Carlos Madrid e Leeds Beckett di Londra), di cui questo fascicolo presenta qualche spunto (Stefania Romenti), segnala attorno alla crisi in atto "**il crollo della fiducia nei social network come fonti credibili**". Che è parte di un più generale ritorno alla fiducia

⁴ Questa parte di argomentazioni ha avuto un tavolo di discussione interessante in format webinar il 12 aprile promosso da Più Europa sul tema "Informazione ed emergenza: i media stanno facendo bene il loro mestiere?" con la partecipazione di **Emma Bonino, Benedetto Della Vedova, David Carretta, Giovanna Casadio, Carmelo Palma, Flavia Perina, Christian Rocca, Stefano Rolando e Marco Taradash**. In diretta Su Facebook, Instagram, YouTube e Twitter

per le fonti istituzionali. Crollo in particolare della fiducia nei confronti di chi si era affermato come “influencer” nell’area della salute e del benessere, che nella riduzione di credibilità tende a confinarsi nella comunicazione delle medicine alternative. Prima di generalizzare ce ne vuole, ovviamente. Ma è possibile che sia in atto un fattore di riequilibrio. Le fonti istituzionali ovviamente sono sollecitate a fare uso, anche per questa crescita di domanda, delle superfici di narrativa e ascolto che si espandono on line. Ponendo la necessità a quasi tutte le istituzioni di disporre di propri spazi permanenti sui socialmedia (nell’ambito dei quali, come è noto, anche con qualche polemica scoppiata, Palazzo Chigi ha reputato di “celebrare” una delle conferenze stampa più cruciali del capo del Governo a proposito dell’annuncio delle misure di contenimento).

- Cresce in ogni caso – e largamente attorno ad una vera e propria consacrazione del tema – il ruolo e **l’iniziativa del giornalismo on line presidiato redazionalmente**, che impegna team professionali giovani e che segue un’espansione di prodotto oggi con scala internazionale. Su questa scia la rete vede consolidarsi la presenza di riviste scientifiche vecchie e nuove che favoriscono molto l’interscambio dei contenuti di analisi e di studio, una volta consacrati alla frequentazione delle biblioteche e anche di riviste divulgative che restano magari fuori dalle aree concorsuali accademiche ma che sono palestre importanti per il cantiere di scrittura divulgativa di molti atenei. Coronavirus è la palestra in corso a cui cercano di non sottrarsi la maggior parte di queste testate. Ed è principalmente a questa palestra che attinge il lavoro di selezione che questo Domenicale va svolgendo.
- Per converso, l’incalzante area di operatori della “PA Social” (è il nome stesso dell’associazione professionale che propone il più marcato **trasferimento della comunicazione pubblica nel processo della trasformazione digitale**) tende a pensare che sia sempre meno facile separare i segmenti operativi (e industriali) di questo processo, ravvisando che l’esplosione di ogni forma di “touch point digitali” stia portando in curva ascendente sia i brand aziendali, sia molte funzioni della pubblica amministrazione per le quali si chiede più netta legittimazione. Dice Michele Bergonzi (che nel nostro Osservatorio segue la ricerca applicata nell’area della *Trasformazione digitale*) che stiamo assistendo ad una sperimentazione da parte di molti soggetti, che propongono contenuti di *entertainment* ma anche di *education* adatti al contesto che stiamo vivendo. Ecco il ragionamento che riguarda proprio questo periodo:

“Sono esplosi webinar e corsi gratuiti, speech di professionisti autorevoli, su una miriade di tematiche, che seppur con livello di approfondimento molto vario, stanno generando molto traffico online e molta visibilità per chi li propone. Penso a Rinascita Digitale di Saladino, progetto meritevole. Concerti o performance da parte di artisti, cantanti, comici, offerti gratuitamente, cosa che pre lock down sarebbe stata impensabile. Per fare alcuni esempi diversissimi Alicia Keys sull’account Instagram di Valentino, Oscar Farinetti su Wyde (una start-up), la maratona di “intellettuali” (filosofi in primis) organizzata da Tlon, o le performance musicali live a sostegno dei volontari di Bergamo, organizzata da Clamore. Insomma la proposta di contenuti digitali ricchi e di valore è aumentata di molto. Questo potrebbe mutare le strategie online dei brand anche in futuro, dato che ci stiamo abituando a contenuti migliori e di maggior valore (economico ma soprattutto sociale) rispetto al contesto precedente. Lato PA invece il discorso è diversamente interessante: come registrato in un sondaggio appena diffuso dall’Osservatorio sulla Comunicazione Digitale di PA Social in collaborazione con Istituto Piepoli, l’80% degli italiani oggi considera i social media e le chat degli Enti Pubblici canali utili o molto utili per reperire informazioni, comunicazioni e usufruire di servizi. E l’88% ritiene che l’emergenza affretterà l’utilizzo per il futuro degli strumenti digitali nel settore pubblico e privato”.

Area comunicazione istituzionale

- E tuttavia malgrado questo ribollito, la tendenza generale nel settore pubblico è ancora dominata da una vocazione prevalente che sembra proprio essere pre-crisi. Qualcosa che non è nato oggi e che ha fatto “carriera” nei palazzi istituzionali, nazionali e territoriali. Si tratta dell’opzione, prevalente nelle maggiori istituzioni, di **concepire la comunicazione istituzionale come servizio alla gestione dell’immagine dei vertici politici dell’istituzione stessa più che come professione di tessitura relazionale in un rapporto di conoscenza e di servizio con l’articolata domanda sociale**. Essa tende ora a non dare sufficienti e adeguate risposte a quella “crescente domanda di istituzione” su cui la demoscopia italiana si è trovata concorde (si veda il confronto diretto tra Ilvo Diamanti Demos e Nando Pagnoncelli Ipsos, sul penultimo numero dell’Espresso). E quindi a valorizzare adeguatamente il “ribollito” professionale accennato. Da ciò si ricava la percezione di un problema in piena luce nella crisi: la fragilità, se non l’assenza, di una vera *rete nazionale* (e anche europea) con qualche funzione decisionale della “comunicazione pubblica”, che aiuterebbe sia in relazione al servizio al cittadino, nel senso di operare un ascolto importante anche come “ritorno organizzativo”; sia in relazione alla riduzione di conflittualità inter-istituzionale.
- In questo quadro di spostamento della funzione (da patto sociale di servizio di cui c’è più bisogno rispetto al pur non illegittimo compito di gestione del consenso), **viene spesso meno il rapporto tra l’area della comunicazione istituzionale e i decisori**, andando quell’area a infoltire le attività di puro confezionamento

e non quelle di intermediazione. **Alcune funzioni pubbliche primarie nella comunicazione istituzionale – per esempio la statistica** – ne soffrono in più contesti. Mantenendo troppe volte un irregolare e spesso sbagliato primato della sondaggistica (cioè primato della percezione del cittadino rispetto ai dati di realtà)⁵. In poche parole la crisi Covid-19 sta impattando su questa contraddizione. E non è detto che non evolverà con linee di sviluppo che tornino a far uso di strumento socio-culturali e in senso ampio a una cultura del servizio. Se questa è un’utopia dello scrivente, il rilievo del posto in cui egli sta scrivendo (questo *Domenicale*) non è tale da generare scandali.

- Ciò è detto nella **conoscenza di un tessuto connettivo professionale, che contiene cultura civile e sociale**, che ha competenze e una discreta imparzialità (prevista dalla Costituzione). Che è bene che nella crisi faccia sentire la sua voce, perché il dopo-crisi nel sistema informazione e comunicazione è già cominciato.

Area della comunicazione politica

- **La prima linea della comunicazione politica è in questo tempo soprattutto quella di chi guida apparati istituzionali.** Perché è lì che c’è il maggiore diritto/dovere di esternazione. I soggetti propriamente politici, agiscono ovviamente, ma più cautamente. E comunque la loro impostazione di *professionismo aggressivo* li rende comunque “interessanti” per il sistema mediatico. Si farà più in là un’analisi nel merito. Così come si tireranno le somme prima o poi sullo scontro tra la dimensione di governo nazionale e quelle di governo regionale e locale, in cui questa crisi sta cambiando natura alle alleanze politiche, proprio sul ridimensionamento delle autonomie regionali (con la *riforma del titolo V della Costituzione* che ora appare materia da soffitta).
- Nel corso di “*Comunicazione pubblica e politica*”, che condivido con Fabrizio Luisi, lo stesso Luisi inquadra così la dimensione del “copione generale” che, nel quadro di conflitti e convergenze in atto (inter-istituzionale e nel generale rapporto tra maggioranza e opposizioni), si è andato delineando: “*Assistiamo allo scontro tra due frame: quella della guerra e quello dell’emergenza sanitaria. Quest’ultimo prevede una crisi la cui soluzione è tecnica, scientifica, ingegneristica, gestionale e i cui protagonisti sono quindi tecnici, scienziati e politici-amministratori. In questo frame viene più naturale interrogare gli esperti sulle loro responsabilità e chiedersi se e in che misura siano stati in grado di gestire la crisi. Il frame della guerra invece permette di raccontarsi come innocenti ingiustamente e vigliaccamente attaccati da un nemico esterno, contro cui bisogna lottare tutti uniti, senza polemiche e senza porsi troppe domande. Chi ha da ridire viene additato come traditore. Il tipico racconto di guerra è fatto di politici-generalisti, uomini forti, gerarchie ferree, obbedienza agli ordini, società civile subordinata al comando militare. La guerra prevede un certo numero di morti, li si mette in conto: saranno vittime da vendicare o eroi da celebrare. Nell’emergenza sanitaria invece no: con gli strumenti di cui disponiamo oggi, se ci sono molti morti è perché qualcuno ha sbagliato qualcosa*”⁶.
- Dietro ai cambiamenti delle dinamiche comunicative della politica ci sono ora modificazioni che vanno naturalmente al di là degli aspetti con cui tradizionalmente la sociologia politica inquadra questo ambito disciplinare, immaginando l’ordinaria funzione delle competizioni elettorali, del funzionamento delle istituzioni, del dibattito parlamentare, eccetera. La sospensione di quasi tutte queste funzioni, ovvero lo stravolgimento emergenziale in atto, non cancella tuttavia quella che sull’Espresso di questa mattina Marco Follini chiama “**La contesa del potere ai tempi della pandemia**”, ponendo la questione a monte della stessa comunicazione politica, ovvero di come si va delineando – attorno all’ipotesi che “niente sia più come prima” – la trasformazione stessa del “potere”, senza nascondere il rischio che la “*democrazia dell’emergenza*” finisca per travolgere l’idea della democrazia che fin qui ci ha accompagnato⁷.

Area comunicazione di impresa

- Questo settore sente la crisi a pelle, opera in situazioni differenziate (chi è fermo e chi funziona, chi sta sviluppando crescita di fatturato chi sta vanificando capitale e know-how). Dunque in questo segmento professionale, all’apparenza in bilico, serpeggia l’idea di usare i giorni del lockdown per fare un bilancio più analitico dei cambiamenti in corso. Che hanno iceberg di evidenza ma che si capiranno meglio a crisi declinante, cioè con il ritorno a regime delle funzioni delle imprese. E sulla data, come si sa, lo scontro è pesante (e sullo scontro il monito di Angela Merkel, che si trova anche nelle pagine seguenti, ha un certo

⁵ Questa parte delle argomentazioni è stata avviata con l’articolo “*Nella crisi Covid-19, anche il nodo del “modello italiano” di comunicazione istituzionale*”, pubblicato da *Rivista italiana di comunicazione pubblica* on line il 5 aprile <https://www.facebook.com/notes/rivista-italiana-di-comunicazione-pubblica/nella-crisi-covid-19-anche-il-nodo-del-modello-italiano-di-comunicazione-istituz/3261477587204242/>

⁶ Di **Fabrizio Luisi**, il recente *Maghi, guerrieri e guaritori. Gli archetipi della politica italiana*, Mondadori, Milano 2020.

⁷ Questa parte delle argomentazioni è oggetto di lavoro permanente dell’Osservatorio e del corso di “*Comunicazione pubblica e politica*” in svolgimento in questo periodo dell’anno nell’ambito delle triennali dell’Università IULM. Ha collaborato alla discussione **Nello Barile**, di cui questo *Domenicale* ospita due saggi pubblicati su Doppiozero.

effetto sui governi centrali). Tuttavia ci sono segnali di rilancio della **comunicazione interna** a scopo prevalentemente di accompagnamento dello smart-working (rimando a un contributo di Alessandra Mazzei sul primo “dossier” prodotto dall’Osservatorio ad inizio marzo⁸), ma anche per finalizzare meglio la prospettiva della sospensione di alcune attività relazionali esterne. Vi è stata una crescente presenza di pubblicità mirata alla **rappresentazione del ruolo delle imprese stesse nel quadro della crisi** (cenni fatti, nella sua video-opinione, da Mauro Ferraresi). Dopo un primo vistoso non adeguamento dei contenuti pubblicitari di “libero consumo” in un contesto di forti limitazioni, anche l’advertising più vistoso, cioè quello sui mezzi televisivi, si è ricomposto, trovando anche ponte di **narrativa simbolica molto adeguata alle circostanze**.

- A differenza delle condizioni di crisi dovute a catastrofi naturali, in cui il ruolo dell’impresa è funzionale alla “ricostruzione”, qui l’impresa è stata parte dell’oggetto di crisi. Il che spiega un effetto di **stupore paralizzante non ancora evaporato**. C’è un lato di sviluppo nell’area del lobbying, in ordine ai tempi della “ripresa” su cui ciò che appare “sopra la linea” – cioè contenuto visibile – usa spesso toni prudenti. Si sa che sia in alcuni ambiti locali, sia rispetto ad alcune partite di concreto interesse (aree merceologiche autorizzate) il negoziato è più tosto della comunicazione visibile. Su questo aspetto il sistema di impresa è chiamato a una prova importante. Così come si vedrà come la comunicazione accompagnerà il risvolto sociale e occupazionale della crisi in atto. Insomma qui il bilancio - se si vorrà farlo – è ancora in “cantiere”.
- Nel corpo di questo “Domenicale” è compreso uno scritto di Giorgio Fiorentini (Sda Bocconi) sulla **sollecitazione della crisi verso la socialità delle imprese**. Argomento a cui si rinvia, in particolare per lo sviluppo di un’attitudine interessante e di coinvolgimento evidente delle attività comunicative. Cito un passo dell’articolo: *“Intenzionalità sociale: le imprese sono chiamate a sviluppare attività sociali in modo determinato e con una volontà agita (non discrezionale) per perseguire risultati positivi per la comunità. Operativamente vuol dire dichiarare ex ante quali sono gli obiettivi sociali e sussidiari che si vogliono raggiungere”*.
- L’occasione della crisi è comunque colta da **molteplici tavoli di iniziativa professionale**, chi tradizionalmente operante nelle dinamiche dell’impresa privata, chi nell’ambito di professioni esercitate in mansioni di servizio nei territori e quindi di “pubblica utilità”, per riportare ciò che nel suo contributo alla discussione che questo *Domenicale* Luca Montani ha pubblicato integralmente domenica scorsa (12 aprile⁹) introducendo l’idea di un rinnovato “magistero civile” che la crisi riporta nella agenda della sfera relazionale tra pubblico e privato, tra istituzioni e cittadini. Come lo fu nel periodo stressato di “Tangentopoli” (che coinvolge tanto la politica quanto il sistema di impresa, provocando simili necessità di recupero deontologico) è ancora Milano il crocevia di queste esperienze. Sono preannunciati documenti¹⁰ ed è forse prematuro tirar ora conclusioni.

Area della relazione sociale

- Per converso appare – con inadeguata evidenza negli spazi tradizionali della comunicazione, ma con vistosa presenza in rete e nelle forme di scambi di comunità – sollecitato e attivo il **ruolo della comunicazione del sistema del “sociale organizzato”** (volontariato, terzo settore, comunità di scopo, advocacy, solidarietà, eccetera). In parte di tratta di una voce in campo che appartiene ad ambiti di prima linea nella gestione della crisi (proprio sul fronte sanitario) ma che fronteggia tantissimi segmenti della filiera delle condizioni di straordinarietà e di stress che si sono determinate. Sarà capitato a chiunque abbia frequentato un supermarket in questo periodo, vedere il presidio dei volontari per assicurare una partecipazione diretta alla “spesa solidale”, che va a sostenere la moltiplicazione di un servizio reso da molte associazioni (in testa a tutte la Caritas) con un approvvigionamento a cui concorrono tutti in modo fervido (dai clienti alle cassiere).
- Nell’impossibilità di sviluppare una vera e propria riflessione costringo così il mio più stretto collaboratore e collega che da anni segue, anche con pragmatica esperienza, la comunicazione sociale Maurizio Trezzi, per fissare in estrema sintesi i cinque punti di evidenza frutto dalle dinamiche in atto:
 - il **terzo settore** reclama un ruolo rilevante nella fase2 dell'emergenza;

⁸ Primo dossier (3 marzo 2020) - <https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/afa68b31-d2ba-4285-8ae2-d006075b08e9/Osservatorio+CP+IULM+-+Documento+sul+caso+Coronavirus++agg.+3.3.2.2020+h.+7.30.pdf?MOD=AJPERES>

⁹ Per poi svolgere un lavoro di gruppo il 16 aprile a cui, sollecitati da Luca Montani, hanno preso parte **Emilio Genovesi, Gianluca Spittlea, Andrea Pillon, Stefano Mirti, Luca Poma, Piero Pellizzaro, Alfonso Scarano, Roberto Gentile e Stefano Rolando**.

¹⁰ Anche un tavolo promosso da **Adriana Mavellia, Toni Muzi Falconi, Omer Pignatti, Luca Sossella** e altri (a cui anche chi scrive ha preso parte l’1 aprile, tanto da far battezzare “Aprilanti” quel novero di partecipanti) ha preannunciato sintesi.

- le associazioni che si occupano di **anziani e disabili** sono in prima fila per denunciare le, eventuali, responsabilità e negligenze di strutture e politica;
- I **corpi intermedi che sono stati fino ad ora attivi nell'affiancamento delle strutture sanitarie** vogliono essere ora protagonisti nella presa in carico delle situazioni di disagio, economico e sociale che emergeranno nei prossimi mesi;
- si rileva anche **in ambito di comunicazione una sorta di concorrenza fra le associazioni e gli enti no profit** sin qui direttamente coinvolti nell'emergenza e quelli che ne sono rimasti a margine; questi ultimo hanno attivato in questi ultimi giorni una serie di *iniziative di branding* e posizionamento per evitare di essere posti definitivamente in secondo piano;
- si va delineando un ***dibattito sulle ricadute sociali indotte dalla scomparsa di molte persone anziane*** che però erano riferimento per altre categorie disagiate come ad esempio le persone con disabilità.; questioni che devono essere affrontate con dati certi e con il supporto di analisi più meditate e che comunque il terzo settore sta mettendo in agenda.

Cambi di passo/ 1

“Dopo, nulla sarà più come prima” ¹¹

Alberto Benzoni ¹²

Vecchio e nuovo ordine

Stiamo vivendo una grande catastrofe. Economica e finanziaria; sanitaria e, soprattutto, esistenziale. E, dopo una grande catastrofe, nulla può essere come prima. Questo l’abbiamo capito da soli. Ma prendiamo atto, con soddisfazione intellettuale, che a riconoscerlo siano governanti, esperti ed opinionisti, partecipi a vario titolo del vecchio ordine. *“Se lo dicono anche loro, vuol dire che...”*.

Ma qui già sorge un piccolo problema. Derivante dal fatto che le vittime del “prima”, i Cipputi di tutto il mondo non sono presenti sulla scena per esigere riparazione per i torti subiti o per evitare che i meccanismi della disuguaglianza non si riproducano su scala allargata in futuro.

E questo per due ragioni che dovrebbero essere state acquisite da tempo. In primo piano l’eutanasia della vecchia sinistra antagonista, scomparsa dalla scena interna e soprattutto internazionale. Di riflesso, il fiato corto della stessa democrazia: non a caso sospesa oggi e sino a tempo indeterminato, senza che gli interessati (leggi i cittadini) se ne adontino in modo particolare.

In questo vuoto, in cui i difensori del vecchio ordine sono anch’essi, in qualche modo, in quarantena o almeno sulla difensiva e i protagonisti del nuovo non si vedono ancora all’orizzonte, il confronto sul presente e sul futuro diventa un confronto di idee e di sensibilità aperto ad ogni possibile sbocco. E, attenzione, un confronto tutt’altro che accademico o elitario. E un confronto da cui noi, eredi dispersi per il mondo della vecchia sinistra antagonista, non possiamo sottrarci; magari in attesa di un del tutto improbabile ritorno del Settimo cavalleggeri.

La posta di questo confronto è altissima. Perché l’alternativa è tra la catarsi (leggi un mutamento radicale, intellettuale ma anche etico di guardare al mondo che ci circonda) e la barbarie (leggi un mondo di gran lunga peggiore: più ingiusto, più povero, più diseguale, più oppressivo, più arbitrario, più dis-ordinato, più violento, più soggetto ad ulteriori catastrofi). Un mondo che non è dato prevedere in base a questo o a quel supporto statistico: ma perché lo vediamo crescere davanti ai nostri occhi, giorno dopo giorno.

Capire la natura del disastro

Soprattutto capire la qualità delle reazioni che esso ha determinato. Un esercizio alla portata di tutti noi. E che ognuno di noi è tenuto a fare.

Naturalmente le chiavi di lettura saranno molto diverse tra loro. E la stragrande maggioranza dei “lettori”, o almeno dei professionisti del ramo si avvarrà di pret-à-porter ideologici di vario tipo. La mia sensazione è che questi, nell’attuale passaggio, siano inutili, se non dannosi. Un’opinione che cercherò di argomentare in altra sede; liberi tutti di dividerla o meno.

Ciò detto, quella che abbiamo di fronte non è una semplice catastrofe naturale; anche se ha in comune con quella l’imprevedibilità e il carattere distruttivo. E non è una catastrofe naturale perché, a differenza da quella, non ha limiti di spazio e di tempo e risposte prestabilite, nel senso del ritorno a una normalità temporaneamente venuta meno.

Si tratta piuttosto, di una Prova (c’è chi direbbe sfida; ma la parola è logorata dall’uso e poi non si può scrivere con la Maiuscola) o di un Giudizio (di Dio, della Storia).

O, per altro verso, di un Richiamo (da parte, ancora, di Dio, della Natura o dell’Umanità).

Due visioni totalmente opposte. Nel loro approccio di base; e nei risultati che determinano.

La prima, è, da sempre, culturalmente dominante sia nella sua originaria dimensione religiosa che in quella “mondana”; e non a caso, automaticamente riproposta come chiave di lettura qui e oggi.

La seconda, una luce che brilla di lontano; tanto da far perdere le sue tracce.

La prima, matrice di infiniti disastri, nel passato e nell’ora presente.

¹¹ Facebook, 16.4.2020

¹² Membro del comitato di direzione della rivista Mondoperaio. Già Pro-Sindaco di Roma.

La seconda, l'unico possibile antidoto a questo disastro.

La prima assume invariabilmente le vesti di uno scontro: tra persone, tra eserciti, tra cause, tra nazioni, tra dottrine e ancora e ancora. Uno scontro in cui o si vince o si perde. E in cui chi vince - questo il passaggio fondamentale - ha, perciò stesso, automaticamente ragione: perché ha dalla sua parte Dio, la storia, il progresso, il futuro, il nuovo, il potere, la forza, la ricchezza o, semplicemente, nelle varie forme possibili, il successo; in sé e per sé. Un metro di giudizio che ha sempre funzionato sin dalla notte dei tempi e nelle più diverse stagioni: possiamo indignarci, a debita distanza temporale, per il Popolo eletto, per l'"*in hoc signo vincis*" o per il "*Gott mit uns*"; ma non abbiamo avuto alcun problema nell'accettare il fatto che la caduta del muro segnasse nientepopodimeno che la fine della storia o che la stella cometa del nostro futuro percorso dovessero essere il pensiero unico e il suo messaggero, leggi gli Stati Uniti d'America.

Ma questi sono sassolini nelle scarpe. Nulla di fronte al dramma che stiamo vivendo. Una partita, un lungo "durante" in cui ognuno gioca per vincere (o per fare perdere l'altro); e in cui a vincere è, qualche volta, il migliore ma più spesso chi gioca più sporco o dispone di maggiore potere.

E' la maledizione che perdura. In uno scontro dalle molteplici facce: stato contro regioni, ragioni dell'economia contro ragioni della salute, potere regolatore dello stato contro libertà individuali, mascherine e uso delle medesime come risorsa o come strumento di oscuri disegni, chiusure contro aperture, strumenti finanziari buoni contro strumenti finanziari cattivi, untori contro untori, America contro Cina e viceversa. Una baraonda di "prove di forza" senza regole condivise, senza autorità riconosciute, senza iniziative e/o solidarietà generali. Un mondo perfettamente rappresentato da un signore che getta sul piatto decine di miliardi e nuovi dazi per difendere la sua roba dalla concorrenza dell'Europa e colpisce a morte l'Oms (e altre istituzioni internazionali) perché complici del Nemico di turno. E qui, se il Male esiste nel mondo, siamo al Male assoluto. E, allora, occorre chiamarsi fuori dal gioco. In un gioco che ci porta alla rovina la ricerca del Vincitore o il tifo per una parte o per l'altra non ha più alcun senso. Chiamarsi fuori significa rendersi disponibili per ascoltare l'altro messaggio.

Radunare energie

Un messaggio che ha le vesti di un Richiamo. "*Siete stati colpiti, tutti, perché avete mancato, collettivamente, ai vostri doveri. Verso Dio, verso il mondo o verso l'umanità*".

Non sta a me indicare i percorsi del riscatto, perché dovrete scoprirli da soli.

Non sta a me indicare i buoni e i cattivi, perché nessuno lo è di per sé e per sempre e perché li individuerete da subito, sin dall'inizio del vostro viaggio.

Non sta me e nemmeno a voi parlare di vincitori o di vinti perché o si vince insieme o si perde tutti. Sappiate, comunque, che il vostro percorso è segnato da un discrimine fondamentale: da una parte lo spirito della solidarietà, dall'altra la logica della concorrenza. So bene che, almeno all'inizio, tutto sembra giocare a vostro sfavore: i rapporti di forza, le risorse, la terribile presa della continuità e del conformismo e del potere costituito. Ma sappiate anche che il vostro messaggio ha una capacità immensa di radunare energie, individui e collettività a partire dalle loro condizioni esistenziali e dalle speranze e dalle indignazioni che saprà sollevare. E, sappiate, infine, che questo messaggio deve essere al centro di ogni possibile appuntamento e di ogni possibile rivendicazione: che si tratti della dignità del lavoro e del pubblico o della riscoperta della democrazia civica; della lotta per la pace o di una prova elettorale (decisiva tra tutte quella americana). Davanti a voi un mondo da ricostruire: quello delle solidarietà collettive, della difesa dei più deboli, di un nuovo agire politico. Un messaggio che vi appartiene e che ciascuno di voi può ascoltare senza bisogno di interpreti autorizzati o di intermediari. Perché sapete o potete sentire tutti che la risalita sarà lunga e difficile; ma che l'alternativa da sconfiggere qui e oggi è la barbarie e il disastro.

Cambi di passo/ 2

“Il dopo virus. Drammatico” ¹³

Giovanni Cominelli ¹⁴

La transizione dal virus a no-virus è solo incominciata. Sarà lunga, dolorosa, difficile. Meglio non farsi illusioni: il dott. Covid-19 non ha affatto guarito la natura umana dai suoi acciacchi, non ci consegna un Paese migliore. Se ha un merito, è quello di offrire una radiografia spietata del Paese reale. Il quale, dal virus, esce peggiore di prima.

Le due transizioni

Si aprono, dunque, due piste di transizione: una sanitaria e una economico-sociale.

Sulle tappe di quella sanitaria, la parola ai competenti. Il passaggio dal “modello confinamento” al “modello tracciamento individuale” – sulla scia della Corea e di Taiwan – richiede investimenti, capacità di innovazione tecnologica, intermediazione burocratica minima, nuova legiferazione sulla privacy, così che la difesa delle libertà individuali non pregiudichi il diritto alla vita di chi ci avvicina. Proprio l’urgenza economico-sociale rende urgentissima la soluzione della questione sanitaria.

Quanto alla transizione economico-sociale, si aprono scenari drammatici. Il virus lascia il Paese più povero di prima, più in declino di prima, (-9% di PIL l’anno prossimo), con un numero maggiore di disoccupati di prima, più diseguale di prima, con una giungla retributiva sempre più intricata, clamorosamente ingiusta e pertanto non più sopportabile, con più evasori fiscali di prima, ora invitati da Salvini a coprirsi con l’alibi dell’emergenza – c’è chi denuncia il mancato incasso di 5 mila euro alla settimana, avendo denunciato nel 2018 un reddito annuo di 20 mila euro – con una questione meridionale aggravata, con tensioni sociali crescenti, con grumi di violenza pronti a esplodere nei quartieri più poveri delle città. Le risposte non toccano ai Comitati e alle Task force, toccano alla politica.

La politica e la dittatura del presente

Si discute da un paio di mesi sulla gestione che il Governo Conte, che i Governatori regionali, che i partiti hanno condotto dell’epidemia. Il Conte giallo-verde avrebbe fatto meglio del Conte giallo-rosso? Il fatto è che l’Italia e tutti i Paesi sono stati largamente colti di sorpresa dall’irrompere dell’epidemia. Sorpresa colpevole, si intende, se scienziati, manager, grandi capitalisti, tra cui Bill Gates, politici, tra cui Obama, giornalisti – è un classico “*Spillover*” di Quammen – avevano messo in guardia, a partire dal 2000, dall’inevitabile ripetersi di pandemie zoonotiche. La politica ha un difetto genetico: si basa sulla dittatura del presente. Più la trasformazione del mondo si è fatta veloce, più il futuro irrompe nel presente, più la politica si abbarbica a quest’ultimo.

Il nuovo Presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, ha parlato, non a torto, di una “classe politica smarrita”, benché, occorra osservare, non minore smarrimento in questi mesi abbia mostrato l’intera classe dirigente del Paese. Se la sorpresa è un fatto, lo è anche che la gestione governativa quotidiana di tale potente sorpresa è stata ondivaga, confusionaria, dominata da interessi immediati di sopravvivenza politica personale e di partito. Quanti morti abbiano causato il rimpallo delle responsabilità tra i livelli politico-istituzionali, la pluralità anarchica dei singoli sistemi sanitari regionali, l’andirvieni dei Decreti è già noto a milioni di cittadini lombardi, prima ancora che le statistiche sanitarie e le inchieste della magistratura formalizzino i numeri e le responsabilità. Hanno già cominciato a chiedere il conto.

La sorpresa della solidarietà e la conferma della sfiducia verso la politica

Tanto che, in vista della ricostruzione della politica nazionale, converrà, per incominciare bene, muovere dai sentimenti, dalle emozioni, dai dolori, dalle paure che la gestione tecnico-politica dell’epidemia ha generato in migliaia di famiglie. Che il Covid-19 abbia fatto emergere sentimenti di

¹³ Editoriale (da santalessandro.org) – 18.4.2020

¹⁴ Pedagogista, esperto di problemi dell’educazione.

solidarietà e comportamenti oblativi fino al sacrificio di sé è una sempre felice riscoperta, ma non ci si dovrebbe fare nessuna illusione. La tragedia in corso non ha cancellato la sostanziale sfiducia che i cittadini nutrono verso la politica, considerata inattendibile, furbesca, inefficiente, incompetente, artificialmente litigiosa. Cioè: il virus non ha eroso sostanzialmente le basi del populismo. Le inchieste in corso della magistratura, del tutto dovute, finiranno per alimentare quella sfiducia, aggiungendovi “una voglia di Norimberga”. Non stupisce, pertanto, che il consenso alle forze populiste rimanga molto alto, nonostante che il livello di gradimento verso il governo Conte abbia di gran lunga superato il 50%. La prima conclusione che si è costretti a trarre è che, quale che sia il giudizio sul governo della cosiddetta Fase 1 dell’epidemia, il governo giallo-rosso non appare in grado di gestire la Fase 2, perché gli scenari sanitari ed economico-sociali si presentano straordinariamente oscuri, impegnativi, drammatici. Si apre, in realtà, al cospetto del coronavirus, una terza e decisiva transizione: quella ad un nuovo sistema politico, istituzionale, amministrativo. Quello che abbiamo tra le mani ha dimostrato di aver funzionato male nella gestione dell’emergenza e rischia di essere travolto dalla transizione sanitaria e socio-economica. D’altronde, il tempo del dopo-traumi è il più adatto ai grandi cambiamenti. Se lo Stato amministrativo-burocratico è oggi riconosciuto da tutti quanti come un’enorme Torre di Babele, si deve solo impietosamente far notare che essa è stata costruita lungo i decenni dal Parlamento e da tutti i partiti, mediante leggi, decreti legislativi, decreti attuativi, regolamenti, circolari, allo scopo di blindare gli addetti rispetto alle domande dei cittadini utenti e di consentire alla politica di scansare le proprie responsabilità, scaricandole eventualmente su un corpo burocratico strutturalmente irresponsabile. Grazie a questa filosofia, il Governatore della Regione Lombardia può permettersi di attribuire ai tecnici la responsabilità di una Delibera di Giunta che invita ad aprire le Residenze Sanitarie Assistenziali agli infetti da coronavirus. Il risultato? Una strage di massa di anziani e di personale di assistenza. Responsabili? Nessuno!

Urgente una riforma costituzionale e istituzionale

Se il sistema politico uscito dalla Seconda guerra mondiale è in perenne “ammuina”, in nevrotica fibrillazione, in paralisi decisionale, se l’avvicinarsi di pseudo-nuove repubbliche non ha cambiato per l’essenziale i meccanismi e gli strumenti della governance del Paese, questo è il tempo giusto per farlo. La differenza fondamentale tra il nostro Paese e quelli europei, di fronte alla sfida del virus, non è consistita nella loro capacità di previsione – sono stati sorpresi anche più di noi – ma nella capacità di governo politico ed amministrativo del fenomeno.

Torna, dunque, il tempo dei progetti di riforma costituzionale e istituzionale. Intanto, le fratture emerse nella maggioranza e nell’opposizione confermano che l’attuale assetto politico è sempre più friabile, rendendo il governo vieppiù debole. Il Ministro degli Esteri trascorre il proprio tempo negli aeroporti a salutare l’arrivo di volontari e di mascherine; il Ministro agli affari regionali, Boccia, attizza ogni giorno un focolaio di conflitto con le Regioni e persino con l’Olanda, ignorando che essa è la NE di BENELUX; il Presidente del Consiglio vara un Decreto al giorno, sempre seguito da fatale churchilliana conferenza-stampa. Il personale politico di governo, salvo rare eccezioni, è disperatamente unfit.

L’onda di sfiducia nella politica, che si è gonfiata negli ultimi quindici anni, rischia di abbattersi come uno tsunami su destra e sinistra allo stesso modo, cioè sulla democrazia italiana in perenne indecisione e ingovernabilità. Nessun podestà esterno ci potrà salvare, se dalle forze politiche non viene un’offerta politico-istituzionale-amministrativa nuova al Paese. Né ci si può illudere, populisticamente, che essa insorga spontaneamente da qualche meet-up. La storia insegna che troppo spesso il popolo ha scelto Barabba.

Cambi di passo/ 3

Lo "sproloquio" del filosofo André Comte-Sponville in questi giorni "confinato" ¹⁵
"E' la fine del mondo?" ¹⁶

Famoso filosofo, autore del "Piccolo trattato sulle grandi virtù" (Seuil), André Comte-Sponville ha pubblicato una ventina di opere e condiviso in "Grand Bien Vous Fasse" il suo sentimento alquanto allarmato sulla società dopo questa crisi. Qui i passaggi essenziali di una sua intervista.

"La morte fa parte della vita"

"Dobbiamo innanzitutto ricordare che la stragrande maggioranza di noi non morirà a causa del coronavirus. Sono stato molto colpito da questo tipo di panico collettivo che ha afferrato per la prima volta i media, ma anche la popolazione, come all'improvviso, abbiamo scoperto di essere mortali. Questo non è proprio uno scoop. Eravamo mortali prima del coronavirus, lo saremo dopo". "Montaigne, negli Essais, ha scritto: "Non muori di ciò che sei malato, muori di ciò che sei vivo". "In altre parole, la morte fa parte della vita. Se pensassimo più spesso di essere mortali, ameremmo la vita ancora di più perché, precisamente, considereremmo che la vita sia fragile, breve, limitata nel tempo e che è tanto più prezioso. Ecco perché l'epidemia deve, al contrario, incoraggiarci ad amare ancora di più la vita". "La stragrande maggioranza di noi morirà per cose diverse dal coronavirus". "Va ricordato che il tasso di mortalità, gli esperti ne stanno ancora discutendo, ma è dell'uno o del due per cento. Senza dubbio meno quando abbiamo identificato tutti i casi di persone infette che non hanno sintomi".

"È la fine del mondo?"

"Questa è la domanda che mi ha recentemente posto un giornalista. Immagina? Un tasso di mortalità dell'1 o 2%, probabilmente inferiore. E la gente parla della fine del mondo. E' ancora fantastico". "Questa non è nemmeno la prima pandemia che conosciamo." Si può evocare la peste, nel XIV secolo, che ha ucciso metà della popolazione europea. Ma è stato giustamente ricordato dai media di recente che l'influenza di Hong Kong negli anni '60 ha ucciso un milione di persone. L'influenza asiatica, negli anni '50, ha ucciso oltre un milione di persone. Molto di più di oggi nel mondo. Siamo a 120.000 morti. In Francia, i 14.000 morti sono una realtà molto triste, ogni morte è ovviamente triste, ma ricordiamo che 600.000 persone muoiono ogni anno in Francia. Ricordiamo che il cancro uccide 150.000 persone all'anno in Francia. Perché i 14.000 decessi per Covid-19 sono più gravi dei 150.000 decessi per cancro? Perché dovrei soffrire esclusivamente per il coronavirus morto, la cui età media ha 81 anni? Ricorda che il 95% dei decessi Covid-19 ha più di 60 anni".

"Sono molto più preoccupato per il futuro dei miei figli che per la mia salute nei miei settanta anni."

"Bisogna stare attenti a non fare della salute il valore supremo della nostra esistenza". "Ovviamente abbiamo dovuto impedire che i nostri servizi di rianimazione fossero completamente sopraffatti. Ma fai attenzione a non fare della medicina o della salute, i valori supremi, le risposte a tutte le domande. Oggi, su schermi televisivi, vediamo una ventina di dottori per un economista. È una crisi sanitaria, non è la fine del mondo".

"Non è un motivo per dimenticare tutte le altre dimensioni dell'esistenza umana". "E' la teoria del "pan-medicalismo". "È una società, una civiltà che esige tutto dalla medicina. In effetti, la tendenza esiste già da molto tempo a rendere la salute il valore supremo e non più i valori di libertà, giustizia, amore che sono per me i veri valori supremi. L'esempio che faccio spesso è una battuta di Voltaire che risale al 18 ° secolo, Voltaire ha scritto acutamente: "Ho deciso di essere felice perché fa bene alla salute". "Bene, il giorno in cui la felicità è solo un mezzo al servizio di questo fine supremo che sarebbe la salute, stiamo assistendo a una completa inversione rispetto ad almeno venticinque secoli di civiltà in cui abbiamo considerato, al contrario, che quella salute era solo un mezzo, quindi certamente particolarmente prezioso, ma un mezzo per raggiungere questo obiettivo supremo che è la felicità".

¹⁵ Filosofo materialista, razionalista e umanista, è un ex-allievo dell'École normale supérieure de la rue d'Ulm, dove conobbe e fu amico di Louis Althusser. È stato a lungo maître de conférences all'università Panthéon-Sorbonne, l'antica Sorbona, dalla quale diede le dimissioni nel 1998 per dedicarsi completamente alla scrittura e a conferenze al di fuori del circuito universitario Dal 2008 è membro del Comité consultatif national d'éthique (Comitato Consultivo Nazionale di Etica), corrispondente al Comitato nazionale italiano per la bioetica. Le sue opere tradotte in italiano sono: *Lo spirito dell'ateismo: introduzione a una spiritualità senza Dio*, Ponte alle Grazie, 2007; *Piccolo trattato delle grandi virtù*, Corbaccio, 1996; *Solitudine e amore. Conversazioni filosofiche per salvarsi la pelle e l'anima*, Colla Editore, 2009.

¹⁶ France Inter, 14.4. 2020 - <https://www.franceinter.fr/idees/le-coup-de-gueule-du-philosophe-andre-comte-sponville-sur-l-apres-confinement?fbclid=IwAR19ZXlvMYFVTK8CtboTRAHaGUAmGtRRv49GxTclrDzEkFSqx5SeMIVeav4> – Su segnalazione dell'amb. Bernard Miyet.

“Fare attenzione”. *“Attenzione a non fare della salute il valore supremo. Attenzione a non chiedere alla medicina di risolvere tutti i nostri problemi. Ovviamente abbiamo ragione a salutare il grande lavoro dei nostri caregiver negli ospedali. Ma questo non è un motivo per chiedere alla medicina di prendere il posto della politica e della morale, della spiritualità, della civiltà. Attenzione a non rendere la salute essenziale. Uno dei miei amici mi ha detto al momento dell'AIDS: "Non prendere l'AIDS, non è un obiettivo sufficiente in atto". Aveva ragione. Bene, oggi sarei tentato di dire: "Non catturare il Covid-19 non è un obiettivo sufficiente nell'esistenza".*

“Come cercare di controbilanciare le disuguaglianze dopo la fine di questa crisi?”. *“Come ieri, in lotta per la giustizia, in altre parole, nel cercare di fare politica. Nessuno sa se l'epidemia non tornerà ogni anno, nel qual caso dubito che chiuderemo tutte le nostre attività per tre mesi all'anno. Dobbiamo smettere di sognare che tutto sarà diverso, come se si trattasse di una nuova umanità”. “Per 200.000 anni, gli essere umani sono stati divisi tra egoismo e altruismo. Perché vuoi che le epidemie cambino l'umanità? Credi che dopo la pandemia il problema della disoccupazione non sorgerà più? Quei soldi diventeranno improvvisamente disponibili a tempo indeterminato? Cento miliardi di euro, ha dichiarato il ministro delle finanze francese. Ma poi lui stesso ha affermato che "è un indebitarsi per prendersi cura di più persone, per salvare più vite". Molto bene. Ma le vite che salviamo sono essenzialmente le vite di persone di età superiore ai 65 anni. I nostri debiti sono pagati dai nostri figli. Il presidente della Repubblica, per il quale ho un grande rispetto, ha affermato che "la priorità delle priorità è proteggere i più deboli". Aveva ragione, come osservazione circostanziale durante un'epidemia. I più deboli, in questo caso, sono i più anziani, i settuagenari, gli ottuagenari”.*

“La mia priorità delle priorità sono i bambini e i giovani in generale”. *“Su questo mi chiedo che cos'è questa società che sta rendendo i suoi anziani la priorità delle priorità. Naturalmente la dipendenza è un grosso problema, ma le nostre scuole, i nostri sobborghi, la disoccupazione giovanile, sono problemi, a mio avviso persino più gravi del coronavirus, nonché del riscaldamento globale, il pianeta che andremo a lasciare i nostri figli”. “Infatti il riscaldamento globale ucciderà molte più persone rispetto all'epidemia di Covid-19”. “Non si tratta di condannare l'isolamento, che rispetto assolutamente con rigore. Ma questo significa che non c'è solo il Covid-19 e che ci sono nella vita e nel mondo molte cose probabilmente più gravi del Covid-19”.*

Cambi di passo/ 4

La rappresentazione grottesca ¹⁷

Angelo Turco ¹⁸



Jair Bolsonaro ha licenziato il Ministro della Sanità: un medico, suo sodale, che non ne ha potuto più di fare da megafono alle letture minimaliste dell'epidemia provenienti dal Planalto. È stato sostituito da un altro medico: anch'egli di osservanza bolsonariana, si capisce, ma con più garanzie di fedeltà. Dobbiamo dunque rassegnarci a credere che la medicina sia un'opinione? È quello che tenta disperatamente di negare Antony Fauci di fronte a Donald Trump, il padre -non certo nobile- di tutte le aberrazioni comunicative di questa crisi. Ma nulla si fa, qui da noi, per arginare questa credenza di una medicina meramente enunciativa. Ieri sera, per dire, la "brava presentatrice" di una trasmissione che seguo quando non ospita *"giornalisti che parlano di giornalisti"*, ha messo alle strette il "solito" Massimo Galli, dell'Ospedale Sacco di Milano, con domande del tipo: ma il Governo ha fatto bene o male? oppure: quale dovrebbe essere la "nuova narrazione" del premier Conte per la fase 2? Il professor Galli, la cui bravura si vede lontano un miglio, è pur sempre un uomo del suo e nostro tempo. Vive nella "società dello spettacolo" del mai troppo abusato Guy Debord e la pratica con visibile slancio. Così, da ormai consumata "video star" rispondeva dicendo che lui non ha la "competenza" per dire qualcosa su questo tema, ma come "semplice cittadino" ...e giù il *"Galli-pensiero"* sul ciclo economico e la comunicazione pubblica.

I fasti della commedia dell'arte, un vanto della tradizione teatrale italiana, si perpetuano rinnovandosi nei temi -adesso, il coronavirus- ma rimanendo saldi nelle fondamenta metodologiche: la recita senza copione. Politici, dunque, giornalisti ed esperti: la triade inaggirabile di questa rappresentazione pandemica. Già, gli esperti. Pare ne siano stati coinvolti 240 dal nostro Governo, senza contare quelli a vario titolo reclutati dalle nostre istituzioni locali: da Bertolaso a non so chi. Come dite? Che fanno questi esperti? Come lavorano, dove lavorano e quando? Domande legittime. Che vi devo dire? Fidiamoci di loro, anche se sembrano pletorici alquanto. Prima o poi produrranno qualche documento chiaro, semplice, motivato nelle scelte -che tutti continuano a definire "difficili" anche se nessuno, di fatto, le vede- univoco delle direttive. Certo, fa impressione sentire il super-manager che dovrebbe aiutare questo Paese ad affrontare i flutti perigliosi della temibile "Fase 2" che è scontento perché "il suo mandato non è chiaro".

Dottor Vittorio Colao, io non so se è vero che lei "non parla" con il dottor Domenico Arcuri, manager a sua volta, sullo sfondo di una Protezione Civile che non si sa più cosa faccia dopo il reclutamento dei 300 medici a supporto del "Sistema Sanitario Nazionale" che ancora non raggiungono l'operatività totale, a quanto pare. Non lo so, ma sono portato a credere che sia una falsità, perché credo che un leader aziendale del suo livello,

¹⁷ Juorno.it (18.4.2020) - https://www.juorno.it/politici-giornalisti-ed-esperti-la-triade-inaggirabile-di-una-rappresentazione-grottesca-della-pandemia-il-cui-conto-qualcuno-dovra-pur-pagare/?fbclid=IwAR2BJnccCHI6NZ-kmOIV5-SkTrXlq38NcxAJb_exCn_h4nPvUohBMFR7zo

¹⁸ Africanista, studioso di teoria ed epistemologia della *Geografia*, professore emerito all'Università IULM di Milano, dove è stato Preside di Facoltà, Prorettore vicario e Presidente della Fondazione IULM.

come elemento curricolare di base, debba “saper parlare”. Ciò acclarato, sia pure “solo” induttivamente, mi chiedo: com'è che un grande manager ci mette quasi una settimana a farsi venire il sospetto che “il suo mandato non è chiaro”, in un cotesto di crisi così drammatico? Devo proprio darglielo il consiglio, da cittadino, si intende, non già da esperto? Se lo scriva lei il mandato. Lo invii al Presidente del Consiglio al quale dovrà rendere conto e gli dia tempo un giorno per la risposta. Nessuna tergiversazione, nessun negoziato. Prendere o lasciare. Come primo atto della “Fase 2” de-burocratizzata, efficientista, diretta al risultato, di là dalle buone intenzioni di cui è lastricata, come al solito, la via dell'inferno.

Nel frattempo, il “governatorato d'oro”, prestigioso premio mensile in via di istituzione, è stato vinto dal “solito” Vincenzo De Luca. No, no: non sto facendo una (ennesima) battuta sull'on. De Luca, per carità. Sono molto, ma molto serio. Rilevo come il Presidente della Regione Campania abbia detto alla maniera di Eduardo ai suoi pensosi colleghi del Nord che annunciano *urbi et orbi* che “in Veneto il *lockdown* è finito” e che “in Lombardia siamo pronti a riaprire” che loro non possono decidere un bel niente, se la loro decisione mette a rischio la salute dei cittadini italiani (sia pure, ahimé, di altre regioni!). Ammesso che la loro decisione possa avere un qualche valore legale. Ma questo non lo sapremo finché il Governo non emette un comunicato: non alla televisione, o sui social, sperabilmente, ma su una “carta bollata”, come si faceva una volta. Un comunicato di tre righe, in cui ai sensi dell'art. 32 della Costituzione, rivendica a sé l'onere della condotta della Sanità Pubblica nelle situazioni di emergenza epidemica. Ciò che del resto si fa in Italia da parecchi secoli a questa parte, con risultati di primazia europea a partire dal quadrilatero dell'eccellenza rinascimentale in questo campo, vale a dire Milano-Genova-Firenze-Venezia.

Attendiamo, dunque, sperando che il buon senso elettorale ricominci a farsi sentire nelle Americhe e restando consapevoli che in Italia un popolo con un passato come il nostro, con una cultura come la nostra e, come sempre si dice, con una bellezza come la nostra, qualcosa di decente saprà pur tirare fuori dal cappello. Mentre da credenti spronati dal Papa o da furbetti del “non si sa mai”, recitiamo le nostre preghiere.

Il contributo dell'Associazione Merita

Letture sulla crisi

Anche questa settimana la Newsletter della Associazione presieduta da **Claudio De Vincenti** si concentra sulle implicazioni economiche e sociali, per il nostro Paese e in particolare per il Mezzogiorno, della fermata produttiva imposta dal Covid-19 e sui problemi che si presenteranno per la graduale uscita dall'emergenza sanitaria.

- L'intervento di **Franco Bassanini, Claudio De Vincenti e Marcello Messori** (Sole 24ore del 12 aprile) sulla questione della liquidità per le imprese e sulle modifiche da apportare al Decreto legge dell'8 aprile con alcune proposte per velocizzare l'erogazione di credito a tutte le aziende, dalle piccole e piccolissime fino alle grandi.
<https://www.associazionemerita.it/notizie/bassanini-devincenti-messori-sole24ore-120420>
- Un tema importantissimo per il Mezzogiorno, come rileva **Carlo Borgomeo** nell'intervista rilasciata a Luigi Roano (Il Mattino, 15 aprile), in particolare per le microimprese e le attività diffuse sul territorio, da combinare in prospettiva con la misura "Resto al Sud" di sostegno all'imprenditoria giovanile.
<https://www.associazionemerita.it/notizie/borgomeo-mattino-150420>
- Il ruolo del terzo settore per la ripartenza del Paese è al centro dell'intervento di **Giorgio Vittadini** (Il Sussidiario del 10 aprile), che sottolinea come esso sia in realtà settore primario al fine di non disperdere la spinta solidaristica di queste settimane e per la costruzione di fiducia tra i cittadini e tra questi e le istituzioni.
<https://www.associazionemerita.it/notizie/vittadini-sussidiario-100420>
- La rilevanza delle attività diffuse sul territorio è oggetto della riflessione di **Stefano Consiglio e Marco D'Isanto** (Corriere del Mezzogiorno del 15 aprile) che delineano una strategia per il turismo nel Meridione alla luce dei possibili vincoli agli spostamenti, valorizzando i tanti attrattori culturali presenti nel Sud.
<https://www.associazionemerita.it/notizie/consiglio-disanto-cormez-150420>
- Sul ruolo della cultura e degli artisti **Cristina Donadio**, nell'intervista rilasciata a Natascia Resta (Corriere del Mezzogiorno, 11 aprile), rilancia l'appello #iononsonoinutile, perché proprio l'arte e la cultura, intercettando le fragilità e le energie delle persone, saranno di aiuto nella ricostruzione.
<https://www.associazionemerita.it/notizie/donadio-intervista-corriere-mezzogiorno-110420>
- Su un altro versante, l'articolo di **Ennio Cascetta** (Sole 24ore del 16 aprile) evidenzia il ruolo che sta svolgendo il settore dei trasporti e della logistica in questa fase di emergenza, collegandolo con una strategia che sostenga gli operatori con un "fondo resilienza" e con la prospettiva di investimenti nelle reti Sud-Nord.
<https://www.associazionemerita.it/notizie/cascetta-sole24ore-160420>
- Il tema dei finanziamenti che l'accordo definito dall'Eurogruppo mette a disposizione degli Stati membri per sostenerli nella fase emergenziale e per innescare la ripresa nell'intervento di **Claudio De Vincenti** (Corriere del Mezzogiorno, 12 aprile) che chiarisce l'utilizzo che proprio al Sud va fatto.
<https://www.associazionemerita.it/notizie/devincenti-corriere-mezzogiorno-120420>
- L'orizzonte si allarga alle relazioni internazionali con l'articolo di **Pier Carlo Padoan** (Il Foglio dell'11 aprile), che mette in guardia dall'illusione di poter scaricare sul vicino i costi della crisi quando la sfida che pone il Covid-19 alla comunità internazionale può essere vinta solo con una visione autenticamente multilaterale.
<https://www.associazionemerita.it/notizie/padoan-foglio-110420>
- Su un'analogia lunghezza d'onda concludiamo con l'intervento di **Amedeo Lepore** (Il Mattino del 17 aprile) che analizza le previsioni del Fondo Monetario Internazionale e sottolinea l'importanza di soluzioni multilaterali innovative e tra queste il varo del Recovery Fund europeo proposto da Francia e Italia.
<https://www.associazionemerita.it/notizie/mattino-lepore-170420>

Sistema globale/1

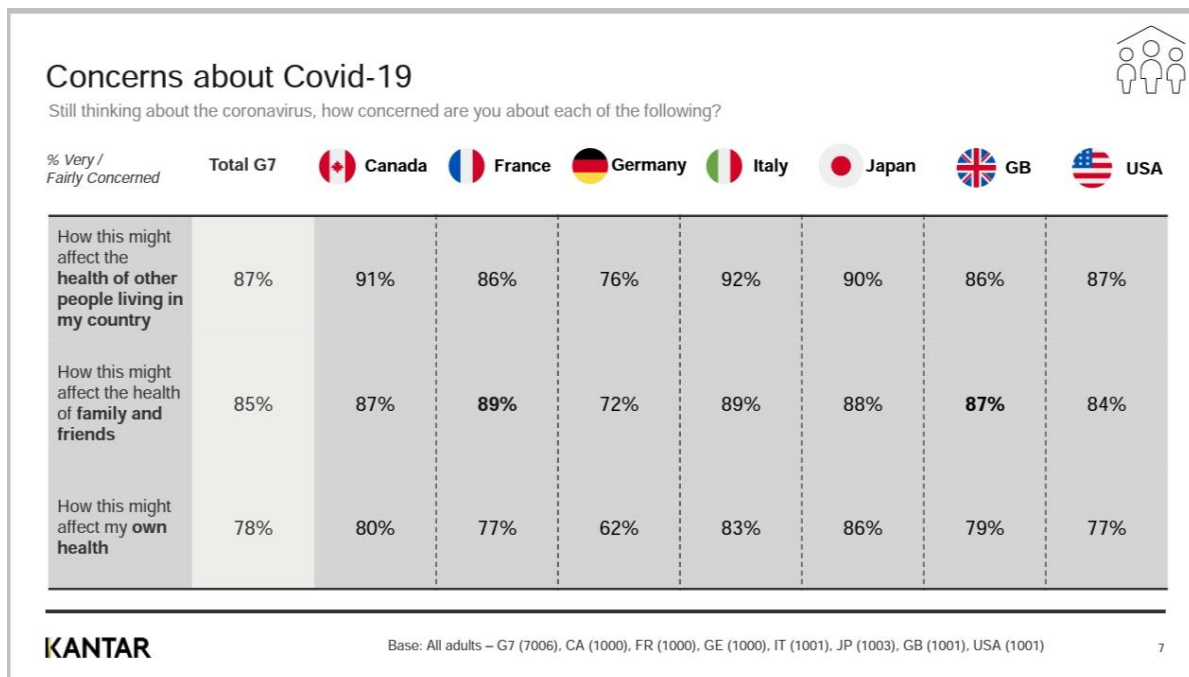
L'impatto del coronavirus sulle nostre vite - L'indagine di Kantar sui cittadini dei Paesi del G7 ¹⁹

Giulia D'Argenio ²⁰

Un campione di mille persone - età minima 16 anni - chiamate a esprimersi sull'impatto che l'epidemia da covid-19 ha avuto, e avrà, sulla vita quotidiana. Coinvolti i cittadini di Canada, Francia, Germania, Italia, Giappone, Gran Bretagna e Stati Uniti: i Paesi del G7.

Le sette maggiori potenze economiche del mondo hanno affidato a Kantar, società esperta in ricerche di mercato, il compito di ricostruire quale percezione i cittadini hanno della pandemia in sé, delle sue modalità di gestione e degli effetti che è destinata a produrre sulla salute, la qualità della vita e del lavoro e l'andamento complessivo dell'economia. Il campione, intervistato con questionari online, è stato costruito in modo da avere un quadro rappresentativo per età, fasce sociali e istruzione su tutte le aree tematiche individuate.

Generale è la preoccupazione per le ricadute future che l'epidemia in atto avrà sulla salute, pubblica e privata. Particolarmente preoccupati per la situazione generale sono gli italiani, seguiti da giapponesi e canadesi. E se gli italiani e i francesi sono quelli che nutrono i maggiori timori per i propri cari, i giapponesi pongono grande attenzione anche alla salute personale, dopo aver visto un significativo mutamento nella percezione del fenomeno. Tra il mese di marzo e aprile, la percentuale di cittadini del Paese del Sol Levante che si dice molto preoccupata per gli effetti del coronavirus sulla situazione generale è passata dal 78% al 90%. Il dato è rimasto pressoché stabile in Canada (dal 90% al 91%), Francia (dall'88% all'86%) e Gran Bretagna (dall'87% all'86%), del tutto invariato negli Stati Uniti (87%) mentre la Germania ha registrato una significativa flessione: dall'81% di marzo al 76% di aprile. Anche in Italia, epicentro europeo dell'epidemia, i timori calano, seppur in maniera molto meno evidente, soprattutto rispetto ai rischi per la salute dei propri cari: a marzo il 93% degli intervistati si diceva molto preoccupato, a fronte dell'89% del mese successivo.



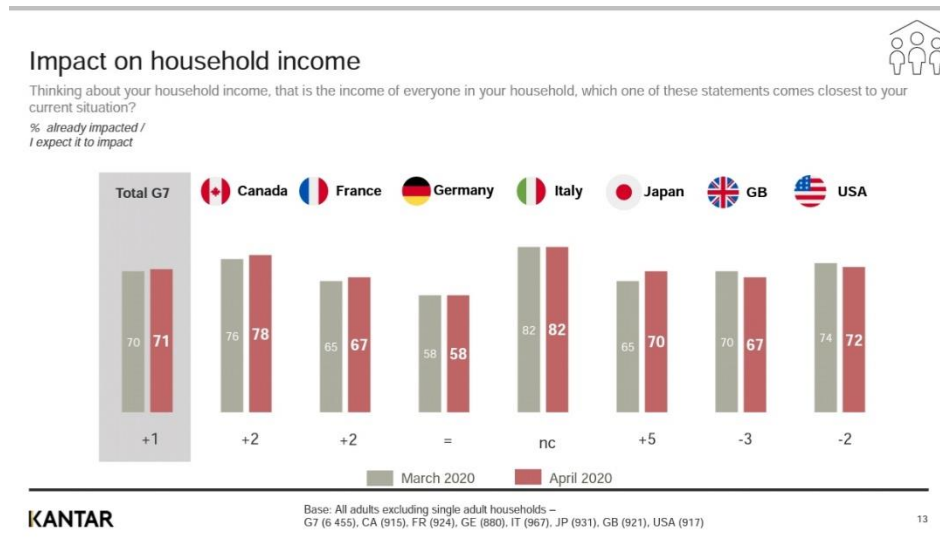
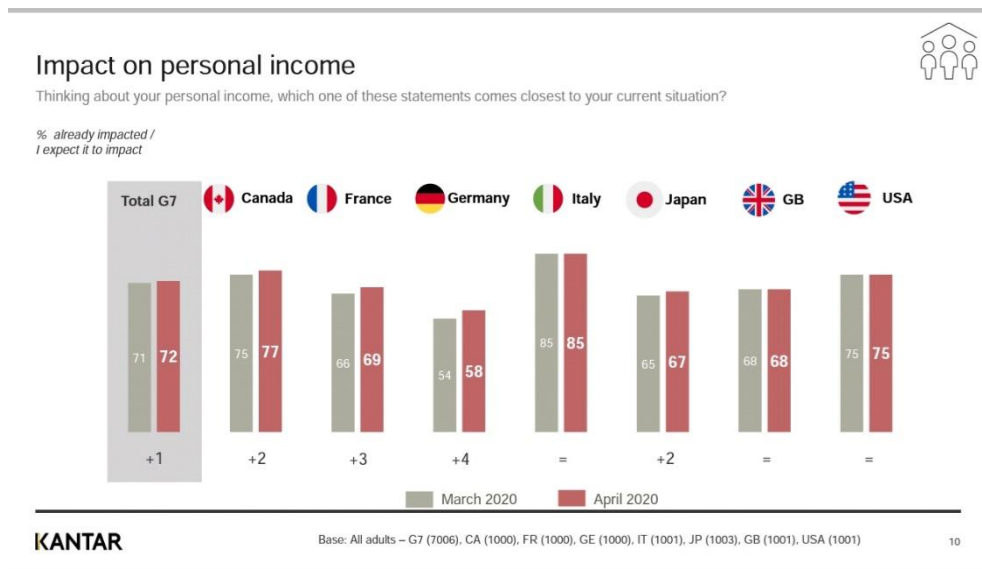
¹⁹ Lo studio Kantar sulla percezione della pandemia nei paesi del G7 riguarda Canada, Francia Germania, Italia, Giappone, Gran Bretagna, USA. Per segnalazione di **Marco Lombardi**.

²⁰ Giornalista, collaboratrice dell'Osservatorio sulla comunicazione in situazione di crisi e collaboratrice della Fondazione "Francesco Saverio Nitti".

Gli italiani, però, sono anche quelli che sembrano destinati a pagare il prezzo più alto alla crisi economica innescata dalla pandemia.

- Il 45% degli intervistati dichiara, infatti, di aver già visto una riduzione del proprio reddito mentre il 40% si aspetta lo stesso per il futuro.
- Solo il 15% immagina di attraversare la tempesta senza conseguenze, contro il 42% dei tedeschi, la percentuale più alta tra quelle registrate da Kantar.
- Dopo di noi, i più preoccupati sono i cittadini di Canada e Stati Uniti: rispettivamente il 77% e il 75% degli intervistati nei due Paesi sostiene che già sta pagando - o immagina di dover pagare - dazio alla crisi seguita al lockdown. Seguono francesi (69%), britannici (68%), giapponesi (67%), mentre in Germania solo poco più della metà del campione si trova nella stessa situazione (58%).

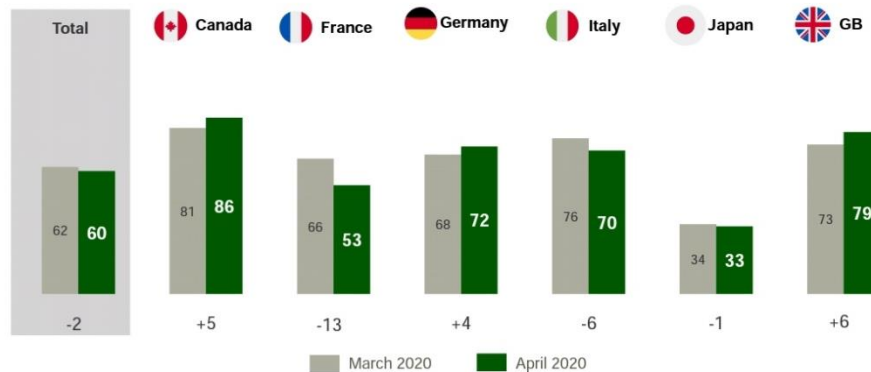
Malgrado le misure economiche adottate o dichiarate dall'esecutivo Conte, Kantar registra che il 17% degli italiani intervistati ha perso il lavoro. Peggio di noi, tra i membri del G7, solo Canada e Stati Uniti: qui le misure di contenimento hanno lasciato senza reddito il 24% e il 25% dei cittadini. La migliore performance è quella francese: solo il 9% degli intervistati risulta disoccupato e solo il 6% ha visto una riduzione del proprio salario di più della metà. Ma la minore perdita di ricchezza complessiva la registrano i giapponesi.



Government's communication

How would you rate the [COUNTRY] government in how it is communicating information about the coronavirus outbreak?

% Very / Fairly good



KANTAR

Base: All adults except the USA – Total (6005), CA (1000), FR (1000), GE (1000), IT (1001), JP (1003), GB (1001)

37

Per quanto riguarda la **comprensione del fenomeno covid-19 e relative misure di contenimento**, il 95% degli italiani intervistati dichiara di avere le idee chiare o abbastanza chiare sul fenomeno, seguiti dal 94% dei canadesi. Tuttavia, alla domanda: “qual è la tua comprensione delle misure che pensi di poter adottare per aiutare il contenimento del virus?”, le reazioni sono differenti. Nel passaggio dal mese di marzo a quello di aprile, in Germania (-3%), Italia, Francia e Stati Uniti (-1%), cala la comprensione di quale possa essere il contributo personale al contrasto all'epidemia, mentre cresce in Giappone (+4%), Gran Bretagna (+3%) e, in minor misura, in Canada (+1%).

In generale, il **timore del contagio** ha cambiato le abitudini quotidiane e le relazioni sociali dei cittadini del G7. Il maggiore impatto lo hanno avuto il cosiddetto “distanziamento sociale” e l'autoisolamento, aumentato soprattutto in Canada (+13%). L'uso delle mascherine è cresciuto in maniera significativa in Italia (+19%) e Giappone (+14%), che è uno dei Paesi, insieme al Regno Unito, dove i cittadini hanno maggiormente modificato i propri stili di vita. Una buona percentuale di intervistati ha smesso di frequentare locali come pub e ristoranti (+21% in Giappone; +11% in UK); non usa più mezzi di trasporto pubblico (+13% in Giappone; +15% in UK). In Gran Bretagna, inoltre, malgrado gli iniziali appelli alla normalità, il distanziamento sociale è cresciuto del 16% e nel campione considerato i contatti non essenziali sono stati ridotti del 12%.

Nel campo dell'informazione, la televisione mantiene il suo primato di fonte più attendibile. Lo è per il 32% degli intervistati di tutti e sette i Paesi, con il picco più alto in Giappone, dove è il 46% a privilegiare questo mezzo per restare aggiornati sull'andamento dell'epidemia. Seguono i medici e gli scienziati (22%) che distaccano di quasi dieci punti i rappresentanti politici (affidabili per il 13% del campione). Molto dopo arrivano giornali, cartacei e online, che sono consultati solo dal 9% degli intervistati, e i social che sono una fonte attendibile solo per il 5%.

Per quanto riguarda la **comunicazione istituzionale**, il primato va al governo canadese: l'86% degli intervistati, infatti, considera buona o molto buona l'attività di informazione sull'emergenza svolta dal governo. Seguono Gran Bretagna (79%), Germania (72%) e Italia (70%), mentre in Giappone solo il 33% ritiene che il governo stia comunicando in maniera soddisfacente. In Italia e in Francia, nel passaggio da marzo a aprile, si è registrato un calo nella qualità della comunicazione istituzionale percepita. Il 53% dei francesi intervistati continua a ritenere soddisfacente la performance del Presidente Macron e del primo ministro Edouard Philippe, a fronte del 66% di marzo. In Italia l'esecutivo Conte ha perso 6 punti percentuali, passando dal 76% di marzo al 70% di aprile. Sempre il Canada ha registrato le migliori performance in termini di risposta sanitaria e sociale dell'emergenza.

Government's communication

How would you rate the [COUNTRY] government in how it is communicating information about the coronavirus outbreak?

	Total	Canada	France	Germany	Italy	Japan	GB
Very good	18%	40%	10%	19%	21%	3%	37%
Fairly good	42%	46%	43%	52%	49%	30%	42%
TOTAL – Very / Fairly good	60%	86%	53%	72%	70%	33%	79%
Fairly poor	24%	10%	24%	15%	18%	41%	13%
Very poor	12%	3%	18%	7%	10%	18%	6%
Don't know	5%	1%	4%	66%	2%	8%	3%

KANTAR

Base: All adults except the USA – Total (6005), CA (1000), FR (1000), GE (1000), IT (1001), JP (1003), GB (1001)

36

In generale, i cittadini dei Paesi del G7 ritengono che i propri governi abbiano posto troppa attenzione alla tutela degli interessi economici, rispetto alla salute pubblica (36), mentre solo il 19% ritiene che sia vero il contrario. In Italia però il 31% degli intervistati ritiene che si sia posta troppa enfasi nella difesa del diritto alla salute rispetto alla tutela dell'economia nazionale.

Un ultimo sguardo sul futuro. Il 54% degli intervistati ha fiducia, più o meno alta, nelle decisioni future dei propri politici. Il primato va a Canada (78%) e Regno Unito (76%). Fanalino di coda il Giappone (30%) mentre la più alta percentuale di sfiducia la si registra tra i francesi (20%). L'Italia è poco sopra la media: il 61% ripone una certa fiducia nell'operato del governo per il futuro, ma il 12% è completamente scettico.

Trust in government's future decisions

Still thinking about the [COUNTRY] government's response to the coronavirus outbreak, how much do you trust them to make the right decisions in the future?

	Total G7	Canada	France	Germany	Italy	Japan	GB	USA
Trust a lot	18%	35%	10%	24%	16%	4%	30%	19%
Trust a little	37%	43%	39%	47%	45%	27%	45%	33%
TOTAL – Trust a lot / a little	54%	78%	49%	71%	61%	30%	76%	52%
Do not trust very much	25%	11%	26%	17%	23%	42%	12%	24%
Do not trust at all	15%	7%	20%	7%	12%	19%	8%	18%
Don't know	6%	4%	5%	5%	4%	9%	4%	6%

KANTAR

Base: All adults – G7 (7006), CA (1000), FR (1000), GE (1000), IT (1001), JP (1003), GB (1001), USA (1001)

45

Sistema globale/2

Quali le conseguenze strategiche del coronavirus? ²¹

Andrea Gilli²², Ilaria Latorre ²³

C'è chi ritiene che per via del **Covid-19**, l'ordine mondiale sarà destinato a rivoluzionarsi. Per alcuni è la fine della globalizzazione. Per altri ancora, la crisi accelererà ulteriormente l'ascesa della Cina o il declino dell'Unione europea.

In questo nostro articolo vogliamo focalizzarci su alcuni aspetti meno roboanti, ma pur sempre collegati alla crisi – **la crescita delle minacce cibernetiche, la readiness delle Forze armate e le necessità finanziarie delle start-up** – e che, se non affrontati, possono avere importanti ripercussioni strategiche nel breve e medio termine.

Rischi cibernetici in aumento

Studenti, lavoratori e più in generale tutti i cittadini spendono sempre più tempo su **Internet** per compensare l'impossibilità di muoversi. Più stiamo su internet e più trasferiamo dati via piattaforme digitali. Però, man mano che il ricorso all'*home office* aumenta, più aumentano le conversazioni riservate che avvengono in via digitale o la condivisione online di documenti sensibili. In altri termini, i **rischi cibernetici aumentano**. Anche perché, maggiore è il tempo passato su Internet, maggiore sono le possibilità di sfruttare *zero-day vulnerabilities* o altre imperfezioni a livello di hardware o software.

È di pochi giorni fa, per esempio, la notizia che, per via dell'aumento del traffico digitale, la piattaforma di videoconferenze **Zoom ha fatto transitare da server in Cina le conversazioni di alcuni suoi utilizzatori**: con ovvi rischi per la sicurezza delle informazioni che gli ignari partecipanti si sono scambiati. Rafforzare le **difese cyber** di privati, aziende e organizzazioni, pubbliche e private, è una priorità.

Implicazioni per l'Europa

Vale però la pena fare una considerazione accessoria: se viaggiamo di meno e lavoriamo più da casa, aumenta la domanda – almeno nel breve periodo – di piattaforme digitali. Il 90% delle aziende che forniscono questi servizi provengono però dal Nord America o dall'Asia, e progressivamente queste stesse aziende stanno acquisendo un ruolo sempre più importante anche nel **campo della difesa** (Palantir nel Big Data, Amazon e Microsoft nel Cloud).

Questa transizione forzata e subitanea a cui stiamo assistendo ha potenzialmente importanti **implicazioni per l'Europa** in quanto la competizione nell'era digitale è molto più feroce che nell'era industriale e slegarsi da una piattaforma *high-tech* è molto più difficile che cambiare automobile. D'altronde, quante alternative agli iPad di Apple, alla posta elettronica di Google, al *social networking* di Facebook o al pacchetto Office di Microsoft abbiamo rispetto, per esempio, al campo delle auto (da Fiat a Volkswagen, da Renault a Ford)?

Basta un virus

Un altro ambito che desta attenzione riguarda la capacità di azione e reazione delle **Forze armate**. È un tema delicato, ben esemplificato negli Stati Uniti dalla situazione della portaerei **USS Theodore Roosevelt**, che si è trovata con una parte significativa del proprio equipaggio contagiato dal Covid-19 e quindi impossibilitata ad operare. Già a inizio marzo avevamo visto delle avvisaglie quando l'esercitazione multinazionale a guida americana, **Defender 2020**, è stata fortemente ridimensionata.

²¹ Affarinternazionali (15.4.2020) - <https://www.affarinternazionali.it/2020/04/quali-le-conseguenze-strategiche-del-coronavirus/> - Le opinioni espresse dagli autori sono strettamente personali e non riflettono le posizioni ufficiali della Nato o del Nato Defense College. Questo articolo è il sesto di una serie dedicata a una riflessione sul Covid-19 e la sicurezza internazionale, aperta da Vincenzo Camporini e Michele Nones.

²² Senior Researcher al NATO Defense College di Roma, in passato è stato visiting o post-doctoral fellow a Johns Hopkins University-SAIS, Columbia University-SIPA, Stanford University-CISAC e Harvard University-Belfer, la sua ricerca è stata pubblicata su International Security, Security Studies.

²³ Public Affairs Officer del Nato Defense College di Roma

È dunque fondamentale capire **quanto la crisi aggredisca le nostre capacità di deterrenza** e come si possa gestire questa (nuova) situazione. Da una parte, alcuni ritengono che le pandemie saranno sempre più ricorrenti in futuro. Dall'altra, nemici e avversari hanno capito fin troppo come poter indebolire l'Italia, l'Europa, la Nato e più in generale l'Occidente: **basta un virus sconosciuto** scovato in qualche parte sperduta in giro per il mondo. Non bisogna però solo prepararsi a questa (futura) evenienza, ma è anche necessario affrontare immediatamente il presente, a partire dall'addestramento, l'esercitazione e la formazione – essenziali tanto per rodare la macchina da guerra che per creare spirito di corpo, a livello nazionale e multinazionale. Una parziale soluzione consiste nel ricorrere con maggiore insistenza a **sistemi autonomi o senza pilota**. Ciò ci porta all'ultima considerazione.

Da innovazione a resilienza

Prima che scoppiasse la crisi, la *“buzzword”* nel mondo della difesa era **innovazione e “disruption”**, ovviamente prevalentemente tramite le start-up. La parola d'ordine adesso è **resilienza**: per gli esseri umani, significa ventilatori polmonari e ossigeno; per le start-up, significa avere accesso a un altro tipo di ossigeno, ovvero le risorse finanziarie di cui queste hanno estremamente bisogno.

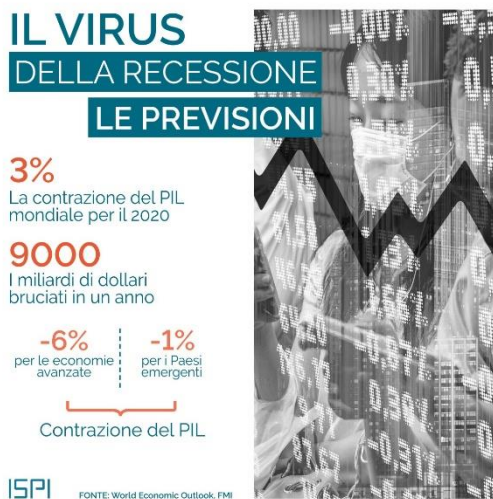
Il discorso si può espandere alla **filiera produttiva in campo militare**, dove alcune anche piccole o medie imprese possono sviluppare componenti essenziali e non sostituibili per caccia da combattimento o sottomarini d'attacco. Ciò che conta è che, per via della recessione, molte aziende centrali per la nostra sicurezza di oggi o di domani possono venire a trovarsi in estrema difficoltà finanziaria o economica.

In conclusione, non è necessario che il Covid-19 porti a un cambiamento dell'ordine mondiale, all'ascesa della Cina o alla fine della globalizzazione: per indebolire la nostra sicurezza e, più in generale, la sicurezza collettiva, **basta molto di meno**.

Sistema globale/3

Coronavirus: una crisi economica globale ²⁴

La pandemia da Covid-19 avrà l'effetto di uno tsunami sull'economia globale: l'allarme arriva dal Fondo monetario Internazionale secondo cui nel 2020 sarà bruciato il 3% del Pil globale. Una tempesta senza precedenti, la prima crisi realmente globale, e che si abbatte in modo indiscriminato su paesi ricchi e poveri. L'economia globale sta andando in frantumi sotto i nostri occhi. Oltre alle centinaia di migliaia di morti, la pandemia provocherà perdite economiche colossali: 9000 miliardi di dollari per il 2020. Più delle economie di Germania e Giappone messe insieme. Il Pil mondiale calerà del 3%. A mettere nero su bianco le drammatiche previsioni per l'anno in corso è il Fondo Monetario Internazionale (Fmi) che nel suo World Economic Outlook trimestrale cerca di tracciare i contorni di una crisi senza precedenti e che in pochi mesi ha stravolto tutto. A fare la differenza, rispetto passato, è che stavolta ad essere colpito è il mondo intero. E la congiuntura tra la crisi sanitaria ed economica rende meno probabile una rapida ripresa: la domanda è crollata, ci sono grandi 'buchi' nelle catene di approvvigionamento globale e la crisi finanziaria coinvolge mercati e materie prime. Nella prefazione al rapporto, diffuso ieri, la capoeconomista dell'Fmi, Gita Gopinath ribadisce che la recessione generata dalla pandemia "non ha precedenti" e fa impallidire quella legata alla crisi finanziaria globale: nel 2009, la flessione fu dello 0,1%. Non solo: le incognite relative al virus proiettano ombre inquietanti anche sul 2021, anno della ripresa ma solo se la pandemia scomparirà nella seconda parte del 2020. Se l'epidemia e le misure di contenimento del contagio dovessero prolungarsi, infatti, i dati secondo l'Fmi sarebbero "molto peggiori e forse addirittura probabili".



E l'Italia?

Se è vero che la crisi colpirà tutti, l'Occidente pagherà un prezzo più alto degli altri. L'Eurozona perderà il 7,5%, l'Italia presenterà il risultato peggiore della media Ue (se si esclude la Grecia che precipita del 10%): -9,1%. Ma non ne usciranno indenni neanche la Germania, che secondo il Fondo perderà il 7%, la Francia il 7,2%, la Spagna 8%, mentre gli Usa lasceranno sul terreno il 5,9% del Pil. Oltre i confini europei, sono solo tre i paesi per i quali l'Fmi prevede uno shock peggiore dell'Italia: il Libano (-12%), il Venezuela (-15%, che però segue il -35% del 2019) e Macao (-29,6%). Cina e India si salveranno dal segno meno, ma la loro crescita frenerà ben prima del previsto.

Quanto durerà?

²⁴ Ispionline – (15.4.2020) – <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/coronavirus-una-crisi-economica-globale-25789#g1>

La domanda che tutti si pongono adesso è: quanto durerà? Ovvero, l'attuale scenario si rivelerà drammatico ma breve, con un ritorno all'attività economica una volta appiattita la curva pandemica? O ci troviamo all'inizio di una recessione globale profonda e prolungata? Il risultato dipende dalla traiettoria della pandemia, dalle politiche messe in atto per contenerla e dal fatto che queste siano sufficienti a contenere i danni mentre si ricostruisce la fiducia dei consumatori e delle imprese. In uno scenario simile - che presuppone che la pandemia svanisca nella seconda metà del 2020 - l'Fmi prevede che l'economia globale crescerà in media del 5,8% nel 2021. Se così non fosse e ci volesse più tempo per contenere il contagio o ci si trovasse a fronteggiare un'altra ondata pandemica nel 2021, gli scenari potrebbero essere anche peggiori.

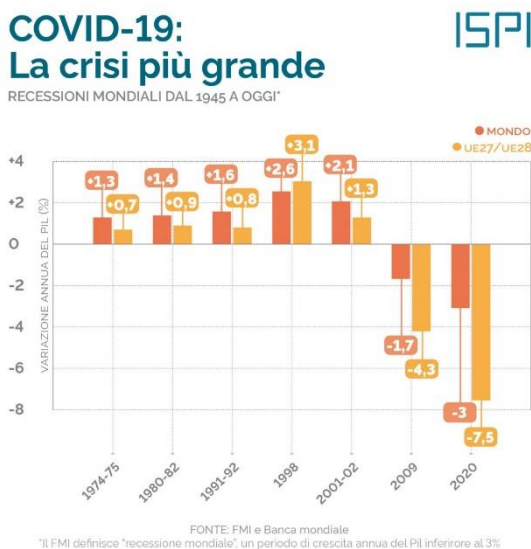
Una crisi senza precedenti?

L'Fmi non ha lasciato parlare solo i numeri. Nel presentare il rapporto, la direttrice Kristalina Georgieva, finora abbastanza rassicurante sulla crisi in corso, ha ammesso: "Ci troviamo di fronte a una crisi come nessun'altra. In effetti, prevediamo la peggiore ricaduta economica dalla Grande Depressione. Solo tre mesi fa, ci aspettavamo una crescita del reddito pro capite positiva in oltre 160 dei nostri paesi membri nel 2020. Oggi quel numero è stato ribaltato: ora prevediamo che quest'anno 170 paesi proveranno una crescita negativa. Le prospettive cupe si applicano sia alle economie avanzate che a quelle in via di sviluppo. Questa crisi non conosce confini". Parole neanche tanto drammatiche se paragonate a quelle di Angel Gurría, segretario generale dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo (Oecd) che pochi giorni prima aveva detto: "Sarò chiaro: le economie avanzate soffriranno. Se faranno tutto bene, la sofferenza durerà anni. In caso contrario, non si riprenderanno affatto". E poi: "Non sono d'accordo con l'idea di una ripresa a 'V'. Sarà più, nel migliore dei casi, come una 'U' con una lunga trincea nella parte inferiore prima che si arrivi al periodo di recupero. Dipende da noi, oggi, prendere le decisioni giuste per evitare che diventi una 'L'".

Speciale coronavirus n.34: Verso la fase due: teniamoci stretti, c'è vento forte ²⁵

Paolo Magri ²⁶

Dal mondo: ultimi aggiornamenti



USA e OMS. Dalle minacce ai fatti. Proprio mentre i contagi nel mondo superano la soglia dei 2 milioni, il presidente Trump ha dato disposizioni alla sua amministrazione di sospendere i finanziamenti all'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), accusando l'agenzia ONU di una pessima gestione della

²⁵ Ispionline (15.4.2020) - <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/speciale-coronavirus-n34-verso-la-fase-due-teniamoci-stretti-ce-vento-forte-25768#v1> - Elaborazione dati: Matteo Villa, ISPI

²⁶ Direttore generale ISPI.

pandemia. Gli USA rappresentano attualmente il primo donatore per l'organizzazione, con più di 400 milioni di dollari erogati nel 2019 (circa il 15% del suo budget). Secondo Trump, l'OMS avrebbe fallito, promuovendo la disinformazione cinese riguardo alla diffusione del virus e ponendo le basi per l'emergenza globale. Trump ha sottolineato che la sospensione dei fondi durerà tra i 60 e 90 giorni e sarà condizionata da una valutazione della risposta alla pandemia da parte dell'OMS. Intanto, il governo USA ha annunciato anche un pacchetto di "salvataggio" di 25 miliardi di dollari erogato per le principali compagnie aeree statunitensi, in una fase di profonda crisi del settore dell'aviazione a livello globale.

COREA DEL SUD AL VOTO. Una tornata elettorale sotto coronavirus quella sud-coreana. Nonostante la pandemia, infatti, il presidente Moon Jae-in ha scelto di non rimandare le elezioni legislative. È un voto importante per Moon, che ha bisogno di ottenere una maggioranza piena per continuare a perseguire la sua agenda anche nella seconda fase del mandato presidenziale. Moon spera che la gestione della pandemia, giudicata positivamente sia all'interno sia all'esterno del paese, possa cancellare gli scarsi risultati ottenuti nella promessa riforma socioeconomica del paese e nelle relazioni con la Corea del Nord, ormai in stallo.

CINA e GIAPPONE. Si è tenuto ieri un meeting esecutivo del Consiglio di Stato, la maggiore autorità amministrativa cinese. Presieduto dal Premier Li Keqiang, l'incontro ha posto l'accento sulle misure stanziate per aiutare le aziende nella fase post-coronavirus. Oltre all'implementazione delle misure già approvate, il meeting ha presentato una serie di tagli alle imposte, pari a 227.25 miliardi di dollari. Il meeting ha anche guardato a una delle categorie di individui che rischiano di soffrire di più delle conseguenze economiche della pandemia: i neolaureati, per la cui assunzione Pechino sta valutando l'attivazione di bonus statali. Intanto, in Giappone i parlamentari si sono tagliati gli stipendi del 20% per un anno come gesto di solidarietà verso il paese, ormai in dichiarato stato di emergenza, che sarà ratificato da un decreto-legge bipartisan nei prossimi giorni.

DANIMARCA. Ha inizio oggi in Danimarca la cosiddetta "fase 2", con l'allentamento di alcune misure di contenimento adottate dal governo di Copenaghen dall'11 marzo. La Danimarca è stata tra i primi stati a "chiudere" il paese, pur a fronte di un numero tutto sommato limitato di contagi (circa 500) e nessun morto accertato. Benché alcune delle misure disposte non siano state particolarmente severe – nessuna rigida quarantena imposta, ad esempio – il paese sembra aver risposto efficacemente ai rischi di conseguenze ben più gravi. Oggi è prevista la riapertura di asili e scuole elementari, a cui è stato chiesto di rispettare le norme di distanziamento: la misura riguarda la metà circa delle municipalità danesi, mentre per le altre l'apertura dovrebbe avvenire entro il 20 aprile. I prossimi passi saranno adottati a partire dal 10 maggio, quando saranno riaperte scuole secondarie, biblioteche, chiese e, presumibilmente, alcuni locali e luoghi di ritrovo. Solo da agosto potranno svolgersi nuovamente grandi eventi.

Adesso è ufficiale: il mondo è in recessione. Il Fondo monetario internazionale certifica che, a causa della pandemia di COVID-19, stiamo vivendo la crisi economica più profonda dal 1929. Se mettiamo in fila i dati sulle recessioni mondiali dal secondo dopoguerra in avanti, scopriamo che per cinque di queste si trattava più che altro di un rallentamento della crescita, non di una sua diminuzione. Addirittura, nel corso della crisi asiatica del 1998 il PIL mondiale aumentò "soltanto" del 2,6%, ma l'Europa continuò a crescere a ritmi persino più sostenuti. Lo stesso FMI definisce "recessione mondiale" un periodo in cui il PIL annuo cresce meno del 3%, un risultato che noi europei ci sogniamo persino in tempi di crescita sostenuta. Sul 2020 le attese per il mondo sono invertite: non una crescita del 3%, ma una contrazione del 3%. Contrazione che si avvicina all'8% in Eurozona. Per confronto, il PIL mondiale perse circa il 15% in quattro anni nel corso della grande depressione, tra il 1929 e il 1932. Nel suo scenario centrale, lo stesso FMI prevede un rimbalzo piuttosto rapido. Ma solo una cosa è certa: l'incertezza è massima. Nella crisi più grave da quasi un secolo, l'unica possibilità è navigare a vista.

Economia. Noi e l'Europa/1

La matematica dei contagi

Un breve ma stringente intervento della Cancelliera **Angela Merkel**

Angela Merkel, una laurea in fisica e un dottorato in chimica quantistica, riferendosi il 16 aprile ai numeri del suo Paese ha parlato di un "*successo intermedio fragile*" e ha illustrato con un modello matematico perché è importante che la curva dei contagi resti più piatta possibile nel lungo periodo. La sua spiegazione, sui social, è stata definita come una tra le più chiare ascoltate finora.

Nota a cura di **Pier Luigi Pisa**



La cancelliera tedesca, in conferenza stampa, ha spiegato perché il suo Paese ridurrà molto lentamente le misure di lockdown, nonostante il numero di morti da Covid-19 in Germania sia di molto inferiore a quello registrato in altri stati europei come Italia, Francia e Spagna.

Sono 3.850 - dati del 16 aprile 2020 - i deceduti a causa del nuovo coronavirus in territorio tedesco. Per gli esperti la differenza si deve anche al sistema di tracciamento dei casi positivi da parte della sanità tedesca, che ha effettuato fin dall'inizio dell'epidemia un numero di tamponi molto elevato.

Questo ha permesso di interrompere tempestivamente le catene di contagio. Il 9 aprile, stando a quanto riportava Reuters, la Germania aveva già effettuato 1.3 milioni di tamponi contro gli 807.000 effettuati in Italia a partire dal 21 febbraio scorso e fino alla data in oggetto. In Germania alcuni negozi riapriranno a partire dalla prossima settimana, mentre le scuole ripartiranno il prossimo 4 maggio.

Economia. Noi e l'Europa/2

We need more EU Leadership and resources to overcome the effects of COVID-19 crisis

Movimento Europeo. Consiglio italiano

Berlin, Brussels, Den Haag, Lisbon, Madrid, Paris, Rome, Wien, Zagreb. 16th April 2020

OPEN LETTER TO EU LEADERS

The agreement in the Eurogroup the 9th of April has opened the doors to the European Commission and its decision to restart the negotiations on the Multiannual Financial Framework (MFF) between the Council of the European Union and the European Parliament.

These negotiations were deadlocked in the European Council the 26th of February because of the exacerbated conflict between the so-called "frugal countries" and the "Friends of Cohesion" after quite two years of useless intergovernmental dialogue of the deaf.

After the health emergency the Europeans will face not only an economic emergency, which should be tackled, but mainly the need of a multiannual social and sustainable development deal for the whole European Union.

The EU urgently needs debt instruments to effectively promote European public and private investments and a better balance among national economies; the symmetry of the epidemic will indeed be replaced by an unsustainable asymmetry between States, between regions and between social classes.

These instruments must be issued by the European institutions so as to raise funds on the market on the same basis and for the benefit of all Member States.

These instruments should not come from a group of States, because this kind of limited initiative could create a deep and dangerous split in the Eurozone paving the way for an intervention of the markets against the stability of the Euro.

Investors will purchase even more the European common debt instruments only if the means to repay them do not come from the voluntary contributions of the member countries but from a strong European budget financed by regular flows, that is, by European own resources giving adequate credibility to this extraordinary measure of sustainable growth.

The four instruments put in place at European level at this stage (ESM facility with the specific conditionalities established by the Eurogroup, ECB, EIB, SURE) will be insufficient because they are to cover the European's needs for the short term and since they will increase the national debts.

An additional Recovery Fund is then needed to support European common policies in the fields of welfare, sustainable development and energy transition, agro-food transformation and distribution industry, common research, planned interventions in the internal areas, small and medium-sized enterprises and non-profit sector activities.

A European recovery plan will be necessary in a medium term in the framework of the MFF covering a quinquennial (and not septennial) planning so as to be consistent with the EU political and democratic cycle. The new MFF should reach a total amount of 2000 billions Euro so that they can guarantee the production of common goods to the European citizens on the basis of created true own resources instead of national contributions.

In this perspective the new MFF should create a guarantee for a European public debt, whose design could be inspired from the European Financial Stabilization Mechanism (EFSM) one, under the name of a "European Financial Recovery Fund (EFRF)", able to issue hundreds of billions of common debt.

We ask the European Council of the 23rd of April - acting if necessary by majority - and the European Parliament to give a clear political mandate to European Commission asking it to propose a new MFF responding to the following principles:

- allow the EU to guarantee common goods that cannot be ensured by single States,

- increase revenue with fresh resources, necessary to implement the new European political agenda and meet the priorities related to the European Green Deal, the employment and the social rights, the digital transformation, the productive system and the economic and social crisis that will derive from the health emergency
- overcome the tax avoidance of multinational companies that subtract hundreds of billions a year using the opportunities offered by disharmonious tax regimes including the seized assets under the anti-mafia legislations,
- introduce European levies on web profit making activities and carbon producing activities including through a border carbon adjustment, We believe that doing so the Europeans will overcome the COVID-19 crisis much more efficiently and rapidly, while taking a major step in the European integration process.

JOAQUIN ALMUNIA former EU Commissioner

GIULIANO AMATO former Prime Minister and Vicepresident European Convention, Member of Italian Constitutional Court

GIAMPIERO AULETTA Vicepresident European Movement Italy

FABRIZIO BARCA, former Minister, President Forum delle Diseguaglianze e Diversità

ENRIQUE BARON CRESPO former President of European Parliament and International European Movement, professor Jean Monnet, president Fundacion Yehudi Menuhin

FRANCO BASSANINI President ASTRID, former Minister, professor

BRANDO BENIFEI MEP, Head Italian Delegation S&D, Vice President International European Movement

GILLES BERHAULT Comité 21 France, French National Centre for Scientific Research, Délégué Général Fondation des transitions

YVES BERTONCINI President Mouvement Européen France, V. President International European Movement

GABRIELE BISCHOFF MEP, Vice president Constitutional Affairs Committee EP,

PETER BOFINGER German economist, former member of the German Council of Economic Experts

SUSANNA CAMUSSO, International and Gender Policies CGIL, former General Secretary

ROCCO CANGELOSI former ambassador, Board European Movement Italy

INNOCENZO CIPOLLETTA President ASSONIME, President Associazione Economia della Cultura

DANIEL COHN BENDIT former MEP and co-president Green Group, co-founder Spinelli Group

MASSIMO D'ALEMA President Italiani Europei, former Prime Minister

PIER VIRGILIO DASTOLI President European Movement IT, president COMPA, professor Unistrada,

President Centro Studi Diritti dei Popoli Università Sassari, former assistant of Altiero Spinelli

FERRUCCIO DE BORTOLI President VIDAS, former director Corriere della Sera, Il Sole 24 Ore

ROBERTA DE MONTICELLI Member Accademia dei Lincei

DOMENEC RUIZ DEVESA MEP Head of the S&D Delegation Constitutional Affairs Committee

CLAUDIO DE VINCENTI former Minister, professor

GIJS DE VRIES former MEP, former European Union Counter Terrorisme Coordinatort

PIERO FASSINO President CESPI, member of Italian Chamber, former Minister

JEAN-PAUL FITOUSSI Sciences Po Paris

MONICA FRASSONI former MEP and co-president Green Party, President of the Council of Ixelles

EMILIO GABAGLIO former General Secretary ETUC, European Movement Italy

MICHAEL ZICHY GABOR Professor of Philosophy Salzburg, Europe Now

FRANCO GALLO former President Constitutional Court, Treccani

ADRIANO GIANNOLA President SVIMEZ, professor

ENRICO GIOVANNINI Speaker ASVIS, former Minister, professor, Member of the task force on the Post-COVID-19

ULRIKE GUEROT European Democracy Lab

ELISABETH GUIGOU former Minister of Foreign Affairs, president Ann Lindt Foundation

FRANCO IPPOLITO, president Fondazione Basso

LUCA JAHIER President ECOSOC

HERVE JOUEANJEAN former General Director DG Budget EC Commission

ALAIN LAMASSOURE former MEP and president Budget Committee

PASCAL LAMY Honorary President Delors Institute, former EC Commissioner and General Secretary WTO

JO LEINEN former MEP, president UEF and International European Movement

ENRICO LETTA former Prime Minister, President Sciences Po Paris
 SEBASTIEN MAILLARD Director Delors Institute
 FILIP CESAR VILARINO MARQUES President Magistrats Européens pour la démocratie et la liberté (MEDEL)
 GIAMPIERO MASSOLO President ISPI and Fincantieri, former Ambassador
 MAURIZIO MELANI former Ambassador, Link University, European Movement Italy
 YVES MENY Former president EUI, President Scuola Sant'Anna Pisa
 MARCELLO MESSORI President SEP, LUISS
 STEFANO MICOSSI General Secretary ASSONIME
 ROSSELLA MURONI Member of the Italian Chamber, former President Legambiente,
 FERDINANDO NELLI FEROCI President IAI, former ambassador and EC Commissioner
 VALERIO ONIDA former president Constitutional Court,, professor
 LEOLUCA ORLANDO Major Palermo
 ELENA PACIOTTI former MEP, Fondazione Basso
 PIERCARLO PADOAN, former Minister, professor, member of Italian Chamber
 ALESSANDRO PAJNO, former President Consiglio di Stato
 ROMANO PRODI former Prime Minister and President EU Commission, president Fondazione collaborazione fra i popoli
 LIA QUARTAPELLE PROCOPIO, member of Italian Chamber, European Movement Italy
 LUCREZIA REICHLIN, member British Academy and Academia Europaea, professor London BusinessSchool
 ANDRE SAPIR, Senior Fellow Bruegel
 GESINE SCHWAN, President of Vladrina European University
 DASA SASIC SILOVIC Chair International Board CEE Network for Gender
 NADIA URBINATI, member Accademia dei Lincei
 RAYMOND VAN ERMEN Director EPE, Alliance Europe Ambition 2030
 LUCA VISENTINI, General Secretary ETUC
 LUIGI ABETE, President FEBAF and BNL
 ANTONIO ARGENZIANO, General Secretary GFE, European Movement Italy
 MICHELE BAGELLA, professor Tor Vergata, European Movement Italy
 ENZO BALBONI, professor Università Cattolica Milano
 MARIO BALDASSARRI, President Economia Reale, former Under-Secretary of State,
 GLORIA BARTOLI, LUISS
 FABIO BASSAN, professor Tor Vergata
 ROBERTO BIN, professor University Ferrara
 ANDREA BOITANI, professor Università Cattolica Milano
 MARIO BOVA, former Ambassador
 MATTEO BRACCIALI, ACLI and European Movement Italy
 SALVATORE BRAGANTINI, President Pro MAC
 GIUSEPPE BUSIA, General secretary Authority Privacy
 VINCENZO CAMPORINI Vicepresident IAI, European Movement Italy
 CLAUDIO CAPPELLINI European Affairs, CNA, European Movement Italy
 MARCO CECCHINI CNR
 ENZO CHELI President Comitato Scientifico ASTRID, professor, former President Il Mulino
 GIUSEPPE COCO, Professor University Milano
 PAOLO COSTA, MEP
 GIANFRANCO D'ALESSIO Professor Tor Vergata
 GAETANO D'AURIA Corte dei Conti
 ROBERTO DELLA SETA President Europa Ambiente, European Movement Italy
 GIOVANNA DE MINICO, professor Università Napoli
 BRUNO OSCAR DENTE, professor Polimi
 MARIO DI CIOMMO, Cassa Depositi e Prestiti
 DANIELA FELISINI, President AUSE, professor Tor Vergata, European Movement Italy
 UGO FERRUTA, President MFE Rone, European Movement Italy
 GIAMPAOLO GALLI, Professor Università Cattolica, former MP
 PAOLO GARONNA, General Secretary FEBAF, LUISS
 EMANUELE GATTI, President German Italian Chamber of Trade, professor
 CARLO GIANNONE, professor Università del Sannio
 FILIP GOEMANS, Foundation Sint Gummaruskerk, Lawyer
 PAOLO GUERRIERI PALEOTTI, professor Sapienza, former Senato
 LEILA EL HOUSSEI, professor, European Movement Italy, President Forum Italo-Tunisino

PIERO IGNAZI, professor emeritus Bologna
 ALFONSO IOZZO, President Centro Studi sul Federalismo
 RAFFAELE LENER, Professor Tor Vergata
 CLAUDIO LEONE, AGITE S.r.l., European Movement Italy
 AMEDEO LEPORE, professor University Vanvitelli
 MARINA LILLI VENTURINI, Presidente ANDE, European Movement Italy
 ALFREDO MACCHIATI, CONSOB
 ALBERTO MAJOCCHI, professor Emeritus Pavia, vicepresident CSF. European Movement Italy
 ALBERTO MARITATI, European Movement Italy, former General Attorney, former member of the Senate and Under-Secretary of State
 SILVANO MARSEGLIA, President AEDE, European Movement Italy
 FABIO MASINI, professor Roma-II, CESUE, European Movement Italy
 VINCENZO MATTINA, President QUANTA, former MEP, European Movement Italy
 MARIO ROSARIO MAZZOLA, professor University Palermo
 FEDERICO MEROLA, LUISS
 LAURA MIRACHIAN, former Ambassador
 ALESSANDRO NATALINI, professor University Parthenope
 FABRIZIO ONIDA, professor Emeritus, Bocconi
 GABRIELE PANIZZI, Vicepresident Istituto Altiero Spinelli, former President Regione Lazio,
 CARLO PARIETTI, former President Eurocadres, European Movement Italy
 GIANFRANCO PASQUINO, professor emeritus
 RICCARDO PATERNO', Professor University Naples
 GIUSEPPE PENNISI, professor Università degli Studi Europea
 COSTANZA PERA, DG Condizione Abitativa
 RICCARDO PERISSICH, vicepresident CONSIUSA, writer
 CESARE PINELLI, professor Sapienza,
 FRANCO PIZZETTI, professor University Turin
 GIANFRANCO POLILLO, former under-secretary of the State for Economy and Finance
 PAOLO PONZANO, General Secretary European Movement, Italy Professor Collège of Europe Parma
 STEFANO POZZOLI, professor University Parthenope
 GIOVANNI PUGLISI, Dean University Kore
 BENIAMINO QUINTIERI, Professor, Tor Vergata
 ALFREDO RECANATESI, Journalist, Club dell'Economia
 GIAMPAOLO ROSSI, professor Roma III
 VINCENZO RUSSO, Professor Emeritus, European Movement Italy
 ROBERTO SOMMELLA, President La Nuova Europa, Milano Finanza, European Movement Italy
 DOMENICO SORACE, professor University Florence
 GUIDO TABELLINI, professor, CDA CIR and Enrico Mattei Foundation
 NICOLETTA TEODOSI, CILAP, European Movement Italy
 VITO LEONARDO TELESCA, President CILAP
 LUISA TORCHIA, Professor Tor Vergata
 SALVATORE TORIELLO, Ugo La Malfa Foundation
 GIANLUIGI TOSATO, LUISS
 MARIANO VOTTA, Director Active Citizenship Network, European Movement Italy
 VINCENZO VISCO, President NENS
 GINELLA VOCCA, Director MED FILM FESTIVAL
 SALVATORE ZECCHINI, Chair Working Party on Small and Medium Sized Enterprises, OECD

Economia. Noi e l'Europa/3

Europa a rischio di un'epidemia di aiuti di stato ²⁷

Massimo Motta e Martin Peitz ²⁸

La Commissione europea ha stabilito alcuni principi per permettere ai singoli paesi di sostenere le proprie imprese. Un unico piano europeo avrebbe dato maggiori garanzie.

C'è il rischio che un'ondata di aiuti di stato crei distorsioni enormi nel mercato.

Come sostenere le imprese

Si è parlato molto, nelle ultime settimane, di come i paesi colpiti dalla crisi coronavirus debbano finanziare il debito necessario per la ripresa dell'economia. Si tratta, naturalmente, di una questione fondamentale. Tuttavia, vi è un'altra questione, altrettanto cruciale, che riguarda il modo in cui si debba procedere per sostenere le imprese e l'intero sistema economico. In particolare, ci preoccupano gli effetti fortemente distorsivi del mercato che si verrebbero a creare qualora ciascun paese dell'Unione Europea seguisse politiche di aiuti diverse. O, peggio ancora, qualora alcuni stati non potessero permettersi politiche di sostegno alle proprie imprese.

Vi sono pochi dubbi che nella crisi attuale, in cui il mercato è letteralmente svanito da un giorno all'altro in molti settori, l'intervento statale a sostegno delle imprese sia più che giustificato. Senza di esso, aziende altrimenti efficienti si troverebbero senza la liquidità necessaria per far fronte alle proprie obbligazioni e sarebbero costrette a chiudere o a ridimensionare le proprie attività in modo drastico, con conseguenze di lungo termine gravissime, per le imprese stesse, per i loro lavoratori (e il loro capitale umano), per l'economia in generale.

Per evitare che gli aiuti forniti da uno stato membro alle proprie imprese possano distorcere la concorrenza, il Trattato della Ue ha dotato la Commissione europea di poteri di controllo. In virtù dei quali, la Commissione ha ora adottato un "Quadro temporaneo per le misure di aiuto di stato a sostegno dell'economia nell'attuale emergenza del Covid-19": il suo obiettivo è unificare i criteri degli aiuti di stato che puntano a salvaguardare la liquidità e l'accesso al finanziamento delle imprese e a mantenere intatta la loro forza lavoro.

Il "Quadro temporaneo" della Commissione

Il "Quadro temporaneo" introduce una serie di principi per assicurare l'efficacia degli aiuti, la loro natura incentivante e il loro carattere temporaneo. In primo luogo, prevedono che non possano accedere alle misure le imprese che già si trovavano in sofferenza al 31 dicembre 2019 e che quindi non possono attribuire le loro difficoltà alla diffusione del coronavirus e alle conseguenti misure di contenimento. Si prevede anche che le garanzie statali ai prestiti al di sopra di 800 mila euro non possono superare l'ammontare del 90 per cento dei prestiti; il capitale del prestito non può in generale andare al di là del 25 per cento del fatturato annuale o del doppio della massa salariale annuale; i sussidi ai lavoratori non possono essere superiori all'80 per cento del loro stipendio mensile lordo.

Sembra però che la Commissione stia considerando anche forme di aiuto molto più invasive, che potrebbero includere misure di ricapitalizzazione con partecipazione statale.

Senza dubbio sarebbero interventi molto problematici, perché è alto il rischio che distorcano la concorrenza e che generino un "effetto domino". È molto probabile che in un certo settore solamente alcune imprese possano beneficiare di interventi di ricapitalizzazione generosi, se non altro perché solamente alcuni stati membri della Ue possono permetterseli. Tali imprese, non necessariamente le più efficienti, grazie agli aiuti diventeranno più competitive, riuscendo così a marginalizzare i rivali e, in alcuni casi, a forzarle a lasciare il mercato. Oppure le imprese rivali potranno a loro volta richiedere aiuti di stato, se provengano anch'esse da

²⁷ lavoce.info (16.4.2020) - <https://www.lavoce.info/archives/65647/europa-a-rischio-di-unepidemia-di-aiuti-di-stato/>

²⁸ **Massimo Motta** è professore alla Università Pompeu Fabra di Barcellona (lo è stato all'Istituto Universitario di Firenze e a Bologna) ed è stato capo economista alla Direzione Concorrenza della Commissione europea. **Martin Peitz** è ordinario di Economia all'Università di Mannheim.

un paese che se li può permettere, scatenando così una corsa alle sovvenzioni che non beneficerà né il mercato né le finanze pubbliche europee.

I rischi e i “paletti” necessari

Un coordinamento delle politiche di sostegno a livello europeo, attraverso un programma comunitario, costituirebbe una forma di intervento decisamente migliore. Permetterebbe di sostenere le imprese che operano in settori che soddisfano obiettivi condivisibili (invece di intervenire sulla base dell’influenza politica che determinate imprese o settori possono avere a livello nazionale), per i quali un intervento di sostegno sia davvero necessario; e all’interno di quei settori permetterebbe di sostenere tutte le imprese, indipendentemente dal loro paese di appartenenza.

Se un simile programma comunitario non fosse realizzabile, la Commissione europea dovrebbe allora cercare di impegnarsi per limitare al massimo aiuti di stato che vadano al di là del sostegno alla liquidità e all’occupazione. Dovrebbe richiedere di motivare le ragioni di efficienza o equità che li giustifichino e la presentazione di un piano di ristrutturazione dell’azienda credibile (soprattutto considerato che molti settori conosceranno trasformazioni importanti – si pensi ai trasporti e al turismo). La Commissione dovrebbe imporre condizioni rigorose per l’approvazione degli aiuti: dalle limitazioni alla remunerazione dei manager al blocco della distribuzione di dividendi e al divieto di acquisire altre imprese.

Qualora la ricapitalizzazione prendesse la forma della partecipazione statale al capitale dell’azienda, dovrebbe essere temporanea e rimborsata completamente dopo un periodo non superiore ai due anni; le azioni acquisite dovrebbero essere valutate al prezzo di mercato prevalente dopo la crisi ma prima dell’annuncio delle misure di sostegno; più a lungo dura la partecipazione statale, maggiore dovrebbe essere la diluizione per gli azionisti; se lo strumento di capitalizzazione fosse un “ibrido” che permettesse la conversione dei titoli obbligazionari, si dovrebbero applicare principi simili.

Il 27 marzo, il parlamento tedesco ha adottato una legge che permette la partecipazione statale al capitale delle imprese come parte del suo programma di aiuti. Secondo la stampa, sarebbero interessate più di un migliaio di imprese. Anche in altri paesi europei sono stati annunciati programmi di ricapitalizzazione pubblica in particolari settori. Tutto ciò in un contesto in cui, anche prima della crisi, molti stati, in primo luogo Germania e Francia, avevano richiesto un allentamento delle regole della concorrenza per favorire la creazione di campioni nazionali ed europei.

Gli Stati e la Commissione: più libertà di manovra nel campo degli aiuti

Il pericolo è, quindi, che vi sia un’ondata di aiuti di stato che creino distorsioni enormi nel mercato europeo, con conseguenze considerevoli e di lungo termine. Speriamo che la Commissione europea sia in grado di frenare queste iniziative, facendo uso dei poteri a essa assegnati dai padri fondatori dell’Ue, che erano ben consapevoli del rischio per l’integrazione economica costituito dagli aiuti statali.

Sarebbe tuttavia auspicabile che gli stati membri attribuissero alla Commissione un ruolo più incisivo e cruciale in relazione agli aiuti alle imprese. Un programma europeo, finanziato a livello interamente europeo – invece di aiuti di stato, pagati con fondi nazionali e aventi beneficiari nazionali – potrebbe avere un ruolo fondamentale per affrontare i cambiamenti strutturali, ad esempio nel campo della transizione energetica e dell’agenda digitale, già necessari prima della crisi e a maggior ragione ora.

Oggi esistono difficoltà politiche e legali per aumentare il bilancio dell’Ue o per permettere alla Commissione europea di finanziarsi direttamente sui mercati, ma è in momenti eccezionali che bisognerebbe pensare a iniziative eccezionali. Peraltro, un progetto di questo tipo potrebbe avere più possibilità di successo che non quello di cercare di finanziare programmi nazionali con i cosiddetti Eurobond. Come minimo, le obiezioni di alcuni paesi verso questi ultimi (opportunistico, gestione inefficiente e altro) non si applicherebbero nel caso di un programma gestito direttamente dalla Commissione europea

Economia. Noi e l'Europa/4

Ripensare il concetto d'impresa, tutte dovranno essere sociali ²⁹

Giorgio Fiorentini ³⁰

Premesso che il "lockdown" del COVID19 finirà e che in tempi medi, si riprenderà, gradatamente l'attività economico finanziaria per riparare la conseguente stagnazione e depressione economica, ci sarà bisogno di un intervento importante dello Stato, ma anche di un altro capitalismo e di un altro concetto di impresa. Cioè, partendo dal brocardo aziendale che tutte le imprese, profit e non profit, dovranno essere sociali. Esortazione? Auspicio? Non credo, bensì un imperativo categorico per la sopravvivenza di un sistema civile e democratico.

Riprendendo la definizione di "*corporate social responsibility (CSR)*" come "modello d'impresa" e assumendo il concetto che "*l'impresa socialmente responsabile*", qualunque sia la sua forma proprietaria, "*persegue come funzione obiettivo la creazione e distribuzione equa di valore tra tutti suoi stakeholders*" interni ed esterni (dipendenti, clienti ecc.) "*nonché per gli "shareholders"*(azionisti, finanziatori, soci ecc.), si può adottare il razionale e la denominazione nominalistica dell'impresa sociale .

Non solo come consuetudine colloquiale (a volte estetica) e sistema premiante per azioni di filantropia e beneficenza, ma anche, e principalmente, come valore imprenditoriale economico aziendale da distribuire e valore aggiunto per l'asset sociale del sistema paese.

E' la visione che si focalizza su ruolo e valore degli "stakeholders" e degli "shareholders", che a vario titolo, scambiano utilità reciproca con l'impresa sociale.

Le imprese sociali profit, per esempio quelle quotate, dovranno coinvolgere il ruolo regolatore della Borsa italiana che darà spazio per misurare e valutare l'integrazione fra sociale, economico e finanziario (D.Lgs.254/16) .

Si potrà creare, per le medio piccole imprese, un S-AIM (Social Alternative Investment Market) o un mercato-sistema multilaterale di negoziazione (MTF) di Borsa Italiana per gli strumenti obbligazionari a marker sociale (S-Extra Mot Pro) per tutte quelle imprese che integrano l'economico con il sociale. E la proposta vale anche per imprese sociali ex D.Lgs 112/17 come sviluppo della Riforma del Terzo Settore.

L'articolazione del sistema vedrà così nascere una Borsa Sociale Dei Valori (BOSVALORI).

Ma quali dovranno essere le **caratteristiche dell'Impresa Sociale** quale protagonista prevalente del sistema socio-economico e finanziario?

- **Intenzionalità sociale**

Le imprese sono chiamate a sviluppare attività sociali in modo determinato e con una volontà agita (non discrezionale) per perseguire risultati positivi per la comunità. Operativamente vuol dire dichiarare ex ante quali sono gli obiettivi sociali e sussidiari che si vogliono raggiungere.

- **Addizionalità**

Fare investimenti a favore di segmenti di imprese sottocapitalizzate o in aree di attività con bassa o nulla redditività perché i beni/servizi prodotti sono beni pubblici collettivi non divisibili nei quali un investitore tradizionale, che massimizza in assoluto il profitto, non investirebbe.

- **Misurabilità dell'impatto sociale**

Ricorso a metodi che valorizzano quantitativamente gli indicatori di impatto sociale, dichiarati "ex ante", applicati nel "durante gestionale", nonché evidenze di valutazione "ex post" dello scostamento fra intenzione e risultato (input, output e out come).

- **Continuità sussidiaria**

Ove il concetto di continuità (mantenimento nel tempo, pervasività spaziale, mantenimento dei fini con continuità degli strumenti per raggiungerli con una posizione di avanguardia e scoutistica) sostanzia la sussidiarietà (concetto "*concreto subsidium afferre*") l'insieme di principi e d'intenti

²⁹ La Voce Metropolitana (14.4.2020) - <https://www.lavoce metropolitana.it/covid19-ripensare-il-concetto-dimpresa-tutte-dovranno-essere-sociali/>

³⁰ Professore di *Economia sociale e del terzo settore*, Sda-Bocconi

diventa efficace se assume caratteristiche (aziendali) organizzate, strutturate, coordinate, integrate eccetera, tali da configurare una sussidiarietà aziendale come strumento di attuazione del principio di sussidiarietà verticale, orizzontale e circolare.

La sussidiarietà aziendale (filiera sussidiaria) è il presupposto della sussidiarietà, perché, a fronte dell'aziendalizzazione della Pubblica Amministrazione, si prospetta un'integrazione di tipo aziendale con il privato non-profit e profit; un insieme di aziende private che strutturano una "partnership" con le aziende pubbliche sui risultati aziendali finalizzati al bene comune. In tempo di COVID19, l'hashtag *tutti insieme ce la faremo*, deve diventare un fatto organizzativo e non solo una "parola d'ordine".

Come ha ben detto papa Francesco "siamo tutti sulla stessa barca" e dobbiamo fare "massa critica" funzionale contro gli accadimenti "pan", secondo una logica "produttoria" e non come "sommatoria"

Tutto questo avviene, per esempio, per il tramite della produzione /erogazione (pubblico e privato) di beni e servizi di utilità pubblica .

Massimizzazione relativa del profitto.

La massimizzazione relativa del profitto orienta l'agire aziendale massimizzando il risultato di "equilibrio economico", che consiste in una corretta ed equilibrata remunerazione dei fattori produttivi posti in essere ed in dinamismo nella produzione di beni/servizi con un orientamento /non vincolo, (di lungo periodo), a conseguire risultati positivi di bilancio da reinvestire nel sociale.

C'è però una domanda "carsica", a volte palese e a volte sottotraccia: ma perché gli shareholders e gli investitori dovrebbero entrare nell'ottica della impresa sociale e della economia sociale? Perché non continuare a massimizzare in assoluto i profitti? Perché la responsabilità sociale, troppo spesso, continua ad essere un optional dell'impresa?

Aldilà del fatto che tutti dovremmo contribuire alla salvaguardia del bene comune, con il COVID19 si è compreso che il pericolo della reiterazione di patologie potenzialmente epidemiche, (così affermano alcuni scienziati credibili, anche a fronte dell'adozione dell'inevitabile politica di sospensioni fatte adottare) è reale e le proiezioni a fronte delle azioni di soppressione del COVID19 ci confermano questa prospettiva.

Gli investimenti in ricerca per esempio, riguardo a queste aree, dovrebbero essere ormai un "must" per le imprese perché, fin che non si trova un vaccino efficace, le probabilità di avere un COVID20 sono alte.

Inoltre c'è anche l'esigenza di salvaguardia delle persone, intesi come singoli: anche per i grandi capitalisti non ci sono rifugi dorati dove fuggire, alti muri attorno alle proprie ville, ronde armate a difesa.

Il pericolo del virus supera tutte queste difese.

Si potrebbe vivere in una teca/stanza di cristallo come fece il miliardario Howard Hughes(TWA) per evitare eventuali contagi, ma una vita così sarebbe impossibile da gestire per molto tempo.

Aveva ragione Totò: *'A morte'o ssaje ched"e?...E' una livella"*.

Economia. Noi e l'Europa/5

Coronavirus: l'eccezione portoghese ³¹

a cura della redazione di ISPI Online Publications

Responsabile Daily Focus: Alessia De Luca

ISPI Advisor for Online Publications)

Nonostante una popolazione anziana e un sistema sanitario più fragile, il Portogallo presenta solo un decimo dei casi di contagio della vicina Spagna. Ma ha senso parlare di eccezione portoghese?

IL PORTOGALLO E IL CORONAVIRUS IN NUMERI

18 091
Il numero di contagi

599
Il numero di vittime

4,2
I posti in terapia intensiva
ogni 100 000 abitanti

ISPI

FONTE: Elaborazione Johns Hopkins su dati del ministero della Sanità portoghese
Aggiornato alle 16 del 16-04



I primi casi di contagio in Portogallo risalgono al 2 marzo: a distanza di un mese e mezzo, nel paese si contano appena **18mila casi** e **599 morti**. Al momento, insomma, i dati portoghesi sono molto più incoraggianti di quelli di mezza Europa messa insieme, e questo nonostante l'età media sia più alta e il paese conti più abitanti ultraottantenni di tutti gli altri stati Ue, eccezion fatta per Italia e Grecia. Inoltre, il Portogallo sconta la fragilità di un sistema sanitario fortemente provato dall'austerità del periodo 2010-2014, e **secondo Politico ha appena 4,2 posti in terapia intensiva** per ogni 100mila abitanti, il numero più basso in Europa. Un insieme di fattori che avrebbe potuto rivelarsi letale. E invece. L'eccezionalità portoghese - senza **arrivare a definirlo 'miracolo'** - risponderebbe invece a una serie di fattori: tempestività di intervento, una geografia propizia (confina solo con la Spagna), unità di intenti da parte della classe politica e autodisciplina della popolazione.

Fattore tempo

Di sicuro, a giocare a favore del Portogallo è stato il tempo: il paese ha avuto modo di osservare cosa stava accadendo in Italia e in Spagna e di correre ai ripari. Il governo ha dichiarato lo stato di emergenza il 19 marzo, quando nel paese c'erano appena 246 casi confermati e nessun morto. Questo, assieme alla chiusura di scuole, università, bar e luoghi di ritrovo ha determinato un contenimento del contagio quasi immediato. Nel paese lusitano, similmente all'Italia, è Porto, la seconda città del paese e non Lisbona, quella che presenta il maggior numero di casi. Secondo gli epidemiologi questo è spiegato dalla diversa

³¹ Ispionline - <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/coronavirus-leccezione-portoghese-25804#g1>

natura economica delle due aree. La prima, più industriale, ha mostrato i primi casi positivi in pazienti che erano tornati da una fiera delle scarpe in Nord Italia. Lisbona invece è più orientata ai servizi, in particolare al turismo, e poiché ci troviamo in bassa stagione, il numero di interazioni con l'estero era molto più limitato.

Sanatoria sanitaria

Ma il paese iberico non si è limitato a chiudersi, prendendo decisioni coraggiose per cercare di gestire al meglio l'emergenza. Come quella di regolarizzare temporaneamente tutti i richiedenti asilo presenti nel paese. Il governo del premier Antonio Costa ha deciso di concedere – almeno fino al 1 luglio – il permesso di soggiorno a tutti coloro che ne avevano già presentato richiesta, consentendo loro di accedere al sistema sanitario nazionale e, quindi, di avere diritto alle cure in caso di contagio. Come riporta Politico, l'esecutivo ha disposto anche il rilascio anticipato del 10% dei detenuti per pene lievi per evitare il rischio di focolai nelle carceri. "In tempi di crisi – ha detto il ministro degli Interni, Eduardo Cabrita - è importante salvaguardare i diritti dei più fragili, come nel caso degli immigrati, garantendo che abbiano accesso alla salute e alla sicurezza sociale".

Tregua contro il virus

Anche sul fronte del dibattito pubblico, infiammato dall'avvento del coronavirus in molti paesi europei, il Portogallo ha mostrato segni di eccezionalità. L'intervento in parlamento in cui il leader di opposizione Rui Rio, del Partito socialdemocratico (PSD), augura al Primo Ministro Costa "coraggio, nervi d'acciaio e buona fortuna" è diventato virale sui social. "Perché la tua fortuna è la nostra fortuna" ha detto Rio, aggiungendo che il governo può contare sulla totale collaborazione del PSD.

Dal virus alla crisi economica

Ma il virus non è la sola cosa che spaventa i cittadini, consapevoli che dopo l'emergenza sanitaria dovranno affrontare quella economica. In poche settimane il Portogallo ha visto sfumare i sacrifici messi in campo per risanare il bilancio dopo la crisi degli anni passati. Dei circa 500 voli che atterrano nel paese ogni giorno, ne sono rimasti appena 24. La stagione turistica pasquale è saltata e quella estiva si preannuncia molto difficile. Secondo le previsioni del Fondo Monetario Internazionale, nel 2020 il paese potrebbe vedere la sua economia contrarsi dell'8%. Il tasso di disoccupazione, in calo da diversi anni dovrebbe raddoppiare balzando al 13,9%, mentre il disavanzo di bilancio salirà al 7,1% dopo un avanzo dello 0,2% nel 2019. "Potrebbero volerci due anni prima che l'economia torni ai livelli del 2019" ha detto l'ex ministro delle Finanze Mario Centeno, oggi presidente dell'Eurogruppo. Ed è questo che metterà alla prova la tenuta del paese, ancor più della resistenza dimostrata alla pandemia.

Commento

Matteo Villa

Research Fellow Europa e Migrazioni, ISPI

"Nel corso di questa epidemia, la Spagna ha preceduto il Portogallo di circa due settimane: in Spagna, l'infezione ha cominciato a mietere vittime (superando i 10 decessi) dal 7 marzo, mentre in Portogallo le prime morti si sono registrate il 21. Gli esiti a oggi sono profondamente diversi: dopo 25 giorni dal superamento della soglia dei 10 decessi in Portogallo erano morte 599 persone, in Spagna 9.387. In rapporto alla popolazione, significa che in Portogallo sono morte un terzo delle persone morte in Spagna. Non è facile capire quale sia stato il fattore decisivo, perché in un'epidemia un ruolo importante è giocato anche dal caso e dalla fortuna. Ma la decisione di chiudere tutto subito, imparando dagli errori degli altri, potrebbe essere stata vincente."

Economia. Noi e l'Europa/6

Ursula von der Layen: usque tandem?

Luigi Mazzella ³²

Ursula Von Der Layen, Presidente della Commissione dell'Unione Europea, amerà, pure, l'Italia (v'è da crederle), ma dimostra, sempre più palesemente, di avere scarsa considerazione non solo dell'intelligenza ma anche della memoria (persino a breve) degli Italiani.

Ieri, in apertura della seduta plenaria del Parlamento Europeo la gentildonna belgo-germanica ha detto che l'Unione deve presentare delle "scuse all'Italia".

Nel prosieguo del discorso, ne ha dato anche la motivazione, aggiungendo: "per scongiurare la rabbia populista dell'Europa meridionale (Italia, Spagna e Portogallo)".

Nell'aggettivo usato per definire la nostra rabbia, preso a prestito dai gauchiste (che essendo "democratici", e ignorando l'etimologia, hanno un certo disgusto per il "popolo") c'è tutto il disprezzo di cui i Tedeschi sanno essere capaci. La Presidente non ha tenuto presente che a frenare la "rabbia" in Italia vi sono due condizioni ormai "storiche", profondamente antitetice, ma entrambe particolarmente efficaci per mantenere il Bel Paese in uno stato di decozione ipnotica permanente.

La signora Ursula non può ignorare, infatti, che, in duemila anni, gli Italiani non hanno mai dato un segno di voler promuovere un'eresia (come i suoi antenati luterani), una scisma, una vera ribellione o anche solo una decisa protesta; che nel corso della loro storia a partire dagli anni dell'Impero hanno visto stravolgere, senza battere ciglio, la loro elevata civiltà e hanno cambiato, come si fa per un paio di scarpe, le loro "radici" da "greco-romane" in "giudaico-cristiane", prendendole in comodato permanente dai montuosi e desertici paesi del Medio-Oriente; hanno subito le angherie degli invasori più feroci provenienti dalle sue parti del nord-Europa e di germanica stirpe (come il suo consorte); hanno tollerato i crimini dei Borgia, di origine spagnola, continuando, imperterriti, a vedere nel Cristianesimo, distruttore dei pagani (e in seguito di molte altre popolazioni civili) una fonte di amore universale; ai nostri giorni hanno accettato l'Euro a condizioni pazzesche di cambio (governo Prodi); hanno subito alterazioni sconvolgenti della propria Costituzione (e non solo all'articolo 81) e violazioni ripetute dell'intangibilità dei propri confini; hanno, infine, accettato e subito limiti assurdi alle proprie prerogative sovrane in materia economica, accettando anche il vituperio di essere apostrofati (alcuni di loro, non tutti) come "sovrani"; e, in conseguenza di ciò, hanno assistito, impotenti e taciturni, alla débacle della propria situazione economica, precipitata dall'invidiabile posizione di quarta potenza industriale del mondo a quella detta "a crescita sotto-zero"!

Ciò che costituisce un interrogativo anche per chi è nato, cresciuto e vissuto in Italia è se tutto ciò sia avvenuto perché gli Italiani siano ingenui e creduloni o furbi e in profonda mala fede.

L'alternativa è radicale ma *tertium non datur* (=non è data una terza possibilità) dicevano i Romani.

Quelli che scrivono sui giornali o dicono in televisione cose (e sono la maggioranza assoluta) che appaiono del tutto inverosimili ai cittadini dotati di un semplice e benché minimo "buon senso"; quelli che non mostrano alcun pudore, dicendo di credere (ancora!) alle affermazioni di un Presidente del Consiglio che ha dimostrato di essere capace di ogni possibile "giravolta" pur di mantenersi a galla e al governo del Paese, tutti tali l'orsignori, se lo fanno.... o hanno la sveglia al collo o pensano di essere furbi come il gatto e la volpe di Pinocchio.

E' inclemente sostenerlo?

Forse no: si può pensare veramente, senza un sorriso di ebetudine o di sorniona presa in giro, dipinto sul volto, che Giuseppe Conte possa essere capace di puntare i piedi con l'Unione Europea e di rifiutare, sua sponte, il prestito MES? Eppure v'è qualcuno che l'ha scritto.

³² Già Giudice Costituzionale, già ministro per la Funzione Pubblica e già Avvocato generale dello Stato

E ancora: vi sono in questo Paese individui convinti in modo razionale di vivere in una vera democrazia con il rigoroso rispetto delle competenze istituzionali (quelle, per capirci, scritte sulla "carta" e proclamate stentoreamente, a ogni piè sospinto, in alto loco)?

Chi inclina verso la soluzione della malafede porta esempi concreti che è difficile attribuire a dabbenaggine. Secondo alcuni scrittori "laici intimorati", solo in malafede si può "bere" l'idea di un Vaticano che continua a dichiararsi pronto a compiere opere di bene all'umanità senza dirsi disposto a toccare lo IOR e le proprietà immobiliari e mobiliari di cui è ricco.

Anche la Storia bimillenaria degli Italiani ingenera altri dubbi.

E' per stupidità o per calcolo furbesco che, affollando pecorilmente, le piazze italiane, è stato possibile condividere, prima i sogni imperiali di un folle megalomane (che ha portato alla distruzione la sua "amata Patria") e poi le fantasiose promesse di uguaglianza universale e planetaria, fatte da una classe politica sinistrorsa, cattolica e comunista, con palese e dimostrata vocazione alla corruzione e al peculato (per il proprio, esclusivo e singolare arricchimento)?

Quale che sia la vera natura di un tale popolo, la Presidente Von Der Layen fa male a porsi il problema della "rabbia" degli Italiani.

Ogni cittadino di questo Paese, guardandosi all'indietro, potrà garantirle che non vi sarà alcun gesto d'ira, neppure dopo l'usura imposta del prestito MES.

La previsione rassicurante ha un rigore quasi matematico.

Se, infatti, nell'atteggiamento degli Italiani, v'è malafede, non si vede che cosa possa cambiare perché l'italica gente pensi di porvi termine contro i suoi personali interessi. Se v'è stupidità, le prospettive di una risposta fiera e sdegnata sono ancora minori.

Economia. Noi e l'Europa/7

Politics Hub, sul web e in un libro giovani a confronto con gli economisti. Donazioni alla Croce Rossa³³



Un progetto nato da pochi mesi per creare spazi di dialogo tra giovani e avvicinarli al mondo della politica e dell'economia, attraverso l'incontro con esperti.

Si tratta di **Politics Hub** che dallo spazio materiale delle conferenze si è trasformato, in tempo di coronavirus, in forum virtuale: è nato così un libro e una pagina su Instagram, per continuare le riflessioni.

In particolare, il libro è una raccolta di interviste con sei esponenti del mondo economico e politico: **Andrea Beltratti, Carlo Cottarelli, Francesco Daveri, Alberto Mingardi, Dolly Predovic e Federico Visconti.**

Si intitola "Dove punta la bussola: coordinate economiche per un mondo che cambia", occasione per approfondire la situazione economica attuale e gli scenari del futuro per i giovani. Un'iniziativa con fini solidali: Politics Hub devolgerà l'intero ricavato dalla vendita del libro ai comitati di Busto Arsizio e di Legnano della Croce Rossa. "Volevamo anzitutto creare situazioni di dibattito su alcuni temi, partendo dal locale con il sindaco del Comune di Busto Arsizio, che ci spiega come funziona la realtà comunale, a Paolo Alli, che ci parla, dal punto di vista della Nato, dei rapporti geopolitici di vari Paesi – spiega Francesco Agosti, tra gli ideatori dell'iniziativa -. Con la parte online siamo riusciti ad ampliare le occasioni di confronto: la dimensione digitale ci permette di raggiungere più persone. Il libro nasce, invece, dalla volontà di creare qualcosa pur non potendoci muovere da casa e per approfondire gli aspetti economici. Questo ci permette anche di fare un gesto concreto di solidarietà".

Il dialogo con gli economisti al link in nota.

³³ Agensir (16.4.2020) - <https://www.agensir.it/quotidiano/2020/4/16/coronavirus-covid-19-politics-hub-sul-web-e-in-un-libro-giovani-a-confronto-con-gli-economisti-donazioni-alla-croce-rossa/> - Per segnalazione di **Alberto Mingardi.**

Ricostruzione /1

La politica che serve per tornare a vivere ³⁴

Tommaso Nannicini ³⁵

La pandemia ci ha colti impreparati. È comprensibile. Ma non sarebbe comprensibile (e neanche giustificabile) se la transizione per uscire dall'emergenza legata alla pandemia ci cogliesse impreparati. Sarà una transizione lunga, necessariamente graduale. Il mondo nuovo che si aprirà dopo sarà diverso da quello di prima: navigare a vista "durante" questa transizione in attesa del "dopo", senza pianificare con cura come arrivarci, senza prepararci a quello che ci servirà quando raggiungeremo una nuova normalità, sarebbe un crimine. Questo intervento, un po' lungo vi avverto, è un appello a tutti noi, ognuno per il suo carico di responsabilità, perché nessuno si macchi di questo crimine. A costo di rovinare il finale, anticipo che le *task force* non bastano, serve la politica.

Pianificare la transizione

Il punto di partenza deve essere un messaggio di verità: la transizione sarà lunga.

Durerà almeno dodici mesi, durante i quali torneremo a vivere (e a lavorare) ma non torneremo alla normalità. Non si riavvia un sistema economico e sociale pigiando un bottone. E per un po' dovremo convivere con il virus, finché non ci sarà un vaccino approvato e dato a tutti, o una massa sufficiente di immunizzati. Non c'è nessun derby tra salute ed economia, perché un nuovo picco del contagio in autunno significherebbe assestare un colpo mortale a lavoro e produzione. Come prima cosa c'è da realizzare un sistema per testare e tracciare contagiati e immunizzati. Stabilendo un protocollo di interventi decisi dall'alto, ma decentrati e precisi nella capacità di esecuzione. Per riaprire servono dati, non date: dati raccolti a tappeto con campionamento casuale o perlomeno non correlato alla sintomatologia (per esempio, con test obbligatori nei luoghi di lavoro, anche per la tranquillità di chi tornerà per primo a lavorare). Lo so, avremmo dovuto farlo prima, quando molti indicavano l'esempio sudcoreano come la via da seguire. Finora l'unica strategia è stata il distanziamento sociale: una strategia che ti compra tempo per organizzarti, ma se non ti organizzi vanifichi gli sforzi. È bene che il ministro Speranza abbia dichiarato che il governo sta lavorando sul cambio di passo.

La seconda cosa da dire con chiarezza è che nella fase di transizione lo Stato dovrà fare molte cose.

Dovrà prendere per noi — e, ricordiamoglielo, con noi — cinque decisioni fondamentali: 1. chi lavora; 2. come si lavora; 3. dove si vive; 4. come ci si muove; 5. come tutti arrivano alla fine del mese, anche se non possono lavorare o lo possono fare solo in parte.

Ci piaccia o no, l'intervento dello Stato sarà invasivo. Anche se per un economista dire quello che sto per dire è tanto faticoso quanto per Fonzie dire "*ho sbagliato*", il punto è che prezzi e altri segnali di mercato non garantiranno un'efficiente allocazione delle risorse, finché non torneremo a una nuova normalità. Ma proprio perché l'intervento dello Stato sarà invasivo, dobbiamo avere un'ossessione: che sia semplice, trasparente e innovativo. Le ricette del passato buttiamole nel cestino. Nonserviranno. Dobbiamo individuare ricette nuove, dividendole chiaramente in due gruppi: quelle "emergenziali", che spariranno un minuto dopo finita la transizione, e quelle "strutturali", che ci renderanno più forti per affrontare il dopo. Non solo: affidarsi all'intervento pubblico non vuol dire piombare nel dirigismo. Il governo coinvolga parlamento e parti sociali, attivi energie e competenze esterne. La sussidiarietà sia un mantra. Meno regioni, più comuni. Meno burocrazia, più patronati e terzo settore.

Ripeto: non possiamo navigare a vista, con un dpcm alla settimana e un decreto al mese.

Non basta dire che faremo "tutto quello che servirà", dobbiamo spiegare cosa e soprattutto quanto servirà. Non dobbiamo annunciare solo numeri, ma immaginare bisogni, prevedere strumenti, liberare soluzioni. Dobbiamo, in una parola, pianificare la transizione. In maniera flessibile, per carità. La situazione è così

³⁴ Pubblicato sul Foglio 13.4.2020) e riproposto in rete: https://medium.com/@TNannicini/la-politica-che-serve-per-tornare-a-vivere-ecfa29b23ef4?source=linkShare-c28bfa323c58-1586878578&fbclid=IwAR0IucqnpRgMp_I2zuG-kDcflpODqvWalhTTn9pz9Wr9BR1cYgeldEPtn0&_branch_match_id=779834433447531398

³⁵ Parlamentare del PD, già sottosegretario alla Presidenza del Consiglio (governo Renzi) è ordinario di *Economia politica* alla Bocconi (ha insegnato anche a Madrid e ad Harvard). È membro del comitato di direzione della rivista *Mondoperaio*.

eccezionale che ci saranno tentativi, e ci saranno errori. Ma per fare i tentativi utili e riconoscere gli errori giusti, serve un piano. Serve una bussola. Quando ti sei perso nel deserto e non hai una bussola, tendi a reagire in maniera scomposta e allucinata a qualsiasi piccolo segnale. Una palma. Un miraggio. Una duna spazzata dal vento. Il piccolo cabotaggio, frenetico e inconcludente, prende il sopravvento sulla visione, sulla forza di seguire una rotta che ti porti da qualche parte. Non possiamo permettercelo: i costi sociali sarebbero enormi.

Quale metodo, quali competenze

La politica e la macchina pubblica del nostro paese sono pronte a un compito così enorme? È inutile girarci intorno: la risposta è “no”.

La politica è debole, bloccata da equilibri precari, depauperata di esperienze e competenze, avviluppata in giochi di ruolo per affermare leadership o piccoli potentati. La macchina pubblica fatica ormai da decenni a portare a terra gli interventi affastellati dal legislatore, perché è stata usata solo come una mucca da mungere tagliando risorse o un bacino elettorale per qualche piccola concessione sindacale. Non si è mai fatta una riforma della pubblica amministrazione che partisse dai processi e dal modo in cui quei processi creano valore per la società, piuttosto che dalle norme sul pubblico impiego. Questi ritardi adesso ci costeranno caro: già dai primi pacchetti d'interventi si capisce che i paesi che usciranno meglio dalla crisi sono quelli dove la politica ha una visione e la macchina pubblica è capace di portarla a terra con strumenti mirati, senza ritardi e senza disperdere risorse. I nostri limiti strutturali, però, non sono un motivo per non far niente. Anzi. Dobbiamo cogliere al balzo l'occasione per superarli con un doppio salto mortale.

Nell'emergenza tutti ci siamo accorti dell'importanza di affidarci agli esperti, soprattutto epidemiologi, medici e protezione civile. Servono anche altre competenze: economisti, scienziati sociali, costituzionalisti, esperti di management, organizzazione del lavoro, logistica, amministrazioni pubbliche. Ma gli esperti devono aiutare la politica, non possono sostituirla, e perché questo avvenga la politica deve saperli scegliere e inserire in un processo che preveda **tempi, obiettivi e responsabilità**. Si moltiplicano cabine di regia o *task force*, da ultimi i consulenti di Conte in materia economico-sociale, alcuni dei quali di grande competenza e prestigio nei propri campi. Attenzione, però: non è questione di nomi. Non abbiamo bisogno di saggi che si riuniscono in videoconferenza per dare spunti al governo o indicargli la via. Senza un piano e un metodo, si aumenta solo l'entropia. E la politica finisce per scaricare le proprie responsabilità affastellando interventi che arrivano da ogni dove, storpiandoli e giustapponendoli tra loro (come è già avvenuto nei primi decreti su liquidità delle imprese e ammortizzatori sociali, silos che evidentemente non si parlano se concedo la cassa integrazione per nove settimane e lego un prestito di sei anni alla difesa dei livelli occupazionali aziendali).

Propongo un metodo fatto di tre passaggi.

Primo. Il governo individua un “piano per la transizione” anche grazie a un confronto con parti sociali e terzo settore (ascoltando tutti senza assegnare poteri di veto).

Secondo. Il governo presenta e discute il piano in parlamento, ricevendo da quest'ultimo un mandato politico a realizzarlo (tra parentesi, il governo dovrebbe smetterla di venire in parlamento solo per “informare” su cosa ha già fatto, quello si può scoprire da Facebook, il parlamento deve votare atti di indirizzo precisi, così funziona una democrazia liberale).

Terzo. È solo a questo punto, a valle e non a monte, che si attivano competenze esterne e si co-progettano gli interventi con enti decentrati, parti sociali e società civile (esperti, rappresentanti delle imprese, sindacati dei lavoratori, terzo settore, scuola e università, regioni, comuni). All'interno di un percorso definito dove si attivano non una ma tante *task force*, ognuna delle quali è chiamata a liberare soluzioni per realizzare i tasselli del piano.

Qualcuno obietterà: non c'è tempo, dobbiamo andare veloci. È il contrario, senza un metodo si procede a tastoncini e si rallenta.

E dire che non c'è tempo per procedere con ordine implica quattro cose, tutte pericolose: i) accentrare il potere, privando cittadini e politica del confronto e dell'informazione; ii) disperdere energie su misure di dettaglio, perdendo di vista il disegno; iii) non selezionare correttamente le persone di cui si ha bisogno; iv)

ritardare il momento del confronto con la responsabilità e alimentare la conflittualità con parti sociali, enti territoriali e cittadini.

Le scelte da fare “durante”

Ma in che cosa dovrebbe consistere il piano di cui parlo? Faccio qualche esempio, così ci capiamo. Il governo deve pensare a “come” riaprire, non “quando”, in modo da pianificare le cinque decisioni fondamentali elencate sopra per la fase di transizione. Sciogliendo i nodi di fondo e affidando i dettagli operativi ad altrettante *task force*.

1. Chi lavora. Chi torna per primo a lavorare? [Giovanni Cagnoli](#) sul *Corsera* e [Andrea Ichino e altri](#) su *Vox.eu* hanno proposto di far ripartire i giovani su base volontaria, perché sono quelli meno esposti al rischio (anche se l’esposizione non è nulla), e alcuni settori strategici individuati con dati intelligenti (non con una lista di codici Ateco, ormai obsoleti da decenni). I [giovani economisti di Tortuga](#) hanno proposto di usare i sistemi locali del lavoro Istat e i dati sulla mobilità telefonica per individuare aree da aprire e chiudere a fasi scaglionate. La scelta finale non potrà che usare un mix di questi criteri: età anagrafica; filiera produttiva; collocazione geografica; stato immunologico. Adesso dobbiamo renderli operativi. Attenzione, però: non si può ripartire dai soli servizi essenziali. Per tutta la transizione vivremo in una “economia della separazione” (e alcuni suoi elementi resteranno tra noi anche nella nuova normalità post-transizione). Il nostro tessuto produttivo e i nostri professionisti stimati nel mondo devono poter intercettare una fetta della domanda internazionale di beni e servizi da economia della separazione (ridisegno di spazi pubblici e privati, digitale, telemedicina, cultura e servizi a distanza, assistenza domiciliare, logistica, innovazione tecnologica, e via snocciolando). Dovremo permettergli di farlo e aiutarli con una politica industriale tascabile.

2. Come si lavora. Chi tornerà a lavorare per primo dovrà farlo in sicurezza. Servono protocolli aggiornati e crediti d’imposta per tutte le spese che permettano di ripensare spazi e organizzazione dei processi produttivi. Non ci si può affidare allo spontaneismo dal basso senza un forte indirizzo e coordinamento dall’alto, altrimenti la conflittualità tra aziende e lavoratori potrebbe inceppare la transizione. Per farlo, servono controlli. E servono soldi: gli ispettori del lavoro e le Asl non hanno le risorse umane necessarie per un compito così imponente, dobbiamo trovare i soldi e reclutare professionisti della sicurezza con procedure istantanee. E dobbiamo incentivare fiscalmente gli strumenti di welfare aziendale che alcuni datori di lavoro stanno immaginando per fornire polizze assicurative contro i rischi da Covid-19 ai propri dipendenti.

3. Dove si vive. Se in un nucleo familiare alcune persone tornano a lavorare prima di altre, dobbiamo fare in modo che abbiano a disposizione soluzioni abitative a carico dello Stato per non esporre al rischio di contagio i propri familiari. Serviranno, di nuovo, risorse e un protocollo con alberghi e piattaforme digitali per intermediare velocemente domanda e offerta. E serviranno soldi per testare e tracciare le persone che riprendono a muoversi. Soldi spesi bene, come ha spiegato [Guido Tabellini](#) sul *Foglio*.

5. Come ci si muove. Il settore dei trasporti e della logistica acquisteranno un ruolo ancor più cruciale del solito nella transizione. Dovranno adattarsi non solo agli standard di sicurezza, ma all’esigenza di rispondere in maniera rapida e flessibile ai cambiamenti di rotta che saranno presi strada facendo. La mobilità sarà fondamentale per consentire a chi prima usava servizi pubblici e non possiede mezzi privati di tornare a lavorare in sicurezza. Non è solo una questione di contagi, ma di giustizia sociale. E alle forze dell’ordine sarà richiesto di continuare un compito importante di presidio del territorio, ma sarà importante formarle perché sia esercitato in maniera informata e rispettosa dei diritti e delle sensibilità di tutti. Nessun eccesso di presidio può essere tollerato di fronte al perdurare dei controlli. Attenzione, anche qui: siamo una democrazia liberale, le libertà si possono limitare temporaneamente per una giusta causa, [mai calpestore](#).

6. Come tutti arrivano a fine mese. Sulla garanzia del reddito dobbiamo uscire dalla fase emergenziale degli interventi tampone, lasciandoci alle spalle misure che non sono né semplici né innovative. Qualche esempio: i) una cassa integrazione con quattordici strumenti, ognuno con procedure barocche, lente e diverse da regione a regione, da settore a settore, da banca a banca, e con durate che non permettono di programmare; ii) bonus per lavoratori autonomi e precari che non raggiungono tutte le platee, e danno benefici uguali per tutti nelle platee che raggiungono, mentre servirebbero strumenti “progressivi” per aiutare chi ha più bisogno, come i lavoratori con redditi bassi o chi ha subito un forte calo di attività; iii) congedi parentali limitati nel tempo, nonostante le scuole siano chiuse a lungo, e di nuovo con una copertura del reddito al 50 per cento uguale per tutti, mentre a qualcuno si può dare di meno per garantire il 100 per cento a chi ha redditi bassi e non può vivere sotto il ricatto di scegliere tra prendersi cura dei propri figli o arrivare alla fine del

mese. Stessi limiti e complicazioni sono rintracciabili negli interventi per la liquidità alle imprese, come spiegano Boeri e Perotti su *Repubblica*, con l'aggravante che, mischiando interventi "emergenziali" e "strutturali", si rischia una nazionalizzazione strisciante per il dopo. Dobbiamo cambiare passo: con una strategia chiara, semplice e innovativa per tutta la fase di transizione.

Abbiamo due opzioni davanti. **Opzione uno: un "reddito di base per l'emergenza"**, una vera imposta negativa usa-e-getta che, integrando dati e funzionalità di Inps e Agenzia delle entrate su prestazioni e sostituti d'imposta, permetta di integrare il reddito mensile fino a una soglia minima. Se non lo si ritiene fattibile, perché per disegnarlo dovremmo mobilitare molte competenze esterne e creare nuove infrastrutture, **resta l'opzione due: rafforzare e semplificare le forme attuali di garanzia del reddito, ma sul serio**. Con un unico strumento destinato a ognuna di queste quattro platee: i) dipendenti in costanza di rapporto, ii) disoccupati, iii) lavoratori autonomi, iv) poveri.

Per i primi, c'è la cassa integrazione da estendere per tutta la transizione e semplificare nelle procedure, anche con [una garanzia statale per gli anticipi](#) delle banche, facendo in modo che siano immediati e disciplinati per legge. Ai cassintegrati si dovrebbe concedere la possibilità di accettare anche un altro lavoro, come hanno proposto [Ciani, Del Conte e Garnero](#) su *Lavoce.info* e come ha fatto il Regno Unito. Loro manterrebbero il lavoro originario e potrebbero acquisire nuove competenze ed esperienze, senza perdere il beneficio (o vedendoselo ridurre solo in parte). Le imprese intercetterebbero manodopera difficile da trovare nella fase di graduale riapertura.

Per i disoccupati, i veri dimenticati di questi primi interventi, ci sono Naspi e Dis-coll da potenziare, facendole confluire in un unico "salario di disoccupazione" che, nella fase di transizione, allunghi i periodi durante i quali si può beneficiare di tali indennità e rimuova ogni forma di *décalage*, in modo che la garanzia del reddito sia costante per tutta la durata. Finita la transizione, quando l'effetto sociale della recessione sarà ancora tra noi, questi interventi emergenziali dovrebbero sparire ma il salario di disoccupazione dovrebbe comunque essere più forte rispetto ai vecchi strumenti: rimuovendo il *décalage* per gli ultra-cinquantenni e favorendo l'accesso all'indennità con requisiti ridotti per i giovani. Pensare di raggiungere i disoccupati estendendo il reddito di cittadinanza è una stupidaggine: non tutti i disoccupati sono poveri (anche se devono ricevere una garanzia del reddito, con condizionalità ma senza prova dei mezzi) e non tutti i poveri sono occupabili (tanto più adesso). E le politiche attive e della formazione, anche nella fase di transizione con strumenti digitali, dovrebbero essere rafforzate: ci sarà bisogno di far incontrare domanda e offerta in modo nuovo ed efficace, con una regia nazionale.

Per gli autonomi, le indennità emergenziali di marzo vanno estese a tutto il periodo della transizione, ma rendendole progressive per non disperdere risorse e raggiungere solo chi ha davvero bisogno. Liberando allo stesso tempo le risorse delle casse di previdenza private, ora bloccate da assurdi paletti burocratici, per permettere loro di disegnare un nuovo welfare allargato per tutti i professionisti. E usando la leva della previdenza integrativa per dare liquidità ai lavoratori autonomi, come hanno proposto [Andrea Dili e Fabrizio Patriarca](#) sul *Sole24Ore*, rendendo utilizzabili per legge le posizioni individuali come garanzia dell'indebitamento oppure, per alcune figure specifiche, consentendo la liquidazione diretta delle accumulazioni previdenziali.

Per i poveri, c'è il reddito di cittadinanza, da semplificare con due priorità: rafforzare l'aiuto alle famiglie con minori; potenziare il ruolo di comuni e terzo settore in un'ottica di attivazione sociale. C'è un altro tema, poi: nel periodo dell'economia della separazione dovrà esserci anche un **"welfare della separazione"**, **che non si preoccupi solo di garantire il reddito ma si prenda cura dei bisogni. La solitudine di bambini e anziani. La fragilità di malati cronici e persone con disabilità. I diritti di lavoratori irregolari e sfruttati.** Il 12 per cento dei ragazzi tra 6 e 17 anni non ha un computer o un *tablet* a casa (il 25 per cento nel Mezzogiorno, 470 mila ragazzi). Più del 25 per cento degli italiani vive in condizioni di sovraffollamento abitativo, e la quota sale al 50 per cento nelle famiglie con minori. Servono interventi straordinari contro la povertà educativa per non cristallizzare le disuguaglianze sociali su intere generazioni. E se non vogliamo uscire da questa crisi più deboli di prima, dobbiamo investire sulla telemedicina e fare [interventi per rafforzare l'assistenza domiciliare](#) ai

malati cronici e alle persone non autosufficienti. Se consigli di non andare in ospedale e chiudi i centri diurni, devi progettare alternative, anche con un sistema di test che garantiscano la sicurezza di operatori e assistiti, e con interventi snelli che valorizzino il ruolo del terzo settore. Poi c'è il tema del lavoro irregolare. Adesso, tutti ci accorgiamo dell'importanza della manodopera straniera in alcune filiere come quella agro-alimentare, anche se ieri ci giravamo da un'altra parte rispetto alle condizioni in cui lavorava e viveva. Se i porti sono chiusi per la pandemia, intanto apriamo subito i diritti: regolarizzando i lavoratori stranieri che sono già sul nostro territorio e aspettano di veder riconosciuto il loro contributo all'Italia.

Tutte queste scelte costano, e non poco. Che serva fare più debito lo sappiamo.

Ce lo ha ricordato [Mario Draghi](#) con la sua autorevolezza: adesso, il debito è "buono". Anche se noi italiani in passato siamo stati maestri di debito "cattivo" e dovremmo avere l'onestà di ammettere che arriviamo fragili a questa crisi anche per questo. Non basterà lo scostamento del deficit, serviranno Eurobond (su cui non entro, [ne ho scritto](#) su *Linkiesta*, dico solo che è un tema cruciale che dovremmo affrontare da europei, non da tedeschi o italiani) e l'emissione di titoli a lunga scadenza o irredimibili finalizzati all'emergenza (come i "buoni di salute pubblica" proposti da [Mario Monti](#) sul *Corsera*).

Ma anche il debito buono non è infinito, per questo dovremmo avere lo sguardo lungo e usare in maniera mirata e intelligente le risorse: altrimenti, nel mezzo di una transizione lunga, potremmo trovarci senza soldi di fronte all'esplosione di drammi sociali. Le ultime due leggi di bilancio (approvate da maggioranze diverse) appartengono ormai alla preistoria: sono piene di misure che non servono o non sono mai partite. Perché non fare un'altra bella *task force*, allora, che le rivolti come un calzino recuperando risorse? Non per giocare con le bandierine della politica, ma per risolvere i problemi delle persone. Servono ancora i miliardi del bonus facciate? Perché non togliere subito quota 100 a chi ha un lavoro a tempo indeterminato non gravoso? Rendere più giusti e selettivi gli interventi del passato libererebbe risorse per tornare a vivere.

Una postilla: le scelte per il "dopo"

Non è vero che, dopo, niente sarà come prima. Molte cose lo saranno, molte altre no. È difficile prevedere con esattezza quali.

L'unica cosa sicura è che a tutti sarà richiesto lo sforzo di cambiare. Mutamenti che automazione e globalizzazione avrebbero indotto nell'arco di anni, avverranno nell'arco di mesi. La globalizzazione non è morta. Dalla scienza al digitale, soluzioni che oggi sono così importanti — e che domani lo saranno ancor di più — si nutrono di secoli di apertura e condivisione. E dovranno continuare a farlo.

Serviranno politiche pubbliche da centometristi, non da maratoneti: sullo stato sociale, sulle politiche (attive) del lavoro, sul sostegno alle famiglie con figli, sul contrasto alla povertà educativa, sulla connessione digitale come diritto di cittadinanza, sulla transizione ecologica e tecnologica della nostra economia. L'Europa dovrà dotarsi di una vera unione fiscale e sociale. E ci sarà da ripensare il rapporto tra città e provincia. Salute, ambiente e digitale sono sfide che ci offriranno l'opportunità di invertire il declino delle aree interne: progettando in modo nuovo la localizzazione dei servizi, facendo investimenti pubblici mirati, cercando una maggiore integrazione di funzioni e dotazioni tra città e provincia, come ha spiegato [Serena Righini](#) su *Linkiesta*. E aiutando le nostre imprese a costruire "filieri lunghe" per creare ricchezza sul proprio territorio senza morire di asfissia nello spazio ristretto dei distretti tradizionali, come spiega [Paolo Manfredi](#) nel suo libro "Provincia non periferia".

Insomma, ci sarà tanto da innovare: la creatività sarà fondamentale per non perdere l'opportunità di uscire dalla crisi più forti di prima, risolvendo alcune debolezze che l'Italia si porta dietro da decenni. Ma ci saranno anche bisogni sociali di cui prendersi cura a lungo, e ci saranno debiti da ripagare. Non mi dilungo oltre, ne riparliamo ("embè, alla faccia del non dilungarsi", penseranno i tre lettori che si sono spinti fin qui). Ora dobbiamo pianificare la transizione, ma non riusciremo a farlo senza tenere in testa queste sfide per il dopo. L'alternativa, per dirla con Battisti e Mogol, sarebbe quella di "guidare a fari spenti nella notte per vedere se poi è tanto difficile morire". Una delle poche emozioni a cui forse potremmo rinunciare.

[Qui](#) il link per scaricare il PDF.

Ricostruzione /2

Con un grande piano strategico integrato si può ripartire ³⁶

Emergenza sanitaria e emergenza economica vanno gestite insieme

Corrado Passera ³⁷

In sintesi: la crisi che stiamo vivendo può essere gestita e, anche in mancanza in tempi brevi di terapie e vaccini efficaci, è possibile puntare a una graduale riapertura della nostra società nei prossimi mesi. Dobbiamo però evitare scorciatoie che renderebbero la crisi ancora più grave e incontrollabile. Un piano complessivo ben gestito che coordini gli interventi necessari ad affrontare sia l'emergenza sanitaria che quella economica è alla nostra portata. Molte lezioni ci stanno venendo da questa crisi e ci serviranno anche per il futuro, una volta che il COVID-19 sarà sconfitto.

Questo documento presenta una possibile architettura di Piano di Azione per gestire la crisi attuale e propone alcuni primi provvedimenti concreti. Nasce dal contributo di molti esperti in campi diversi ed è promosso da Corrado Passera. Data la natura e la complessità dei problemi in gioco, si tratta necessariamente di un'agenda aperta. Sono dunque necessari contributi specialistici di varia natura per completarlo e bisognerà anche tener conto delle migliori esperienze internazionali. Sarà pertanto benvenuto il coinvolgimento propositivo e attivo di tutti coloro che vorranno partecipare.

Index

Executive Summary

Premessa

1. Contenere il contagio e gestirlo
2. Rafforzare le strutture sanitarie e di assistenza
3. Assicurare la resistenza finanziaria delle famiglie
4. Assicurare la resistenza finanziaria delle imprese
5. Accelerare il rilancio imprenditoriale in Italia
6. Creare i presupposti della crescita economica in tutta Europa

Le condizioni per la realizzazione

Executive Summary

- I Governi e le classi dirigenti di tutto il mondo hanno oggi lo stesso duplice obiettivo e la pressione su di loro è enorme:
- Ridurre le morti e le sofferenze che il Covid-19 potrebbe ancora creare
- Assicurare la sopravvivenza finanziaria di famiglie e imprese e riattivare una nuova fase di crescita economica per evitare una depressione economica dalle conseguenze inimmaginabili.
- Quanto è stato fatto fino ad oggi in Italia deve essere integrato e rafforzato. Serve un Piano d'Azione ad ampio spettro, con ottica di breve e medio periodo, che affronti in maniera efficace sia l'emergenza sanitaria che quella economica, anche nell'ipotesi che non si riescano a sviluppare terapie e vaccini contro il Covid-19 nei prossimi mesi.
- Riaprire la nostra società e la nostra economia nel più breve tempo possibile deve essere l'obiettivo di tutti, avviando una crescita duratura. Forzare un'apertura in pochissime settimane avrebbe, però, effetti drammatici: va impostato un percorso per rendere possibile la riapertura in tempi brevi, ma in relativa sicurezza. I tempi dipenderanno dalla nostra capacità di adeguare le nostre strutture sanitarie e assistenziali e di contenere e gestire il contagio stesso, minimizzando i rischi di un'ondata di contagio di ritorno.
- Nel periodo di chiusura, mentre si adeguano le strutture sanitarie e assistenziali, dovremo dotarci degli strumenti per gestire il contagio al meglio e dovremo garantire la sopravvivenza finanziaria di famiglie e imprese

³⁶ <https://www.reopenitaly.it/> - 5 Aprile, 2020

³⁷ E' presidente di Illimity Bank. E' stato ministro dello Sviluppo Economico (governo Monti), amministratore delegato di Intesa San Paolo, di Poste Italiane, del Banco Ambroveneto, del gruppo Olivetti, del gruppo Espresso-Repubblica.

- Parallelemente bisognerà creare in Italia i presupposti per la ripresa della crescita economica e mettere in campo una serie di azioni per supportare i settori più colpiti da questa crisi e per accelerare lo sviluppo di quelli che possono trainare la crescita.
- La cooperazione europea sarà molto importante sia per le azioni a breve termine, che soprattutto per la fase di rilancio della crescita e di finanziamento degli investimenti. Per questo il ruolo dell'Unione Europea sarà indispensabile e insostituibile.
- Per l'impostazione e implementazione di un Piano di questa portata serve una regia forte, unica e centrale che deve poter contare su grandi competenze intorno a sé. Ruolo cruciale avrà la comunicazione verso cittadini e imprese.

Premessa

I Governi e le classi dirigenti di tutto il mondo hanno oggi lo stesso duplice obiettivo.

La pressione su di loro è enorme.

- Ridurre le morti e le sofferenze che il Coronavirus potrebbe ancora creare
- Riattivare il più velocemente possibile una nuova fase di crescita economica per evitare una depressione economica dalle conseguenze inimmaginabili.
- I due obiettivi sono tra loro strettamente collegati e dobbiamo fare del nostro meglio per evitare di dover scegliere tra benessere fisico e benessere economico

Molto è stato fatto anche in Italia e in Europa in queste prime settimane di crisi, ma evidentemente occorre integrare e consolidare quanto sinora fatto se vogliamo uscire dall'angolo nel quale ci troviamo. Servono ulteriori interventi e serve rendere più efficaci taluni di quelli già decisi. Rimettere in moto il Paese in pochissimi mesi è un obiettivo raggiungibile, ma serve una determinazione e un dispiegamento di mezzi che ancora non si vede, ben distinguendo tra gli interventi-ponte per "sopravvivere" alla crisi e gli interventi strutturali per ricreare le condizioni della crescita.

Bisogna agire con urgenza perché senza un cambio di passo la situazione potrebbe a breve scappare di mano:

Le strutture sanitarie stanno in molti casi "scoppiando" e sono tenute in funzionamento solo grazie alla generosa abnegazione dei medici e di tutto il personale. La resistenza fisica di questi eroi non è infinita. Nel triste calcolo delle morti dobbiamo tener conto dei molti che muoiono non di Covid-19, ma perché non adeguatamente seguiti a causa della crisi.

Molte imprese sono già saltate, ma moltissime altre stanno esaurendo le loro riserve finanziarie e rischiano chiusure definitive.

La resistenza di molte famiglie è a forte rischio sia per le sofferenze accumulate sia per il disagio sempre più insopportabile della "reclusione" forzata, sia per mancanza di risorse.

La tenuta sociale potrebbe essere presto a rischio in molte parti del Paese e dobbiamo fin d'ora aspettarci che "sciacalli" di ogni genere approfitteranno di una situazione che potrebbe ulteriormente degenerare.

Dobbiamo però convincerci che non ci sono scorciatoie per risolvere l'attuale situazione e che sarebbe un errore esiziale perseguirle. È necessario far di tutto per riaprire la società, ma riaprire a brevissimo (qualche settimana), anche se a scaglioni di età, avrebbe un costo enorme di vite umane senza ottenere risultati sul fronte economico. Infatti:

Le strutture sanitarie sono già oltre la saturazione e la riapertura della società in tempi troppo brevi porterebbe ad una ecatombe non essendo possibile curare i nuovi moltissimi malati che ne deriverebbero.

Inutile chiedere a gran voce la riapertura immediata delle aziende: molta gente in questa situazione sarebbe messa in grande difficoltà di fronte alla richiesta di tornare a lavorare data l'alta probabilità di ammalarsi e la quasi certezza di non poter essere curata in maniera adeguata.

È un'illusione pensare che sotto una certa età il COVID-19 comporti rischi bassissimi: le statistiche ci dicono solo che, se adeguatamente curati, i giovani che si ammalano quasi sempre sopravvivono. Ma se il numero di malati dovesse esplodere, come succederebbe in caso di riapertura troppo rapida, moltissimi malati di tutte le età non potrebbero essere adeguatamente curati, con prevedibili conseguenze.

Appare molto difficile perseguire la strada di suddividere la popolazione in fasce di età e separare fisicamente i vari gruppi facendo seguire diversi regimi di vita a ciascuno. Il contagio tra persone di età diverse, ma che vivono a stretto contatto, sarebbe in gran parte inevitabile. Non dimentichiamoci che i nonni spesso vivono in casa o si occupano attivamente della gestione dei nipoti e che i bambini e i giovani in generale, proprio perché asintomatici, diventano spesso i principali diffusori del contagio.

Anche i Paesi come il Regno Unito che hanno ipotizzato di percorrere queste scorciatoie hanno dovuto ingranare precipitosamente la marcia indietro. Altri hanno demografia e organizzazione sociale molto diverse dalla nostra (Israele ha una età media della popolazione, circa la metà della nostra). Altri ancora hanno strutture sanitarie molto più attrezzate delle nostre (es. Svezia).

Serve un piano d'azione completo – a breve e a medio termine – che integri e rafforzi le misure fino ad oggi prese. Un piano che ci dia il tempo di affrontare l'emergenza sanitaria, ma che al contempo permetta di affrontare l'emergenza economica e costruisca i presupposti per riavviare la crescita. Qui di seguito vengono proposte solo alcune delle iniziative necessarie, altre sicuramente andranno aggiunte a cura degli esperti dei vari settori. Molte proposte andranno meglio precisate nei dettagli e nella loro fattibilità. Alcune di quelle elencate sono già programmate e altre sono già state suggerite da altri: è importante che tutti i contributi utili convergano in un unico piano d'azione coerente.

I seguenti elementi del Piano vanno portati avanti tutti contemporaneamente e in maniera coordinata.

- Contenere il contagio e gestirlo.
- Rafforzare le strutture sanitarie e di assistenza.
- Assicurare la resistenza finanziaria di famiglie e imprese.
- Ricreare i presupposti della crescita economica in Italia e in Europa

1. Contenere il contagio e gestirlo

Per contenere il contagio è necessario mantenere il lockdown e le misure di social distancing e renderle semmai più rigorose. Bisognerà lavorare per rendere tale blocco il più breve possibile, ma andrà mantenuto per il tempo necessario a rafforzare sufficientemente le strutture sanitarie e assistenziali (vedi punto 2). Aprire senza predisporre adeguate garanzie di poter reggere l'impatto potrebbe avere conseguenze catastrofiche e portare a lockdown successivi ancora più difficili da gestire. L'esperienza fin qui accumulata ci dovrebbe permettere di introdurre procedure e protocolli più efficaci di gestione dei nuovi focolai.

Nel momento in cui lo si conferma è però necessario rendere sostenibile il confinamento delle persone nelle proprie abitazioni, soprattutto per quelle non del tutto autosufficienti (anziani, ma non solo). Sia alcuni soggetti privati (a partire dalla grande distribuzione), che il mondo del Terzo Settore, che anche le strutture militari e della Protezione Civile devono essere mobilitate e coordinate per assicurare rifornimenti alimentari e farmaceutici e per garantire un minimo di servizi essenziali alle persone non in grado di garantirseli autonomamente.

Su questo è importante definire come migliorare le consegne a domicilio di beni di prima necessità.

Per poter prendere le decisioni via via necessarie è fondamentale conoscere la dimensione, l'evoluzione e la dislocazione del contagio. I dati e le statistiche che stiamo attualmente utilizzando appaiono del tutto inadeguate, per non dire fuorvianti. È indispensabile garantire test, anche ripetuti, alle persone più a rischio ed effettuare test su larga scala su tutta la popolazione e, dovunque possibile, condotti presso le abitazioni per evitare ulteriori occasioni di contagio. I dati così ottenuti, unitamente a quelli provenienti da tutte le strutture sanitarie, andranno fatti affluire in un punto unico di monitoraggio e analisi (non si tratta di togliere alle Regioni le loro prerogative, ma è indispensabile creare una funzione centrale con poteri commissariali sull'uso dei dati – vedi più sotto). La disponibilità, la qualità e la veloce centralizzazione dei dati rilevanti può fare la differenza sulla durata della crisi e sulla possibilità di anticipare ulteriori ondate di contagio. Si stanno sviluppando e sperimentando nel mondo varie APP di tracking e monitoring che potrebbero contribuire fortemente al contenimento del contagio e alla riduzione delle misure di isolamento più radicali, nonché alla implementazione delle politiche terapeutiche. (Sull'uso dei dati personali, vedere più sotto alcune considerazioni).

Su questo è importante un lavoro di coordinamento anche internazionale per mettere a sistema i lavori di ricerca di ciascun Paese. Molte sono le proposte in campo, sarà importante definire quella più efficacemente implementabile in tutta Italia senza disperdersi in diverse iniziative.

Per evitare il blocco delle risorse alimentari e farmaceutiche e dei servizi essenziali è necessario garantire la tenuta delle intere filiere industriali e logistiche essenziali. La suddivisione dell'economia in codici merceologici è di per sé poco significativa in quanto vanno attentamente studiate e salvaguardate le intere filiere di produzione e distribuzione: non basta cioè dire, per esempio, che devono rimanere aperte le aziende farmaceutiche, se non rimangono aperte le aziende che producono gli imballaggi delle medicine e non rimangono funzionanti gli apparati logistici che portano le medicine fino all'utilizzatore finale. Potranno essere autorizzate ad aprire anche aziende di altri settori se valutate di particolare rilevanza strategica e a patto che garantiscano le migliori misure di sicurezza. Chiaramente, alcune filiere sono fortemente integrate a livello europeo e servirebbe un adeguato coordinamento.

Su questo tema è importante approfondire tutti i passaggi delle filiere essenziali: vanno identificate le aziende leader a cui le filiere fanno capo e, caso per caso, vanno studiati gli interventi per garantire il miglior funzionamento.

2. Rafforzare le strutture sanitarie e di assistenza

Le nostre attuali strutture sanitarie sono in molti casi al limite della sostenibilità (alcune hanno già superato tali limiti) e solo la generosità del personale le mantiene in funzionamento. Non solo non sono in grado di affrontare un aumento di malati, ma presto potrebbero non essere in grado di mantenere nemmeno l'attuale livello di servizio. È necessario intervenire in maniera drastica e con strumenti straordinari se vogliamo concludere il lockdown in tempi ragionevoli.

È necessario dotarci in tempi brevissimi di molte migliaia di postazioni di terapia intensiva da installare in ospedali esistenti o in nuove strutture. Per acquisire tali apparecchiature, così come tutte le altre dotazioni sanitarie necessarie, non possono essere seguite le normali procedure di acquisto (aste, selezioni, pagamenti differiti, ecc.). Sia a livello centrale che a livello regionale alcuni incaricati dovranno essere dotati di poteri commissariali assoluti: non dimentichiamoci che la richiesta è esplosa in tutto il mondo. Per ottimizzare l'utilizzo delle risorse sanitarie già disponibili nel Paese è ovviamente necessario, in una fase come questa, una supervisione e un coordinamento almeno sovregionale di tutte le strutture, sia pubbliche che private. Va ovviamente tenuto in conto che per costituire le nuove unità di terapia intensiva non servono solo i macchinari, ma anche il personale medico e paramedico che andrà individuato, selezionato e formato seguendo procedure non tradizionali.

Laddove non si riuscissero a procurare le attrezzature e le dotazioni mediche indispensabili sarà necessario produrle. In Italia abbiamo le competenze industriali per produrre/ assemblare tutto ciò che ci servirebbe (dai macchinari alle mascherine) e sicuramente l'imprenditoria privata darà la sua massima disponibilità a riconvertirsi parzialmente e temporaneamente per venire incontro a tali esigenze (ma se necessario andranno usati i mezzi perché ciò avvenga, anche di riconversione forzata).

È urgente capire se si trovino le attrezzature sul mercato o se e come dobbiamo integrarle con una produzione interna. Quali aziende potrebbero impegnarsi?

È necessario attrezzarci per seguire in telemedicina da casa i malati non acuti e in convalescenza assicurando anche la necessaria assistenza logistica per i non autosufficienti. Il mondo del Terzo Settore può svolgere un ruolo fondamentale. Sarà anche necessario dotarsi di strutture di degenza non ospedaliere per questo tipo di malati meno gravi che non necessitano di ricoveri ospedalieri, ma che comunque non possano rimanere a casa. Anche al di là delle urgenze da COVID-19, serve passare a un "community system approach" e non applicare solo modelli "patient centered" come si è fino ad oggi generalmente fatto. Certamente molte strutture ricettive private di vario genere potrebbero essere velocemente attrezzate dotandole di opportuni presidi, come pure potrebbero essere riconvertite velocemente molte caserme sottoutilizzate e altre strutture pubbliche.

Qualcosa, a questo proposito, già si sta facendo soprattutto in Lombardia: il problema maggiore è coordinare e realizzare con metodo tutte le iniziative sul campo.

Interventi coordinati di questo genere possono cambiare profondamente le prospettive di gestione del virus e le prospettive di guarigione di chi viene infettato. L'Italia ha dato in molti casi prova di grande efficienza in momenti critici; la situazione delle strutture sanitarie è molto diversa nelle varie regioni di Italia ma, se si

saprà agire con la necessaria determinazione si potrà pensare che questa parte del programma possa completarsi tra uno e tre mesi.

A un certo punto bisognerà avere il coraggio politico di accettare un ragionevole compromesso tra utilità sociale complessiva e garanzie di sicurezza. Va considerata, l'eventualità che occorra imparare a convivere con il virus, piuttosto che sconfiggerlo definitivamente. Ciò richiederà l'adattamento dei comportamenti, dell'organizzazione del lavoro e degli stili di vita sino a quando un vaccino e/o terapia sarà disponibile su vasta scala.

Se i contagi verranno contenuti, se la loro dinamica di diffusione verrà meglio compresa e le strutture sanitarie verranno adeguate, è verosimile che si creino le condizioni per una graduale e almeno parziale riapertura della società anche in assenza di terapie e vaccini definitivi. È inoltre possibile che per la diversa dinamica dei contagi nelle diverse parti d'Italia, la riapertura possa avvenire anche in tempi diversi.

È però cruciale in questo stesso periodo garantire la sopravvivenza finanziaria di tutte le famiglie e le imprese messe in difficoltà dal COVID-19 innanzitutto per l'intero 2020.

3. Assicurare la resistenza finanziaria delle famiglie

Il numero di famiglie che sono entrate o stanno entrando in grave difficoltà finanziaria è certamente elevatissimo e, prima che il panico porti a comportamenti incontrollabili, è necessario assicurare un minimo di serenità per i prossimi mesi.

Tutte le famiglie che lo richiedano dovrebbero avere la possibilità di ricorrere alla moratoria delle loro scadenze, bancarie, fiscali, previdenziali oltre che delle utenze (elettricità, gas, telefono, ecc..).

A tutti coloro che perdono il proprio reddito (dipendenti o autonomi) in questo periodo, su semplice autocertificazione, andrà pagato il sussidio di disoccupazione. Per gestire questo meccanismo di richieste e pagamenti periodici dovranno essere utilizzati strumenti bancari esclusivamente elettronici e dovrà essere individuato un pagatore unico per conto dello Stato, come per esempio Poste Italiane. La procedura dovrà essere estremamente semplificata e andranno messi in conto una certa quantità di abusi.

Da valutare se utilizzare il meccanismo del sussidio di disoccupazione o uno strumento straordinario tipo "assegno COVID" per 3-6 mesi commisurato al reddito dichiarato nel 2019, con un tetto.

A integrazione della decurtazione del reddito che comporta la cassa integrazione, per i dipendenti si potrebbe consentire un anticipo generalizzato del TFR/Fondi Pensione.

Tutti i programmi anti-povertà che avessero scadenza in questi mesi dovranno venire automaticamente prorogati.

4. Assicurare la resistenza finanziaria delle imprese

Sul fronte delle imprese il lavoro da fare deve chiaramente distinguere gli interventi di "sopravvivenza" da quelli più strutturali; questi, a loro volta, sono distinguibili tra quelli realizzabili autonomamente a livello nazionale e quelli che necessitano di un ruolo più fondamentale della UE.

Il numero di imprese che sono entrate o stanno entrando temporaneamente in difficoltà finanziaria è elevatissimo. È necessario fare in modo che il minor numero possibile di tali aziende chiuda definitivamente assicurando loro le risorse finanziarie per resistere nei prossimi mesi. E questo da subito.

Tutte le imprese che lo richiederanno dovranno avere la possibilità di ricorrere alla moratoria delle loro scadenze, bancarie, fiscali, previdenziali oltre che delle utenze (elettricità, gas, telefono, ecc..).

Non sarà possibile licenziare alcun dipendente per tutto il 2020, ma verrà concessa automaticamente la cassa integrazione a qualsiasi tipo di azienda ne faccia richiesta per lo stesso periodo.

A tutte le aziende (sotto una certa dimensione) che ne facciano richiesta verrà offerto, su semplice autocertificazione, un prestito garantito a tasso zero pari al 25-30% del fatturato dichiarato nel 2019, eventualmente in due rate (falsariga del Piano Bridge di Minima Moralia).

Lo Stato in tutte le sue articolazioni dovrebbe approfittare di questa occasione per mettersi in regola con i suoi fornitori e pagare tutto lo scaduto commerciale accumulato.

Il sistema bancario può e deve svolgere un ruolo fondamentale di cinghia di trasmissione per molte delle iniziative di sistema. I tempi dei sussidi/prestiti pubblici spesso non sono infatti compatibili con le necessità pressanti di famiglie e imprese. Fondamentale, comunque, aumentare significativamente i plafond a disposizione del Fondo Centrale di Garanzia e della Cassa Depositi e Prestiti e introdurre schemi di garanzie bancarie (come fatto da Germania, Francia, Regno Unito e Spagna).

Nell'assicurare la resistenza economica e finanziaria delle famiglie e delle imprese, una particolare attenzione va riservata ai meccanismi di distribuzione dei sostegni finanziari. Mentre le risorse complessive esistono, i meccanismi centralizzati di distribuzione stanno mostrando lentezze e inefficienze che non sono compatibili con l'urgenza dei problemi. Occorre dunque fondarsi su meccanismi decentrati, già specializzati nella gestione delle risorse finanziarie, come le Poste principalmente per le famiglie e le banche per le imprese, anche medio piccole. Un ampio ricorso ai meccanismi di autodichiarazione per le famiglie e di garanzia bancaria per le imprese può temporaneamente essere utilizzato per velocizzare i processi. Occorre fare in modo che tali aiuti costituiscano e vengano percepiti come un ponte temporaneo verso la ripresa e non si trasformino in disincentivi al lavoro.

5. Accelerare il rilancio imprenditoriale in Italia

Non è qui il caso di riprendere tutti gli elementi – ben noti – che dovrebbero far parte di un programma di medio periodo per creare crescita sostenibile nel nostro Paese (dalle infrastrutture all'istruzione, dalla giustizia alla burocrazia). Questo momento drammatico della nostra economia ci deve però portare a dotarci di alcuni incentivi molto forti e molto semplici per attivare l'energia delle imprese in grado di trainare la ripresa.

È necessario introdurre una "Super Industria 4.0". Le imprese che investiranno quest'anno e l'anno prossimo dovrebbero poter godere di un trattamento fiscale di particolare favore, ancora più incentivante di quanto previsto dal provvedimento di legge Industria 4.0. Per chi investirà nei prossimi 18 mesi il beneficio dovrà estendersi anche agli anni successivi.

È necessario introdurre una serie di benefici fiscali e previdenziali particolarmente elevati per le imprese che aumenteranno i loro organici quest'anno e l'anno prossimo.

È necessario premiare le imprese che si distingueranno in modo particolare per crescita di investimenti e occupazione: tutte le imprese che raggiungeranno taluni parametri minimi di investimenti e assunzioni nei prossimi 18 mesi dovranno poter contare su fiscalità zero sui loro utili per un numero cospicuo di anni.

Parallelamente bisognerà attivare una serie di interventi specifici a favore dei settori maggiormente colpiti dalla crisi e che difficilmente potranno riprendersi nel breve o medio periodo. Con altrettanta attenzione bisognerà attivare una serie di interventi specifici a favore dei settori che maggiormente possono guidare la ripresa.

Particolare attenzione andrà prestata al variegato mondo delle start up che potrebbe dare un grande contributo nel post-COVID, ma che, proprio per le loro caratteristiche, rischia di non superare il guado.

Per muovere l'economia, nei prossimi anni servirà chiaramente anche una enorme iniezione di investimenti pubblici e di contributi pubblici agli investimenti privati, ma è improbabile che sia possibile trovare le relative risorse nel bilancio pubblico di Paesi come il nostro che usciranno devastati dal 2020. Relativamente agli investimenti pubblici e privati, il ruolo dell'Unione Europea, importante per la tenuta dell'intero Piano, diventa pertanto indispensabile e insostituibile.

6. Creare i presupposti della crescita economica in tutta Europa

Con o senza Covid-19 è il momento per l'Unione Europea di battere un colpo e di comportarsi da grande potenza per evitare di essere vaso di coccio tra USA, Cina e Russia e per evitare di essere sommersi dai populismi interni esasperati da una recessione che potrebbe avere conseguenze sociali drammatiche.

Per rilanciare crescita sostenibile è necessario lanciare un programma di investimenti pubblici e contributi agli investimenti privati di portata storica: nell'ordine dei 3-5 trilioni di euro in pochi anni.

Le aree prioritarie di tali investimenti dovrebbero essere le infrastrutture fisiche e digitali, la ricerca e l'innovazione, l'istruzione e la formazione. Abbiamo di fronte a noi una straordinaria opportunità di ammodernamento e di creazione di opportunità di lavoro in tutti i campi, PA compresa. Per non parlare dell'accelerazione che potremmo dare alla transizione energetica.

Tali investimenti, che definiamo "federali", andranno selezionati e gestiti a livello comunitario e utilizzati in maniera visionaria per creare quell'effettivo single market europeo che ancora manca e che sarebbe in grado di essere competitivo anche in futuro nei confronti di qualsiasi altra area economica del mondo.

Investimenti di tale portata non sarebbero finanziariamente sostenibili da nessun singolo Paese, ma potrebbero essere finanziati a livello comunitario: Eurobond, BEI, FEI, FEIS, nuovi fondi europei, ecc.

Questa “chiamata alle armi” potrebbe costituire una opportunità straordinaria per rilanciare il progetto europeo. Va chiusa per sempre l’inutile discussione sulla condivisione dei debiti pubblici: nessun Paese porterebbe vecchio debito a questo programma, ma tutti insieme i Paesi europei finanzierebbero solo nuovi investimenti in grado di garantire benessere e sovranità all’intera Europa. Nessun Paese europeo può salvarsi da solo: devono ricordarselo gli irresponsabili anti UE e anti Euro nostrani, devono ricordarselo i freddi contabili nordeuropei.

Le condizioni per la realizzazione

Come detto, in un programma di questo genere tutto si tiene. Tutte le componenti del piano d’azione andrebbero portate avanti contemporaneamente se si vuole uscire dall’emergenza senza le ossa rotte e se si vuole ricostruire speranza nelle nostre comunità.

Un programma d’azione di questa portata in un momento come questo può riuscire solo se viene garantita una regia unica, condizione indispensabile per garantire la velocità e la qualità di azione necessarie. Starà ovviamente al Governo dove collocarla. Per regia unica, non servono leggi speciali o tanto meno sospensione di diritti costituzionali, ma è necessario garantire:

- **Fonte unica di emissione delle normative** (o, almeno, coordinamento preventivo): evitare che i diversi Ministeri e le diverse Regioni continuino a emettere normative sempre diverse e in concorrenza tra di loro (se non addirittura in contrasto)
- **Catena di comando coordinata** a cui devono far riferimento tutte le strutture operative nazionali e locali. Decine (se non centinaia) di centri decisionali sparsi sul territorio sono garanzia di inefficienza: venti sistemi sanitari che reagiscono diversamente e che non si mettono in sinergia non possono garantire la miglior gestione di una emergenza come questa.
- **Centralizzazione dei dati rilevanti**: non si tratta di togliere alle Regioni alcuna prerogativa, ma va immediatamente creata anche una funzione centrale con poteri commissariali sull’uso dei dati rilevanti. A tali dati, da standardizzare a livello nazionale, vanno applicate le migliori tecniche e tecnologie di data analytics e di machine learning per poter programmare, comprendere le implicazioni delle scelte che vengono via via fatte e per fornire alla popolazione le migliori informazioni.
- **Gestione dei differenti gruppi di lavoro** dove potranno affluire anche le risorse professionali “prestate” dalle imprese, dalle Università, dalla società civile. Questi gruppi di lavoro potrebbero fare anche da punto centrale di interlocuzione e di filtro delle proposte: oggi se qualcuno vuole proporre soluzioni o collaborazioni non si sa letteralmente con chi parlare e si rischia di perdere opportunità utilissime che altri Paesi stanno già valorizzando.
- **Creare una vera regia unica** – che duri non solo nella fase più acuta della crisi ma che accompagni fino al ritorno alla normalità – è la sfida organizzativa più difficile, ma il costo sociale e finanziario di non riuscirci sarebbe enorme. Nessuna emergenza, e tanto meno una emergenza come questa, può essere gestita senza un forte e competente coordinamento. Le modalità per realizzarlo sono molteplici.

Per gestire situazioni di crisi così drammatiche dall’esito tanto incerto, serve una capacità di comunicazione fuori dal comune. Per costruire fiducia e assicurare il massimo coinvolgimento di tutta la comunità:

- non basta il bollettino quotidiano dei morti e degli infettati;
- serve convincere l’opinione pubblica che esiste un piano complessivo, che la situazione per quanto difficile è sotto controllo e gestita da mani esperte e affidabili;
- è necessario dimostrare continuamente che serve il coinvolgimento di tutti e che i sacrifici sono equamente suddivisi;
- serve dimostrare con il raggiungimento di piccoli e grandi “traguardi di tappa” che il piano si sta realizzando nella direzione voluta;
- serve celebrare i buoni esempi di comportamento virtuoso e sanzionare quelli negativi.
- Serve cioè una comunicazione ben diversa da quella tipica politica e anche da quella necessaria nelle primissime fasi della crisi. Una comunicazione che informi senza reticenza e coinvolga nelle

responsabilità. Una comunicazione che permetta di ricostruire fiducia attraverso precisi traguardi di tappa di un percorso condiviso.

Un ultimo punto sulle normative d'emergenza.

L'emergenza non può essere gestita sul piano amministrativo con procedure ordinarie. Servono, ad esempio, commissari straordinari per acquisti e investimenti urgenti. Servono piccole e grandi decisioni veloci in mille occasioni e poco importa se questo porterà in qualche caso a sprechi ed abusi.

Esistono aspetti della nostra vita dove adottare norme emergenziali può portare a danni gravi e non recuperabili. È il caso del trattamento dei dati sanitari personali e il tracciamento dei comportamenti individuali. Nulla in contrario, ovviamente, a usare in maniera anche sofisticata dati che possono servire a individuare in anticipo trend sanitari, a monitorarne lo sviluppo, a localizzarne le dinamiche creando opportuni meccanismi di allarme. Ma nemmeno l'emergenza può giustificare il controllo individuale e pervasivo che vediamo costruire in paesi di dubbio livello democratico. Forse, attraverso questi strumenti possono essere forniti servizi altrimenti non disponibili, ma sistemi di tracciamento degli spostamenti individuali che si stanno realizzando, ad esempio, in alcune parti della Cina, appaiono particolarmente inquietanti e presentano evidenti rischi di abuso e di non ritorno. Un uso molto più diffuso e sofisticato di dati rilevanti senza superare confini invalicabili di privacy sembra comunque possibile. Cominciano ad emergere taluni esempi di particolare interesse: tra questi il sistema "Immuni" realizzato pro bono da primari operatori che si sono recentemente consorziati.

Ricostruzione /3

Ragioni per non fare gestire il dopo virus allo Stato imprenditore ³⁸

Natale D'Amico, Alessandro De Nicola, Alberto Mingardi, Nicola Rossi ³⁹

1. **No al ritorno dello stato imprenditore:** che lo stato risarcisca i danni di guerra, ma non li utilizzi per espropriare i legittimi proprietari allargando l'impresa a controllo o a partecipazione pubblica ed i loro effetti distorsivi a danno dell'imprenditoria privata.
2. **Si ad un intervento emergenziale efficace per imprese e famiglie,** ma accompagnato da un impegno a mantenere i conti in ordine nel post-emergenza per restaurare la fiducia dei creditori: ci si concentri non sulla massimizzazione del consenso, ma sul dare una risposta efficace a poche grandi priorità, o si rischierà di avere una recessione più profonda e più prolungata degli altri.
3. **Generalizzare il meccanismo di interpellato tra PMI ed amministrazione finanziaria** ed ampliare i margini della contrattazione territoriale sul mercato del lavoro: per favorire competitività, capacità d'innovazione e resilienza delle imprese italiane che saranno basilari nella fase della ripresa, insieme alla capacità di lavoratori ed imprese di rapportarsi liberamente e in maniera più efficace a riparare i settori più danneggiati dall'epidemia.
4. **No alla patrimoniale:** coniugare il risparmio privato con l'imprenditorialità diffusa non con l'imposizione di una patrimoniale che sarebbe pericolosa per la tenuta sociale e del motore produttivo del paese, ma attraverso una vera riforma fiscale che incoraggi il flusso delle risorse verso le imprese grazie ad aliquote favorevoli, che concentri la fiscalità di impresa sugli utili distribuiti e riequilibri il trattamento fiscale delle attività finanziarie, così che l'avvio della ripresa non sia gravato dal carico dei debiti fiscali pregressi.

Il Covid19 si presenta come una minaccia diretta e indiretta alla vita delle persone: diretta, per tutti coloro che sfortunatamente ne sono stati vittima. Indiretta, perché le stesse misure intraprese per abbassare la curva epidemica hanno l'obiettivo di ridurre l'attività economica, per rendere più rarefatte le interazioni fra persone. Il rallentamento della produzione è la conseguenza desiderata, e intenzionale, delle scelte politiche intraprese, con un inevitabile effetto sul prodotto interno lordo e sul benessere delle persone.

La scelta del lockdown rappresenta un caso classico di applicazione del principio di precauzione: inevitabile, innanzi a un virus nuovo e le cui dinamiche restano in larga misura ignote. Proprio le importanti informazioni e conoscenze che scienziati di tutto il mondo stanno accumulando, giorno dopo giorno, sul virus dovrebbero consentire al governo di adattare anche la risposta italiana. La scelta di rallentare, quando non impedire, la produzione ha costi ingenti, che sarebbe opportuno smettere di sopportare quando possibile.

Guardando alla contabilità nazionale, si può stimare che in Italia le attività bloccate valgono circa il 30% del PIL. Ma anche settori, imprese, attività non formalmente bloccate operano a regime ridotto. Non sappiamo ancora a quanto ammonterà la perdita di ricchezza registrata nel periodo di lockdown. Né sappiamo a che livello giungerà la disoccupazione. Senza dimenticare che alla perdita di posti nel mercato del lavoro ufficiale, occorrerà aggiungere la scomparsa di lavori nell'economia informale o sommersa, qui da noi particolarmente grande. Nessun Paese può andare avanti a lungo con gran parte della produzione bloccata. Non di soli biglietti di banca centrale vive l'uomo; ha bisogno di abiti per vestirsi, di cibo da mangiare, e di infinite altre cose che qualcuno deve produrre.

Per quanto le misure di sostegno possano essere estese e generose, sicuramente molte imprese cesseranno la propria attività. La struttura imprenditoriale italiana, fatta in larga misura di aziende di piccola dimensione, lascia immaginare che molti imprenditori potrebbero semplicemente non trovare la forza di riaprire.

Anche le imprese che sopravvivranno alla crisi troveranno innanzi a sé momenti difficili. Un ruolo importante nell'attività di qualunque imprenditore consiste nel costruire stabili relazioni di clientela con coloro che acquistano i suoi prodotti. Nel tempo la relazione si stabilizza sulla base di contratti scritti una volta per

³⁸ Dal sito dell'Istituto Bruno Leoni (14 aprile 2020) - http://www.brunoleonimedia.it/public/Focus/IBL_Focus_326-DopoVirus.pdf?http://www.brunoleoni.it/?utm_source=newsletter - Questo saggio è stato pubblicato su Il Foglio del 10 aprile 2020

³⁹ Natale D'Amico è consigliere della Corte dei Conti; Alessandro De Nicola è Presidente dell'Adam Smith Society, Alberto Mingardi è Direttore Generale dell'Istituto Bruno Leoni, Nicola Rossi è professore di Economia Politica all'Università di Roma-Tor Vergata.

sempre, di un'esperienza che testimonia della affidabilità reciproca, riguardo ai tempi di consegna della merce, alla sua qualità, alla percentuale di errori, al rispetto dei termini di pagamento, e così via.

Una interruzione protratta dell'attività rischia di distruggere queste relazioni di clientela. L'acquirente è stato costretto – non avrebbe voluto – a cercarsi un nuovo fornitore. Ne ha valutato, magari con tentativi ed errori, l'affidabilità; ha scritto i nuovi contratti. Convincerlo a tornare indietro non sarà affatto scontato né facile.

È stato già detto da più parti: far ripartire l'economia di un Paese non è come riaccendere un interruttore; assomiglia di più a riaccendere una centrale nucleare. Proprio per questa ragione, non è troppo presto per cominciare ad occuparsi della fase di ripartenza. Mai come in questo frangente bisognerà tenere ben presenti lati deboli e lati forti del nostro Paese; neutralizzando per quanto possibile i primi e sfruttando al massimo i secondi. Se è indubbio che ci sia bisogno, in questo momento, di un intervento emergenziale a vantaggio delle imprese e delle famiglie italiane, non possiamo per questo chiudere gli occhi sul modo in cui vengono impiegate le risorse spese in nome dell'emergenza.

Sappiamo in particolare che esiste una tendenza di fondo nell'allocare le spese pubbliche su molti obiettivi, anziché su poche grandi priorità, per massimizzarne l'impatto non in termini di efficacia ma di consenso. Se gestiremo la ripresa in questo modo, così come stiamo gestendo la crisi, ancora una volta rischiamo di avere una recessione più profonda e più prolungata degli altri. L'attenzione dell'opinione pubblica è, oggi, comprensibilmente centrata sul dibattito europeo e su strumenti macro-economici che dovrebbero mitigare l'impatto economico del lockdown. Noi crediamo che ci sia almeno una verità che non verrà messa in discussione dall'epidemia: la ricchezza si crea nel settore privato e si crea nell'impresa.

Neutralizzare i lati deboli.

Il primo dei nostri lati è deboli è scontato: siamo arrivati alla crisi con un livello del debito pubblico in rapporto alla ricchezza prodotta straordinariamente elevato. La crisi non sembra affatto qui da noi meno pesante che altrove, quindi la domanda di interventi pubblici non sarà più lieve. La cultura politica italiana, al contrario, tende ad avere un pregiudizio positivo nei confronti dell'intervento pubblico. Il dibattito macro di questi Ragioni per non fare gestire il dopo virus allo Stato imprenditore giorni si sofferma proprio sulla necessità di finanziare incrementi di spesa.

È bene sapere che l'aggravio maggiore alle finanze pubbliche arriverà dal lato delle entrate, attraverso gli stabilizzatori automatici del ciclo (meno occupazione, meno redditi, meno profitti, quindi meno entrate fiscali). È pertanto prevedibile che usciremo dall'emergenza sanitaria con un debito ancora più elevato. Un alto debito produce tanti interessi da pagare, e in misura più che proporzionale rispetto al di più di debito (il famigerato spread).

L'Italia più di altri ha chiaramente convenienza a che siano resi disponibili strumenti finanziari in grado di mediare il costo del debito tra paesi diversi. Il veicolo oggi disponibile si chiama European Stability Mechanism – ESM. Faremmo bene a non metter troppi bastoni fra le ruote al suo procedere. L'argomentazione secondo la quale esso sarebbe stato concepito per fronteggiare shock asimmetrici, e questo è invece simmetrico, è inconsistente. Perché se è vero che l'epidemia da Covid-19 è comune, è altrettanto vero che essa colpisce i diversi Paesi con intensità diverse, legate alle condizioni di partenza di ciascuno, per esempio riguardo al peso del debito pubblico. Altrettanto chiaro è che occorre convincere i creditori vecchi e nuovi – chiunque essi siano – che il Tesoro sarà capace di rendere i soldi presi a prestito. Ciò richiede due impegni: a utilizzare ogni fondo aggiuntivo raccolto per contrastare gli effetti economici della pandemia, e a riportare – quando l'emergenza sarà finita – la finanza pubblica sotto controllo.

Non è detto che questi due impegni siano sufficienti a contenere l'innalzamento del costo del debito. Ma è certo che senza questi impegni, qualunque sia la forma che assumerà l'indebitamento aggiuntivo, il suo costo crescerà fino a farsi insostenibile. L'altro punto di debolezza è rappresentato dal funzionamento dell'apparato pubblico. Le debolezze sono note: scuola, giustizia, sicurezza (forse, vista l'esperienza recente, occorrerebbe aggiungere la sanità; riguardo alla funzionalità informatica dell'INPS è meglio stendere un velo pietoso). Quel che prima era necessario, cioè migliorare l'efficienza in queste aree dell'intervento pubblico, ora diviene indispensabile. L'emergenza ha visto reagire nello stesso modo Paesi con un diverso livello di spesa pubblica rispetto al PIL. Non è chiaro che Paesi con spesa più elevata (Italia, Francia, Giappone) abbiano reagito con più efficacia di Paesi con spesa meno elevata (Corea del Sud, Taiwan, Stati Uniti). L'emergenza semmai ci ricorda che un elevato livello di spesa pubblica non significa, ipso facto, una migliore allocazione delle risorse.

Sfruttare i lati forti.

Il risparmio privato. Le famiglie italiane godono di un elevato livello della ricchezza netta. Essa è pari quasi ad otto volte e mezza il reddito lordo disponibile; per fare qualche esempio, in Francia e nel Regno Unito lo stesso rapporto è inferiore ad otto, negli USA e in Germania rispettivamente appena superiore a sette e a sei (cfr. Banca d'Italia e ISTAT, La ricchezza delle famiglie e delle società non finanziarie italiane 2005-2017, 9 maggio 2019). L'elevato livello del risparmio privato viene spesso evocato nel dibattito pubblico, prefigurandone una sorta di confisca da parte del governo italiano, per stabilizzare "con un taglio netto" i livelli di indebitamento. Mai come oggi, una tale soluzione, che passa per un'imposta patrimoniale, appare pericolosa, anche in virtù del fatto che l'emergenza sanitaria e il lockdown hanno effetti anche sulla tenuta sociale del Paese e, per assurdo, proprio delle sue aree economicamente più forti, ad oggi le più colpite.

È probabile che il risparmio italiano dovrà comunque pagare dazio alla crisi. Infatti una situazione di distruzione delle filiere produttive internazionali, rallentamento della produzione e quindi scarsità di beni da un lato, potenti iniezioni di liquidità dall'altro, sembra il prodromo di una grande inflazione inattesa.

La tentazione di una ventata inflazionistica limitata nel tempo e controllata (ammesso che esistano ventate inflazionistiche di questo tipo) verrà a molti. È pertanto prevedibile che le tensioni interne all'area euro siano destinate ad aumentare.

Ma se c'è qualcuno in Europa e nel mondo che verrebbe particolarmente danneggiato da una fiammata inflazionistica sono proprio i cittadini italiani. Occorre invece coniugare questa abbondanza di risparmio privato con l'altro punto di forza nazionale, la vasta presenza di una capacità imprenditoriale diffusa. Ciò significa favorire il fluire del risparmio verso le imprese. Oggi il sistema fiscale è disegnato in modo tale da favorire il flusso del risparmio privato verso lo Stato, attraverso aliquote fiscali particolarmente favorevoli (12,5%). Al contrario, il flusso verso le imprese è fortemente scoraggiato, attraverso aliquote fiscali – sulle rendite finanziarie e sui capital gains – particolarmente elevate (26%).

Questo sistema andrebbe rovesciato, riconoscendo un trattamento di favore a quei risparmiatori che impiegano direttamente i propri fondi acquistando passività delle imprese (in forma di debiti o di equity), e non già a coloro che li prestano allo Stato. Purtroppo sembra essere stata scelta, non solo in Italia, una strada diversa: quella che attribuisce allo Stato il ruolo di far pervenire risorse finanziarie alle imprese (almeno nella forma di concessione di garanzie), continuando a penalizzare i flussi privati.

È evidente che per le imprese più piccole il ricorso al mercato, nella forma di emissione di titoli di debito o di azioni, non è praticabile. Ma in questi casi un diverso trattamento fiscale potrebbe incentivare lo stesso imprenditore a sovvenire la propria impresa, riconoscendogli un trattamento fiscale di forte favore. Tutto ciò dovrà essere inserito nel quadro di una vera riforma che concentri la fiscalità di impresa sugli utili distribuiti e riequilibri il trattamento fiscale delle attività finanziarie. In questo quadro diviene ragionevole evitare che l'avvio della ripresa economica sia appesantito dal carico dei debiti fiscali pregressi.

L'imprenditorialità diffusa.

La nostra piccola e media impresa ha dimostrato una straordinaria capacità di adeguarsi alle caratteristiche mutevoli e frammentate della domanda. Questa capacità può costituire uno straordinario atout nella fase che si apre. Non è affatto detto che tutto tornerà come prima. I comportamenti dei consumatori potranno cambiare. Le direttrici dei traffici potranno subire mutamenti in relazione a nuovi colli di bottiglia logistici, sanitari, politici. Lo stesso lungo periodo di restrizione in casa attraversato da molte persone potrà aver fatto cambiare la loro percezione dei propri bisogni.

È assolutamente necessario che la piccola e media impresa italiana possa competere nella nuova situazione senza un braccio legato dietro la schiena. Purtroppo la promessa di semplificazioni e sburocrattizzazioni è, in Italia, politicamente usurata, essendo stata, di volta in volta, al centro dei programmi di governi di destra e di sinistra, senza mai sortire effetti risolutivi. La prima questione è il mercato del lavoro. Dopo le riforme introdotte negli anni '90, durante i quali i contratti di lavoro disponibili si erano moltiplicati e diversificati, gli anni più recenti hanno visto un tentativo di cucire un vestito unico per tutte le taglie. Questo è stato il contratto a tutele crescenti, concepito per sostituire tutti gli altri.

Quali che siano i meriti di quella scelta, soprattutto in una situazione di crisi che colpisce in modo diversificato risulta evidente che le esigenze di imprese e lavoratori sono frammentate e mutevoli anch'esse, come le caratteristiche della domanda. Occorre rendere a lavoratori e imprese la libertà di contrarre sul mercato del lavoro, senza camicie di forza. A questo scopo occorre ampliare in modo considerevole lo spazio che i

contratti nazionali lasciano libero per la contrattazione a livello territoriale e di singola impresa. In generale, i tempi della ripresa saranno strettamente legati al grado di flessibilità del sistema. Le nuove richieste di disoccupazione avanzate negli USA (dieci milioni nelle ultime due settimane) vanno valutate tenendo conto quando l'economia riprenderà a camminare la stessa flessibilità funzionerà in senso opposto garantendo, come è accaduto dopo la crisi finanziaria del 2007-2008. La Germania sta puntando molto sul lavoro a tempo parziale; noi sulla CIG straordinaria; nel primo caso l'impresa vive sia pure con un ventilatore polmonare, nel secondo cessa di respirare e andrà, se si potrà, rianimata.

L'altro fattore che mina la capacità di competere e di innovare delle PMI italiane è il rapporto con una burocrazia spesso soffocante, imprevedibile nelle proprie decisioni, lenta nel decidere. Come invertire in modo radicale il rapporto fra imprese e amministrazione? Occorre generalizzare il meccanismo di interpello, a suo tempo introdotto nella materia fiscale e anche lì purtroppo mortificato dalle scelte successive.

Ciascuna impresa che voglia intraprendere una propria attività, o modificare il proprio stabilimento, o comunque che abbia bisogno di un permesso, una autorizzazione, una certificazione, un qualunque atto amministrativo, esponga il proprio problema e la propria ipotesi di soluzione; l'amministrazione interessata ha trenta giorni per rispondere sì o per fornire un no motivato. In assenza di risposta il comportamento sottoposto con l'interpello dall'impresa si considera lecito. Né l'impresa deve farsi carico della individuazione dell'amministrazione competente. Essa invia il proprio interpello a un ufficio pubblico che svolge la funzione di smistamento tra le amministrazioni interessate.

No al ritorno dello stato imprenditore.

Nei giorni più caldi dell'emergenza, è diventato viepiù evidente come la centralizzazione degli acquisti da parte dello Stato, attraverso Consip, rappresenti un modello fallace. Lo Stato è parso lento e carente nei suoi interventi a sostegno degli ospedali e dell'attrezzamento di nuovi, imprescindibili posti letto in terapia intensiva.

Non è una questione di stanziamenti: infatti sono stati predisposti interventi per un valore complessivo rilevante, che aumenta di giorno in giorno con il susseguirsi dei decreti legge, probabilmente coerenti con le necessità reali.

È una questione di prassi e strumenti, che attiene i problemi cognitivi delle grandi organizzazioni nel rapportarsi con questioni sempre localizzate e di dettaglio. Per questo, sarebbe un errore straordinario utilizzare la crisi per allargare l'area dell'impresa a controllo o a partecipazione pubblica, magari andando incontro alla tentazione di qualche imprenditore di mollare tutto e consegnare le chiavi allo Stato. L'impresa a partecipazione pubblica distorce il mercato per il solo fatto di esistere. Quella imprenditorialità diffusa che è una ricchezza italiana può affrontare molte difficoltà.

Ma se proprio oggi, dopo tutti i problemi che le sta già causando il Coronavirus, le aggiungiamo la sfida di doversi confrontare con imprese para-pubbliche che alterano il mercato del credito, il mercato del lavoro, addirittura il quadro della regolamentazione, siamo sicuri di stare determinandone l'eclissi. Ancor peggio sarebbe se lo Stato volesse utilizzare la situazione di difficoltà nella quale – a causa dell'epidemia e non di loro errori – si trovano molte imprese italiane per sottrarle al controllo dei loro legittimi proprietari. Che lo stato risarcisca i danni di guerra. Non utilizzi i danni della guerra per espropriare i legittimi proprietari. Così fanno gli strozzini, non lo Stato di diritto.

Ricostruzione /4

Le incognite del “mondo nuovo” dopo la Pandemia ⁴⁰

Vale ancora l'Agenda 2030 per orientarci in un panorama economico e sociale stravolto dalla crisi da Coronavirus? Certamente, a condizione di valutarne complessità e ulteriori sfide.

Donato Speroni ⁴¹

“Per l'Europa il rischio è di un passo indietro in termini di solidarietà fra Stati e competitività. Per tacere dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, che il mondo intero si era posto come obiettivo primario e della quale probabilmente purtroppo rimarrà solo la copertina”. Così scrive **Roberto Srelz**, direttore del sito *Trieste all news*, ed è un interrogativo che non possiamo eludere. Ha ancora un senso parlare di Agenda 2030, dei suoi 17 Obiettivi quantificati e misurati su 169 target, con quello che sta succedendo? Abbiamo scritto cento volte che l'Agenda 2030 è una bussola, un punto di convergenza tra tutti i Paesi per costruire un mondo sostenibile. Ma il percorso nel quale doveva guidarci è ora sconvolto da una crisi che stravolge tutti i punti di riferimento. Abbiamo ancora la bussola, ma il terreno sul quale dobbiamo procedere è disastroso, le vecchie mappe non servono più, come una carta stradale dopo un terremoto.

È chiaro che molti passaggi dovranno essere rivisti. Per esempio, il target 3.6, che imponeva di dimezzare entro quest'anno la mortalità per incidenti stradali e che sembrava irraggiungibile, forse potrà essere facilmente conseguito, se le auto devono restare nei box. Ma nulla può escludere che il problema si ripresenti tal quale alla fine della crisi. Certamente sarà più difficile raggiungere tutti gli Obiettivi legati alla povertà, alla fame, alle disuguaglianze, in un mondo impoverito nel quale sembrano accentuarsi le distanze tra chi ha i mezzi per assicurarsi una sopravvivenza dignitosa e chi invece vede crollare i precari puntelli della sua sopravvivenza.

Tuttavia, caro Srelz, sta a tutti noi operare nella consapevolezza che i profondi cambiamenti in corso mettono in discussione i meccanismi collettivi e pongono interrogativi che riguardano non solo il prossimo decennio, ma l'intera visione del futuro. Siamo di fronte a domande complesse, in parte inaspettate, che però investono proprio gli obiettivi e i valori dell'Agenda; forse si potranno anche trovare percorsi nuovi per raggiungere gli Obiettivi. Offro alla vostra riflessione una serie di probabili cambiamenti, senza pretendere di indicare se giocheranno “a favore” o “contro” l'Agenda 2030. Ma pensiamoci.

Il ruolo dello Stato

Persino un giornale considerato il tempio del capitalismo, come *l'Economist*, mette in dubbio la fiducia nel mercato e prevede una “domanda strutturalmente maggiore di intervento statale”, alimentata anche da una politica monetaria che favorirà l'indebitamento pubblico con una maggiore creazione di moneta e con tassi di interesse vicino allo zero. Saranno richiesti maggiori investimenti pubblici, non solo per favorire keynesianamente la ripresa economica, ma perché si dovrà investire di più in settori come la sanità e far fronte alle difficoltà della parte più debole della società. Scelte come il taglio degli ospedali saranno sempre più impopolari e si porrà più attenzione ai bisogni di una popolazione che nei Paesi più ricchi tende a invecchiare e alla necessità di garantire a tutti una adeguata copertura per la salute e contro la povertà. Per non parlare degli interventi diretti per salvare imprese e settori in difficoltà, magari ritornando al “capitalismo di Stato”.

Il futuro della democrazia

Abbiamo scoperto che gli Stati dispongono di strumenti sempre più potenti per controllare la popolazione, dalle app che tracciano i movimenti, alla identificazione tramite riconoscimento facciale. Di fronte alla Pandemia la difesa della privacy è passata in secondo piano. Se però si coniuga questa potenza di controllo

⁴⁰ ASviS (17.4.2020) - <https://asvis.it/home/46-5411/questa-settimana-le-incogni>

⁴¹ Si occupa attivamente della comunicazione di ASViS – Associazione per lo sviluppo sostenibile – E' stato capo della comunicazione dell'Istat. Giornalista professionista è stato vicedirettore del Mondo e direttore centrale del gruppo Eni.

tecnologico con il deterioramento della democrazia in molti Paesi del mondo, può derivarne un quadro di progressiva limitazione delle libertà personali.

La questione della leadership

Stati più forti e pervasivi nei confronti dei cittadini, ma chi li guiderà? Lo ha rilevato *Forbes* e lo ha ripreso **Antonio Polito** sul *Corriere della Sera*: i sette Paesi che hanno retto meglio l'impatto del Coronavirus sono governati da donne. Non è chiaro se questo è dovuto alla capacità di reazione delle leader di fronte alla crisi, oppure al fatto che i Paesi che hanno scelto di farsi guidare da donne avevano implicitamente scelto priorità diverse, che per esempio favorivano la sanità, e quindi si sono trovati più attrezzati al momento della Pandemia. Più in generale, la domanda da porsi è se la crisi stimolerà la selezione e accelererà il ricambio della classe dirigente. Mi ha colpito che **Andrea Bocelli**, al termine del suo splendido concerto nel Duomo di Milano, abbia risposto così alla domanda sul maggior cambiamento atteso: "La rivalutazione del merito". In questa crisi, che tutti percepiscono ormai come il segno di un mondo nuovo con sfide imprevedibili da affrontare rapidamente, abbiamo rivalutato il ruolo degli esperti, accettando di dipendere dalle loro indicazioni: non solo medici e virologi, ma anche economisti, psicologi, manager che devono indicare il percorso per la ripresa. Non è certo, ma la competenza potrebbe tornare a essere un criterio importante per scegliere la dirigenza politica.

Il conflitto generazionale

Felice Florio, su *Open*, ha scritto che i Millennial hanno perso i loro sogni. Gli *young adults* oggi tra i 25 e i 40 anni, sono quelli che stanno pagando il prezzo più pesante, in termini di incertezza sul futuro nella fase in cui si dovrebbe avere elementi di fiducia per costruirsi una famiglia. Al tempo stesso, c'è da chiedersi se i Paesi sono davvero disposti a sopportare il peso dei *baby boomers* ormai invecchiati. L'abbandono nelle case di riposo senza assistenza adeguata, la necessità di dare la precedenza a persone più giovani nelle terapie d'emergenza, sono cronache tragiche, ma in fondo evidenti e correggibili. Ma **Giulio Meotti**, sul *Foglio* del 16, si è chiesto se questo "senicidio" non abbia aspetti che vanno al di là della situazione contingente, stabilendo delle priorità tra le generazioni. Per esempio, che è inutile investire risorse per curare gli ultraottantenni con una patologia grave, gli ultrasettantenni con due patologie, e via discorrendo. Qui non si parla di accanimento terapeutico, ma di scelte economiche e anche eugenetiche. L'autore riferisce anche della discussione in Svezia sulla opportunità di dotare gli ultraottantenni di una pastiglia per "la dolce morte", qualora decidessero di andarsene. Discorsi che qualche mese fa ci sarebbero sembrati fuori dal mondo, ma ai quali oggi si dedica attenzione. È come se questo senso di "essere in guerra" andasse al di là di questi mesi di pandemia. In guerra si sceglie sempre chi sacrificare e chi no, chi mandare ad affrontare i maggiori rischi, sulla base di quello che viene considerato il bene collettivo. Ma non siamo in guerra, il paragone è sbagliato e si devono cercare altre soluzioni per conciliare l'allungamento della vita con le esigenze dei bilanci pubblici.

Ripartire, ma con quale economia?

L'impatto economico della crisi sarà gravissimo, ma l'uscita può avvenire in vari modi, con un ritorno al passato o con un balzo verso il futuro. Nel 1973, quando assunsi la condirezione di *Mondo economico*, il settimanale del *Sole 24 Ore* fondato e diretto da **Bruno Pagani** (un grande giornalista economico purtroppo dimenticato), dedicammo la copertina del primo numero della nuova serie alla ricerca di un "nuovo modello di sviluppo". In quell'epoca di grande fervore postsessantottino era un tema di grande attualità politica, "era realistico chiedere l'impossibile". Ma c'era poco aldilà degli slogan.

Mi è tornato in mente giovedì sera, ascoltando il segretario della Cgil **Maurizio Landini** a *Otto e mezzo*, chiedere ancora un "nuovo modello di sviluppo". Quasi cinquant'anni dopo, però, possiamo dire che abbiamo le idee più chiare: vogliamo un sistema produttivo orientato alla sostenibilità. Nell'uso dei materiali, nelle emissioni, nei beni e servizi che offre. Più attento a tutti gli *stakeholder*, i portatori di interesse: non solo gli azionisti, ma i consumatori, il territorio, soprattutto il personale. A questo cambiamento di aspettative molte imprese hanno risposto adottando i criteri Esg (*environmental, social, governance*) che definiscono il percorso verso la sostenibilità. I *Green deal* italiano ed europeo stimolano questo processo.

Nella giusta ansia di rimettere in moto il Paese si terrà conto di questi orientamenti oppure, come avvenne dopo la crisi del 2008, tutto sarà fatto ripartire "come prima, peggio di prima" per la paura di perdere qualche decimale di Pil che in realtà si potrebbe anche guadagnare valorizzando la *green economy*? Ne dovrà

discutere certamente la commissione coordinata da **Vittorio Colao**, della quale fa parte anche il portavoce dell'ASviS **Enrico Giovannini**, che ha il compito di delineare criteri e politiche per il futuro.

È comunque un segnale positivo che proprio in questa settimana il Consiglio europeo abbia approvato il nuovo regolamento sulla tassonomia, cioè sulle caratteristiche degli investimenti che possono qualificarsi per l'apporto che danno a uno sviluppo sostenibile. È il segnale che un grande processo è in corso anche nel mondo della finanza; bisogna far sì che questa crisi non lo rallenti ma semmai lo acceleri.

Gli effetti sul clima. Il *Financial Times* racconta che gli uccellini cantano a Londra, le acque dei canali di Venezia sono cristalline e che persino le emissioni negli Stati Uniti quest'anno caleranno almeno del 7%. Quanto durerà tutto questo? La prossima Cop 26 sul clima che doveva tenersi a Glasgow a fine anno è stata rinviata; forse è anche un bene, perché i Paesi sarebbero arrivati impreparati, incapaci di prendere nuovi impegni contro l'emergenza climatica, assillati dalle emergenze economiche. Anche i piani della Commissione europea per una completa decarbonizzazione al 2050 secondo *FT* per il momento sono stati accantonati. Il rimbalzo delle emissioni dopo la crisi potrebbe essere drammatico. Per esempio, già oggi in Cina si riscontra un aumento del traffico privato perché la gente non si fida dei mezzi pubblici. Tutte le forme di lavoro, di istruzione, di comunicazione *on line* che abbiamo sperimentato in queste settimane potrebbero dare un grosso contributo al contenimento delle emissioni riducendo i movimenti tra casa e luogo di lavoro. Ma per rendere permanenti queste soluzioni nate nell'emergenza ci vuole coraggio nell'innovazione organizzativa, attenzione al *digital divide* che taglia fuori una parte della popolazione e anche accettazione da parte dei lavoratori, magari contenti di risparmiare ore di viaggio nei trasporti pubblici, ma non sempre e non tutti desiderosi di rimanere a casa per tutto il giorno.

La solidarietà, da comportamento eccezionale a scelta di vita

In questo momento prevalgono i buoni sentimenti. La necessità di aiutare chi è colpito più duramente, i volontari che assistono gli *homeless* che non hanno una casa in cui restare, persino le liste di prenotazione nei piccoli ristoranti che invitano i clienti abituali a "dare una mano per ripartire", anche se non si sa quando. Senza svalutare queste scelte, sappiamo che ci vorrà ben altro. Si deve affrontare il problema di miliardi di persone che hanno perso i mezzi di sussistenza, con l'invito di **Francesco** a cancellare il debito pubblico dei Paesi più fragili. Ma l'azzeramento di un debito è una perdita per qualcun altro e bisogna vedere se si è disposti ad accettare questo *write off* nei bilanci di banche, Stati e istituzioni. Ci sono centinaia di migliaia di immigrati che vagano per l'Italia senza alcuna certezza sul loro status. In qualche modo la loro situazione andrà affrontata, magari dando seguito alla proposta di **Andrea Riccardi** (e appoggiata anche dalla ministra **Teresa Bellanova**) di regolarizzarli e offrire loro la possibilità di lavorare in agricoltura o in altri settori dove manca manodopera. Abbiamo territori nel Mezzogiorno che rischiano lo spopolamento, soprattutto da parte dei giovani e sappiamo che un aumento del cosiddetto "divario" tra Nord e Sud sarebbe una palla al piede per tutto il Paese. Servono risorse. Non so se l'ipotesi di una imposizione che colpisca i più abbienti sia la formula più giusta in un Paese dove l'evasione fiscale è così diffusa e la cosiddetta "patrimoniale" potrebbe colpire in modo iniquo. Però una cosa sappiamo: che non possiamo andare avanti come prima.

Concludo con una nota: l'ASviS, come sapete, unisce oltre 220 associazioni, in questo momento tutte impegnate, ognuna nei suoi specifici campi di competenza, per fronteggiare la crisi di Coronavirus con iniziative a supporto dei più deboli, a sostegno alle strutture sanitarie o altre azioni per rendere meno sgradevole e magari fruttuoso questo periodo di isolamento. Dalla prossima settimana cominceremo a raccontare le loro storie, perché la nostra forza è proprio in questo: siamo una Alleanza di persone che direttamente nel Segretariato o attraverso le loro associazioni sono impegnate proprio per far sì che l'Agenda 2030 "non sia solo una copertina".

Ricostruzione /5

I pani e i pesci. Covid-19 e la moltiplicazione delle task force del governo ⁴²

Angelo Zaccone Teodosi ⁴³

Già almeno 8 task force dall'inizio dell'emergenza. Una Babele di pareri con il governo che oscilla tra decisionismo e frammentazione. Centinaia di esperti coinvolti, e anche la comunicazione cresce.

Quante “Task Force” sono state attivate in Italia, da quando s’è scatenata la pandemia covid-19?!

La conta non è agevole, anche se, su tutte, prevale certamente l’ultima arrivata, ovvero quella presieduta da Vittorio Colao, formata da 17 super-esperti cui si aggiungono il Capo Dipartimento della Protezione Civile **Angelo Borrelli** ed il Commissario Straordinario **Domenico Arcuri**, ovvero un comitato di ben 19 persone, che si è riunito operativamente per la prima volta nel pomeriggio di ieri martedì 14 aprile.

L’iniziativa è stata annunciata nel controverso “discorso alla nazione” – anzi, ad esser accurati (come ha precisato l’Ufficio Stampa di Palazzo Chigi), nella “conferenza stampa” – del Presidente **Giuseppe Conte** nella sera di venerdì 10 aprile. Il Premier ha annunciato che si avvarrà di un “Comitato di esperti in materia economica e sociale”. Il Comitato avrà il compito di elaborare e proporre misure necessarie a fronteggiare l’emergenza, e per una ripresa graduale nei diversi settori delle attività sociali, economiche e produttive.

Il Comitato opererà “in coordinamento” con il *Comitato Tecnico Scientifico*, attivo dal 3 febbraio 2020 presso il Dipartimento della Protezione Civile (che sempre dalla Presidenza del Consiglio dipende).

Le reazioni rispetto a questo novello “comitato” sono state variegiate: c’è chi si è posto un quesito metodologico, formale e sostanziale, su quali siano stati i criteri selettivi (imperscrutabili, a discrezione del “Principe”)... c’è chi si è giustamente domandato se un organo così delicato – pur sempre consultivo ma anche propositivo – non dovesse essere formato dopo un opportuno dibattito parlamentare, con adeguato coinvolgimento delle opposizioni... c’è chi ha segnalato che emerge una prevalenza di economisti (una buona metà del totale), a fronte di altri esperti di altre discipline non meno importanti per la auspicata rigenerazione del Paese... c’è chi ha lamentato l’assenza di imprenditori e di esponenti della società civile... c’è chi ha denunciato che la componente femminile è minima (4 donne su 19)... c’è chi ha osservato che la composizione è pletorica (**Romano Prodi** ha dichiarato: “*Colao va bene, decidere è il suo mestiere, ma una task force da 17 persone? Boh, io avrei detto 7*”)... c’è chi teme – come sostenuto dal leghista **Claudio Borghi** – che questa “Task Force” rischi di divenire una sorta di “governo ombra”... Borghi ha dichiarato questa mattina in Aula a Montecitorio: “*mi risulta che la prima discussione della Task Force istituita dalla Presidenza del Consiglio, non si sa in base a quale legge, si sia arenata sulla richiesta di immunità dei suoi componenti, rispetto alle decisioni che dovranno andare a prendere*”...

Quel che è noto – perché così prevede il decreto governativo – è che questa eletta schiera non riceverà compensi, ma nessuno sa di quali strutture tecniche si avvarrà, dato l’impegnativo compito cui viene chiamata.

Se l’obiettivo delle “Task Force” dovrebbe essere quello di razionalizzare tecnicamente, di semplificare operativamente i processi decisionali, in queste settimane sembra invece di assistere ad una surreale proliferazione di organismi consultivi, che finiscono per rendere complesso quel che dovrebbero semplificare. Un vero paradosso!

La conta delle Task Force, nascono come funghi...

Le “Task Force” sembra nascano come funghi, in Italia, in questo periodo nel quale la pandemia viene spesso assimilata ad una “guerra”, e quindi prevale questa terminologia para-bellica, che il Dizionario Treccani ci insegna avere una precisa radice storica: “espressione in uso nelle marine militari, per designare un piccolo gruppo di diverse unità militari, di tipo complementare, destinato a compiere, sotto un comando unificato, una specifica missione autonoma di guerra”. Si noti la precisazione: “sotto un comando unificato”. Che in Italia sembra proprio mancare: è infatti la “catena del comando” a rivelarsi fallace, come dimostra la

⁴² Key4biz (15.4.2020) - <https://www.key4biz.it/i-pani-e-i-pesci-covid-19-e-la-moltiplicazione-delle-task-force/>

⁴³ Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale (IsiCult) – Collabora attivamente al giornale on line Key4biz.

frequente asintonia tra Stato centrale e Regioni, anche rispetto alle misure più o meno draconiane di limitazione alla mobilità dei cittadini. Nella conta delle “Task Force”, siamo arrivati almeno a quota 8 (otto!), al netto della “super-Task Force” di Colao:

- il **“Comitato Tecnico Scientifico” della Protezione Civile, istituito dal Capo Dipartimento Angelo Borrelli il 3 febbraio 2020**, che inizialmente contava 7 componenti che sono saliti in itinere a 12, più una quantità non ben precisata di altri consulenti; nell’uso corrente, questo Comitato non viene definito – per fortuna! – “Task Force”;
- la **Task Force “Covid-19” istituita il 22 gennaio 2020, promossa dal Ministero della Salute Roberto Speranza (Leu)**, “con compito di coordinare 24 ore su 24 le azioni da mettere in campo per evitare la diffusione dell’epidemia nel nostro Paese”, formato da una quindicina di persone;
- la **Task Force “Data Drive”, promossa dalla Ministro all’Innovazione Paola Pisano (M5S)**, formata da ben 74 membri (divisa in 8 sotto-gruppi), operativa dal 31 marzo 2020, sulla quale si è espresso con rigorose argomentazioni critiche anche il direttore di “Key4biz” Raffaele Barberio...
- la **Task Force “Scuola e Didattica a Distanza”, promossa dalla titolare del Ministero dell’Istruzione Lucia Azzolina (M5S)**, la cui composizione è veramente ai limiti dell’incredibile: 123 persone...
- la **Task Force denominata “Donne per il Nuovo Rinascimento” (“per fare ripartire l’Italia”), promossa dalla Ministro per le Pari Opportunità e la Famiglia Elena Bonetti (Italia Viva)**, formata da 13 donne, che si riunisce oggi per la prima volta...
- una **costituenda Task Force “per la Liquidità delle Banche” promossa dal Ministero dell’Economia e delle Finanze (Mef)**, che comprenderà, oltre al ministero, Bankitalia, Abi e il Mediocredito Centrale
- una **quantità indeterminata (il censimento sarebbe gravoso e forse inutile) di “Task Force” istituite dalle singole Regioni**, col coinvolgimento complessivamente di centinaia di rappresentanti istituzionali ed esperti vari ed eventuali...

L’unico “anello” di congiunzione tra queste Task Force sembra essere dato dalla già segnalata presenza del Capo Dipartimento Borrelli (capo della Protezione Civile e quindi del Comitato Tecnico Scientifico) nella Task Force presieduta da Colao. In particolare, va segnalata la latente concorrenza, anzi il latente conflitto, tra la “Task Force” presieduta da Colao e quella promossa da Pisano, dato che entrambe andranno ad affrontare la dimensione “digitale” delle tecniche di contenimento della pandemia e di “ricostruzione” del Paese.

Sul fronte privato

Sono varie le “Task Force” costituite:

- Confindustria ne ha promossa una, che si pone come *“punto di raccordo con gli attori istituzionali, per rispondere in maniera puntuale ed efficiente alle esigenze del Sistema associativo”* (i membri sono 25)...
- La Confederazione Nazionale dell’Artigianato (Cna) non è stata da meno, e finanche con declinazioni territoriali (“Task Force” della Cna Roma, etcetera)...
- Addirittura l’Agis (Associazione Generale Italiana dello Spettacolo) ha istituito una “Task Force” promossa dall’Associazione Fondazioni Lirico-Sinfoniche – Anfols...

E l’elenco potrebbe continuare.

In argomento, è di ieri la notizia che il Governatore della Lombardia **Attilio Fontana** ha promosso un **“Comitato dei Saggi”** per discutere del post emergenza, composto dai rettori di Cattolica, Politecnico, Statale, Bicocca, Bocconi e dal Presidente del Comitato regionale di Coordinamento delle Università in rappresentanza di tutti gli atenei lombardi. Siamo lieti che non sia stato denominato “Task Force”.

Iperfetazione e Torre di Babele

Naturale sorge il quesito: se ne aveva proprio necessità, di questa pluralità di “task force”?!

Si tratta di una vera e propria “iperfetazione”, per mutuare il termine dal linguaggio degli architetti, o “superfetazione” che dir si voglia, secondo lo slang della biologia: in sintesi, una aggiunta sostanzialmente superflua, quasi un inutile fronzolo... Stiamo assistendo ad una proliferazione paradossale di “nuova burocrazia” (in questo caso formata prevalentemente da esperti), remando contro quella che Sabino Cassese ha evocato come esigenza primaria della pubblica amministrazione italiana, ovvero “l’eliminazione dei procedimenti superflui”, spesso determinati da leggi scritte male, da regolamenti ancora più confusionali, da pareri, commissioni ed abbondanza di ceralacca (sebbene in versione digitale). Sia ben chiaro, parafrasando **Giuseppe Conte** che richiama Ippocrate: è certamente bene procedere con “scienza e coscienza”, ma

riteniamo che “la politica” debba avere la forza ed il coraggio di assumere le decisioni che le competono. In queste settimane, si nutre piuttosto l’impressione che la politica senta l’esigenza di “schermarsi”, di trovare giustificazioni “tecniche” di fronte alla propria incertezza decisionale. E nascono quindi “task force” a gogò, come se questo processo migliorasse automaticamente la qualità dei processi decisionali. Il che non è. Questa è confusione, non tecnocrazia. Come abbiamo già segnalato più volte anche su queste colonne, il “sistema Paese” continua a mostrarsi – anche nell’emergenza – nel suo policentrismo e nella sua frammentazione, e quindi nell’assenza di coordinamento e dispersione di risorse.

Il disastro provocato da un federalismo mal applicato evidenzia drammaticamente quanto siano differenti le strutture sanitarie nelle diverse Regioni, ma il Governo non sembra essere in grado di riportare “ad unità” non soltanto la comunicazione istituzionale, bensì giustappunto il “decision making”. Peraltro, questa proliferazione di comitati e commissioni, commissari e esperti, tecnici ed accademici, ha una conseguenza negativa a livello comunicazionale, perché ognuno di questi “soggetti” sente naturale l’esigenza di comunicare il risultato del proprio lavoro: e quindi si produce quella “infodemia” che arreca danno al Paese, una continua sovrapproduzione di dati, di analisi, di tesi, di informazioni, che provoca ulteriore confusione, in un circolo vizioso che si autoalimenta continuamente. Si alimenta una vera e propria sindrome da “Torre di Babele”...Abbiamo già segnalato come anche la Rai abbia completamente rinunciato ad un ruolo primario e trainante, che avrebbe potuto ben assumere – nell’interesse del Paese ed anche assolvendo al meglio la propria funzione di servizio pubblico – in questa vicenda, divenendo “la televisione istituzionale” della pandemia (vedi “Key4biz” del 3 aprile 2020, “La”).

La Task Force di Colao per ora tace: come comunicherà?!

Va dato atto che Vittorio Colao, per ora, si è mosso con prudenza. Delle attività della Task Force che presiede, non si ha notizia alcuna. È emersa soltanto, lunedì mattina, una dichiarazione di uno dei 19 componenti della Task Force, Filomena Maggino, Consigliere della Presidenza del Consiglio a capo della Cabina di Regia “Benessere Italia” (ah, qui c’è una... “cabina di regia”, seppur dalla semi-clandestina esistenza): “esiste la sensibilità e l’intenzione, in questo Governo, al non trascurare i più fragili, che purtroppo oggi vivono un disagio ancora maggiore”. Bene. Per il resto, assoluto “silenzio stampa”.

Lo stesso Capo Dipartimento **Angelo Borrelli**, nella sua rituale conferenza stampa delle ore 18, martedì pomeriggio (si era conclusa la prima riunione formale della “Task Force”, durata 4 ore, alla quale non ha partecipato il Premier) ha correttamente sostenuto che non riteneva possibile rivelare nulla dell’incontro: sui lavori di oggi: non sarebbe corretto fare alcuna rivelazione, sarà il Presidente della Task Force a decidere cosa, quando e come comunicare”. Attendiamo anche noi – cittadini prima che giornalisti e ricercatori – di capire “cosa, quando e come”, Vittorio Colao deciderà di comunicare.

Non indifferente, in questa (sana) strategia di... “contenimento della infodemia”, che prima della riunione di ieri tutti gli esperti della “Task Force” abbiano dovuto firmare una dichiarazione che li obbliga alla riservatezza, anche in rispetto ad esigenze di sicurezza nazionale. Va segnalato che vi è anche chi auspica che a Colao venga assegnato un qualche “potere”, e non soltanto un ruolo consulenziale. Peraltro, si ha notizia che la “squadra” sia stata formata giustappunto su scelta del Premier (e degli “uffici di diretta collaborazione” del Premier), e non è ben chiaro se sia stato determinante il parere dello stesso Colao. Il che sarebbe contraddittorio rispetto ad un manager che storicamente è stato abituato a scegliersi liberamente i propri collaboratori... Non è poi da escludere che Colao sia un ministro “in pectore”: a Palazzo Chigi, questa ipotesi viene registrata con insistenza, al di là della proposta avanzata da Matteo Renzi di nominarlo “Ministro per la Ricostruzione”. Sulla prospettiva “ministeriale” di Colao, il leader del Partito Democratico Nicola Zingaretti ha subito posto un paletto, sostenendo che “la scelta migliore è la terzietà”.

E si registra una comprensibile insofferenza anche da parte del Commissario Straordinario Domenico Arcuri, dapprima annunciato quasi come “salvatore della Patria” ed ora quasi ridotto a “ragioniere delle mascherine”. Arcuri ha “ridimensionato” il potere di Borrelli, ed ora Colao ridimensiona il potere di Arcuri... Conclusivamente, quel che emerge – ahinoi, ancora una volta – è la terribile oscillazione tra improvvise vocazioni decisioniste e continua frammentazione dei processi decisionali.

Manca sicuramente la capacità di portare a sintesi in una prospettiva transdisciplinare, umanistica, olistica, e manca una visione strategica di medio periodo, che consenta al Paese di superare al meglio l’emergenza pandemia, oltre la “fase 2”.

Nell'emergenza /Salute/ 1

Conseguenze sulla salute mentale dell'epidemia covid-19 ⁴⁴

Jacopo De Angelis, Giulia Perasso

Una serie di Università italiane hanno predisposto misure di raccolta dati nella forma del survey online, per analizzare i rischi per il benessere psicologico degli individui in quarantena. Ecco l'analisi delle evidenze scientifiche.

Lo studio empirico delle conseguenze del COVID-19 sulla salute mentale della popolazione mondiale sta riscuotendo l'interesse di numerose istituzioni nazionali e internazionali. Sono diverse le università italiane che hanno predisposto misure di raccolta dati nella forma del survey online, per analizzare i rischi per il benessere psicologico degli individui in quarantena (la **Sapienza di Roma**, l'**Università Cattolica di Milano**, la **Sigmund Freud University di Milano**, ecc.). Sono oggetto di indagine le principali risposte allo stress, la percezione del rischio, le emozioni individuali, e i comportamenti sociali connessi all'attuale pandemia e alle relative misure restrittive. Nel campo della prevenzione secondaria, i dati raccolti si riveleranno utili prospettivamente per strutturare interventi ad-hoc, mirati a potenziare l'adattamento degli individui, migliorare la qualità della vita dopo l'emergenza e ridurre i sintomi psicologici derivati dall'esposizione allo stress (esempio sintomatologia ansiosa, fobica, depressiva, risposta post-traumatica).

Negli Stati Uniti, la Casa Bianca insieme all'**Allen Institute for AI**, la **Chan Zuckerberg Initiative**, le **National Institutes of Health (NIH)** e altre istituzioni hanno predisposto dataset di letteratura scientifica per la ricerca retrospettiva, lanciando una vera e propria sfida ai ricercatori, finalizzata all'interpretazione e la previsione statistica degli outcome della pandemia. La ricerca di tali fonti parte dal presupposto di studiare le evidenze inerenti precedenti epidemie quali l'epidemia di **SARS (2002)**, l'**influenza aviaria (2005)** e l'**influenza suina (2009)**, al fine di creare modelli di previsione delle conseguenze della pandemia, per arginarle efficacemente. Tuttavia, nel campo delle scienze della salute, la comprensione delle conseguenze sulla salute mentale ai tempi del COVID-19 sta diventando un aspetto sempre più urgente, che va contestualizzato all'attualità (Lima et al., 2020; Xiang et al., 2020). Come si potrà ritornare a un adattamento psicosociale uguale a quello precedente (o, come alcuni sperano, migliore) senza una comprensione dell'impatto psicosociale della crisi? A oggi, guardare alle evidenze di studi attuati in Cina può consentirci un vantaggio cronologico nella comprensione del fenomeno. Le principali evidenze scientifiche che stanno emergendo dagli studi condotti in Cina possono essere raggruppate in due macro-aree: *effetti psico-sociali nella popolazione generale; effetti psico-sociali nella popolazione del personale sanitario (i.e. medici, infermieri e operatori socio-sanitari).*

Effetti psico-sociali nella popolazione generale

Per quanto concerne la popolazione generale, uno studio condotto da **Wang** e collaboratori (2020; **Istituto di Neuroscienze Cognitive, Huaibei Normal University**, Cina) ha esplorato l'impatto dell'emergenza pandemica sulla salute mentale dei cittadini cinesi, raccogliendo dati attraverso la somministrazione di un questionario online. Il questionario conteneva sia domande riguardanti la salute fisica delle persone, che domande tratte da test standardizzati per la rilevazione di sintomi depressivi e stress associato ad eventi traumatici. Il 53,8% degli intervistati ha giudicato l'impatto psicologico dell'epidemia su di sé come moderato o grave, il 16,5% ha riportato sintomi depressivi di intensità moderata-grave, il 28,8% ha riferito sintomi ansiosi di intensità moderata-grave e l'8,1% ha riportato livelli di stress moderati-gravi. Per quanto riguarda i fattori di protezione e quelli di rischio, il genere femminile, l'essere studenti e particolari sintomi fisici (dolori muscolari, raffreddore e vertigini) sono risultati associati ad un minore benessere psicologico; al contrario, la tendenza ad aggiornarsi in modo razionale e ponderato riguardo gli sviluppi dell'epidemia e ad adottare le principali misure precauzionali (e.g. igiene delle mani, uso delle mascherine ecc.) sono risultati predittori di un maggiore benessere psicologico. Un altro studio, condotto sempre in Cina da Li e collaboratori (2020; **Istituto di Psicologia, Accademia Cinese delle Scienze**), ha analizzato i contenuti dei post di un noto social media cinese (**Sina Weibo**). Nello specifico, sono stati applicati degli algoritmi matematici predittivi per analizzare differenze nei contenuti dei post pubblicati prima e dopo l'annuncio della pandemia. Specifici

⁴⁴ Medicafacts (di Roberto Burioni) – 15.4.2020 - <https://www.medicalfacts.it/2020/04/15/coronavirus-conseguenze-sulla-salute-mentale-dellepidemia-covid-19/>

algoritmi di machine learning, abbinati a test statistici tradizionali, hanno mostrato un aumento sostanziale di contenuti “negativi”, tra cui ansia, depressione e aumentata percezione di minaccia, e una diminuzione dei contenuti positivi e della soddisfazione della propria vita in generale. Risulta, altresì, importante segnalare come alcuni filoni di ricerca stiano prendendo in esame anche l’impatto su sottopopolazioni più specifiche, come il caso delle donne in gravidanza. Un preprint (studio scientifico non ancora pubblicato) di Wu e collaboratori (2020), che ha coinvolto diverse università e istituti di ricerca cinesi, ha posto l’accento su un aumento fortemente significativo di sintomi depressivi in donne al terzo trimestre di gravidanza. Lo studio ha coinvolto 4124 madri e tra i sintomi depressivi più comuni è stata rilevata un’elevata frequenza di pensieri auto-lesionistici.

Effetti psico-sociali nel personale sanitario

Per quanto riguarda il personale sanitario, uno studio di Huang e collaboratori (2020; **Dipartimento di Gestione delle Infezioni, People’s Hospital of Fuyang City**, Cina) ha preso in esame la salute mentale dello staff medico utilizzando scale per la valutazione di sintomi ansiosi e del **Disturbo Post Traumatico da Stress**. In relazione all’ansia, circa il 23% del personale medico ha dichiarato di aver esperito sintomi ansiosi, di diversa entità, con il personale femminile che ha riportato livelli di ansia significativamente maggiore rispetto ai medici uomini. Inoltre, il personale infermieristico ha riportato sintomi ansiosi in misura statisticamente maggiore rispetto al personale medico. Il dato probabilmente più rilevante ha riguardato però l’incidenza di sintomi stressanti post-traumatici. Il 27.39 % di membri dello staff medico ha riportato una sintomatologia stress-correlata, tra cui insonnia, incubi, ipervigilanza e immagini negative ricorrenti. Entrando maggiormente nello specifico riguardo alla situazione del personale infermieristico (che alla luce dell’evidenza precedente sembra essere la categoria maggiormente colpita), uno studio multicentrico di Li e colleghi (2020; **Dipartimento di Anestesiologia, Ospedale di Nanjing**, Cina) ha effettuato una comparazione tra infermieri coinvolti in prima linea (a stretto contatto con pazienti Covid-19) e quelli non coinvolti in prima linea (coinvolti nell’emergenza, ma non a stretto contatto con pazienti Covid-19). Interessante, lo studio ha indicato come questi ultimi presentino maggiori sintomi stress-correlati. Questo effetto sarebbe spiegato attraverso la definizione di trauma vicario, ovvero una condizione dovuta ad una esposizione indiretta al fenomeno, ma in grado di determinare sintomi di uguale entità, se non addirittura peggiori fino ad arrivare al suicidio.

Conclusioni

Numerosi quesiti restano ancora in cerca di una risposta. Sarà utile comprendere come la routine della quarantena impatti sul comportamento di bambini e adolescenti, che, relegati alla sedentarietà tra le mura domestiche, potrebbero incorrere nella dipendenza dall’uso di dispositivi digitali con un effetto peggiorativo del ritmo circadiano e del sonno (Wang et al., 2020). Allo stesso tempo, non ci sono ancora evidenze dettagliate sulla correlazione tra la quarantena e l’insorgenza o peggioramento di episodi di **IPV (Intimate Partner Violence)**. Un altro quesito aperto concerne la necessità di trovare strategie per la gestione di pazienti con disturbi mentali. Oltre le difficoltà pratiche riguardanti la prosecuzione dei trattamenti riabilitativi, un articolo corrispondence pubblicato su **The Lancet** da Yao e collaboratori (2020), che ha coinvolto anche la Scuola di Salute Pubblica di Harvard (USA), ha messo in evidenza la presenza di alcuni focolai sviluppatasi presso strutture psichiatriche cinesi. Secondo gli autori i deficit cognitivi, la scarsa consapevolezza del rischio, e la mancata applicazione di strategie di autopreservazione renderebbero questi pazienti maggiormente a rischio di contrarre e diffondere l’infezione.

Fonti

Huang, J. Z., Han, M. F., Luo, T. D., Ren, A. K., & Zhou, X. P. (2020). Mental health survey of 230 medical staff in a tertiary infectious disease hospital for COVID-19. *Chinese journal of industrial hygiene and occupational diseases*, 38, E001. [https://www.ncbi.nlm.nih.gov/pubmed?term=\(covid\)%20AND%20ptsd](https://www.ncbi.nlm.nih.gov/pubmed?term=(covid)%20AND%20ptsd) - Li, S., Wang, Y., Xue, J., Zhao, N., & Zhu, T. (2020). The Impact of COVID-19 Epidemic Declaration on Psychological Consequences: A Study on Active Weibo Users. *International Journal of Environmental Research and Public Health*, 17(6), 2032. <https://www.ncbi.nlm.nih.gov/pubmed/32204411> - Li, Z., Ge, J., Yang, M., Feng, J., Qiao, M., Jiang, R., & Zhou, Q. (2020). Vicarious traumatization in the general public, members, and non-members of medical teams aiding in COVID-19 control. *Brain, Behavior, and Immunity*. <https://www.ncbi.nlm.nih.gov/pubmed/32169498> - Lima, C. K. T., de Medeiros Carvalho, P. M., Lima, I. D. A. S., de Oliveira Nunes, J. V. A., Saraiva, J. S., de Souza, R. I., & Neto, M. L. R. (2020). The Emotional Impact Of Coronavirus 2019-Ncov (New Coronavirus Disease). *Psychiatry Research*, 112915. <https://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S0165178120305163> - Wang, C., Pan, R., Wan, X., Tan, Y., Xu, L., Ho, C. S., & Ho, R. C. (2020). Immediate psychological responses and associated factors during the initial stage of the 2019 coronavirus disease (COVID-19) epidemic among the general population in china. *International Journal of Environmental Research and Public Health*, 17(5), 1729. <https://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC7084952/> - Wang, G., Zhang, Y., Zhao, J., Zhang, J., & Jiang, F. (2020). Mitigate the effects of home confinement on children during the COVID-19 outbreak. *The Lancet*, 395(10228), 945-947. [https://www.thelancet.com/journals/lancet/article/PIIS0140-6736\(20\)30547-X/fulltext?fbclid=IwAR3a3qYb7Tp2YSLWlazVikS8i4t3GAq265aBqk6ciTpdK69L14mK6q2Y4](https://www.thelancet.com/journals/lancet/article/PIIS0140-6736(20)30547-X/fulltext?fbclid=IwAR3a3qYb7Tp2YSLWlazVikS8i4t3GAq265aBqk6ciTpdK69L14mK6q2Y4) - Wu, Y. T., Zhang, C., Liu, H., Duan, C. C., Li, C., Fan, J. X., & Guo, Y. (2020). Perinatal Depression of Women Along with 2019 Novel Coronavirus Breakout in China. https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=3539359 - Xiang, Y. T., Yang, Y., Li, W., Zhang, L., Zhang, Q., Cheung, T., & Ng, C. H. (2020). Timely mental health care for the 2019 novel coronavirus outbreak is urgently needed. *The Lancet Psychiatry*, 7(3), 228-229. [https://www.thelancet.com/journals/lanpsy/article/PIIS2215-0366\(20\)30046-8/fulltext](https://www.thelancet.com/journals/lanpsy/article/PIIS2215-0366(20)30046-8/fulltext) - Yao, H., Chen, J. H., & Xu, Y. F. (2020). Patients with mental health disorders in the COVID-19 epidemic. *The Lancet Psychiatry*, 7(4), e21. [https://www.thelancet.com/journals/lanpsy/article/PIIS2215-0366\(20\)30090-0/fulltext](https://www.thelancet.com/journals/lanpsy/article/PIIS2215-0366(20)30090-0/fulltext)

Nell'emergenza /Salute/ 2

Il 'sistema informativo' della sanità pubblica resta confuso ⁴⁵

Angelo Zaccone Teodosi ⁴⁶

Il 'sistema informativo' della sanità pubblica si conferma deficitario. Le decisioni dei 'policy maker' risultano quindi più emotive che razionali. La preoccupazione per il rischio di nuovi errori di una fase 2 dettata da improvvisazione. Siamo alle solite: la sindrome "chiudere le stalle dopo che sono scappati i buoi" sembra caratterizzare ancora oggi una parte importante dei processi decisionali dello Stato italiano di fronte all'emergenza Covid-19.

Se ne è avuta conferma questa mattina, in una delle occasioni – ormai rituali – di “confronto” tra “decision maker” e “media”: si è tenuto presso l'Istituto Superiore di Sanità (Iss) l'incontro settimanale in occasione del quale viene proposto un aggiornamento approfondito della situazione sanitaria (con particolare attenzione all'andamento epidemiologico del coronavirus in Italia), ad integrazione della erratica numerologia proposta ogni pomeriggio alle ore 18 dal Capo del Dipartimento della Protezione Civile Angelo Borrelli.

L'incontro è durato quasi due ore, e si è caratterizzato per i toni, sempre pacati ed eleganti, del Presidente dell'Iss Silvio Brusaferrò, in questa occasione accompagnato da e dal Direttore Malattie Infettive dell'Istituto Gianni Rezza, e da Graziano Onder, Direttore del Centro Malattie Cardiovascolari dell'Iss stesso.

Dettagli coreografici: se presso la Protezione Civile viene ritenuto sufficiente il distanziamento di un metro tra le persone, senza obbligo di mascherina, presso l'Istituto Superiore di Sanità i giornalisti sono obbligati ad utilizzare la mascherina chirurgica. Naturale sorge la domanda?! Ma se l'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms) ribadisce che l'obbligo di mascherina è opportuno soltanto nel caso di ambienti affollati – ovvero quelli nei quali non è possibile mantenere la distanza di un metro tra individui – perché questi due enti adottano criteri differenti?! Domanda oziosa... Si tratta di “dettagli” che sono però sintomatici di un “mood” incoerente, che si riflette appunto ai più alti livelli istituzionali del nostro Paese.

Ognuno va per conto suo, forte dei propri soggettivi convincimenti

Partiamo dalle notizie liete: la curva della pandemia risulta decrescente in tutta Italia, anche se è evidente che ci sono situazioni differenziate tra le Regioni, e all'interno delle regioni, tra una zona e l'altra.

La parte forse più interessante di queste conferenze stampa è data dalle domande che vengono poste dai giornalisti accreditati, eletta schiera (...) nella quale rientra chi redige queste noterelle. Si tratta ormai, da settimane, di una sorta di simpatica “compagnia di giro”, ed è spesso prevedibile la tipologia delle domande che verranno poste. C'è chi affronta tematiche molto specifiche, quasi tecnicistiche; c'è chi coglie al balzo una notizia di cronaca; c'è chi pone domande che finiscono per essere sui “massimi sistemi” (che in verità andrebbero poste soprattutto al Presidente del Consiglio). Siamo in quest'ultimo gruppo.

In effetti, abbiamo denunciato anche questa mattina che il dataset che viene fornito dal “sistema” (meglio sarebbe definirlo... “non sistema”!) della sanità pubblica italiano è ancora oggi terribilmente deficitario, frammentato e non validato. Ne consegue che, con un sistema informativo deficitario, il processo decisionale è inevitabilmente fallace.

La sana logica del “fact checking decision making” prevede infatti che il decisore disponga di dati sufficienti per l'assunzione di decisioni razionali. In Italia, rispetto alla pandemia questo “sistema informativo” dimostra di far acqua da ogni parte. È incredibile, tristemente incredibile, ma questa è la realtà. Esempi?! A distanza di mesi dai primi segnali di “allarme” della pandemia, in Italia ad oggi (17 aprile 2020), nessuno sa – nemmeno il Presidente del Consiglio o il Ministro della Salute – quanti sono i cittadini deceduti per/con Covid-19 presso le residenze sanitarie assistenziali (le “rsa”) o presso le personali abitazioni.

E nessuno nemmeno sa quanti siano gli stranieri contagiati, guariti, ospedalizzati, deceduti: non lo sa nessuno, ed ogni tanto – nelle conferenze stampa – viene evocato nientepopodimeno che l'Istituto Nazionale di Statistica, che, peraltro, su questi argomenti, ufficialmente ancora tace.

⁴⁵ Key4biz (17.4.2020) - <https://www.key4biz.it/covid-19-il-sistema-informativo-della-sanita-pubblica-resta-confuso/>

⁴⁶ Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale (IsiCult) – Collaboratore di Key4biz

Gli anziani nelle “rsa”: 240mila cittadini abbandonati a se stessi?!

Abbiamo domandato questa mattina al professor Brusaferrò: “ma se è stato, pur tardivamente, accertato che nelle residenze per anziani si sono registrati i più preoccupanti focolai, perché non è stato attivato immediatamente un monitoraggio a tappeto, anzitutto di tipo informativo, e perché non sono stati tempestivamente effettuati i tamponi su questa parte delicata della popolazione?”.

Si consideri che l’Iss ha avviato una “survey” sulle “rsa” soltanto il 24 marzo, su stimolo anche del Garante delle Persone Private della Libertà Mauro Palma. Sono state contattate 3.420 strutture (quelle che fanno parte di un “Osservatorio Iss” sulle Demenze), che accolgono circa 80mila anziani, e finora hanno risposto ad un questionario soltanto 1.082 strutture, un terzo del totale contattate. E quelle 3.420 strutture contattate rappresentano, a loro volta, forse un terzo del totale delle “rsa” attive in Italia: non esiste in Italia un censimento degli anziani che sono in rsa e case per anziani, e già questo dato dovrebbe stimolare... il pianto, anzi l’indignazione! Gli anziani che sono in queste strutture sarebbero – secondo stime non aggiornate – tra 240mila e 300mila.

I numeri che emergono

I numeri che stanno emergendo, sia dalle statistiche della Protezione Civile sia dalla indagine sul campo dell’Iss, confermano che questi “ambienti” sono i più pericolosi, subito dopo le strutture ospedaliere.

L’Istituto Superiore, ed il Ministero quindi, ed il Comitato Tecnico Scientifico della Protezione Civile, dispone quindi, ancora oggi, di informazioni parziali.

Graziano Onder ha sostenuto che, dal 1° febbraio al 16 aprile, sono stati tra “6.000 e 7.000 i decessi avvenuti nelle Rsa ovvero il 7 per cento del totale dei pazienti ospitati in queste strutture, ed i sintomi del coronavirus sono stati individuati nel 40 per cento dei deceduti, ma è difficile distinguere, specie per il mese di febbraio, fra influenza e Covid-19”.

Questo è lo “stato dell’arte” dei dati: incredibilmente deficitario.

Basti pensare che, ad oggi, 17 aprile 2020 di 19.996 deceduti per/con Covid-19, si dispone della “cartella clinica” soltanto per 1.738 casi, meno del 10 % del totale. Ma come è possibile, di grazia?! E smettiamola con la retorica della “sanità digitalizzata”!

Non soltanto il “sistema informativo” della sanità italiana è deficitario, ma anche terribilmente lento. Le decisioni vengono quindi assunte con colpevole ritardo.

Insomma, la sanità italiana dispone di un “sistema informativo” inadeguato, farraginoso, intempestivo.

La domanda “perché non si è deciso di effettuare i tamponi a questi cittadini anziani, (subito dopo i ricoverati, il personale medico e paramedico degli ospedali)?” non ha trovato una risposta, se non che si è ritenuto più urgente concentrarsi sugli ospedali. Ovviamente.

Spesso le domande che vengono poste ricevono risposte, dai toni sempre cortesi e dalla lunghezza disarmante, che alla fin fine risultano evanescenti, se non elusive. Non per mancanza di buona fede – vogliamo rimarcare – ma perché non c’è giustappunto il “dataset”.

Ma i dati, in molti casi, non ci sono proprio

Alcune riflessioni conseguenti: in perdurante assenza di una fotografia ovvero radiografia accurata della fenomenologia in atto, come diavolo possono essere assunte decisioni razionali?!

È mancata – e continua a mancare – una visione “di sistema”.

Il Paese è frammentato non soltanto nei flussi informativi, ma anche nei processi decisionali: basti osservare le contraddizioni del Governatore della Regione Lombardia Attilio Fontana, con logiche “stop & go” che sono dettate da criteri privi di razionalità, prima invocando chiusure totali a livello nazionale e poi interprete, da qualche giorno, della urgenza di una riapertura graduale ma decisa...

La decisione di “chiusura” totale (semi-totale) del Paese è stata assunta sulla base di una analisi accurata, tempestiva e predittiva, o piuttosto sulla base di un’onda emotiva, a fronte dei numeri dei decessi che, fino a qualche giorno fa, mostravano una curva crescente?! Perché si sono registrati ritardi a catena? Per esempio, nella individuazione della Regione Lombardia come area primaria a rischio: bene sarebbe stato prevedere una “chiusura” totale della Regione, ma forse settimane prima della improvvida decisione estrema di paralizzare tutto il Paese... Decision making dettato più da “pathos” che da “logos”

Perché sono state assunte decisioni draconiane (il “lockdown”), dettate più da pathos che da logos?!

Per esempio, perché è stata ostacolata la possibilità dei cittadini di svolgere attività motoria, limitandola alle “vicinanze” (termine peraltro mai definito a livello di normativa e regolamentazione nazionale) della propria abitazione, costringendo decine di milioni di persone ad una reclusione domestica immotivata, sproporzionata rispetto a giuste esigenze precauzionali?!

Sono state assunte decisioni più isteriche che ragionevoli.

Per evitare il rischio che qualche migliaia di cittadini irresponsabili organizzasse... raduni di piazza, la totalità della popolazione è stata costretta a restare (rin)chiusa nelle proprie abitazioni.

Il sistema dei media ha amplificato questa sorta di “terrore dallo spazio profondo” (per parafrasare qualche film di fantascienza di “serie B” degli anni Sessanta), con autovetture della polizia che “invitavano” via megafono i cittadini a “rispettare le regole” (ovvero restare in casa!), con scene – degne di un film comico – di cittadini che tentavano un tuffo in mare o una passeggiata in pineta inseguiti da droni delle forze dell’ordine...

In questi giorni, una pluralità di soggetti sta “studiando” come attivare la cosiddetta “fase 2”: il problema è, ancora una volta, che si metteranno in atto processi decisionali deficitari di informazioni di base.

Dalle “app” sul tracking dei cittadini ai test sierologici: ognuno va per la sua via

La questione del deficit informativo riguarda – non a caso – sia la realizzazione di test sierologici sia la messa in atto di procedure digitali di tracciamento della popolazione: ogni Regione va per la sua via... il Garante della Privacy segnala che non si può imporre l’obbligatorietà del “tracking” personale (a sua volta, il Garante europeo, ad un livello ancora più alto, consiglia una applicazione standard per tutti i Paesi dell’Unione)... si assiste ad una pluralità di centri consulenzial-decisionali (in materia di “app”, la novella “Task Force” presieduta da Vittorio Colao, quella promossa dalla Ministra Paola Pisano, ovvero il Commissario Straordinario Domenico Arcuri...).

Un giudizio sulla gestione dell’emergenza

Parafrasare il Grande Timoniere è, ancora una volta, opportuno: *“grande è la confusione sotto il cielo. La situazione è eccellente”* (Mao). Purtroppo, qui in Italia, la confusione è enorme, e la situazione non è eccellente: soprattutto, non è sotto controllo. Come ormai lamentato da più parti, sono state assunte decisioni importanti per il Paese con una logica che potremmo definire in un mix “teco-populista-dirigista”: le decisioni sono state assunte con modalità autocratiche dal Premier, il quale si scherma dietro il paravento della “scienza e coscienza”, sostenendo che le sue decisioni sono state prese sempre alla luce del parere di tecnici (scienziati ed accademici)... Si tratta di una narrazione errata, distorta, equivoca: i tecnici non dispongono infatti di dati sufficienti per poter esprimere pareri adeguati ed oggettivi; il Premier tende a ritenersi il Principe assoluto e si vanta di incarnare “lo spirito della Nazione” (si è auto-attribuito questo status anche spirituale)... E che dire del Parlamento?!

In queste settimane di emergenza, il coinvolgimento del Parlamento è stato minimo, anzi le sue funzioni sono state sostanzialmente esautorate dal Governo, e peraltro le decisioni dei grandi super-consulenti (dal Comitato Tecnico Scientifico della Protezione Civile all’ultima Task Force del Presidente del Consiglio) avvengono in totale assenza di trasparenza e pubblicità.

La motivazione di questo agire opaco?! L’urgenza e l’emergenza. Risultato finale?!

Processi decisionali erratici tendenzialmente autoritari – oscillanti tra l’irragionevole e l’isterico (è stata ostacolata finanche l’esigenza di “1 ora d’aria al giorno per i bambini”) – basati su dataset sgangherati: in sintesi, decisioni determinate più da emozione che da razionalità.

C’è da temere che la “gestione dell’emergenza” della “fase 2” possa rinnovare gli errori della “fase 1”.

Ribadiamo il convincimento che l’esigenza gerarchicamente prioritaria, anzi – ci si consenta – assoluta, è l’implementazione di un “sistema informativo” della pandemia: senza di esso, si continuerà a procedere a tentoni, per approssimazioni continue, in modo dilettesco e velleitario, con buona pace della “scienza e coscienza” ormai tante volte retoricamente invocata.

Nell'emergenza /Salute/ 3

Appello al governo per rilanciare il *Servizio Civile Universale*

Appello al presidente Conte e al ministro Spadafora pubblicato su "Avvenire"
quotidiano della Conferenza Episcopale Italiana

La pandemia che stiamo attraversando ha dimostrato che esiste una grande necessità di competenze al servizio del bene pubblico.

Riteniamo pertanto che questo sia un momento quanto mai opportuno per **ripensare e rilanciare il Servizio Civile Universale**, affidando a una forza nazionale giovanile la missione di aiutare le fasce più deboli della cittadinanza, a fianco della Protezione Civile e altre organizzazioni già attive. Insieme al personale della Sanità, i giovani motivati da un forte senso civico costituiscono oggi la nostra risorsa più preziosa.

Con un adeguato sostegno economico, il *Servizio civile universale* può inoltre rappresentare una preziosa opportunità formativa. Il periodo di formazione dovrebbe coinvolgere sia i settori pubblico e privato sia il Terzo settore, su tutto il territorio nazionale, e avere la durata temporale necessaria a permettere ai giovani di acquisire competenze e professionalità specifiche. In futuro altre emergenze – ambientali, sanitarie, economiche, sociali – saranno inevitabili.

La difficoltà di prevederle e predisporre gli interventi necessari suggerisce di approntare strumenti organizzativi duttili, volti a far fronte a esigenze diverse a seconda delle circostanze, ma sempre disponibili a sostenere i concittadini con generosità. I giovani già addestrati potranno essere richiamati in caso di necessità. Le emergenze richiedono l'impiego di tecnologie avanzate e i giovani, che sono sicuramente facilitati ad apprenderle, possono assistere le generazioni più mature che con esse hanno minor dimestichezza.

Sarà opportuno attivare canali di istruzione fin qui non sperimentati e al tempo stesso permettere a giovani diversi per capacità, provenienza, competenze e attitudini di operare fianco a fianco, incoraggiandoli a impegnarsi in un reciproco insegnamento e sostegno, da pari a pari. / Non solo saranno in qualche misura alleviate le sofferenze delle persone colpite dalle avversità, ma si porranno obiettivi concreti allo spirito di solidarietà dei giovani e si daranno loro strumenti utili al raggiungimento dei loro obiettivi personali.

Il Servizio rappresenterà un'occasione di formazione che potrà anche favorire il loro inserimento lavorativo e professionale in tempi normali, nei più svariati settori, sempre rendendo conto del proprio operato secondo un principio di massima trasparenza. In questo momento difficile per tutti, rilanciare il Servizio civile potrebbe costituire una straordinaria occasione di accrescimento del senso civico, della responsabilità sociale, della cittadinanza attiva. Sin da ora siamo pronti a dare una mano e siamo certi che molti altri saranno disposti a farlo.

Gian Vittorio Caprara, Marco Santambrogio, Raffaella Ida Rumiati, Vincenzo Ziparo, Simona Colarizi, Giuseppe Ciccarone, Alessandro Treves, Mauro Bussani, Michele Salvati, Donata Francescato, Luigi (Gino) Pizzamiglio, Carlo Ratti, Bianca Beccalli, Gilberto Corbellini, Laura Borgogni, Fabio Lucidi, Antonella Recchia, Sergio Roncato, Stefano Zamagni, Concetta Pastorelli, Gianfranco Tarsitani, Gianbattista Sgritta, Silvia Castorina, Guido Pescosolido, Tomaso Quattrin, Giuseppe Usuelli, Milka Pogliani, Giuseppe (Pino) Cogliolo, Gabriella Pravettoni, Augusto Blasi, Vittorio Mazzotti, Massimo Rivosecchi, Luigino Bruni, Andrea Ranieri, Ferdinando Chiaromonte, William (Bill) Mebane, Salvatore Maria Aglioti, Grazia Francescato, Fiorenzo Laghi, Emma Baungartner, Ada Fonzi, Gianluca Vago, Donatella Spinelli, Luca Ricolfi, Santo Di Nuovo, Simonetta Magari, Nino Dazzi, Giuliano Cerulli, Antonio Lapenta, Marisa Malagoli Togliatti, Paolo Valerio, Roberto Ball, Lorenzo Strik Lievers.

Nell'emergenza /Scuola

e-Learning, bene per il 65% degli studenti; ma per 8 su 10 la scuola rimane insostituibile ⁴⁷

Piero Boccellato ⁴⁸

Secondo una recente ricerca, per i giovani le nuove modalità di studio come l'e-Learning rappresentano un'opportunità, ma le vivono come strumenti compensatori: la scuola resta il luogo di crescita per eccellenza. Interpreti, per eccellenza, della compenetrazione tra online e offline, i ragazzi stanno dettando all'interno delle famiglie la propria originale agenda di consumo mediatico, svecchiando stili di vita, abitudini e convenzioni decennali durante la [pandemia da Covid-19](#).

Lo spiega l'ottava edizione dell'**Osservatorio Giovani e Futuro di MTV**, l'indagine sugli under-30 italiani promossa da **ViacomCBS Networks Italia**, in relazione all'emergenza sanitaria in corso. Secondo la ricerca, i ragazzi sono diventati **'acceleratori' della trasformazione digitale** dentro le proprie case, nei confronti dei genitori e degli adulti.

I numeri

La ricerca, condotta su un **campione di 1.000 ragazzi tra i 16 e i 30 anni**, rappresentativo della popolazione italiana per età, genere e aree geografiche, ha evidenziato come:

- Il 66% del campione utilizza più di prima video on demand su abbonamento;
- il 63% del campione legge più di prima i siti web dei quotidiani;
- il 57% del campione guarda più di prima i canali TV 'tradizionali';
- il 60% del campione naviga più spesso di prima su Youtube.

E-learning e maturità

Per quanto riguarda la formazione, la ricerca evidenzia come per i giovani le nuove modalità di studio come [l'e-Learning](#) rappresentano un'opportunità, ma le vivono come strumenti compensatori: la scuola resta il luogo di crescita per eccellenza.

- Il 94% del campione fa e-learning, il 65% ne è soddisfatto, ma 8 ragazzi su 10 pensano che la relazione diretta con compagni e insegnanti sia insostituibile;
- Il 51% pensa sia giusto che i voti assegnati nelle classi virtuali vengano ritenuti validi. Il 66% pensa che la promozione debba essere garantita a tutti, prevedendo poi corsi successivi per colmare le lacune;
- Il 67% degli studenti all'ultimo anno di scuola superiore è preoccupato che la situazione impatti negativamente sull'ingresso in università;
- I ragazzi non chiedono l'annullamento dell'esame di maturità, ma una revisione che lo semplifichi:
 1. Il 97% chiede una prova d'esame commisurata al programma svolto;
 2. Il 91% vorrebbe una commissione interna;
 3. Il 64% vorrebbe l'ammissione per tutti gli studenti, con esame solo orale per il 70% del campione.

Il 74% la digital transformation fondamentale

I giovani vedono avvicinarsi giorni difficili, sanno che la pandemia sarà uno spartiacque, ma pensano che il senso di appartenenza ad una comunità nazionale solidale possa essere la risorsa decisiva.

- L'86% dice che PMI e partite IVA potranno trovarsi in difficoltà economiche serie;
- Rispettivamente l'86% e l'87% ritengono che le competenze scientifiche troveranno una nuova centralità e si dovrà riconoscere l'importanza della sanità pubblica, in cui tornare ad investire;
- Per il 74% la digitalizzazione sarà una risorsa più utilizzata per lavorare e studiare, anche se gli smart workers intervistati (224 unità) lamentano una dotazione domestica non adeguata al lavoro agile.

⁴⁷ Key4biz (15.4.2020) - <https://www.key4biz.it/e-learning-bene-per-il-65-degli-studenti-ma-per-8-su-10-la-scuola-rimane-insostituibile/>

⁴⁸ Redattore e Web Editor

Nell'emergenza /Democrazia

Emergenza democratica ⁴⁹

Felice Besostri ⁵⁰

Finché i contagiati non diminuiranno sensibilmente, con l'indice di contagio sotto 1, non si potrà parlare d'altro. Ma lo sentite voi il silenzio delle assemblee, che abbiamo eletto per rappresentarci: Consiglio comunale, Consiglio regionale, Parlamento italiano ed europeo?

Il coronavirus, COVID 19, colpisce i polmoni e paralizza il cervello. Un cittadino disciplinato, come sono in detenzione domiciliare volontaria dal 6 marzo scorso, dovrebbe aspettare il 3 maggio prossimo per avanzare critiche al Governo, che fa quel che può. In effetti, oltre che cittadino italiano, sono cittadino lombardo ed europeo ed in questo momento ritengo che in effetti la Regione e l'Europa ci abbiano deluso di più.

Il collasso della sanità lombarda è sotto gli occhi di tutti a causa del corona virus, ma la pandemia è il sintomo non la causa. L'impreparazione ha messo in luce le scelte organizzative di aver puntato sulla ospedalizzazione a danno di un sistema di protezione e prevenzione territoriale, con spazio sempre ampio per la privatizzazione di un servizio pubblico, pensato e nato come nazionale e universale. I medici di base sono stati abbandonati e ne hanno pagato il prezzo, come tutto il personale medico, tecnico ed infermieristico ospedaliero, ma tutti ne abbiamo sofferto con la sottostima dei contagiati, che sono da moltiplicare per 5, 7 o 10 volte.

L'Europa non ha compreso che la sfida che deve affrontare è globale e che non è solo un problema finanziario, ma di modello di sviluppo, che riguarda tutta l'umanità, che non sarà risolto dal Consiglio europeo del prossimo 23 aprile. Tuttavia non sono esperto di pianificazione sanitaria, né di economia e finanza, ma di istituzioni pubbliche e mi colpisce e stavolta, oltre che lombardo, italiano ed europeo, parlo anche da milanese, il silenzio delle assemblee, che abbiamo eletto per rappresentarci: il consiglio comunale, il consiglio regionale, il Parlamento italiano ed europeo. Di quello provinciale come elettori non siamo più responsabili dalla legge 56/2014, la Delrio, che non ha abolito le Province, ma il voto diretto dei cittadini. A Milano il Pio Albergo Trivulzio, la Baggina, è un simbolo dal 1767 come i Martinitt e le Stelline rispettivamente dall'inizio e dalla metà del 1500 e i milanesi non possono restare indifferente alla morte degli anziani ricoverati.

La Costituzione garantisce ai cittadini italiani, che eleggono un Parlamento, del quale ogni membro rappresenta la Nazione senza vincolo di mandato (art. 67) e che esercita le sue funzioni con disciplina e onore(art.54), anche se nominati da 16 anni con leggi elettorali incostituzionali. Dove sono?

Dal 1° dicembre 2009 per il trattato di Lisbona il Parlamento europeo rappresenta direttamente i cittadini europei, anche quelli, i cui voti validi a milioni non sono rappresentati per colpa di accesso del 4% superiore a quella per il parlamento nazionale (3%). Cosa fanno? Eppure, si parla solo di Sindaci, di Presidenti di Regione, di Governo e di leader di maggioranza o d'opposizione e di Ursula e di ministri delle finanze. Gli organi rappresentativi non ci rappresentano più, sempre meno in Italia, da quando sono nominati grazie a un mix di premi di maggioranza, liste bloccate, multi-candidature, voti congiunti, disponibilità finanziaria lecite e illecite. Il referendum costituzionale sul taglio dei parlamentari era stato fissato con eccessiva precipitazione e superficialità per il 29 marzo, una data decisa dal Governo il 27 gennaio, quando il 20 già si era messo lo stop ai voli da e per la Cina. La revoca è avvenuta in seguito alla pubblicazione in GU di un decreto del Presidente della Repubblica del 5 marzo, in seguito ad una deliberazione del Governo dello stesso giorno senza una nuova data: un precedente pericoloso a disposizione di chi volesse prorogare la vita di un Parlamento dove abbia una maggioranza sicuramente perduta. Un particolare, il decreto del Presidente della Repubblica va in G.U., ma la motivazione sta in un testo riservato, la cui lettura dipende da una decisione della Presidenza del Consiglio, alla faccia della trasparenza e del d.lgs 33/2013. Il termine per celebrare il referendum costituzionale confermativo è stato prorogato di 240 giorni dall'art.81 del d.l. n. 18/2020, ratificato il 10 aprile con voto di fiducia da un Parlamento, che ha anticipato il referendum autoriducendosi del 45%, invece del 36,50%. Il diritto difesa non è stato abrogato solo differito, chi vivrà vedrà. Bisogna decidere in fretta, ma anche saper fare una rapidissima marcia indietro sperimentando organi/strumenti di garanzia in autotutela. Abbiamo una guida sicura: la Costituzione o *altrimenti il caos*, parafrasando un titolo storico dell'Avanti!

⁴⁹ Pubblicato dal giornale on line *Avvenire dei lavoratori* (editrice socialista fondata nella Svizzera italiana nel 1897).

⁵⁰ Avvocato, già senatore della Repubblica

Nell'emergenza / Lavoro

L'agenzia Onu: Il virus sta cancellando il lavoro ⁵¹

L'International Labour Organization stima una perdita legata al Covid-19 pari al 6,7% delle ore lavorate, l'equivalente di 195 milioni di posti a tempo pieno. Edilizia, ristorazione, vendita al dettaglio e comparto manifatturiero i settori più colpiti.

Era prevedibile, ma leggere i numeri fa sempre un certo effetto. Il Coronavirus cancellerà il numero di ore lavorate nel mondo del 6,7% nel secondo trimestre del 2020, pari a 195 milioni di lavoratori a tempo pieno. A scriverlo l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (Ilo) in un rapporto pubblicato sul proprio sito. Gli effetti saranno devastanti. Più di 4 persone su 5 della forza lavoro globale sono attualmente interessate dalla chiusura totale o parziale delle attività produttive. In totale: 3,3 miliardi di lavoratori. I settori più a rischio sono quelli dell'edilizia, della ristorazione, delle manifatture, della vendita al dettaglio e delle attività commerciali e amministrative.

Già un paio di settimane fa uno studio, sempre realizzato dall'Organizzazione del Lavoro aveva lanciato l'allarme: 24 milioni di disoccupati provocati dal Covid-19. E ora arriva la conferma e l'aggravante: *"I lavoratori e le imprese si trovano di fronte a una catastrofe, sia nei Paesi con un'economia avanzata che in quelli in via di sviluppo"*.

"Dobbiamo muoverci velocemente, in modo deciso e congiunto. L'adozione tempestiva di misure efficace potrebbe fare la differenza tra la sopravvivenza e il collasso", sottolinea il **direttore generale dell'Ilo**, Guy Ryder che definisce questa crisi *"la peggiore a livello globale dopo la Seconda guerra mondiale"*.

Sono circa 1,25 miliardi i lavoratori impegnati nei settori identificati come ad alto rischio di incremento "drastico e devastante" dei licenziamenti e delle riduzioni dei salari e dell'orario di lavoro.

"Molti svolgono lavori poco retribuiti e poco qualificati, dove un'improvvisa perdita di reddito può rilevarsi devastante", si legge nel report che oltre a fotografare l'esistente, prova a proporre alcune ricette per rialzare la testa, incentrate su quattro pilastri: sostenere le imprese, l'occupazione e il reddito; stimolare l'economia e l'occupazione; proteggere i lavoratori; e instaurare un dialogo sociale tra governi datori di lavoro e lavoratori per trovare soluzioni a questa crisi.

"Questa è la più grande prova per la cooperazione multilaterale da oltre 75 anni. – spiega ancora Ryder – Se un Paese fallisce, allora falliamo tutti. Dobbiamo trovare soluzioni a livello globale che aiutino tutti i segmenti della nostra società, in particolare quelli che sono maggiormente vulnerabili o meno in grado di aiutare se stessi".

Per cui *"le scelte che facciamo oggi avranno un impatto su come questa crisi evolverà e sulle vite di miliardi di persone"*, ha aggiunto Ryder, sottolineando quindi che *"adottando misure efficaci possiamo limitare l'impatto di questa crisi e attenuare le cicatrici che lascerà"*.

⁵¹ www.rassegna.it (15.4.2020)

Nell'emergenza / Ambiente e rifiuti / 1

Dall'emergenza al Green Deal: la sfida della sostenibilità ⁵²

Roberto Ridolfi ⁵³

Siamo a un bivio storico da cui l'Europa può uscire rafforzata. L'Europa intergovernativa non funziona benissimo: ce ne siamo accorti nel 2008 e oggi abbiamo lo stesso problema. Il Covid-19 accelera sintomi di altre gravi malattie, come la crisi climatica e la migrazione; le disuguaglianze sociali, la mancanza di lavoro e le carenze dei sistemi di salute saranno sempre meno sopportabili. Le parole pasquali di papa Francesco, con la sua visione lungimirante e coerente, rivolte all'Unione europea, rimangono illuminanti, di ammonimento ed esortazione al tempo stesso. Qualcuno suggerisce di non usare la parola solidarietà quando si discute di politica europea.

Parliamo di cifre: riduzione dal 10 al 15 % del Pil Italiano, 150-200 miliardi; riduzione nell'Ue di 1500 miliardi. Sono previste risorse pubbliche di ammontare mai visti prima in varie forme (400 miliardi per l'Italia) e vogliamo vedere nel loro uso l'opportunità per una scelta epocale di politica economica. Oggi, gli Stati Uniti iniettano 2200 miliardi di dollari nell'economia: la misura funzionerà come funzionò quella del 2008, ma non migliorerà il mondo. Le misure prese dall'Unione europea sono sostanziali, ma lontane dal "whatever it takes".

Rinascita sostenibile

L'Italia potrebbe dotarsi di un arma operativa a struttura mista pubblico/privata, che si potrebbe chiamare "Banca della ricostruzione sostenibile" (certamente partendo dal Gruppo Cassa depositi e prestiti, utilizzandone tutte le strutture di base), con strumenti finanziari appropriati (convertible loans into grants, subordinated, debt or equity, junior and promoter positions, convertible bonds, guarantees) differenziati e incentivati nel grado di sostenibilità sociale, ambientale ed economica dell'operatore o dell'investimento o di entrambi, che, federando anche istanze regionali, potrebbe promuovere investimenti – tutti certificati come sostenibili – attraverso protocolli messi a disposizione dalle agenzie tecniche nazionali e internazionali (come per esempio la Fao per i food systems).

Per esempio, una garanzia prevista all'80% per il prestito a un'impresa privata potrebbe invece coprire il 90 a 100% se gli investimenti fossero in conformità con gli Obiettivi di sviluppo sostenibile (SDGs) e anticipatori dei criteri del Green Deal europeo (che sono già ampiamente noti). Un Covid-19 Deal verso il Green Deal europeo.

Infatti, queste operazioni verrebbero tutte o quasi fatalmente co-finanziate su scala europea (in linea con – e anzi anticipando – la messa in opera del Green Deal), ma anche da istituzioni finanziarie terze come fondi pensione, visto che tutti cercano al momento occasioni sostenibili di finanziamento in Italia per equity funds. Possiamo quindi immaginare il vantaggio che si crea verso il Green Deal attraverso questa operazione di ricostruzione. Si tratterebbe di un cambio di passo e di paradigma economico per l'Italia, visto che negli ultimi dodici anni l'economia italiana ha avuto difficoltà superiori a quelle di altri Stati dell'Unione.

Per un Italian Development Fund

Una banca per la ricostruzione e lo sviluppo basata sulla sostenibilità ambientale e sociale, sugli obiettivi di sviluppo sostenibile con i loro 169 target e attraverso le misure dei 244 indicatori. Questa istituzione potrebbe operare dal Gruppo Cdp, sotto tutela della presidenza del Consiglio e dei ministeri competenti, ispirata e finanziata da un fondo SDG Italia di nuova concezione, totalmente legato alla metrica della sostenibilità così ben definita, e accettata da tutti i paesi del mondo, nell'agenda 2030. Una parte del fondo potrà servire l'ambito della cooperazione internazionale come "Italian Development Fund" per lo sviluppo sostenibile di cui si è cominciato a discutere.

⁵² Affarinternazionali (16.4.2020) - <https://www.affarinternazionali.it/2020/04/dallemergenza-al-green-deal/>

⁵³ Vice-direttore generale aggiunto della Fao. Già direttore della Commissione europea, è stato capo-delegazione dell'Ue in Uganda e architetto del piano di investimenti esterni della Ue. Le opinioni sono personali e non riflettono le posizioni ufficiali della Fao.

Dalla necessità di dare uno scatto in avanti alla cooperazione europea di fronte alla migrazione abbiamo scritto il piano degli investimenti esterni, da cui è nato l'European Fund for Sustainable Development nel 2017. La crisi Covid-19 sta accelerando delle riflessioni già in essere. Questa potrebbe essere definita la più grande decisione di politica industriale del nostro Paese, attraverso non scelte di settori ma di un sistema di riferimento. Un serio e duraturo programma di sviluppo del bi-continente afro-europeo richiede che si vada al di là di impegni simbolici e atti di testimonianza.

Verso un modello sostenibile

Queste risorse devono essere viste per lo sviluppo dei paesi partner ma anche per la promozione dell'internazionalizzazione delle aziende europee. Il Fondo SDG Italia poi potrebbe essere moltiplicato a livello globale. La proposta dovrebbe essere lanciata dal G20 (nel 2021 a guida italiana), magari con il sostegno di leader religiosi e delle autorità morali nel pianeta e con il supporto finanziario concreto di chi possiede immensi patrimoni. Questi fondi SDG potrebbero fare leva sui fondi pensione attraverso la destinazione per legge di una minima quota dei loro asset, per esempio del 2%. Possiamo immaginare anche delle donazioni una tantum del 2-3% da patrimoni. Tale misura – una forma di contributo totalmente volontario per la sostenibilità – graverebbe solo sui patrimoni molto alti (patrimoni, non redditi) e consentirebbe di generare, con opportuni investimenti, volumi di replenishment oltre i 35-40 miliardi di dollari annui su scala globale.

In attesa del cambio dei modelli economici di riferimento, in mano alle generazioni future, oggi noi potremmo immaginare in Italia un impegno di questo fondo per sostenere anche la produzione e la commercializzazione di prodotti ecosostenibili per promuovere produzioni bio-agricole e bio-alimentari, con i quali avviare la conversione green del continente europeo e l'industrializzazione sostenibile del continente africano. È anche un modo per bloccare la tendenza a ridurre le risorse per le politiche di cooperazione, che ora con il coronavirus rischiano il collasso.

In questa fase ancora di emergenza, parlare di una nuova Banca per la ricostruzione e di un nuovo fondo per gli SDGs potrebbe sembrare fuori luogo. Basterebbe che i citati principi (di incentivazione progressiva, di addizionalità, di rigore scientifico sulla sostenibilità, di impegno civile e solidale nel finanziamento) fossero applicati dalle istituzioni preposte, per generare un effetto trasformativo e strutturante (di politica economica), anche coadiuvato da interventi legislativi di sostegno.

Nell'emergenza / Ambiente e rifiuti /2

COVID 19 e rifiuti. L'emergenza nell'emergenza ⁵⁴

Giovanni Barca

La pandemia ha reso più grave che mai l'emergenza rifiuti, determinata dalla carenza di impianti in oltre metà del paese. Infatti, i rifiuti infetti e quelli sospetti di infezione dovrebbero essere tutti inceneriti. La redazione dell'Astrolabio coglie l'occasione per esprimere vicinanza e solidarietà ai lavoratori dei servizi di igiene pubblica, raccolta, riciclo e smaltimento dei rifiuti che assicurano in tutta Italia un servizio indispensabile e non esente da rischi ma scarso di pubblici riconoscimenti.

La competenza

Nelle difficoltà dovute al diffondersi prepotente del virus, la politica sembra aver riscoperto la competenza e, per lo più, si fa guidare da medici e scienziati nell'assumere decisioni gravi che mai avrebbe pensato di dover affrontare. Quanto durerà e se durerà ancora non lo sappiamo ma certo sarebbe bello che, in ogni settore, scelte importanti che riguardano gli interessi di tutti fossero assunte in base a riflessioni tecnico scientifiche e non in base a quello che l'opinione pubblica vorrebbe sentire. Ciò dovrebbe valere anche per le tematiche ambientali in relazione alle valutazioni di chi è preposto al monitoraggio al controllo dell'ambiente.

Con circolare del 23 marzo a firma del Presidente di Ispra, il Sistema di protezione ambientale, SNPA, fornisce le prime indicazioni per la gestione dei rifiuti in presenza dell'emergenza Covid 19. Tali indicazioni sono definite anche a seguito di linee d'indirizzo predisposte dall'Istituto Superiore di Sanità per la raccolta dei rifiuti extra-ospedalieri.

In particolare, la circolare distingue i rifiuti urbani prodotti nelle abitazioni ove soggiornano soggetti positivi al tampone in isolamento o quarantena da tutti gli altri. Per i primi, il SNPA raccomanda che vengano avviati all'incenerimento senza alcun trattamento preliminare, in sostanza, considerando questi rifiuti alla stregua di quelli ospedalieri.

La circolare prende atto con disarmante chiarezza che nel nostro paese vi è carenza d'impianti e al fine di scongiurare ulteriori emergenze sanitarie, delinea prescrizioni per mitigare gli effetti dello stoccaggio temporaneo e lo smaltimento in discarica dei rifiuti potenzialmente infetti, prescrivendo di confinarli in zone ben definite.

Nel merito, facciamo due considerazioni:

- se è vero che la popolazione italiana probabilmente infetta è 10/20 volte quella che risulta dagli scarsi campioni effettuati, non si capisce perché l'avvio all'incenerimento dei rifiuti urbani dovrebbe riguardare soltanto quello prodotto dai cittadini risultati effettivamente positivi o in quarantena. Prudenza vorrebbe che la maggior parte degli urbani prodotti venisse avviata a termovalorizzazione, magari approfittando della capacità degli impianti determinata dal crollo dei rifiuti speciali da attività produttive;
- da tanti anni sappiamo che il nostro paese ha una carenza d'impianti. Nelle ultime 4 o 5 legislature, le Commissioni d'inchiesta sui rifiuti hanno puntualmente "scoperto" quello che è noto a esperti e aziende di settore (e che gli Amici della Terra hanno sempre denunciato): mancano impianti d'ogni tipo e quelli previsti da piani e provvedimenti non si fanno perché, quasi sempre, le amministrazioni e la politica "cedono" al dissenso della popolazione che non li vuole, in ossequio ad una sindrome NINBY insensata e ormai datata. Al contrario, andrebbero fatte scelte coraggiose per scongiurare ogni possibile emergenza igienico sanitaria e, soprattutto, per uscire dall'emergenza della gestione quotidiana dei rifiuti urbani in oltre metà del paese.

⁵⁴ <http://astrolabio.amicidellaterra.it/node/2082> (aprile 2020)

Le carenze impiantistiche

Assombiente e le altre associazioni di categoria denunciano carenze impiantistiche sia per i rifiuti urbani che per quelli speciali, in particolare per il centro e il sud. Per il sud peninsulare si stima che manchi una capacità di trattamento della frazione organica pari a 1,4 milioni di tonnellate e per 700.000 ton da avviare a incenerimento. Tradotto in numero d'impianti si può ipotizzare che manchino una decina di impianti di trattamento per l'organico (possibilmente, impianti di trattamento anaerobico per la produzione di biogas), e 4-5 impianti di termovalorizzazione.

Sulle carenze impiantistiche di Roma Capitale si potrebbe scrivere un trattato e l'Astrolabio se n'è occupato spesso⁵⁵.

Anche nel centro nord, la ricca e colta Toscana non ha portato a conclusione una pianificazione da tempo approvata che prevedeva, tra l'altro, la realizzazione di un impianto di termovalorizzazione a Firenze, preferendo la via della dell'ampliamento delle discariche e ipotizzando soluzioni impiantistiche tutte da verificare perché in fase di sperimentazione.

Qualche giorno fa il Presidente della Giunta toscana ha emesso un'ordinanza sui rifiuti per l'emergenza coronavirus che, in osservanza delle indicazioni ISS e SNPA, vorrebbe privilegiare l'incenerimento (pur nominandolo il meno possibile) ma che, purtroppo, si scontra con le reali capacità residue degli impianti ancora funzionanti in Regione. Né, in questo periodo, è lecito attendersi un aiuto dagli inceneritori di Brescia e Bergamo, alle prese con i problemi dei propri comuni martoriati dalla pandemia.

Di conseguenza, l'ordinanza della Toscana non fa che derogare alle norma vigenti aumentando le quantità di rifiuti da smaltire in discarica e aumentando tempi e volumi degli stoccaggi provvisori. In un periodo in cui siamo tutti preoccupati per un virus che è passato dagli animali all'uomo lasciare a lungo l'immondizia all'esterno, seppur in luoghi dedicati, non è il massimo. Anche questa ordinanza attesta chiaramente le difficoltà della Regione a far fronte ad una gestione dei rifiuti veramente conforme alle direttive comunitarie nonostante il calo della produzione dovuto alla chiusura di quasi tutte le attività artigianali e industriali. Se ci si fosse organizzati per tempo, il calo degli speciali avrebbe permesso l'invio a termocombustione di ulteriori quote rifiuti urbani potenzialmente infetti.

I costi

Da un recente studio del laboratorio Ref ricerche apprendiamo che, negli ultimi due anni, ma prima dell'emergenza sanitaria, le imprese hanno registrato crescenti difficoltà nella gestione dei rifiuti e sono aumentati i costi e i tempi di ritiro da parte degli operatori. Secondo questo studio, nei territori ove sussiste carenza d'impianti, i costi sono raddoppiati e, in alcuni casi, perfino triplicati. *“Le cause sono da ricercare nelle carenze impiantistiche che, a partire dal 2018, hanno visto alcune Regioni dover fronteggiare una “paralisi” nella gestione del rifiuto. La situazione non pare critica solo per l'industria manifatturiera ma anche per le imprese di gestione dei rifiuti”*. Lo studio indica la necessità di superare il dualismo tra rifiuti urbani e speciali ripensando profondamente la gestione dei rifiuti in tutto il paese.

È presumibile che la pandemia abbia peggiorato la situazione, anche a fronte della chiusura dei cementifici che, nell'ordinario, sono in grado di assorbire combustibili solidi secondari. Secondo il presidente di Assoambiente, Chicco Testa, il costo dello smaltimento dei rifiuti ospedalieri, ad esempio, si attesta già attorno ai 1000 euro a tonnellata.

Ci auguriamo che l'emergenza Covid19 aiuti almeno a superare la sbornia degli slogan ideologici come “rifiuti zero” e che si possa ricominciare ad affrontare tecnicamente i problemi sulla base di dati e presupposti scientifici. Un paese povero di materie prime e sempre più indebitato come il nostro non dovrebbe perdere l'occasione di valorizzare i rifiuti ricavandone materie prime seconde, calore ed energia e mettendo al contempo in sicurezza la salute delle persone e dei lavoratori oltre all'operatività delle aziende.

La plastica

Com'è ormai noto, a partire dal 2018, la Cina ed altri paesi asiatici hanno smesso di ricevere rifiuti dall'Europa. Questa indisponibilità ha creato non pochi problemi in Europa per il reperimento di sbocchi industriali per il riciclo delle plastiche raccolte in forma differenziata. L'emergenza ha dato luogo, altresì, al fenomeno di

⁵⁵ <http://astrolabio.amicidellaterra.it/node/1787> , <http://astrolabio.amicidellaterra.it/node/1741>.

numerosi impianti di stoccaggio di rifiuti plastici andati a fuoco, anche nelle regioni più attrezzate del nord Italia.

L'Astrolabio, fra i primi a denunciare la crisi derivata dal mancato riciclo, ha anche commentato la direttiva sulle plastiche monouso⁵⁶ e provato a raccontare che il vero problema della dispersione nell'ambiente delle materie plastiche derivi, non tanto dal loro utilizzo, quanto dalla non corretta gestione dei rifiuti prodotti.

Oggi, con l'emergenza sanitaria, nei nostri ospedali e nelle nostre case si fa largo uso di presidi monouso per la cura dei pazienti e gran parte dei dispositivi di protezione individuale sono in materiale plastico. Anche la distribuzione degli alimenti torna a ricorrere alle confezioni plastiche per motivi igienici. Forse, questo fatto aiuterà a valutare con razionalità l'appropriato utilizzo dei materiali dopo anni di demonizzazione senza criterio. Ora occorre comprendere che, dopo l'utilizzo, ciò che conta davvero è non disperdere la plastica nell'ambiente recuperando materia ed energia attraverso impianti dedicati.

Emissioni in atmosfera e inceneritori

È indispensabile ricordare che in tempi ordinari (senza i blocchi di attività e di trasporti dovuti al Covid) l'intero sistema della gestione dei rifiuti incide per il totale dei gas climalteranti emessi in Italia per 4,3% del totale secondo l'Inventario Italiano dei Gas Climalteranti 1990-2017 pubblicato da ISPRA nel 2019⁵⁷.

Di questo 4,3 %, il contributo maggiore è costituito dalle discariche con il 74%, mentre gli inceneritori contribuiscono per lo 0,9%. Ancora, dall'inventario delle emissioni Arpa Emilia Romagna, pubblicato nel 2019 e relativo a dati 2015, apprendiamo che il complessivo sistema di gestione dei rifiuti della Regione incide per lo 0,8% sugli Nox e lo 0,01 delle polveri totali.

Insomma, la diffusione di questi dati potrebbe smentire utilmente chi continua a osteggiare gli impianti di gestione dei rifiuti paventando problemi all'inquinamento dell'aria che, invece, sono causati proprio dalle discariche. E le discariche continuano a esistere e ad estendersi in Italia e all'estero proprio grazie a chi si oppone agli altri impianti di gestione dei rifiuti, in particolare, ai termovalorizzatori.

⁵⁶ <http://astrolabio.amicidellaterra.it/node/1884>

⁵⁷ <http://www.isprambiente.gov.it/it/pubblicazioni/rapporti/italian-greenhouse-gas-inventory-1990-2017.-national-inventory-report-2019>

Conoscenza statistica / 1

La statistica mondiale si è ammalata, ma in Italia mostra segni di ripresa ⁵⁸

Donato Speroni ⁵⁹

Dati occultati in alcuni Paesi, criteri diversi di rilevazione dei decessi da Coronavirus, sostanziale assenza delle organizzazioni statistiche internazionali a cominciare da Eurostat: la pandemia ha messo in crisi le certezze del sistema delle statistiche ufficiali. In Italia, dopo settimane di notevole confusione di dati e di fonti sia sul numero dei contagiati sia su quello dei decessi, due ex presidenti dell'Istat hanno proposto di dare il via a un'indagine campionaria. Il governo ha dapprima tentato la via di un Comitato che avrebbe dovuto coordinare e innovare le rilevazioni statistiche. Poi, di fronte alla difficoltà di far partire questa struttura (che pure rimane, con 74 esperti coordinati dalla ministra dell'Innovazione), il compito di fornire dati attendibili è stato assunto dal Comitato tecnico scientifico di Borrelli con la collaborazione di esperti dell'Istat. Tra poco dovrebbe partire un'indagine sierologica molto ampia e forse ripetuta nel tempo, per fornire finalmente fotografie attendibili della realtà anche con importanti disaggregazioni per territorio, età e settore produttivo. Nel frattempo l'Istituto di statistica ha dovuto affrontare problemi non semplici per mantenere la sua operatività organizzando il lavoro dei dipendenti da casa e modificando la metodologia di alcune indagini. Ma è riuscito anche a mettere in cantiere nuove rilevazioni sul comportamento degli italiani in questa crisi. Infine, una riflessione su speranza di vita e possibile prolungamento della reclusione forzata degli anziani.

Il sistema statistico internazionale è uno dei mattoni per costruire un mondo sostenibile.

Basato su valori condivisi in sede Onu, continuamente rivisto per aggiornare metodi e criteri di qualità alle necessità dei tempi (si pensi per esempio agli standard per la misurazione del Prodotto interno lordo, che rendono la contabilità nazionale confrontabile a livello globale), l'importanza della statistica ufficiale (cioè prodotta da fonti pubbliche o comunque di grande rilevanza e attendibilità) è riconosciuta anche dall'Agenda 2030 dell'Onu, che dedica i due ultimi target del Goal 17 alla necessità di "aumentare in modo significativo la disponibilità di dati di alta qualità, tempestivi e affidabili" e di costruire "sistemi di misurazione dell'avanzamento verso lo sviluppo sostenibile" che siano complementari alla misurazione del Pil e sostenere la creazione di capacità statistiche nei Paesi in via di sviluppo".

Le statistiche sanitarie sono una parte importante di questo quadro, ma sono in molti a dire che di fronte all'epidemia da Coronavirus il sistema ha clamorosamente toppato. La prima ragione è certamente l'ingerenza della politica. Ci sono Paesi, dalla Russia all'Iran e forse la stessa Cina, nella quale i dati veri sono occultati. Ma ci sono ragioni tecniche, che rendono i dati così poco confrontabili, anche all'interno della stessa Unione europea. Per esempio, la differenza di rilevazione tra chi considera il Coronavirus come concausa del decesso (e quindi non inserisce quell'unità nei morti da epidemia, se c'è un'altra causa prevalente, magari preregistrata nei dati del ricovero) e chi invece come l'Italia attribuisce al Covid – 19 tutti i morti risultati infetti.

Anche i dati dei contagiati non sono confrontabili, perché dipendono dal numero dei tamponi. In Italia le fonti ufficiali dopo qualche settimana di titubanza hanno ammesso che i veri contagiati sono dieci volte superiori, o anche più, rispetto a quanto dichiarato. Ovviamente, se cambia il denominatore, cioè i contagiati, cambia in modo sensibile il tasso di letalità e non a caso avendo fatto pochi tamponi ci siamo visti presentare sulla scena internazionale come il Paese dove il Coronavirus ammazzava di più.

Poi scoprimmo che anche il numeratore non andava bene, perché non avevamo certezza sul numero dei decessi. Ci sembravano tanti, ma poi scoprivamo che nelle residenze per anziani e anche nelle case private morivano molte persone alle quali nessuno aveva fatto il tampone. A questo punto, avvalendosi della serie storica rilasciata dall'Istat sulla mortalità per comune, abbiamo avuto la possibilità di mettere a confronto i dati rispetto alla presunta "normalità". Se per esempio in un comune negli anni scorsi in marzo sono morte

⁵⁸ Per segnalazione di **Salavatore Toriello** - 15.4. 2020

⁵⁹ Si occupa attivamente della comunicazione di AsVis – Associazione per lo sviluppo sostenibile – E' stato capo della comunicazione dell'Istat. Giornalista professionista è stato vicedirettore del Mondo e direttore centrale del gruppo Eni.

mediamente 20 persone e quest'anno ne sono morte 50 ma i casi di Covid accertato sono stati solo 10, si potrebbe supporre che in realtà il Coronavirus abbia ucciso 30 persone, cioè tutta l'eccedenza rispetto alla normalità. Ma anche questo dato è "sporco" perché purtroppo la pandemia ha aumentato la mortalità anche in modo indiretto, impedendo o ritardando il ricorso degli altri malati, anche gravi, alle cure di un Sistema sanitario nazionale eroico ma fortemente stressato. Quindi i morti da Coronavirus in quel comune magari sono stati in realtà 20 (dieci accertati e dieci no), mentre altri dieci in più rispetto agli anni passati sono morti senza essere infetti ma per mancanza di cure adeguate.

D'altra parte, è probabile che quei dieci poveri morti non infetti ma deceduti per mancanza di cure adeguate fossero persone molto fragili, destinate comunque a non sopravvivere a lungo. Di conseguenza, finita la pandemia, potremmo addirittura aspettarci un rimbalzo con una diminuzione del numero dei decessi rispetto al passato pre Coronavirus, perché il serbatoio statistico dei "morituri" (scusate la macabra ironia) è già stato svuotato.

Insomma, un gran pasticcio, sul quale si sono esercitati centri di ricerca, sociologi, e anche ricercatori indipendenti. Per esempio mio figlio Pietro Speroni di Fenizio, matematico, che con una serie di video quotidiani ha cercato di ricostruire la dinamica del contagio partendo dal numero di decessi.

I numeri però erano ballerini per tutti, sono numeri con un grande impatto mediatico e hanno creato una grande incertezza. Per reagire a questa situazione, da due ex presidenti dell'Istat, Alberto Zuliani e Giorgio Alleva, è arrivata la proposta di procedere a un campionamento della popolazione, da seguirsi nel tempo, per definire l'effettivo decorso della malattia. Ne ha parlato Dario Di Vico sul Corriere della Sera ed ecco una sintesi di quello che i due ex presidenti hanno scritto sulla voce.info.

I dati sui tamponi raccolti finora sono basati su un campionamento "di convenienza", che ha privilegiato i casi che manifestavano sintomi. Non consentono quindi di produrre stime corrette.

Per questo motivo riteniamo sia indispensabile progettare e realizzare un protocollo di osservazione a campione riferito all'intera popolazione italiana, che permetta confronti significativi nel tempo e tra aree geografiche, tenendo conto dei differenti contesti economici, demografici, sociali, ambientali e culturali. Sul campione dovrebbe essere effettuato il tampone (o eventualmente altri esami diagnostici, come analisi del sangue o del Dna), ripetendolo a opportune scadenze temporali.

Il risvolto italiano

E l'Istat? È sembrato stranamente assente, almeno nella fase iniziale, neppure citato nelle sedi istituzionali per la valutazione degli aggregati rilevanti e, in particolare, del numero di contagiati. Il presidente Gian Carlo Blangiardo ha spiegato questa scelta in una lettera ai dipendenti scritta per ringraziarli per come hanno affrontato le nuove modalità di lavoro, ma contenente anche un messaggio di low profile: *"Stiamo collaborando con il Governo e l'Istituto Superiore di Sanità, per realizzare attività di cruciale importanza per la gestione dell'emergenza sanitaria. Lo abbiamo fatto, e intendiamo continuare a farlo, evitando consapevolmente ogni clamore mediatico e inutile protagonismo"*.

In realtà l'Istituto di statistica si è trovato a fronteggiare almeno tre ordini di problemi. Il primo è stato quello di spostare a una modalità di "lavoro agile", da casa, almeno duemila dei suoi dipendenti. Operazione certamente non semplice, ma attuata con successo anche grazie alle sperimentazioni avviate in precedenza. Nel giro di pochi giorni i dipendenti sono stati in grado di lavorare on line accedendo anche ai sofisticati software statistici. La seconda difficoltà riguardava la garanzia di continuità delle sue rilevazioni tradizionali. Per esempio, nell'indagine sulle Forze di lavoro, la prima intervista alle persone scelte nel campione doveva avvenire con metodo Capi, cioè con interviste personali: una pratica chiaramente impossibile in questi tempi. Ma anche il passaggio all'effettuare le interviste via Cati, cioè fin dall'inizio con interviste telefoniche, non era affatto semplice, perché alcuni fornitori dell'Istat lavoravano attraverso call center che sono stati chiusi. Alla fine si è trovata una modalità attraverso la quale gli intervistatori delle società affidatarie lavorano da casa propria. Problemi complessi ci sono stati anche per la capillare indagine sui prezzi al consumo; la nota metodologica allegata al comunicato del 15 aprile spiega le modifiche introdotte. .

Al tempo stesso, l'Istat è stato chiamato in causa dal governo per fornire il supporto statistico per le decisioni riguardanti la strategia contro il coronavirus. Questa parte dei lavori è stata concentrata sulle due direzioni (di recente costituzione) incaricate di lavorare sulla innovazione statistica: la Direzione centrale per gli studi e la valorizzazione tematica nell'area delle statistiche sociali e demografiche affidata a Linda Laura Sabbadini e la analoga Direzione per l'area delle statistiche economiche di Gian Paolo Oneto.

Gli esperti dell'Istat hanno lavorato a stretto contatto col Comitato tecnico scientifico costituito il 3 febbraio e coordinato dal capo della Protezione civile Angelo Borrelli e in particolare con gli scienziati del gruppo. Da questa interazione, che per certe decisioni ha richiesto tempi drammaticamente rapidi rispetto alle normali procedure della statistica ufficiale, è nato il progetto di una vastissima indagine sierologica su un campione molto esteso della popolazione italiana (si parla di 150mila persone) tale da consentire disaggregazioni per territorio, classi di età, e settori di attività: sanità, pubblica amministrazione, dipendenti di attività sospese e dipendenti di imprese autorizzate a proseguire il lavoro. Il progetto è stato annunciato dal presidente del Consiglio superiore di sanità Francesco Locatelli. Da questa indagine, che potrebbe essere ripetuta nel tempo, dovrebbe essere possibile rilevare anche i "portatori sani" e i guariti, in modo da valutare (sempre in attesa di un vaccino) se e quando sarà possibile arrivare a un "effetto gregge" (cioè a un calcolo di persone immuni tale da smorzare gli effetti di propagazione del virus) e anche individuare potenziali aree di pericolo. La rilevazione pone problemi molto delicati (bisogna convincere le persone ad accettare un prelievo) e dipende comunque dalla scelta degli esperti sui materiali con i quali effettuare l'indagine sierologica. La partenza dovrebbe comunque essere molto vicina, forse già tra qualche giorno.

Nel frattempo l'Istat ha rilasciato altri dati importanti: quelli sulla serie storica dei morti nei comuni (limitata a 1450 comuni perché nonostante i proclami dei governi non si è ancora riusciti a far convergere tutte le variazioni anagrafiche comunali nella cosiddetta Anpr, l'Anagrafe nazionale della popolazione residente, annunciata fin dal 2015), e un'analisi sull'uso di computer e tablet nelle famiglie italiane, fondamentale per valutare le possibilità di lavoro e insegnamento a distanza e collegata anche a una rilevazione sul di affollamento della popolazione confinata a casa. Altre due indagini sono in programma; una si basa su un diario giornaliero in questa fase di isolamento: a un campione di persone viene richiesto di descrivere le loro giornate, per valutare i comportamenti effettivi, l'uso del tempo e magari anche la tendenza a infrangere le regole. La seconda dovrebbe riguardare il benessere psicofisico delle persone in questa situazione di "reclusione": molto importante per valutarne le conseguenze, ma molto delicata perché richiede probabilmente modifiche normative sulla privacy.

È peraltro curioso che accanto a tutto questo lavoro, intenso ma poco conosciuto, svolto all'interno del Comitato tecnico scientifico ma utile anche per la Task force per la fase 2 presieduta da Vittorio Colao, costituita nei giorni scorsi per scandagliare tempi e modalità della ripresa produttiva, il Governo abbia dato il via anche a un altro filone di indagine statistica. Risale al decreto cosiddetto "Cura Italia" (articolo 76) la costituzione di un Comitato per "il supporto digitale alla Presidenza del Consiglio dei ministri per l'attuazione delle misure di contrasto all'emergenza Covid-19". Il comitato è stato costituito sotto il coordinamento della ministra dell'Innovazione Paola Pisano e conta ben ben 74 esperti provenienti da una vasta gamma di istituzioni. Ma anche se si parla di soluzioni alla crisi data driven, in questo gruppo l'Istat non è neppure presente. L'interpretazione più diffusa è che all'inizio questo gruppo fosse stato pensato per mettere ordine nelle statistiche sul contagio, ma che poi, visti i ritardi e forse anche i contrasti politici per la sua costituzione, sia stato indirizzato verso compiti di più ampia e incerta prospettiva, lasciando a Borrelli (e all'Istat) la patata bollente di fornire dati attendibili. Si rischia però di creare una "Babele di pareri con oltre 200 esperti in campo", come ha scritto Federico Capurso sulla Stampa.

In conclusione

La statistica ufficiale (ma non solo lei) a livello globale ha mostrato i suoi punti di debolezza davanti all'irrompere della crisi e i tentativi di coordinamento internazionale nell'analisi dei dati sono del tutto insufficienti. La nota di Eurostat contenente linee guide per gli istituti nazionali è stata diffusa solo il 10 aprile. In Italia, primo Paese europeo colpito pesantemente dal virus, dopo notevoli pasticci sui dati dovuti anche alla pluralità delle fonti e a scelte politiche discutibili, si cerca ora di garantire un sistema di rilevazione affidabile e l'Istat lavora a pieno regime per questo obiettivo. Tutto è stato fatto molto in fretta, c'è ancora qualche confusione istituzionale, la validità del complesso metodo di rilevazione prescelto potrà essere valutato soltanto a posteriori, ma sull'impegno e sulla competenza delle persone coinvolte non ci sono dubbi. Dobbiamo augurarci che tutto funzioni al meglio e che si possa presto avere un quadro attendibile di quello che sta succedendo nel Paese, così da poter avanzare qualche ipotesi sensata sulla durata della pandemia.

Post scriptum

Aggiungo una considerazione su un aspetto che mi tocca personalmente, ma che riguarda oltre dieci milioni di ultrasessantenni in Italia. Sento ogni tanto ventilare l'ipotesi (anche nell'uovo di Pasqua di Ursula van der Leyen) che gli anziani debbano essere confinati in casa più a lungo a causa della loro fragilità. Ragioniamo. Le tabelle dell'Istat, a 78 anni, mi attribuiscono ancora una speranza di vita di circa 10 anni, il che significa che ho il 50% di probabilità di morire entro il 2030 e circa il 25% addirittura entro il 2025. Questo tempo ristretto, ancora più ristretto se consideriamo la vita in buona salute, noi anziani vogliamo godercelo tutto, senza che qualcuno ci rubi sei mesi o un anno.

Il confinamento degli anziani si potrebbe giustificare solo per due cause: o perché sono più infetti degli altri (ma non mi sembra che siamo degli untori) oppure perché, essendo più fragili, se lasciati a piede libero ingolferemmo gli ospedali in una fase critica. Ma si suppone che nel momento in cui verrà dato il "liberi tutti" per il resto della popolazione, il picco della crisi sarà superato e le strutture sanitarie saranno in grado di fronteggiare gli eventuali ricoveri derivanti da nuovi limitati focolai. E allora, per piacere, lasciateci vivere la nostra vita. Sottostando, si intende, a tutte le restrizioni, mascherine, distanziamento fisico e quant'altro, che sarà mantenuto in essere per tutta la popolazione dalle Competenti Autorità, ma senza considerarci una specie da chiudere nelle riserve perché a rischio di estinzione. I nostri rischi sappiamo valutarli da soli, grazie.

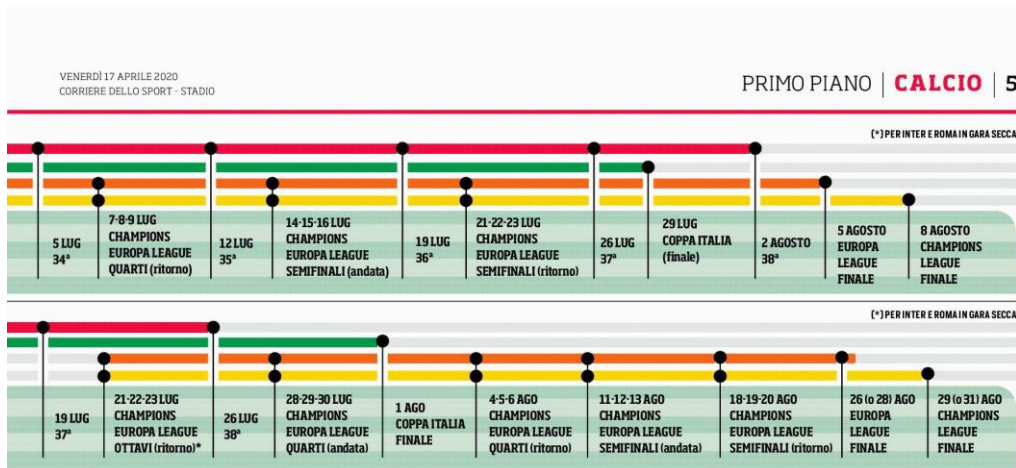
Post post scriptum

Vedo che non sono l'unico a pensarla così. Ne scrive sulla Stampa Vladimiro Zagrebelsky con ben maggiore competenza della mia: potrebbe addirittura configurarsi una violazione costituzionale.

Conoscenza statistica / 2

Impatto della pandemia sui bilanci delle società di calcio⁶⁰

Corrado Crocetta⁶¹



Uno studio sull'impatto della pandemia sui bilanci delle società di calcio

Lotito capolista in Borsa

di Corrado Crocetta*

In questi giorni il mondo del calcio inizia a programmare la ripartenza, dopo un periodo di paralisi, dovuto alla pandemia. Molto acceso è il dibattito fra coloro i quali puntano ad una rapida riapertura della stagione, per contenere le perdite, e quelli che ritengono prudente, per evitare che gli sforzi fatti sino ad ora, vengano vanificati da una ripresa frettolosa, in assenza delle condizioni di contesto necessarie per impedire che il numero dei contagi torni a salire.

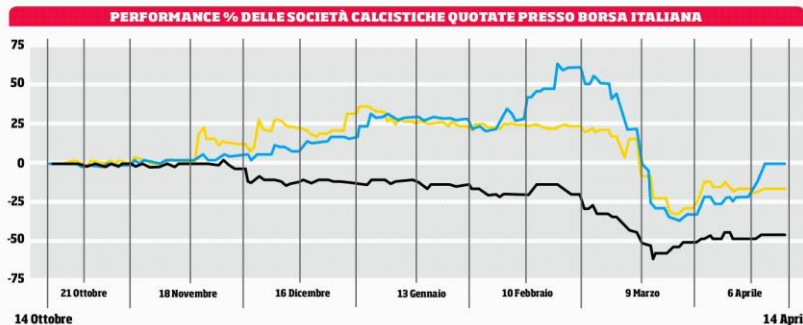
Anche se nella storia recente non abbiamo mai assistito a fenomeni pandemici di questo tipo, la letteratura scientifica ci ricorda che, di solito, le pandemie hanno più punte di picco. Ad esempio, nel 1919, il numero di morti nel primo picco della Spagna (verificatosi a fine giugno) era pari a meno di un quinto rispetto al secondo (registrato nel mese di novembre) ed era pari alla metà del terzo picco (manifestatosi a novembre dello stesso anno).

Se i comunicati ufficiali che riportano il numero dei tamponi effettuati, il numero dei ricoverati ed il numero di decessi, hanno scalfito la narrazione quotidiana di questa tragedia, in questi ultimi giorni, in cui si inizia a parlare di riapertura, l'attenzione si concentra sui dati economici che risultano essere altrettanto spaventosi. Il Fondo monetario internazionale prevede una perdita del 3% del Pil, a livello globale ed un calo del 9% a livello italiano.

Dopo lo shock iniziale le squadre di calcio, soprattutto quelle di Serie A, iniziano a fare i primi bilanci sulle perdite sino ad ora subite e ad elaborare strategie per uscire dalla crisi.

LESTIME DEL CIES. Secondo il CIES l'impatto del COVID-19 sulle società di calcio sarà particolarmente pesante. Usando un modello statistico abbastanza consolidato, il studio svizzero ha provato a misurare il valore delle squadre dei cinque maggiori campionati europei, in base al valore dei cartellini dei diversi giocatori, stimando un calo medio del 28% del prezzo di mercato degli stessi. Le stime del CIES si basano sull'analisi di alcuni fattori soggettivi (età, durata del contratto, ecc.), economici e di contesto che influenzano il valore dei giocatori. Tenendo

ponendo a confronto le quotazioni standardizzate [per facilitare il confronto fra i valori delle diverse azioni] di Juve, Roma e Lazio si nota che, a distanza di 6 mesi, le variazioni di performance sono assai diverse tra loro. Mentre i campioni d'Italia hanno perso il 43,3% del valore, la Roma è scesa del 16,8% e la Lazio solo di mezzo punto



La variazione percentuale delle quotazioni dei titoli di Lazio, Roma e Juventus a Piazza Affari a partire dal 14 ottobre 2019 al 14 aprile 2020: i biancocelesti chiudono i sei mesi meglio di tutti

conto che i bilanci delle grandi società calcistiche stanno registrando un blocco dei ricavi dovuto allo stop del campionato, è facile prevedere che le quotazioni dei singoli campioni saranno fortemente ridimensionate con percentuali che oscillano fra il 20% ed il 35% del valore dei cartellini.

LE QUOTAZIONI. In questo momento di chiusura del campionato e del mercato è impossibile validare queste stime, per cui l'unico dato ufficiale, di cui disponiamo, sono le quotazioni delle 3 società italiane di Serie A quotate in Borsa: A.S. Roma, Juventus FC, e S.S. Lazio.

Ponendo a confronto le quotazioni standardizzate (per facilitare il confronto fra i valori delle diverse azioni) di queste 3 società calcistiche si nota che, a distanza di 6 mesi, le variazioni di performance sono molto diverse fra loro. Mentre le azioni della Juventus hanno perso il 43,3% del loro valore, quelle dell'AS Roma sono

scese del 16,8% e quelle della S.S. Lazio sono scese solo di mezzo punto percentuale.

Ovviamente tali valori sono fortemente influenzati dagli andamenti delle squadre nelle varie competizioni nazionali ed internazionali, dalle aspettative dei risparmiatori, dall'interesse degli investitori. Se nella prima parte del campionato, diciamo sino a metà novembre, le oscillazioni delle quotazioni dei tre titoli sono state abbastanza contenute, a partire dal 18 novembre 2019, la forbice è andata via via aprendosi sino a fine febbraio 2020, quando le notizie sul COVID-19 hanno iniziato a preoccupare gli investitori.

ANDAMENTO. In questo intervallo di quasi 5 mesi, si nota come le variazioni nelle quotazioni sono state fortemente influenzate dall'andamento delle varie competizioni nazionali ed europee ma anche dal rumore relativo alle possibili acquisizioni.

Il titolo Juventus ha subito un lieve deprezzamento passando da 1,3 euro il 14 ottobre 2019 a 1,2 euro il 12 febbraio 2020.

Le quotazioni della A.S. Roma fra il 18 ed il 21 novembre hanno fatto registrare una crescita del 22% dovuta alle voci di un possibile passaggio di proprietà fra James Pallotta e Ryan Friedkin, entrambi miliardari USA. Con alterne vicende la quotazione ha poi raggiunto il massimo del semestre (0,68 euro) per poi tornare ad oscillare intorno a quota 0,62 sino all'inizio della pandemia.

Le quotazioni della S.S. Lazio hanno registrato una graduale crescita passando da 1,12 euro a ottobre 2019 a 1,59 euro il 2 gennaio 2020, per poi raggiungere il picco di 1,98 euro il 18 febbraio. Tale incremento di valore è sostanzialmente legato alle brillanti performance sul campo, dopo un avvio di stagione un po' anomalo.

Andando a considerare, infi-

ne, le quotazioni durante il periodo della pandemia si nota, innanzitutto, la classica forma a V tipica dei momenti di crisi, per cui dopo un crollo repentino, si registra un rimbalzo che attenua la gravità della riduzione.

EFFETTO COVID. Proviamo ora a leggere le quotazioni in modo combinato, rispetto alle diverse misure di distanziamento adottate dalla autorità, a partire dalla fatidica data del 21 febbraio, in cui venne individuato il primo paziente positivo a Codogno.

I primi effetti del COVID-19 sulle quotazioni delle società di Serie A italiane si iniziano a sentire dopo il 22 febbraio, con la istituzione della prima zona rossa e da allora parte un rapido declino che raggiunge il suo massimo dopo il lockdown del 11 marzo. In quella settimana, le perdite rispetto a metà febbraio, sono state pari al 60% del valore per la Lazio, al 56% per la Juventus ed al 46%

per la Roma.

La Juventus è stata la prima a risaltare la china, a partire dal 12 marzo, sia per un rimbalzo tecnico ma anche per effetto degli accordi raggiunti con i calciatori e l'allenatore in merito alle retribuzioni per la restante parte della stagione sportiva.

Intesa prevede la riduzione dei compensi per una mensilità e mezza, con le restanti 2 mensilità, rispetto alle quotazioni pre-pandemia, risultano essere pari al 43% per la Lazio, al 39% per la Juventus ed al 36% per la Roma e non si discostano molto dalla perdita pari al 34% fatta registrare dal FTSE MIB nello stesso periodo.

*professore ordinario di Statistica presso l'Università degli studi di Foggia

⁶⁰ Corriere dello Sport (17.4.2020) – Per segnalazione di Emma Zawvarone

⁶¹ Ordinario di Statistica all'Università di Foggia

Comunicazione e Media/1

Il meme come virus, il virus come meme ⁶²

Nello Barile ⁶³

Dopo anni di utilizzo eufemistico del termine, la viralità torna prepotentemente a sconquassare le nostre vite, riportandoci traumaticamente dal virtuale, a cui ci si riferiva tempo prima, al più tragico reale che ci sfugge e non riusciamo a gestire. Da quando il virale si è trasformato da aggettivo a sostantivo (il video, il contenuto, il meme), ci eravamo scordati dell'inquietudine, dell'angoscia e del panico che può provocare la vera viralità, o meglio la viralità biologica, poi aumentata dalla viralità mediatica e social. La crisi pre pandemica o pseudopandemica, che ha bloccato una città dinamica come Milano, ha reso ancor più palese lo scenario di domesticazione dei consumi che in un saggio in uscita chiamo "isolation".

Con Amazon che associa le ricerche sull'amuchina ai condom, mentre i supermercati vengono saccheggianti e i servizi di delivery e le app di dating online vivono un momento di grande splendore. Il virus hackerà il funzionamento dei sistemi esperti, degli uffici, delle istituzioni e dei consumi, inducendoci a riflettere sulla loro natura/funzione. Meglio approfittarne per entrare in modalità smart working (per D. De Masi finalmente sdoganato proprio dalla crisi virale), in attesa di capire cosa accade alla città nel prossimo futuro. Il virus impatta sulla sfera politica in modo altrettanto traumatico, determinando una oscillazione caotica. Se la sinistra, pur nelle sue contraddizioni, prova a tenere la barra dritta confermando la sua nuova natura responsabile e razionale (all'opposto del suo passato rivoluzionario/immaginario), la destra si dimena in modo ipertrofico criticando tutto e il contrario di tutto, come nel caso del meme sui titoli di libero ("*Vade retro Virus*", "*Il governo agevola la diffusione del virus. Prove tecniche di strage*", "*Virus ora si esagera*").

La questione della viralità fa emergere in modo stridente i paradossi che si annidano nella comunicazione contemporanea e che usano il linguaggio per operare una sorta di restaurazione identitaria: quella dell'io e quella del noi. Nella crisi sanitaria che stiamo vivendo è in realtà ben altro che viene messo in gioco. Soprattutto a causa della capacità del virus di saltare le barriere convenzionali degli stati nazione. Quei confini che hanno un enorme potere geopolitico e che, a seconda dei casi, incentivano o inibiscono la circolazione globale di merci, persone, capitali, idee, tecnologie ecc. La propagazione virale è di per sé paradossale perché forza i confini che delimitano nazioni, città o comunità. Queste tendono a resistere alla forzatura operata dalla trasmissione virale proprio grazie ai legami forti che chiudono, recintano la comunità rispetto all'invasione del nemico esterno. Tuttavia, una volta che il virus ha bucato il confine sfruttando i legami deboli e penetrando nello spazio omogeneo della comunità, lì inizia a seminare il panico. Proprio perché ciò che poco prima era un elemento difensivo, ovvero la chiusura e l'omogeneità della comunità, ora diventa il fattore di coltivazione e moltiplicazione dell'infezione. Come è accaduto in Giappone e in Sud Corea, specialmente a Daegu, dove la setta religiosa chiamata Shinchenji si è immediatamente trasformata in un cluster di incubazione del virus, ovvero in un superdiffusore del morbo. Oppure in Italia, primo paese europeo che ha chiuso i collegamenti con la Cina, ma anche primo in Europa nello spaventoso elenco dei più infettati. Con il tragico contrappasso di essersi trasformati in un sol colpo da respingitori a respinti. Con l'evento ancor più paradossale del secondo caso di covid-19 rilevato in Africa il 17 febbraio 2020: un tecnico dell'Eni che in tal modo ribalta empiricamente l'allarme leghista del virus che arriva tramite i barconi.

Seguendo le riflessioni di J. Baudrillard sul codice, è dalla scoperta del DNA che il discorso biologico si incrocia e integra con quello comunicativo. Come nel caso della riflessione di W. Burroughs nel visionario *La scrittura creativa* (Sugarco, 1981), quando spiega la sua teoria del linguaggio come virus. La parola è l'altra metà, cioè sostanzialmente un virus, che ha infettato l'organismo biologico dell'uomo prealfabetico, determinando la sua cacciata dal GOD (Garden of Delights). La storia della civilizzazione umana è letta pertanto come un tremendo ribaltamento del rapporto tra corpo e pensiero nel senso che il pensiero è letto come un'entità

⁶² <https://www.doppiozero.com/materiali/il-meme-come-virus-il-virus-come-meme>

⁶³ Professore associato di *Sociologia dei Media*, Università IULM, Milano

estranea al corpo che agisce quasi cospirativamente rispetto a esso. Come tutti i virus più famosi, la funzione principale della Parola è quella di riprodursi sfruttando il metabolismo dell'organismo ospite per replicarsi e per produrre delle catene sintagmatiche che hanno il solo scopo di perpetuare tale sottomissione. Paradossalmente, Burroughs invoca una rivoluzione elettronica che attraverso la decostruzione/trasformazione del verbo in immagine ("dato che la parola scritta è un'immagine"), riporti la parola al suo statuto arcaico e magico. Molto più che l'ideale "devoluzionista" di Burroughs, l'evoluzionismo culturale di Dawkins (*Il fiume della vita*, 1995) con la sua teoria dei memi, usa la genetica come metafora comunicativa. Come il gene è un'unità basilare della teoria genetica, così il meme rappresenta il concetto base su cui si erige la "meccanica" dawkinsiana. A differenza del modo in cui è stato raccontato da pubblicitari e da studiosi, la propagazione virale non è variabile dipendente dell'innovazione tecnologica. La sua natura originaria è legata alla dimensione comunitaria del "passaparola" e alla propagazione lungo i tessuti sociali che sono composti da legami forti e da legami deboli. Tuttavia oggi la viralità è necessariamente "rimediata" dai media emergenti.

Il notevole saggio di A. McStay (2018) *Emotional AI. The rise of empathic media* esamina non solo piattaforme e devices che sviluppano forme di "intelligenza artificiale emozionale", ma anche tutte quelle innovazioni che hanno saputo valorizzare in termini mercantili l'emotività dell'essere umano. Perlomeno a partire dall'invenzione dell'edonometro nel 1881 (p. 22), sull'onda lunga della riflessione benthamiana su capitalismo e felicità. Seguendo questo approccio di archeologia dei media potremmo quasi sostenere che tutti i media hanno provato a essere in qualche modo empatici. Anche se la vera svolta empatica avviene con l'avvento del digitale prima e dell'intelligenza artificiale poi. Quest'ultima quasi paradossalmente coincide con l'affermazione di un tipo di comunicazione a bassa fedeltà (Barile *Politica a bassa fedeltà. Populismi, tradimenti dell'elettorato e comunicazione digitale dei leader* 2019), che compensa l'alta efficienza performativa delle nuove tecnologie: un effetto di imperfezione che suggerisce una immagine autentica del leader politico, per rinforzare il legame comunitario e partecipativo della sua comunità di riferimento. Tra i media empatici, DIY e a "bassa fedeltà" è possibile annoverare anche il meme che circola viralmente grazie alle funzioni algoritmiche di profilazione e di ranking. #iosonogiorgia challenge è stato probabilmente il meme più potente dello scorso anno, in termini di proliferazione e capacità di coinvolgimento degli utenti, alla base di ciò che in inglese chiamano "spreadability". La sua semplicità apodittica gioca su una formula essenziale: quella dell'"io sono..." che in un'epoca di crisi del soggetto e al contempo di nuova ossessione narcisistica per l'ego, tocca corde profonde e intercetta pubblici polimorfici. Si tratta di una rivendicazione identitaria che rilancia il ruolo del soggetto, ormai frantumato dalla postmodernità, per poi estendere il discorso ad altre identità più generali e collettive ("*sono una donna, sono una madre, sono cristiana...*"). Proprio quelle identità che la fase avanzata della globalizzazione ha tentato di stravolgere, cavalcando una nuova epistemologia postcartesiana, transgender, postcoloniale e post-umana ecc.

Sovranismo e neocomunitarismo

Questa è la rivendicazione di solidità del sovranismo contemporaneo che parte dal soggetto moderno, proprio quello che paradossalmente fonda la visione illuminista e universalista contro cui il neocomunitarismo sovranista si scaglia. Non stiamo qui a riprendere il dibattito tra chi vede nella moltiplicazione del messaggio una possibilità di contrasto all'avanzata delle nuove destre, e chi invece pensa che si tratti solo di un'ulteriore pubblicità alla visione sovranista (a metà tra Oscar Wilde e il Culture Jamming). La cosa che più impressiona – e che potremmo eleggere a principio assiale della comunicazione contemporanea – è il ruolo strategico della contraddizione, o meglio dell'autocontraddizione. Il meme sovranista infatti, quasi scandito metricamente a partire dalla centralità ossessiva dell'io, acquista potere comunicativo proprio in virtù della sua negazione. Ed è così che i frammenti del discorso di Giorgia Meloni nella Piazza di San Giovanni a Roma, musicati su una base techno-rave anni novanta, danno vita a una sfida creativa e partecipativa (dal basso), che attraversa trasversalmente l'intero immaginario contemporaneo. È impossibile elencare ogni singolo meme con cui si è voluto rispondere alla contesa – dall'armata rossa al gruppo di barbuti musulmani, la guardia Daenerys Targaryen di *Game of Thrones* a Stanlio e Olio, il techno Viking creato dal mio amico Matthias Fritsch, fino a un Mattarella con le cuffie che sorride quando parte la sequenza genitore 1, genitore 2. In molti sui social hanno invocato una versione del meme da parte di Miss Keta, e lei puntualmente esaudisce il desiderio dei fan, intonando le parole del meme nel concerto a Bologna.

Una miriade di soggetti che loro malgrado reinterpretano la partitura della leader di Fratelli d'Italia, in tal modo detournandone il senso fino al limite della sua totale trasformazione in forma pura. Un significante che non ha più nulla da comunicare se non il vuoto della ripetizione infinita, insieme a un'ilarità isterica tracciata sul volto dell'utente e a un continuo ribaltamento di quell'identità forte che si voleva costruire nelle molteplici, illimitate possibilità interpretative/performative offerte dalla forma del meme.

Come hanno messo in evidenza G. Mazzoleni e R. Bracciale in *La politica pop online. I meme e le nuove sfide della comunicazione politica* (Il Mulino, 2019) il successo del meme in politica cavalca l'onda lunga del politainment e di una cultura pop diffusa tramite la rete che non è semplice continuazione di quella che aveva generato la politica pop televisiva, in quanto risponde a logiche precipuamente connettive. La potenza del meme sta nella sua spreadability (Jenkins, *Spreadable media*, 2009) ovvero nella sua capacità di creare un "iter mimetico" (Mazzoleni, Bracciale 2019, p. 59), attraverso cui i pubblici connessi non solo visualizzano e recepiscono il contenuto, ma se ne appropriano, lo modificano, lo reinterpretano, lo rilanciano attraverso nuovi processi virali. Per questo la nuova politica si predispone a perforare nella forma del meme, in attesa di essere inquadrati in una data cornice e rilanciati in processi di condivisione spontanea, creativa e informale.

Cultura partecipativa

Siamo dinnanzi a un uso distorto di quella che H. Jenkins chiama *Cultura partecipativa*, animata dai cosiddetti "spreadable media". Una cultura aperta, creativa e ricreativa, grassroots ecc. che nasce nelle comunità online e che riguarda un sistema di valori orbitante intorno alle controculture di sinistra. Con la politica lo-fi abbiamo assistito al tentativo di utilizzare la cultura partecipativa "da destra", con un successo enorme e imprevedibile. Dopo che le Sardine hanno contenuto lo tsunami Salvini in Emilia Romagna, si è capito che gli stessi media empatici, partecipativi e virali possono essere recuperati dalla sinistra per competere contro la nuova egemonia culturale sostenuta dai sovranisti.

A tale scopo è consigliata la lettura del libro di M. Watson, *Can the Left Learn to Meme?: Adorno, Video Gaming, and Stranger Things*. Il testo rispolvera gli armamentari della teoria critica per riflettere sul rapporto odierno tra arte, industria culturale e politica. Con l'unica differenza che se per Adorno "il capitalismo degli anni cinquanta era una forma di astrazione che pretendeva di essere razionale (...), oggi non c'è più alcuna presenza di razionalità (...), cosicché i selfie, i meme, i video di YouTube e i video indie forse rappresentano il nostro tentativo di affrontare la follia del nostro mondo mediatizzato, al contempo interagendo con la sua assurdità e allontanandosi temporaneamente in uno spazio sicuro (e interamente fabbricato) al suo interno" (...). Dunque il vero problema su cui lavora il libro è "l'incapacità della sinistra di vedere sia i lati cattivi che quelli buoni nello sviluppo di Internet e la particolare cultura della produzione e ricezione delle immagini che lo accompagna". Il libro ha in qualche modo anticipato una questione posta successivamente dall'iniziativa politica delle Sardine che hanno voluto rispondere all'iper-attivismo delle Lega con un contro-attivismo mimetico e polemico. La nuova virilità da sinistra delle Sardine è stata una risposta tardiva ma efficacissima al problema dell'odierna passività della sinistra. Così quella sinistra che voleva portare l'immaginazione al potere e che poi ha sposato la razionalità dei sistemi astratti, oggi può trovare nuova linfa proprio nella virilità tattica della nuova comunicazione politica (di cui le sardine rappresentano una fase di transizione). In tal modo essa supererebbe tanto la condanna descritta da Alberto Abruzzese negli anni novanta di una sinistra baluardo del libro e del sapere alfabetico, quanto quella più recente di élite che difende la razionalità astratta del sistema – dunque l'establishment – dimenticando le esigenze e i movimenti che spingono dal basso per rinnovare la società.

Comunicazione e Media/2

Il virus come messaggio della società automatica ⁶⁴

Nello Barile ⁶⁵

La potenza comunicativa di questo virus, di certo il più mediatico della storia, va ben oltre la sua capacità di tenere in ostaggio le routine produttive dei media. Esso modifica progressivamente la percezione dello spazio-tempo, creando un effetto di sospensione in cui tutto può accadere e difatti tutto accade. Un processo in cui persino le categorie fondamentali di spazio/tempo si modificano all'avanzare dell'infezione. Da ciò deriva l'oscillazione inaudita dell'essere dinnanzi alla sua avanzata, quell'apriamo tutto o chiudiamo tutto che ha caratterizzato il punto di vista della politica e del cittadino comune, alle prese con un insostenibile e continuo riadattamento cognitivo. Questa capacità del virus di plasmare e riplasmare l'intera sostanza del sociale, lo avvicina a ciò che M. McLuhan considerava come un mezzo puro. In quel caso era la velocità della luce elettrica, che rappresenta un medium senza messaggio, informazione allo stato puro, in questo caso anche il virus si presenta come un mezzo senza messaggio.

Del resto il virus produce una percezione quasi relativistica del tempo, cosicché ciò che vediamo oggi – come gli effetti del lockdown – si vede almeno due settimane dopo che è accaduto. L'essere più piccolo dell'universo, al confine tra l'organico e l'inorganico, senza alcuna identità definita se non quella che passa per una funzione tanto semplice quanto potente, sfrutta il metabolismo dell'organismo che lo ospita per riprodursi illimitatamente. Un replicante che approfitta delle reti sociali, delle infrastrutture logistiche ma anche, se vogliamo, di quelle comunicative, per espandere la sua presenza e azione. Se per McLuhan «il messaggio di un medium o di una tecnologia è nel mutamento di proporzioni, di ritmo o di schemi che introduce nei rapporti umani», ne consegue che questo virus è un medium di una potenza inaudita. È sotto gli occhi di tutti il cambiamento di stili di vita a cui l'umanità è indotta dalla sua avanzata sul campo, che detourna il quotidiano in modo surreale e irricognoscibile – dai supermercati saccheggianti alle piazze desertificate – in una sorta di gamification universale giocata da un dio cinico di cui noi siamo gli avatar, oppure giocata da noi tramite l'infografica delle app che monitorano gli sciami d'infezione (come un tempo si monitoravano i titoli in borsa).

Le regole della prossemica

Come ha ben approfondito Gianfranco Marrone su *doppiozero*, è impressionante la capacità di questo virus di modificare le regole della prossemica. Esso riprogramma le relazioni spaziali tra gli esseri umani e ridefinisce le proporzioni e le geometrie attraverso cui si organizza la società stessa. Se il confine prima era geopolitico, ora diventa psicologico ed esistenziale. Siamo tutti recintati nel cerchio esterno della prossemica, quello dei rapporti sociali, e dobbiamo evitare ad ogni costo che qualcuno violi quello più interno, ovvero delle relazioni affettive/intime. Potremmo quasi rinominare la prossemica in toxemica, ovvero la scienza che studia la pericolosità delle relazioni ravvicinate (come è l'abito-installazione automatizzato *Spider Dress* della designer olandese A. Wipprecht che diventa più o meno aggressivo in relazione alla vicinanza dei corpi nello spazio). Ma questo non è forse qualcosa che ha intimamente a che vedere con l'essenza stessa della trasformazione capitalistica dei soggetti e dei rapporti sociali? Si scoprirà dunque che tali trasformazioni non sono aliene, ma seguono la traiettoria già tracciata da altre trasformazioni pregresse, di carattere economico, tecnologico e organizzativo. Si scoprirà inoltre che le nuove frontiere dell'automazione e dell'intelligenza artificiale sono del tutto compatibili con uno dei possibili scenari di consumo che questo virus sta attualizzando in maniera devastante. Come nel primo dei tre scenari che analizzo in un saggio in uscita per la San Diego State University Press (*Cultural studies in the digital age*, a cura di F. L. Aldama e A. Rafele): Isolation, che indica il modo in “cui la pervasività tecnologica trasforma le abitazioni in prigioni ovattate e iperconnesse, lo sviluppo della Internet TV e la sua integrazione con i sistemi di delivery (da Amazon Plus a Foodora) fa emergere l'ipotesi di una desertificazione degli spazi urbani e delle vie dello shopping, sostituite appunto dall'onnipresenza dei sistemi di AI, della virtualizzazione e dell'ecommerce”.

⁶⁴ <https://www.doppiozero.com/materiali/il-virus-e-il-messaggio-della-societa-automatica>

⁶⁵ Professore associato di Sociologia dei Media, Università IULM, Milano

Il virus inocula nuove e inattese conflittualità che riconfigurano le relazioni sociali ribaltando i ruoli in modo estremo e parossistico. Quasi come quel "limite di rottura" descritto sempre da McLuhan che, proprio in virtù dell'intensificazione e della diffusione di un medium, ribalta la struttura sociale da un opposto all'altro. Nella sua abilità tattica sta tutto il suo potere destabilizzante, come quando trasforma gli ospedali e i presidi sanitari nei principali hub d'incubazione/diffusione dell'epidemia. Nella caccia all'untore si sfoga una nuova violenza che indebolisce il Leviatano, quella di "tutti contro tutti", non più repressa dallo stato ma in qualche modo assecondata dall'opinione pubblica. Cosicché garantisti di sinistra che fino a poco prima difendevano ogni deviante dal sistema ingiusto, e che fino al giorno prima affollavano palestre o parchi, ora si trasformano in grandi inquisitori, additando i nuovi untori (dai runner ai lavoratori) tramite social media. Un revenge virus che catalizza lo scontro del sud contro il nord, del noi contro il loro (che diventano noi quando andiamo fuori), dei giovani contro i vecchi. Invasati da una sindrome revanscista contro i più anziani quasi alla *Grano rosso sangue* (Fritz Kiersch, 1984), i giovani si inebriano in nuovi bacchanali, quasi gioiosi del fatto che la nuova catastrofe una volta tanto non li riguardi, ma colpisce i più anziani.

Letalità selettiva

Una nemesi tragica nel paese dominato dalla gerontocrazia. Tutto ciò trasforma la tipologia giapponese dell'hikikomori, sempre dipinto come un profilo patologico, in uno stile di vita dominante e in un esempio di responsabilità e di civismo. Il nichilismo giovanilista è quasi istituzionalizzato dalla proposta da Boris Johnson, che mescola darwinismo sociale di base e neocomunitarismo liberista (l'immunità di gregge), ora seguito dalla Svezia ben disposta a perdere i "cari" vecchi, pur di non rinunciare allo stile di vita e al livello di benessere consolidati. La letalità selettiva di questo virus è forse il vero problema da affrontare. Se fosse un virus hi-tech, un'arma letale capace di distruggere intere popolazioni, dopotutto la questione sarebbe comprensibile. Questo è invece un virus lo-tech (o forse lo-fi), e per questo ad alta velocità di diffusione, come i meme o i video di YouTube, condivisi da molte persone proprio per la loro accessibilità e facilità di condivisione. Ciò che il virus colpisce non è tanto la vita umana in genere, ma quella delle persone più deboli e dunque più dipendenti dai sistemi tecnici che garantiscono il proseguimento della loro vita, ma anche da uno stile di vita che mira a rimuovere la morte oltre ogni limite.

Quel desiderio d'immortalità delle società opulente che per Y. N. Harari in *Homo Deus. Breve storia del futuro* (Bompiani, 2017), sarà realizzato una volta risolti alcuni meri problemi tecnici. In modo indiretto Covid-19 inceppa gli ingranaggi stessi della macchina. Per questo il pensiero populista e sovranista non è stato in grado di capirlo. Perché da un lato somiglia a questi orientamenti politici, mettendo in crisi le frontiere, la circolazione, la globalizzazione ecc., dall'altro invece abitua le persone comuni a pensare come le istituzioni, ovvero tramite la statistica. Quella modalità di pensiero che il populista-sovranista rifugge prediligendo l'idiografico al nomotetico. Se il pensiero quotidiano è capace di comprendere e gestire la progressione aritmetica, a esso sfugge il potere trasformativo della propagazione geometrica che è propria della vita del virus. La rarefazione sociale, un tempo temuta come crisi della socialità è oggi realizzata dall'azione del virus, come unica strategia di salvezza dalla catastrofe. Con la differenza che, se la vecchia economia presupponeva la relazione, lo scambio, la compresenza, la nuova economia delle piattaforme può tranquillamente innestarsi in questo scenario, per soddisfare ogni bisogno dei nuovi consumatori. Per questo Agamben, accusato a febbraio di negazionismo del virus, in *Contagio* (Quodlibet, 11 marzo 2020), pone invece una questione reale, quella dell'untore la cui vessazione diventa elemento chiave di una società atomizzata e automatizzata. Cosicché "L'altro uomo, chiunque egli sia, anche una persona cara, non dev'essere né avvicinato né toccato e occorre anzi mettere fra noi e lui una distanza che secondo alcuni è di un metro... il nostro prossimo è stato abolito... che si chiudano una buona volta le università e le scuole e si facciano lezioni solo on line, che si smetta di riunirsi e di parlare per ragioni politiche o culturali e ci si scambino soltanto messaggi digitali, che ovunque è possibile le macchine sostituiscano ogni contatto – ogni contagio – fra gli esseri umani". La più grande pandemia del nuovo millennio inaugura oggi una fase nuova, oppure è semplicemente l'implementazione di una serie di innovazioni teoriche, tecnologiche e organizzative che erano già in nuce nell'epoca industriale? Dall'atomizzazione delle famiglie e dei soggetti in unità minime di convivenza, all'accrescimento dell'entropia del sistema tramite uno scriteriato rapporto tra produzione e consumo.

In *La società automatica* (Meltemi, 2020), Bernard Stiegler ci rivela il passaggio da una società industriale ed entropica, in cui dominava la macchina termodinamica (pp. 47-49), a una società automatica in cui invece i Big Data e gli algoritmi penetrano qualsiasi ambito della vita quotidiana e costituiscono “l’infrastruttura di una società automatica a venire” (p. 54). Il grande spartiacque di questa transizione epocale sono gli anni novanta, in cui la creazione del World Wide Web getta le basi per quella che l’autore chiama la farmacologia dei Big Data e l’industria delle tracce. Nel passaggio dal saper fare al saper essere al sapere, quest’ultimo già caratteristico delle società industriali descritte da D. Bell, si sussegue un processo di crescente proletarizzazione e di espropriazione di competenze che all’inizio dell’Antropocene erano meramente fisiche ma che oggi sono perlopiù teoriche e creative.

Nuove tipologie di governance

Le moderne tecnocrazie hanno difatti cambiato pelle, trasformandosi in un “*nuovo tipo di governance basato sulla cibernetica*” e sulla smartificazione della società (p. 58) che E. Morozow chiama “regolamentazione algoritmica”. Se la cibernetica per Heidegger ambisce a unificare il sapere attraverso l’unità pragmatica dell’informazione, l’organologia di B. Stiegler, cioè la filosofia nella fase avanzata della tecnica, vuole riunificare il sapere tramite il pensiero della differenza. L’organologia unifica tecnica, biologia e organizzazione, recuperando la metafora positivista del corpo organico, che però è qui riformulata deleuzianamente come dispersione, differenza, molteplicità ecc.: “nel momento in cui interroghiamo una dimensione dell’umanità – economica, ermeneutica, estetica, psicanalitica, ecc. – troviamo sempre, da qualche parte, la tecnica...(che) contamina le altre dimensioni dell’organologia generale”. Il passaggio dall’*Antropocene* al *Neganthropocene*, ovvero alla disautomatizzazione della società tramite il digitale (p. 41), è difatti descritto nel libro come un processo interno alla società tecnocratica che è al contempo il “fattore scatenante, come pure quello risultante” (ad esempio della crisi del 2008), e che produce una spirale, che “può essere feconda e virtuosa” oppure “un circolo vizioso” (p. 77).

Il circolo vizioso corrisponde a una società ipertecnica, mentre quello virtuoso corrisponde a una disautomatizzazione e de-proletarizzazione della società, cioè una sorta di riappropriazione del desiderio, del pensiero e del sogno, nella nuova epoca neghentropica che reinventa se stessa attraverso una sorta d’immane “potlatch cosmico” (p. 421). Questo nuovo “concatenamento noetico” (p. 80), parte da un utilizzo più consapevole delle tracce digitali e delle architetture del Web che devono essere riprogettate in funzione di “un’ermeneutica sociale capace di accrescere il loro valore neghentropico” (p. 60) della tecnica.

Un enorme esperimento sociologico

La crisi sanitaria, vera catastrofe del presente in cui la *Società automatica* mostra la sua essenza nell’automazione di ogni processo e nell’isolamento coatto di ogni soggetto, dovrebbe essere superata tramite un nuovo processo di “*transindividualizzazione*” che riapre l’orizzonte dell’immaginario e del sogno. Quasi come frutto di un enorme esperimento sociologico, il virus spinge all’estremo alcune contraddizioni insite nel sistema, rendendo tangibili due opposte traiettorie. La prima è l’epitome dello sviluppo industriale: una società isolata fatta da cittadini reclusi e controllati che interagiscono solo attraverso tecnologia e consumi. La seconda è una società liberata dalla produzione, dalla logistica di massa e dall’inquinamento, che lascia enormi spazi di riconquista alla natura cacciata e vituperata in ogni modo. Questo virus è forse la pietra tombale del nichilismo imposto dall’Antropocene, si pensi allo smart working e ad altri effetti ecologici come la bassa mortalità delle donne, ma è anche l’esaltazione di una nuova organicità imposta dalla tecnica.

Il virus che chiamiamo uno ma che è milioni, disperde la sua unità logica in ogni singolo organismo che attacca (da qui la sua funzione ologrammatica nel commento di V. Codeluppi all’idea di Baudrillard). Tuttavia il suo effetto finale è quello di ricompattare e dare senso all’unità della società, alla solidarietà, al prendersi cura (*sorge*) degli uni con gli altri in modo sincretico. Come i cretesi afflitti da guerre intestine che diventavano organismo per affrontare l’invasore esterno. Non so se la tragedia del virus sia in grado di inaugurare l’era del *Neganthropocene*, e con esso il sogno di una società de-proletarizzata. Il messaggio che al momento il virus porta con sé è al momento una società stremata dall’autoreclusione sedentaria e ipermediatizzata, con l’avallo di tanti # di mezze celebrity e influencer, senza alcuna difesa immunitaria al controllo, anzi, totalmente prona a concedere non solo dati del proprio privato alle piattaforme digitali, ma enormi spazi di libertà al nuovo potere che saprà imporsi, ovvero un perfetto laboratorio per i totalitarismi del futuro.

Comunicazione e Media/3

Una BBC assediata dà alla Gran Bretagna ciò di cui ha bisogno in mezzo alla pandemia ⁶⁶

Amie Tsang ⁶⁷

Può sembrare improbabile che un paese noto per essere abbottonato si rivolga a un uomo che balla in un'unità multicolore per rassicurazione e ispirazione.

Eppure ogni mattina recentemente, circa 1,6 milioni di persone in Gran Bretagna si sono sintonizzate per guardare Mr. Motivator, vero nome Derrick Evans, in un programma della BBC chiamato "Healthcheck U.K. Live". Motivator, che qui negli anni '90 ha guadagnato fama incoraggiando le persone a flettersi e spingersi con lui alla televisione mattutina, fa parte degli attuali sforzi della BBC per soddisfare una popolazione bloccata durante la pandemia di coronavirus.

Questo è ciò che la BBC è progettata per fare, ha dichiarato Charlotte Moore, responsabile dei contenuti della BBC. In un momento di necessità, l'emittente pubblica sta facendo tutto il possibile per soddisfare e unire la popolazione, ha affermato. Nelle ultime settimane, questo ha preso forma come una nuova lista di programmi che offre evasione e istruzione - e anche allenamenti. Gli spettatori si rivolgono all'istituzione, soprannominata "Zietta" per la sua reputazione ferma e affidabile, per il supporto e l'intrattenimento.

Un quarto di pubblico in più

La BBC ha dichiarato che il numero di spettatori nelle ultime tre settimane è stato del 24 per cento superiore rispetto all'anno precedente e che aveva aumentato la sua quota di spettatori complessivi. Più di un terzo della visione televisiva in Gran Bretagna nelle ultime tre settimane era su piattaforme della BBC, secondo Enders Analysis, una società di ricerca. Il suo ruolo di aiutare la popolazione alle prese con un mondo mutato dalla pandemia ha iniziato a pacificare i critici della BBC - un'inversione di fortuna quando l'emittente pubblica ha iniziato l'anno difendendosi dagli attacchi di entrambe le parti della divisione politica e affrontando serie domande da Boris Johnson governo sul futuro dei suoi finanziamenti.

Anche se il pubblico potrebbe unirsi a Mr. Motivator per alcuni squat, la sua attuale popolarità è più simile a "confortare il cibo", ha affermato Richard Broughton, direttore della ricerca presso Ampere Analysis, una società di ricerca sui media. "Avere questi volti confortanti in TV che potresti ricordare dalla tua giovinezza è utile dal punto di vista della salute mentale:" ha detto Broughton.

All'inizio di quest'anno si parlava di tagli alla televisione per bambini se le entrate della BBC fossero state ridotte. Ora, sta aumentando le sue disposizioni educative con lezioni quotidiane per i bambini in età scolare che non sono in grado di terminare il loro anno scolastico.

Il marchio CBBC, rivolto ai bambini dai 6 ai 12 anni, ha quasi raddoppiato il suo pubblico medio sulla sua piattaforma di streaming, mentre i genitori preoccupati cercano di occupare i bambini bloccati a La BBC ha visto un aumento dei numeri anche per i suoi programmi di notizie, con il pubblico per il programma di notizie delle 18:00 che ha colpito livelli non visti in più di un decennio.

Milioni si sintonizzano anche sulla trasmissione delle conferenze stampa quotidiane del governo. Allo stesso tempo, le persone sono alla ricerca di una leggera evasione: "The Repair Shop", in cui gli artigiani restaurano oggetti preziosi, sta ottenendo più di 6 milioni di telespettatori. La BBC porterà gli spettatori dietro le porte chiuse dei musei con il suo festival "Culture in Quarantine".

Il dipartimento sportivo offrirà replay delle Olimpiadi e dei tornei di calcio come Euro '96. Le stazioni radio locali della BBC trasmetteranno chiamate musulmane alla preghiera e durante il fine settimana di Pasqua sono state proiettate le funzioni religiose. E ci sono nuovi drammi in arrivo, come un adattamento per il piccolo schermo del romanzo di "Persone normali" di Sally Rooney e la terza stagione di "Killing Eve".

"C'è una grande ansia per tutti", ha dichiarato Moore degli spettatori della BBC. "Il nostro ruolo è aiutare tutti a far fronte. È davvero importante dare alle persone l'opportunità di fuggire. Questi sforzi sembrano funzionare".

"Ciò che la pandemia ha fatto è resettare l'opinione pubblica attorno alla BBC" disse il signor Broughton.

⁶⁶ New York Times, 13.4.2020 - Per segnalazione e traduzione di **Bruno Somalvico** (Infocivica)

⁶⁷ Senior Consultant, Davis Blank Furniss (Londra)

Tra la crisi e il futuro

Tuttavia, la capacità della BBC di rispondere alle circostanze straordinarie attuali non garantisce che rimarrà fuori dalla linea di tiro politico.

Alla fine di marzo, una commissione parlamentare ha avviato un'indagine sul futuro delle trasmissioni di servizio pubblico in Gran Bretagna, che esaminerà i fondi della BBC. Potrebbero rimanere anche vecchie lamentele. I politici sia di sinistra che di destra hanno criticato la BBC per aver percepito pregiudizi politici e aver pagato le sue stelle in modo troppo sontuoso. I conservatori lo rimproverarono per aver fatto concorrenza alle società commerciali. L'emittente ha anche causato una protesta quando ha deciso di iniziare a far pagare agli spettatori di età superiore ai 75 anni la loro tassa di licenza, l'accusa che finanzia la BBC, riscossa su ogni famiglia in Gran Bretagna con una TV.

Mentre la pandemia ha ribaltato la vita quotidiana, il mese scorso la BBC ha deciso di ritardare il cambiamento. Questo potrebbe procurarsi un po' di tregua dalle critiche che gli venivano lanciate solo pochi mesi fa, dicono gli analisti. *"I momenti in cui la BBC è vulnerabile sono i sei mesi dopo le elezioni"*, ha affermato Claire Enders, fondatrice di Enders Analysis.

Il primo ministro Boris Johnson ha vinto le elezioni generali a dicembre con una grande maggioranza, e il voto è stato seguito da un divieto ai ministri che hanno partecipato a determinati programmi della BBC, nonché dalle dichiarazioni di un alto funzionario del governo che l'organizzazione era pronta per le riforme. Ma, ha detto la signora Enders, dopo quei primi sei mesi circa in carica, *"la capacità di progettare il cambiamento è sempre incredibilmente limitata dai veri eventi che prendono il sopravvento"*.

La BBC dovrà lavorare per mantenere il bene riscoperto del pubblico oltre la fine del blocco, ha affermato Broughton, analista di ricerca. Tuttavia, il suo sostegno potrebbe proteggere la BBC dalle sfide dei politici. *"La posizione della BBC in qualsiasi revisione della sua produzione finanziaria renderà più difficile per i politici adeguare il modello di finanziamento nei prossimi anni"*, ha affermato Broughton.

Damian Collins, un parlamentare conservatore che ha presieduto la commissione parlamentare che conduce un'inchiesta sulle pratiche retributive della BBC, ha criticato l'emittente in termini severi alcuni mesi fa. *"Stiamo vedendo prove evidenti che il modello di finanziamento della BBC diventerà insostenibile senza sostanziali aumenti delle entrate commerciali"*, ha detto in un rapporto. In un altro ha osservato che *"la BBC ha molto da fare per garantire che sia considerata rilevante dal pubblico più giovane"*.

Ma anche lui è stato molestato dalla copertura della quarantena della BBC. *"La BBC ha dimostrato nelle ultime settimane di poter rispondere alle esigenze del pubblico nel modo in cui un'emittente commerciale potrebbe non farlo"*. Collins ha dichiarato in un'intervista: *"Fuori da questa crisi nazionale - ha aggiunto - la BBC ha riscoperto il suo ruolo"*.

Comunicazione e Media/4

La cultura in tv non è solo Grande Cinema ⁶⁸

Rita Borioni ⁶⁹

Vedo con un po' di stupore che da alcuni giorni i vertici della Rai mostrano un inedito interesse per le questioni della cultura in tv. Bene, mi dico. Ma ci sono anche altre cose, probabilmente più urtanti, che sarebbe il caso di dire. La televisione non è un tubo dentro il quale si può infilare qualsiasi prodotto – culturale o meno – pensando che arriverà al pubblico a casa con gli stessi caratteri che aveva al momento della produzione. Il prodotto televisivo è – scusate la tautologia – prodotto televisivo, perché la potenza del medium modifica, talvolta condiziona profondamente, il prodotto pensato per una fruizione non televisiva. Un concerto o uno spettacolo teatrale sono filtrati dal punto di vista imposto dalla regia televisiva. Lo stesso si potrebbe dire della diretta streaming di una visita a una mostra: la regia si sofferma su dettagli e opere alle quali io, forse, avrei dato minore attenzione e ne trascura altri sui quali mi sarei soffermata per molto più tempo. Il che, ovviamente, non toglie che la tv possa fare molto per la cultura e che possa essere un poderoso strumento di disseminazione. Ma servono il pensiero, la creatività, le idee, la capacità di creare racconto. E di queste capacità il servizio pubblico ha dato prova, anche se non con la continuità auspicabile.

Quello che temo, considerando argomenti e toni del dibattito sul ruolo del servizio pubblico per la cultura, è che si scelga di continuare a fare, più di prima e con maggiore ostinazione, ciò che si è dimostrato sostanzialmente inefficace per conquistare nuovo pubblico, invece che provare a fare cose diverse, nuove. Insomma, mi sembra – ma probabilmente mi sbaglio io – che si continui a pensare alla cultura come a un insieme molto limitato di temi (il Grande Cinema, la Grande Musica, la Grande Letteratura etc.) che vanno offerti a una fetta di pubblico necessariamente limitata, che già fruisce di quei prodotti – per di più senza mediazioni – e che in tempi normali non è neanche un gran fruitore di tv. Chi rimane fuori da questo ragionamento è, invece, chi non fruisce della cultura né attraverso la tv né dal vivo. Mi riferisco a quell'88,9 per cento di cittadini sopra i 6 anni che secondo i dati Istat nel 2017 non ha ascoltato un concerto di musica classica, al 79,1 per cento che non è andato a teatro, al 67,5 per cento che non ha visitato mostre o musei e anche a quel 57,7 per cento che non ha letto un libro. Invertire questa tendenza dovrebbe essere l'obiettivo primario, anche se non unico, del servizio pubblico.

Ma sono anche convinta che per raggiungere il nostro traguardo dovremmo ripensare a cosa definiamo, prima di tutto in tv, culturale: sono alcuni temi a meritare questa definizione o è il modo in cui si presentano i temi? Intendo dire che un pessimo racconto della Cappella Sistina o un brutto programma sul teatro siano molto meno “culturali” di un racconto coinvolgente e intelligente su come si è formata una collezione di scatole di fiammiferi, o sulla musica neomelodica, o su tutti quei fenomeni che in molti si ostinano a considerare bassi, trascurabili, effimeri. E invece basterebbe ricordare come gli stessi Lumière definirono il cinema, «un'invenzione senza futuro», per procedere con estrema cautela nel giudicare la capacità di una forma creativa o di un linguaggio di attraversare i secoli e influenzare la società.

Si è parlato anche, da parte dei vertici Rai, del fatto che sarebbe compito di chi comunica «rendere semplice la complessità»: io, invece, sono umilmente dell'idea, che il compito di chi fa servizio pubblico sia quello di offrire gli strumenti per decodificare la complessità. Non foss'altro perché la semplificazione della complessità porta con sé una selezione, una riduzione degli elementi in gioco. La semplificazione non innalza la strumentazione culturale e intellettuale del fruitore. Offre, invece, a chi è parte attiva della comunicazione, il potere enorme – e forse indebito – di interpretare quella complessità, e quindi di discriminare alcuni elementi. Il servizio pubblico deve fornire gli strumenti di interpretazione e farlo tenendo al centro non il protagonismo di chi racconta ma le esigenze di chi vuole capire; non i bisogni di chi già sa ma le urgenze di

⁶⁸ Left Wing 6.4.2020 - https://www.leftwing.it/2020/04/06/la-cultura-in-tv-non-e-solo-grande-cinema/?fbclid=IwAR3ZCYJr_LXJclpQuLXgKA0dfoMXRphN8DWjT9729zPPa8-XCM06nXXI4WM

⁶⁹ Consigliere di Amministrazione della Rai

chi vuol sapere. E questo la Rai lo fa, e lo ha fatto anche in passato. Ci sono Rai Storia, Rai 5 e Rai Scuola e ci sono i canali per bambini e ragazzi che spesso operano con attenzione e delicatezza in quel senso.

Io vorrei, soprattutto oggi, che si moltiplicassero i racconti, si sperimentassero nuovi linguaggi, nuovi narratori, dando, soprattutto, voce a chi non ne ha: a chi produce cultura e creatività; a chi vorrebbe sapere di più ma anche a chi è più passivo e disinteressato, che è esattamente quel pubblico potenziale che dovremmo saper conquistare proprio attraverso prodotti nuovi, idee, contaminazioni, alfabetizzazione culturale, coinvolgimento attivo. Sono troppi anni che insistiamo nel voler offrire prodotti evidentemente difficili a un pubblico inesperto e i risultati li vediamo nei numeri dello share di alcuni canali specializzati, forse troppo specializzati. Moltiplicare quel genere di prodotto non porterà uno spettatore in più al servizio pubblico, Forse, invece, cambiare strategia potrebbe essere più efficace, potrebbe alimentare il consumo culturale, dare più strumenti ai cittadini, spazio e opportunità a chi non ne ha. Soprattutto perché siamo in un paese in cui l'ascensore sociale è fermo da troppo tempo; in cui le giovani generazioni trovano poco spazio; in cui le voci femminili, soprattutto quelle delle esperte e delle invisibili, sono poche; in cui ci si accorge dei germogli culturali solo quando arrivano al grande pubblico; in cui tantissimi talenti si estinguono prima di esprimersi completamente a causa della disattenzione delle istituzioni e dell'egoismo di chi gode di rendite di posizione che appaiono inamovibili.

Questo, ripeto, vorrei facesse il servizio pubblico per tutti noi: darci strumenti attraenti e privi di pregiudizi, metterci di fronte alla complessità e, almeno, spiegarci quali potrebbero essere i mezzi per indagarla. Dovrebbe capire chi siamo noi che guardiamo la tv e che preferiamo quasi ogni altra cosa ai concerti e al teatro in tv e perché ciò accade. E poi dovrebbe, finalmente, persuaderci con i fatti che invece la cultura può essere divertente e attraente se chi svolge il racconto è davvero bravo, se si procede per gradi, attraverso un processo costante, esattamente come quando si impara a scrivere o si comprendono le regole (e quindi la bellezza) del calcio o del basket.

Non bastano un Grande Film o un Grande Concerto (per quanto in prima serata): serve, piuttosto, disseminare il nostro palinsesto di strumenti per capire il mondo, serve onestà intellettuale nell'informazione e nell'intrattenimento, serve usare per bene le parole, servono curiosità, creatività e innovazione. Per fare questo occorrono più investimenti, economici, organizzativi, di attenzione e di risorse umane, da parte della Rai: Cultura, Teche, Documentari, Radio, Nuovi Format, Ufficio Studi sono ancora le cenerentole del servizio pubblico. L'interesse e l'attenzione per la cultura non può essere occasionale o determinato solo da circostanze straordinarie. O il servizio pubblico decide di mettere al centro della sua attività un approccio culturale, creativo e innovativo, aperto, sociale al prodotto televisivo, oppure siamo destinati a non distinguerci dalla tv commerciale e a perdere la nostra ragione d'essere. E il tempo, questa volta, non è dalla nostra parte.

Comunicazione e Media/5

Il primato della competenza – L'autorevolezza delle fonti ai tempi di Covi-19 ⁷⁰

Stefania Romenti ⁷¹

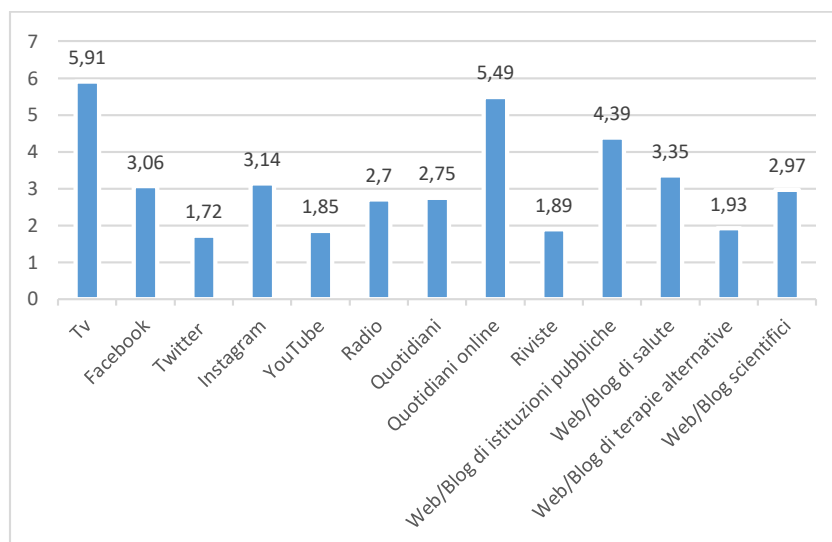
L'emergenza sanitaria che stiamo vivendo in queste settimane ha visto crollare la fiducia nei social network come fonti di informazioni credibili, anche nelle fasce più giovani della popolazione italiana. Questo è uno dei dati più significativi emersi dalla prima ricerca condotta dal Centro per la comunicazione strategica dell'Università IULM sui temi legati alla comunicazione di crisi ai tempi del Covid-19, in collaborazione con l'Università Rey Juan Carlos (Madrid) e la Leeds Beckett University (UK).

La ricerca è focalizzata sui canali più utilizzati, sulle fonti ritenute più credibili, sui tipi di messaggi che sono stati recepiti dal pubblico generale e sull'efficacia della comunicazione delle imprese. Sono state intervistate 468 persone. In questo articolo vengono analizzati i primi risultati per l'Italia su canali e fonti. Verranno diffusi nelle prossime settimane i dati sugli altri risultati della ricerca e anche le comparazioni con quanto è accaduto negli altri paesi europei.

I canali. Gli outlet informativi tradizionali sono quelli di gran lunga più consultati proattivamente dalle persone. Il 61% afferma di utilizzare moltissimo la TV per attingere le informazioni e solo il 3,8% di non utilizzarla per nulla. Il 50,4% utilizza moltissimo i quotidiani online, il 31,2% siti web e blog istituzionali e il 14,3% i quotidiani cartacei, la radio invece non viene utilizzata per nulla dal 51,5% degli intervistati. Meno utilizzati i social network dei media tradizionali: il 45,7% degli intervistati non ricorre per nulla a Facebook per cercare proattivamente le informazioni e solo il 5% utilizza moltissimo Twitter per informarsi. Instagram è utilizzato moltissimo dal 12% degli intervistati, molto dal 17,5% e per nulla dal 37,4%.

Il seguente grafico rappresenta la media delle risposte alla domanda:

Quali dei seguenti media utilizzati per informarti su Covid-19? (1 per niente – 7 moltissimo)



Fonti. La fiducia è nutrita soprattutto nei confronti delle fonti istituzionali, cioè il 51% ha una fiducia totale nell'Istituto Superiore di Sanità, il 40,8% nell'Organizzazione Mondiale Sanità e il 29,3% nel Governo Italiano. Amici e conoscenti, i cosiddetti pari nei confronti dei quali la fiducia era cresciuta molto negli ultimi anni, sono considerati poco affidabili a meno che non siano dei sanitari. L'80% degli intervistati infatti non crede

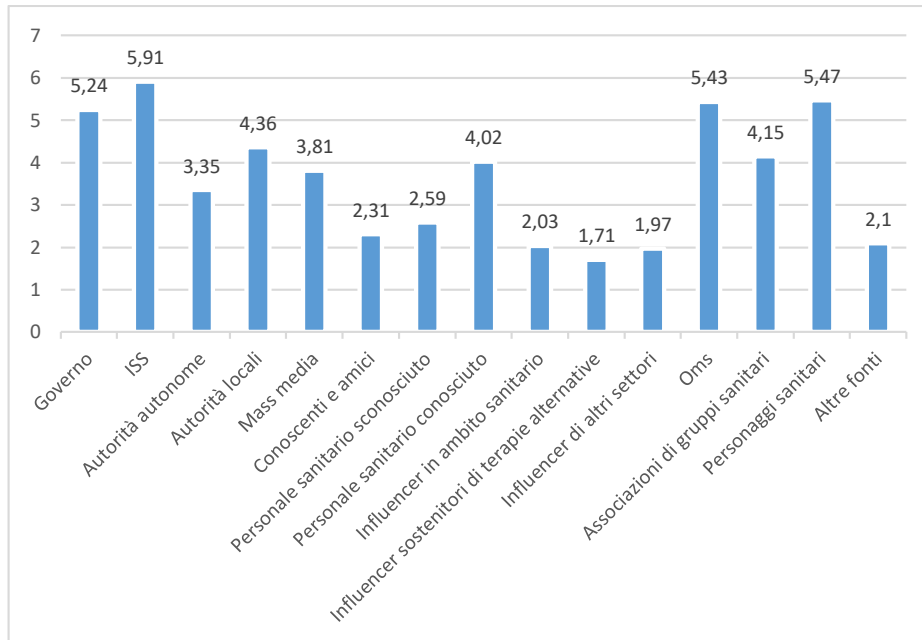
⁷⁰ Sintesi dei risultati di ricerca.

⁷¹ Professore associato in *Strategic Communication* all'Università IULM, Milano

in quello che dicono i conoscenti più stretti a proposito della emergenza sanitaria. Registrano dati peggiori solo coloro che negli ultimi anni sono diventati influencer su temi di salute: il 69% degli intervistati non si fida per nulla degli influencer sostenitori di terapie alternative e il 59,4% di influencer in ambito sanitario. Il 24,4% invece ripone totale fiducia nei personaggi sanitari di prestigio, come per esempio gli epidemiologi.

Il seguente grafico rappresenta la media delle risposte alla domanda:

Di quali fonti ti sei fidato maggiormente? (1 nessuna fiducia – 7 fiducia totale)



Coloro che hanno maggiore fiducia nel governo, esprimono anche alti livelli di fiducia nei confronti di ISS, OMS, autorità locali e autonome, mass media e personaggi sanitari di prestigio (e quindi non degli influencer). Chi si fida maggiormente degli influencer, si fida anche di amici e conoscenti, del personale sanitario sconosciuto sui social media e degli influencer sostenitori di terapie alternative. Questi dati diventano ancora più interessanti se incrociati con il livello di istruzione. I più istruiti nutrono più fiducia nei canali istituzionali, mentre i meno istruiti usano più i social e si fidano di più di amici e conoscenti, risultando anche più permeabili agli influencer sostenitori delle terapie alternative.

Se da un lato competenza e affidabilità dell'informazione vengono premiate anche dai più giovani, quest'ultimo dato fa riflettere. Dall'altro lato, sempre prettamente comunicativo, il dubbio è che le istituzioni, le autorità sanitarie non sempre adottino un linguaggio comprensibile, empatico e orientato alla comprensione del pubblico più ampio.

Comunicazione e Media/6

“Immuni” è l’app scelta dal Commissario Arcuri per il contact tracing ⁷²

In attesa di approvazione ufficiale

Luigi Garofalo ⁷³

Spieghiamo perché è stata scelta *Immuni*, il sistema di contact tracing digitale sviluppato dalla società Bending Spoons in partnership con la rete lombarda di poliambulatori del Centro Medico Santagostino e con la società di marketing di Milano Jakala, e come funziona l’app.

È *Immuni* l’app di contact tracing scelta dal Commissario straordinario per l’emergenza Covid-19, **Domenico Arcuri** – ora è sottoposta al vaglio della task force guidata da **Vittorio Colao** – ma ancora non è pubblica né la scheda tecnica del software né la relazione del gruppo di lavoro data-driven, nominato dal ministro dell’Innovazione, che l’ha selezionata tra 319 soluzioni proposte.

Così occorre leggere sia l’ordinanza firmata ieri da Arcuri sia i resoconti giornalistici per capire:

- Perché è stata scelta *Immuni*, il sistema di contact tracing digitale sviluppato dalla società **Bending Spoons** in partnership con la rete lombarda di poliambulatori del **Centro Medico Santagostino** e con la società di marketing di Milano **Jakala**? Nel capitale di Bending Spoons la scorsa estate è entrata con una quota di minoranza la **H14** presieduta da **Luigi Berlusconi** e di cui è amministratore delegato **Barbara Berlusconi**. Si tratta della holding che controlla il 21% circa del capitale **Fininvest** in mano ai tre figli nati dal matrimonio del cavaliere con **Veronica Lario**.
- E come funziona l’app?

Perché è stata scelta *Immuni*

Nell’ordinanza firmata ieri dal Commissario Arcuri con cui dispone la stipula del contratto di concessione gratuita della licenza d’uso sul software di contact tracing e di appalto di servizio gratuito con la società Bending Spoons sono spiegati i motivi della scelta: “...è stata ritenuta più idonea per la sua capacità di contribuire tempestivamente all’azione di contrasto del virus, per la conformità al modello europeo delineato dal Consorzio [PEPP-PT](#) e per le garanzie che offre per il rispetto della privacy”.

Come funziona *Immuni*

La app funzionerà con il bluetooth attivato e non sarà obbligatoria.

Attraverso il Bluetooth, descrive [Repubblica](#), è possibile rilevare la vicinanza tra due smartphone **entro 1 metro** e ripercorrere a ritroso tutti gli incontri di una persona risultata positiva al Covid-19, così da poter rintracciare e isolare i potenziali contagiati. Una volta scaricata, infatti, la app conserva sul dispositivo di ciascun cittadino una lista di codici identificativi anonimi di tutti gli altri dispositivi ai quali è stata vicino.

La seconda funzione di *Immuni*, invece, è un diario clinico contenente tutte le informazioni più rilevanti del singolo utente (sesso, età, malattie pregresse, assunzione di farmaci) e che dovrebbe essere aggiornato tutti i giorni con eventuali sintomi e cambiamenti sullo stato di salute, senza che alcun dato lasci il dispositivo.

Un cittadino che dovesse risultare positivo al test di Sars-Cov-2 verrà poi interrogato dal medico, dotato di una sua versione della applicazione, sulla possibilità di sbloccare, ancora volontariamente, con un codice la lista dei contatti anonimizzati di chi ha incrociato per far arrivare una notifica a chi è a rischio contagio.

Come avviene la raccolta dei dati

Con questo codice, spiega [il Foglio](#), il cittadino può caricare su un server i dati raccolti dalla sua app, compresa la lista anonima delle persone a cui è stato vicino. Affinché l’operazione sia efficace, il caricamento deve avvenire su cloud, in maniera protetta.

A quel punto, il server su cloud calcola per ogni identificativo il rischio di esposizione al coronavirus sulla base di criteri come la vicinanza fisica e la durata temporale del contatto. In seguito, il server genera una lista degli

⁷² Key4biz (17.4.2020) - <https://www.key4biz.it/immuni-e-lapp-scelta-dal-commissario-arcuri-per-il-contact-tracing-ma-si-attende-lok-di-colao-che-punta-anche-sul-gps/>

⁷³ Giornalista multimedialer

utenti più a rischio, ai quali è possibile inviare una notifica sullo smartphone. Il contenuto della notifica dovrà essere deciso dalle autorità sanitarie, potrebbe chiedere all'utente di autoisolarsi o di contattare i numeri appositi per l'emergenza. Anche se non è prevista una forma di tracciamento tramite Gps, implementarla dovrebbe essere un'operazione tecnicamente facile se le autorità sanitarie lo richiedessero. Il Gps è una soluzione che piace molto a Vittorio Colao.

Ma dove il GPS non arriva e le celle "non prendono" la risposta è il Bluetooth.

Quando si potrà scaricare l'app

Verrà testata in alcune Regioni pilota scelte dal Governo che pianificando la fase 2, quella post emergenza Coronavirus. *"Stiamo lavorando con il ministero dell'Innovazione e con la presidenza del Consiglio per cominciare una sperimentazione che contiamo possa essere avviata in alcune Regioni pilota per poi estendere la facoltà volontaria ma speriamo massiccia dei nostri cittadini,"* ha spiegato Arcuri.

L'obiettivo è rompere le catene dei contagi di un virus che può essere diffuso anche da persone che non hanno sintomi.

La scelta del contact tracing

Perché anche l'Italia, come altri Paesi, ad esempio Singapore, Uk e Corea del Sud, ha scelto di introdurre il sistema di contact tracing digitale per contribuire al contrasto del Covid-19?

La spiegazione è sempre nell'ordinanza firmata ieri da Arcuri: *"Il contact tracing può aiutare ad identificare individui potenzialmente infetti prima che emergano sintomi e, se condotto in modo sufficientemente rapido, può impedire la trasmissione successiva dei casi secondari"* e perché *..."questa tecnologia appare in gradi di dare un contributo rilevante per un tracciamento di prossimità molto più efficiente e rapido di quello tradizionale, che non sempre si rivela efficace e comporta maggior dispendio di risorse"*.

Il Contact tracing manuale

Gli standard di contact tracing manuale forniti dall'European Center for Disease Prevention and Control (ECDC) nel marzo 2020 relativamente all'epidemia di COVID-19 indicano **in 12 ore – con l'utilizzo di 3 risorse di personale specializzato** – il tempo medio per ogni operazione manuale di contact tracing, con un tasso di successo peraltro insufficiente a identificare tutti i contatti o comunque a ridurre il numero di contatti secondari potenzialmente infetti.

L'app con Bluetooth sarà utile se scaricata da almeno il 60% degli italiani (36 milioni di persone)

L'app sarà utile? Nessuno può dirlo a priori.

Secondo questo [studio](#) dei ricercatori di **Oxford** per essere efficace l'applicazione dovrà essere scaricata ed utilizzata da *"almeno il 60% della popolazione target"*.

Calcolatrice alla mano, il 60% di 60 milioni di italiani è pari a 36 milioni di cittadini.

Oltre la metà degli italiani dovrà installare, su base volontaria e con spirito di solidarietà reciproca, l'applicazione per vedere dei risultati positivi e tangibili di contrasto alla diffusione del Covid-19 nella fase 2, quella che partirà in Italia dal 4 maggio prossimo.

Chissà se l'app sarà allora già disponibile?

Basterà che sia un'app "vitale" per farla scaricare ad almeno il 60% di chi vive in Italia? Molto probabilmente andrebbe incentivata con bonus e premi fiscali.

Praticamente dovrebbe avere lo stesso numero di utenti che ha oggi Facebook in Italia, pari a 35 milioni di iscritti, **secondo i dati Agcom del 20 gennaio 2020**.

Per approfondire

Scarica l'ordinanza in [PDF](#) con cui il Commissario Domenico Arcuri dispone la stipula del contratto di concessione gratuita della licenza d'uso sul software di contact tracing e di appalto di servizio gratuito con la società Bending Spoons.

Diario

Esperienze e considerazioni su Coronavirus Covid-19

Leopoldo Maria de Filippi⁷⁴

Ritengo di potere, e dovere, fare alcune considerazioni circa la vicenda della pandemia di Coronavirus Covid-19 che ci ha colpiti, pur non essendo un medico e, tanto meno, un epidemiologo, perché nel quinquennio in cui, da colonnello, **ho comandato il Gruppo Carabinieri Antisofisticazioni e Sanità di Milano**, alle dipendenze funzionali del Ministero della Sanità e avendo il comando dei NAS che operano nell'Italia settentrionale, si è verificata la pandemia di SARS-aviaria e, in quella circostanza, ho avuto modo di partecipare a riunioni al Ministero della Salute e all'Istituto Superiore di Sanità che mi hanno consentito di farmi una cultura in proposito.

La pandemia, senza alcuna ombra di dubbio, ha avuto origine in Cina.

Senza ricorrere ad assurde ipotesi complottistiche, frutto di sciocche elucubrazioni fantascientifiche, o fantapolitiche (il virus uscito, per errore, da un laboratorio militare cinese ove si studiavano armi per la guerra batteriologica, oppure portato in Cina, per indebolire l'economia di quella nazione, da atleti americani in occasione dei Giochi Mondiali Militari, svoltisi proprio a Wuhan nell'ottobre 2019), il virus ha avuto origini naturali, come documentato e dimostrato da studi sul suo DNA e, in particolare, a causa delle precarie condizioni igienico-sanitarie dei cosiddetti "wet market", cioè i "mercati umidi" cinesi che, però, esistono e sono diffusi anche in tutto il sud est asiatico (Vietnam, Cambogia, Laos, Thailandia, Malesia) e in India.

In quei mercati si vende la carne non solo degli animali da reddito (bovini, ovini, suini, pollame, pesci), ma anche di animali selvatici (cervi, procioni, coccodrilli, scimmie, serpenti, pipistrelli e, persino, in Cina, topi), ma non sono assenti anche animali domestici, come i cani, per rispondere alle abitudini gastronomiche (discutibili fin che si vuole, ma che appartengono al loro mondo culturale) di quei popoli. Poiché moltissimi clienti desiderano consumare carne "fresca", gli animali ancora vivi vengono venduti e macellati al momento, là nel mercato, e i loro resti, il sangue, le viscere, le squame, le pelli e l'acqua utilizzata per lavarli, vanno a lordare le bancarelle e la pavimentazione. Questi mercati vengono chiamati "wet market", "mercati umidi", proprio per questo motivo.

Gli animali vivi, destinati alla macellazione, sono tenuti in gabbie luride, disidratati, affamati e malati, stipati insieme con un'insolita commistione di animali selvatici, animali domestici e altri animali; inoltre, questi animali sono trasportati per grandi distanze e, quindi, sono stressati e immunodepressi ed espellono qualsiasi agente patogeno che hanno in loro. In questo modo, si determinano le condizioni ottimali per la diffusione delle zoonosi, termine che etimologicamente, dalla lingua greca antica, significa "malattia animale". Le malattie zoonotiche sono rappresentate da qualsiasi malattia infettiva che può essere trasmessa dagli animali all'uomo (o viceversa), direttamente (tramite contatto con la pelle, peli, uova, sangue, secrezioni), o indirettamente (tramite altri organismi o materiali vettori infetti - come superfici metalliche o plastica - o ingestione di alimenti infetti). I "mercati umidi" rappresentano un pericolo reale e concreto per l'uomo, costituendo, quindi, un'effettiva e grande minaccia per la salute pubblica, ed è proprio qui che in passato sono nate diverse epidemie, inclusa la SARS aviaria del 2002 - 2005 (SARS è l'acronimo, in inglese, di "Severe Acute Respiratory Syndrome", cioè "sindrome respiratoria acuta grave"), una forma atipica di polmonite causata dal virus SARS-CoV, apparsa per la prima volta nella provincia di Canton, sempre in Cina. I ricercatori ritengono che anche il COVID-19 abbia probabilmente avuto origine in un "wet market" di Wuhan, in Cina, mercato particolarmente noto per il commercio di animali selvatici, tenuto conto del gran numero di persone che lo visitano e vi lavorano e che vengono costantemente in contatto con i fluidi corporei di questi animali, creando, così, un mix ideale per la diffusione della malattia.

La pandemia è da attribuirsi, in modo esclusivo, alla colpa della Cina.

Il problema pandemico è stato originato dal ritardo, di circa due mesi, con cui le autorità cinesi (che, forse, speravano di riuscire a contenere e superare la situazione, non dandone notizia all'esterno per evitare danni

⁷⁴ Generale di Brigata della riserva dell'Arma dei Carabinieri

economici e di immagine) hanno attivato, a fine gennaio, lo specifico stato di allerta all'OMS, l'Organizzazione Mondiale della Sanità, agenzia speciale dell'ONU, con sede a Ginevra. Ma, ormai, dalla Cina il virus era già arrivato in Germania, precisamente in Baviera (questo è un dato sicuro e accertato) e, da qui, si è propagato in Francia e in Italia. L'OMS, conseguentemente, ha subito diramato lo specifico stato di emergenza lo scorso 30 gennaio ed il nostro Governo, a sua volta, ha decretato lo stato d'emergenza il 31 gennaio. Da noi, pertanto, la percezione esatta del problema c'è stata e tempestiva, solo che, a seguire, cosa assai curiosa, vi sono stati atteggiamenti e comportamenti incoerenti, caratterizzati dalla sottovalutazione del problema, così come è avvenuto, peraltro, in tutto il resto del mondo, Europa, Stati Uniti e Canada in particolare; forse ci si credeva immuni, si era convinti che nel terzo millennio cose simili alla peste manzoniana fossero assurde, fuori tempo massimo... e invece. Indubbiamente noi, in Italia, siamo stati i primi a prendere provvedimenti, con la chiusura dei voli diretti da e per la Cina, dimenticando, però, che, con i voli diretti chiusi, si poteva passare da Francoforte, eludendo il blocco; ma, in particolare, nel nostro Paese, chi chiedeva provvedimenti più restrittivi si attirava feroci critiche, in primis come "razzista" e "fascio-leghista". Non parliamo poi degli interventi di chi diceva che il coronavirus era niente di più di un'influenza, di sindaci, come quelli di Milano e Bergamo, che invitavano a mangiare gli involtini cinesi e a non essere razzisti, di chi veniva a Milano da Roma (Zingaretti, segretario di uno dei due maggiori partiti al governo) per l'aperitivo, di chi diceva (il premier Conte) che l'Italia era un paese sicuro per venirci a fare turismo e così via. Nonostante la tempestiva dichiarazione dello stato di emergenza, il 31 gennaio, quali predisposizioni (come l'acquisizione di mascherine e di respiratori, per esempio) si sono approntate, in tempi brevi, prima che la situazione degenerasse precipitosamente in modo drammatico?

Di certo si è sbagliata, in modo decisamente grave, la comunicazione, per cui non c'è da meravigliarsi se all'estero (in primis gli Stati Uniti, con il servizio della CNN, con la relativa piantina che indica il nostro Paese come l'origine della diffusione del contagio) hanno dipinto l'Italia come la fonte della pandemia e, così, gli italiani sono diventati gli "untori" del terzo millennio, nonostante proprio l'Italia sia stata il primo paese a prendere sul serio, anche se in ritardo, l'epidemia e ad adottare provvedimenti di contenimento appropriati, anche se non sempre tempestivi.

Non dimentichiamoci poi che, al 10 marzo, quando già avevamo avuto un innalzamento preoccupante dei contagiati, circa 400, da noi erano stati fatti 10.500 tamponi, mentre in Francia, dove i contagiati non arrivavano a 10, avevano fatto solo 130 tamponi; e il tampone specifico è il solo modo per accertare il contagio da coronavirus. Sicuramente, oltre alla sottovalutazione del fenomeno, c'è stata una disarticolazione reattiva dell'Europa, a differenza di quanto è accaduto nel 2004-2005 per la pandemia di SARS-aviaria; all'epoca, noi avevamo, come Ministro della Salute, una persona competente, il professor Girolamo Sirchia, medico ed emerito esperto di immunologia, che si fece subito parte attiva, grazie al quale l'Europa concordò una tempestiva linea d'azione comune, consistente nel sistematico controllo di tutti coloro che provenivano, direttamente o indirettamente, dalle aree a rischio (non solo Cina ma, tolto il Giappone, tutto l'estremo oriente), che consentì di controllare e contrastare la diffusione del virus limitandone le conseguenze, senza arrivare a drastiche misure di distanziamento sociale. Questa volta, purtroppo, l'Europa è andata, invece, in ordine sparso e contraddittorio, indifferente al problema sino a quando non è poi esploso nella casa di ciascuno.

E la Cina? Grazie anche al suo sistema politico-costituzionale, tutt'altro che democratico, ha blindato ermeticamente Wuhan e la sua intera provincia di Hubei, con oltre 57 milioni di abitanti (praticamente come l'Italia intera), chiudendo tutti in casa e bloccando ogni attività di qualsiasi genere; ma la Cina è un paese immenso, di fatto un vero e proprio "continente", abitato da oltre un miliardo e 433 milioni di persone, per cui tutto il resto della nazione, le altre 21 province, ha continuato a lavorare e produrre, compensando lo sbilanciamento provocato dal blocco di una sola provincia. Questo, da noi, in Italia, con la sola eccezione di alcune zone o regioni, ma anche in Europa, è impossibile. Le varie comunità cinesi all'estero, poi, soprattutto in Europa, si sono subito auto bloccate in quarantena volontaria, prima che intervenissero nel senso i vari stati. Oggi, la Cina sta cercando, in tutti i modi, di far dimenticare di essere stata la causa e l'origine della pandemia, per esempio, con gli aiuti forniti al nostro paese; ma anche in questo caso, bisogna fare attenzione, perché non tutto ciò che luccica è oro: infatti di tutti gli aiuti (mascherine e respiratori) fatti arrivare da noi, solo una piccola parte è frutto di "omaggio", non tutto il quantitativo, come sbandierato, anche se non in modo del tutto esplicito, dal nostro Ministro degli Esteri, mentre la maggior parte, invece, è stata pagata, e non a prezzi di favore.

Non essendo stati adottati tempestivamente provvedimenti e misure di contenimento e contrasto adeguati, la pandemia è deflagrata e così l'Italia, l'Europa, ed il mondo intero, si sono trovati impreparati e, soprattutto, divisi nel farvi fronte.

L'Italia, in particolare, essendo il primo Paese occidentale aggredito da questa pestilenza ed il suo Governo sono stati colti di sorpresa e alla sprovvista dal coronavirus, ma poi, pur con qualche ritardo e, inizialmente, in modo limitato e timido, siamo stati i primi a mettere in atto delle misure piuttosto rigorose contro la diffusione del contagio, con i provvedimenti di distanziamento sociale e tramite l'istituzione delle "zone rosse", metodologia poi copiata da tutte le altre nazioni, che, sulla base dell'esperienza italiana, hanno avuto un maggior preavviso e molto più tempo per apprestare le tutele necessarie, ma che, comunque, si sono rivelati anch'essi impreparati, quanto e anche più di noi, ad affrontare la pandemia.

Dopo l'iniziale, timida e parziale, adozione delle misure di contenimento del virus, si è passati, anche se in ritardo, alla loro estensione con il DPCM firmato nella notte del 9 marzo (quello che, comunicato anticipatamente, prima della firma, nel tardo pomeriggio dell'8 marzo, ha provocato il "fugone" al sud), costituendo, fra l'altro, la zona rossa in tre province del Veneto (Padova, Treviso e Venezia), in cinque dell'Emilia Romagna (Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Modena e Rimini), oltre che in alcune zone in Lombardia, in Piemonte e nelle Marche. Questo DPCM ha provocato reazioni contrastanti e, per certi versi, strane: il Presidente della Giunta regionale ("governatore") della Lombardia, Fontana, ha criticato il governo per non aver considerato "zona rossa" tutta la regione, così come aveva richiesto; quello del Veneto, Zaia, ha criticato il provvedimento, ritenendolo eccessivo e asserendo che, nella sua regione, con l'eccezione di Vò Euganeo, non ce n'era bisogno (salvo, poi, fare una rapida inversione a 180 gradi), mentre quello dell'Emilia Romagna, Bonaccini, con propria ordinanza, ha disposto, su tutto il territorio della sua regione, la completa chiusura di alberghi, bar, ristoranti, punti vendita di alimenti confezionati da asporto, nonché la sospensione dell'attività dei centri semiresidenziali per anziani e per disabili (centri diurni) e dei centri socio-occupazionali per disabili, prima che questi provvedimenti venissero adottati a livello nazionale.

Il problema dei morti provocati dalla pandemia.

Il cui numero parrebbe elevato in modo preoccupante. Di contro, si deve rilevare che il numero dei morti per tutte le cause, in Italia, nel primo trimestre di quest'anno (1° gennaio – 31 marzo), secondo i dati ufficiali forniti dall'ISTAT, è il più basso degli ultimi nove anni, a partire dal 2012 compreso, con la sola eccezione del 2014. In particolare, nel primo trimestre 2019 si sono avuti 185.697 deceduti, mentre nel 2020, nello stesso periodo, 165.397, anche se con una decisa impennata nel corso del mese di marzo, essenzialmente al nord:

- 2012: 180.551
- 2013: 167.660
- 2014: 164.590
- 2015: 188.132
- 2016: 166.965
- 2017: 192.045
- 2018: 184.991
- 2019: 185.967
- 2020: 165.367 (inclusi, ovviamente, i positivi al Covid-19)

Nel primo trimestre di quest'anno, ci sono stati, dunque, 20.600 morti in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, eppure la percezione è che vi sia un numero di decessi molto maggiore rispetto agli anni precedenti. Bisogna, quindi, precisare, per quanto riguarda il computo dei decessi, il significato di "letalità" e di "mortalità":

- per "letalità", si intende il rapporto tra il numero di morti e il numero di malati di una determinata malattia, relativamente a una data popolazione e a un dato intervallo di tempo
- per "mortalità", invece, si intende il rapporto tra il numero totale di morti, per qualsiasi causa, e la quantità della popolazione di una comunità o di una nazione relativamente a un dato intervallo di tempo.

Il tasso, notevole, di letalità del Covid-19, che ci viene propinato dagli organi di informazione, è senza dubbio sbagliato, falsato per eccesso, perché rapportato non già al numero totale dei malati di Covid-19, ma solo a quello dei malati accertati ufficialmente tramite tampone, mentre il reale numero di malati, in totale, comprendendo sia gli asintomatici che quelli non riscontrati e curati privatamente, con sintomatologia

debole o media, è sicuramente superiore, e di molto; si potrebbe ipotizzare che il numero complessivo dei malati, in Italia, a fronte del dato odierno (11 aprile), dichiarato dalla Protezione Civile, di casi accertati pari a 152.271, rappresenti solo una parte, non meno di un sesto, del dato reale, cioè 914.000 persone o quasi, cioè circa l'1,51 % dell'intera popolazione.

Certamente il tasso di letalità del Covid-19 è superiore a quello di una normale influenza (2 %), ma credo, realisticamente, che non possa superare il 5 %, come sostenuto da molti studiosi; in Cina, peraltro, si è rivelato più basso. La percentuale che emerge in Italia, con 19.468 decessi causati da Coronavirus alla data dell'11 aprile (ma per molti dei quali il virus è stato solo una concausa, determinando un aggravamento di preesistenti patologie), sempre secondo il dato ufficiale della Protezione Civile, rapportato al numero dei malati accertati ufficialmente, è pari al 12,78 %. Anche in questo caso, però, il dato numerico relativo al totale dei decessi è molto probabilmente errato per difetto; infatti se si osservano i dati ufficiali relativi al mese di marzo delle zone più colpite dalla pandemia, si nota che il numero totale dei morti per qualsiasi causa è il triplo di quelli dello stesso periodo dell'anno passato, mentre quello dei morti accertati per Coronavirus corrisponde solo a un quarto del numero totale; se ne deve dedurre, logicamente, che il reale numero dei morti per coronavirus dovrebbe essere il triplo di quelli accertati, cioè 58.400, che, rapportato al presunto numero reale di contagiati, 914.000, fornisce una percentuale di letalità pari al 6,38 %, la metà di quella rilevata sulla base dei dati ufficiali.

L'accentuata letalità, rispetto alla normale influenza, del Coronavirus Covid-19 risiede essenzialmente in due fattori:

- il Covid-19 è un ceppo virale del tutto nuovo rispetto agli altri virus influenzali, compresi i "Coronavirus", motivo per cui, al momento, oltre al vaccino, manca anche una specifica terapia farmacologica;
- ha un tasso di infettività, cioè la capacità di un microrganismo patogeno di penetrare e attecchire nell'organismo ospite, superiore a quello di altri virus influenzali.

A questo punto, sorge spontanea una domanda: quando finirà la pandemia e potremo tornare ad una vita normale, come prima?

Sulla base della mia precedente esperienza e delle conoscenze acquisite, mi sento di poter affermare che ci potremo considerati "liberati" solo fra tre anni, se va bene. Infatti, una volta azzerato il numero dei contagi e finite (mi auguro progressivamente e con le dovute cautele, come sembra) le imposizioni di distanziamento sociale, non si potrà, comunque, tornare alla vita di prima, come peraltro è già stato anticipato ufficialmente, perché, finito l'isolamento sociale, torneranno in circolazione i soggetti asintomatici e i portatori sani, del tutto inconsapevoli della loro condizione (a meno che, prima, non si faccia il tampone al 100% della popolazione, cosa impensabile), oltre ai soggetti guariti ma ancora con capacità infettiva, i quali, conseguentemente e inevitabilmente, nonostante le residuali misure di contenimento e distanziamento, contagieranno altre persone e, così, riprenderanno i contagi, sia pure non in misura esponenziale. Bisognerà attendere che sia trovato il vaccino, ne sia effettuata la sperimentazione, prima animale e poi umana (8 - 12 mesi, arco temporale molto ottimistico, se va tutto bene), venga approvato e, quindi, prodotto su scala industriale.

Solo a quel punto potrà iniziare la vaccinazione di tutta la popolazione. Ma, prima che si possa raggiungere un livello adeguato di vaccinati, tale da conseguire la "immunità di gregge" e garantire, conseguentemente, un tasso di contagio bassissimo in attesa del definitivo azzeramento, ci vorranno almeno tre anni. Questa è la realtà, purtroppo, per cui, nel frattempo, è opportuno, e doveroso, rispettare al massimo le prescrizioni sul distanziamento sociale e restare in casa, anche perché non si sa ancora nulla, con esattezza, circa i tempi di permanenza su plastica e metalli del virus e sulla possibilità che micro-particelle di "aerosol" da respiro (non gli schizzi da starnuti o colpi di tosse, ma microscopiche goccioline disperse in forma di gas con l'espirazione), contenenti il virus, permangano in sospensione nell'aria.

Vi è un altro punto da prendere in seria considerazione: l'impatto economico-sociale della pandemia.

Le misure di distanziamento sociale e isolamento, con la correlata cessazione di quasi tutte le attività, ha già provocato danni economici assai rilevanti, che continueranno a prodursi anche con la ripresa, che sarà, inevitabilmente, lenta e graduale. C'è solo da sperare che l'economia riesca a tenere e riprendersi. In caso contrario lo scontro sociale diverrà più che probabile, anzi, inevitabile. Un'eventuale (ma, a questo punto e

con le attuali premesse e incertezze in termini di previdenze e supporti economico-finanziari-fiscali, assai probabile) mancata ripresa dell'economia, con una serie infinita di chiusure di piccole e medie aziende, soprattutto commerciali e artigianali, la perdita di innumerevoli posti di lavoro e il conseguente impoverimento generale, non potrà che provocare un inevitabile scontro sociale, con turbative dell'ordine pubblico al cui confronto quelle verificatesi dal 1969 in poi, nel corso degli anni '70 e sino ai primi anni '80 del secolo passato (di cui io, come tantissimi altri, sono stato diretto testimone e protagonista, dalla parte dei tutori della legge), potrebbero essere solo un pallido esempio.

Pur non essendo affatto un esperto di economia e finanza, ritengo che se ora, subito, in tempi brevissimi, non si fa qualcosa, oltre che per salvare le vite umane, la sopravvivenza fisica (come già si è fatto e si sta facendo e sulle cui modalità si dovrà discutere solo dopo, a normalità ripristinata, non adesso), anche per salvaguardare l'economia e, in primo luogo, le possibilità di ripresa, cioè i posti di lavoro, lo scontro sociale sarà inevitabile, molto probabilmente in termini assai duri.

Già da tempo questo problema è stato posto concretamente, nei suoi interventi in rete, dall'On. Guido Crosetto, politico capace e competente (che stimo moltissimo e che ho avuto modo di conoscere e frequentare quando ero vice comandante della Legione Carabinieri "*Piemonte e Valle d'Aosta*" di Torino). Ritengo che l'unica soluzione del problema sia quella delineata da Mario Draghi nell'articolo pubblicato sul "Financial Times", che qui sintetizzo, anche se ritengo ormai noto ai più

- la risposta alla crisi economica innescata dalla pandemia di Coronavirus deve comportare un aumento significativo del debito pubblico, che vada a compensare la perdita di reddito sostenuta dal settore privato;
- la priorità per lo Stato non dovrebbe essere solo quella di fornire un reddito di base a coloro che perdono il lavoro, ma, soprattutto, tutelare le persone dalla perdita del lavoro e, quindi, proteggere l'occupazione e la capacità produttiva con un immediato sostegno di liquidità;
- in tale ottica, le banche dovrebbero consentire scoperti di conto corrente o aprire linee di credito, prestando rapidamente, senza troppi e lunghi vincoli formali e burocratici, fondi a costo zero, grazie a integrali garanzie dello Stato su tutti gli ulteriori scoperti e sui prestiti.

Queste linee d'azione, che comportano un deciso aumento del debito pubblico, costituiscono, secondo Draghi, la sola alternativa a una distruzione permanente della capacità produttiva e, per conseguenza, della base fiscale, molto più dannosa per l'economia dell'aumento del debito.

Se la lotta al Coronavirus è, come si dice in modo generalizzato, una guerra (e lo è veramente), ebbene tutte le guerre vengono finanziate, da sempre, con il debito pubblico, senza preoccuparsi delle sue conseguenze. Si tenga conto, inoltre, che l'Unione Europea ha consentito una sospensione temporanea dei vincoli di bilancio e l'esclusione dal computo del deficit della totalità delle spese necessarie ad affrontare le conseguenze della pandemia.

Il nostro governo si è mosso nel senso, ispirandosi alle linee indicate da Draghi, ma in modo timido e incerto.

Forse i 400 miliardi di euro messi in campo sono sufficienti (certamente non lo sono, invece, i 500 o 600 euro mensili per tre mesi destinati ai lavoratori autonomi), ma sono, però, costituiti, quasi essenzialmente, da prestiti da parte delle banche che, comunque, sono gravati da tassi di interesse, ancorché bassi, invece che esserne immuni e sono garantiti solo parzialmente dallo Stato, con un termine di rimborso di sei anni, troppo ristretto, invece di un termine più ragionevole a dieci, o meglio a quindici anni.

Per concretizzare un orientamento dell'azione politica alle linee guida indicate da Draghi in modo integrale, ritengo che la sola via di scampo sia rappresentata da un governo politico (non composto da tecnici, come è stato con il governo Monti) di emergenza e di unità nazionale, presieduto proprio da Mario Draghi e composto da tutti i partiti con personaggi autorevoli; oppure, sull'esempio del governo Andreotti 4° nel 1978 (all'epoca del sequestro dell'On. Moro), un governo di solidarietà nazionale, presieduto sempre da Draghi e con l'appoggio esterno delle opposizioni. Proprio nella direzione delineata da Draghi si è mosso il governo inglese che, dopo l'iniziale sbandata dal punto di vista sanitario - tempestivamente corretta, però - verso un'improbabile "immunità di gregge", ha varato un deciso programma di sostegno all'economia nazionale (indubbiamente agevolato dall'autonomia valutaria, con la sterlina), ben diverso dal nostro "cura Italia": 330 miliardi di sterline (corrispondenti a 376 miliardi di euro) di prestiti garantiti totalmente dal Ministero del

Tesoro, sospensione del pagamento delle rate dei mutui per tre mesi per tutte le famiglie che si trovano in difficoltà economica; un contributo di 25.000 sterline per tutte le attività commerciali (negozi, pub, ristoranti, ecc.) e gli alberghi di piccole dimensioni costretti alla chiusura temporanea; sospensione delle tasse per dodici mesi per tutte le attività commerciali; contributo ai datori di lavoro, da parte dell'agenzia delle entrate britannica, di 2.500 sterline al mese per ogni dipendente, per consentire loro la conservazione dei posti di lavoro e di riassumere chi ha perso il lavoro.

Nello stesso senso si sono mosse Svizzera e Germania. Sono convinto che, oggi, occorra, in primo luogo, coraggio nell'azione politica "gettando il cuore oltre l'ostacolo" e, per fare ciò, sia indispensabile un immediato cambiamento di rotta e del comandante della nave, senza pensare all'ipotesi, a mio giudizio assurda e fantasiosa in questo particolare momento, di elezioni politiche anticipate. Ed il nuovo comandante della nave deve avere le idee ben chiare sulla rotta da seguire ed essere fermamente deciso nel perseguirla. Al riguardo, ritengo essenziale un intervento, anche se non del tutto corretto costituzionalmente, del Presidente della Repubblica, On. Prof. Sergio Mattarella, nella sua grande saggezza ed esperienza, per salvare la nazione; interventi analoghi, ma certo non felici, si sono, del resto, già verificati in passato, con l'avvicendamento del governo Monti al governo Berlusconi 4° nel novembre 2011 e, in seguito, con l'avvicendamento, come Presidente del Consiglio, di Matteo Renzi all'On. Enrico Letta nel febbraio 2014, sempre con Giorgio Napolitano come Presidente della Repubblica.

Vi è un ultimo aspetto da considerare. Ultimamente, sui media ma, soprattutto, su Facebook e con una crescita esponenziale, ho visto la pubblicazione delle più svariate critiche e giudizi negativi (spesso al limite dell'insulto, e anche a sproposito) sia su chi ci governa, a livello centrale o regionale, sia su chi muove tali critiche, di qualsiasi orientamento politico-ideologico e, quel che è peggio, anche da parte di persone con incarichi istituzionali. Non c'è assolutamente bisogno di ricorrere a espressioni estreme e offensive, soprattutto in momenti tristi e delicati come quello che stiamo attraversando; purtroppo, superficialità, incoerenza e, soprattutto, ignoranza (il parlare, da esperti, di ciò di cui nulla si conosce) sono dilaganti. Ma da noi, dopo queste "esplosioni" verbali, una volta passata la bufera, quando poi si torna a votare, nessuno si ricorda più di quanto è accaduto e così chi paga ?

Purtroppo, a volte, queste reazioni "eccessive" sono sconsideratamente provocate; mi riferisco, in particolare, al discorso tenuto, all'ora di cena e sulle principali reti televisive nazionali, la sera del Venerdì Santo, 10 aprile, dal Presidente del Consiglio, Avv. Prof. Giuseppe Conte che, nella circostanza, ha utilizzato l'evento per un uso personalistico e di parte, attaccando l'opposizione senza che questa avesse la possibilità di replicare, in tal modo abdicando, di fatto, al ruolo istituzionale ricoperto, invece di lasciare tale tipo di intervento ai capi politici dei partiti di governo.

Credo che oggi, quando ancora non si sa molto del Coronavirus Covid-19, come attestato dagli stessi epidemiologi, la cosa più inutile e dannosa da fare sia la polemica, soprattutto se astiosa, andando a criticare cosa si è fatto o non si è fatto, come già avevo sostenuto in un mio "post" pubblicato su Facebook lo scorso 24 febbraio, in tempi non sospetti, e replicato il successivo 23 marzo. La sola cosa giusta e sensata da fare è seguire scrupolosamente le indicazioni che vengono date dal Ministero della Salute e dalle regioni e, soprattutto, usare la calma ed il buon senso, ma anche pregare e sperare che sull'umanità non si stia addensando un uragano come quello dell'influenza "spagnola" del 1918 – 1920 (che dopo una prima tempesta, quando tutto sembrava superato, ebbe una seconda ondata ancora più tragica e devastante) e che vengano trovati al più presto i rimedi (cure e vaccino) idonei.

Le polemiche astiose, poi amplificate dagli organi di informazione, gettando in una luce non positiva il nostro Paese, non gli sono certo d'aiuto, soprattutto in un momento di delicate trattative, a livello europeo, circa l'adozione di misure di sostegno e, in particolare, degli eurobond. In poco più di 102 anni, l'Italia ha subito tre devastanti e gravissime crisi:

- il 24 ottobre 1917, la rotta di Caporetto, nel corso della Prima Guerra Mondiale;
- l'8 settembre 1943, l'armistizio con le forze alleate e la conseguente occupazione tedesca;
- oggi, la pandemia di Coronavirus Covid-19,

Anche quest'ultima crisi, non solo di carattere sanitario, ma anche economico-sociale, ha messo in ginocchio il Paese come le due precedenti, non avendo, peraltro, alcunché di simile con l'epidemia di "spagnola" del 1919-1920 in termini di ricadute economico-sociali e comportamentali. Dalle due precedenti crisi, che hanno minacciato l'esistenza stessa dell'Italia come nazione, il nostro Paese ha saputo risollevarsi e credo che ce la

farà anche questa volta. C'è solo da sperare che questa crisi, come quella di Caporetto del 1917, veda coagularsi tutta la popolazione e non provochi atroci divisioni come accadde, invece, con l'8 settembre, a cui seguì una vera e propria guerra civile tra italiani, contestuale con la guerra di liberazione dall'occupante germanico.

Ma proprio perché c'è da augurarsi una reazione corale, unitaria e solidale di tutto il popolo italiano, ritengo che questo non sia il momento delle polemiche e delle critiche al vetriolo, bensì quello del silenzio, lasciando parlare solo chi ha titolo e competenza per farlo e che lo faccia con pacatezza e adeguate argomentazioni.

Una volta passata la bufera e tornati alla normalità, allora sì, che si potrà giudicare l'operato dei nostri governanti, ad ogni livello, centrale e regionale, e, democraticamente, con il voto, presentare il conto, tenendo presente che ci sono state, e ci sono, delle responsabilità politiche che non potranno passare inosservate, attribuibili non solo a livello nazionale, ma anche europeo, senza, però, pensare che la soluzione possa essere, semplicisticamente, l'uscita dall'Unione, ma ora proprio no. Oggi bisogna solo osservare e rispettare scrupolosamente, senza recriminazioni, le prescrizioni che vengono date legittimamente e, semmai, cercare di fare, d'autonoma iniziativa, qualcosa di più e di meglio con il buon senso, rivolgendo, al tempo stesso, un pensiero di profonda gratitudine agli operatori sanitari (medici, infermieri, oss) che combattono coraggiosamente contro lo "tsunami" rappresentato da questa pandemia nonostante condizioni spesso inadeguate, ma anche agli appartenenti alle Forze di Polizia e alle Forze Armate (in campo non c'è solo l'Esercito, ma, in alcune zone, pure la Marina, con proprio personale di terra, e l'Aeronautica, con il supporto aereo) che contribuiscono a proteggerci dal rischio, mettendo frequentemente a repentaglio la loro salute per mancanza di dispositivi di protezione adeguata, come si è visto nelle immagini televisive.

L'esperienza di questa crisi, provocata dalla pandemia di Coronavirus Covid-19, ritengo che ci porti **due insegnamenti, da non ignorare e di cui fare tesoro.**

- **Il primo**, che lo Stato, come ha fatto almeno negli ultimi 15 anni, non può risparmiare sulla sicurezza, intesa in senso globale, sia come "security", cioè tutela dal crimine, sia come "safety", cioè tutela da eventi naturali e accidentali (epidemie, terremoti, eruzioni vulcaniche, ecc.), ripristino della situazione di normalità e attività di studio e ricerca, tenendo conto delle negative e pesanti ricadute economiche e sociali che può avere una gestione poco accorta della safety.

Per quanto riguarda la security, mancano, rispetto agli organici, non solamente 10.000 carabinieri e 6.000 agenti della Polizia di Stato, ma, in realtà, ne mancano 46.000, perché, con la fine della leva obbligatoria, nel 2005, sono venuti a mancare gli "ausiliari", 20.000 carabinieri e 10.000 agenti di polizia (ai quali vanno aggiunti anche 5.000 vigili del fuoco), che non figuravano negli organici dei corpi in cui erano inseriti, bensì in quelli dell'Esercito, qualificati come "eccedenze di chiamata".

Per quanto riguarda la safety poi, si è risparmiato, colposamente, sulla prevenzione e si sono chiusi ospedali (e questo, in considerazione della costante evoluzione tecnologica e dell'esigenza del rinnovo di apparecchiature sempre più costose per garantire efficaci ed effettivi livelli essenziali dell'assistenza (LEA) e delle prestazioni (LEP), con la conseguente necessità di concentrazione delle sedi, potrebbe non essere un problema), ma soprattutto, e questa è la vera nota dolente, si sono "tagliati" i posti disponibili complessivamente, soprattutto nei reparti a più alto contenuto tecnologico.

In Lombardia, in particolare:

- le ASL, Aziende Sanitarie Locali (Aziende, con tutto quello che comporta tale definizione, cioè organo operativo della politica sanitaria) in ATS, Agenzie di Tutela della Salute, cioè organo di controllo burocratico e amministrativo sull'attività degli ospedali, mentre questi ultimi sono diventati ASST, Aziende Socio Sanitarie Territoriali, però senza trasferire loro tutti i compiti operativi che, prima, facevano capo alle ASL, con un conseguente decremento dei livelli essenziali di assistenza (LEA) e di prestazione (LEP) di tipo generale
- a differenza di quanto è avvenuto in altre regioni del nord, pur guidate anch'esse da giunte di centro-destra, si è dato spazio eccessivo, con contributi pubblici, alle strutture sanitarie private convenzionate, affiancandole a quelle pubbliche e mettendole in concorrenza.

Bisognerà, dunque, porre rimedio a questi errori, perché una nuova pandemia potrebbe, magari non a breve, ripresentarsi (e le vicende di questo periodo ce lo insegnano) e non bisogna più farsi

trovare impreparati. Peraltro, dopo la pandemia di SARS-Aviaria, l'O.M.S. aveva esortato, nel 2006, le nazioni ad attrezzarsi allo scopo con opportuni piani di emergenza.

- **Il secondo**, che abbiamo avuto una grandissima fortuna, con tutti i migranti che ci sono arrivati da Africa e Asia, a non aver subito, già in precedenza, situazioni di gravi crisi sanitarie. I migranti provengono, per la quasi totalità, da paesi caratterizzati da condizioni igienico-sanitarie quasi inesistenti, ove esistono malattie endemiche ormai da decenni sconosciute in Italia, in Europa e nel nord America, per alcune delle quali, come la tubercolosi, non viene più praticata la vaccinazione; non parliamo poi di malattie veramente micidiali, come l'ebola, o la peste, o il tifo esantematico. Questo non significa respingere chi arriva da noi; significa, invece, che costoro, una volta giunti, devono essere messi in quarantena per accertarne le esatte condizioni sanitarie, potendo anche essere portatori sani di morbi i più diversificati: tubercolosi, poliomielite, tifo, vaiolo, difterite e altre. E non si dica, in modo sconsiderato, che una prassi del genere (adottata, peraltro, negli Stati Uniti e in Canada) sia un provvedimento di stampo fascista o razzista. Solo una volta superata la quarantena, e solo allora, si dovrebbe porre il problema dell'accoglienza (una vera accoglienza, con integrazione, ma solo di chi ne ha titolo) o del respingimento.

Città, servizi, segnalazioni / 1

Milano Aiuta – Servizi e progetti

Lorenzo Lipparini ⁷⁵



Segnalo che, sul sito del Comune di Milano, è stato pubblicato il catalogo “Milano Aiuta - Servizi e Progetti”.

<https://milanoaiuta-servizi.comune.milano.it/>

Qui potrete visualizzare i progetti e le iniziative proposte da soggetti privati, pubblici e aziende a favore dei cittadini e cittadine milanesi per meglio affrontare questo periodo di quarantena:

dalla spesa sospesa ai farmaci a domicilio, dall'aiuto informatico per gli anziani alle tante attività di volontariato che stanno offrendo aiuto in tutti i quartieri.

Si tratta di un elenco in costante aggiornamento che si aggiunge agli altri servizi online già presenti nella sezione Milano Aiuta del portale comunale, come la mappa dei negozi aperti e la possibilità di offrire e richiedere assistenza.

Se gestite o volete segnalare altre iniziative di supporto ai soggetti più vulnerabili ma anche soltanto di utilità generale potete farlo al medesimo link o scrivendomi.

Per qualsiasi supporto considerate me ed il mio staff a vostro supporto, nella speranza di poterci presto incontrare nuovamente.

⁷⁵ Assessore alla Partecipazione e alla Cittadinanza attiva del Comune di Milano

Città, servizi, segnalazioni / 2

Comune di Melfi - ANPI Basilicata - Fondazione "Francesco Saverio Nitti"



25 APRILE / RESISTERE

- Nella nostra storia: *diverse date, diverse ragioni, diverse generazioni* La memoria va ai caratteri fondanti della Liberazione
- La coscienza civica va ora *all'attuale comune destino*.

Pagina di Facebook – Comune di Melfi

https://www.facebook.com/Comune-di-Melfi-447026168642297/?_tn=%2Cd%2CP-R&eid=ARAtOQ6K2-tc2lyRRCje4kL0DrZQuYG3sq5UOKif2nHEAJTaRKF8OAD7p84t2poDeOQeCqA-d02TdCy

sabato 25 aprile 2020 - dalle ore 11.00 alle ore 13.00

Introduzione

Il senso dell'anniversario

Introduce e modera l'incontro

- **Stefano Rolando** (Presidente della Fondazione "Francesco Saverio Nitti")

Interventi di apertura

- **Livio Valvano** (Sindaco di Melfi)
- Rappresentante **ANPI Basilicata**
- Intervento pre-registrato del Ministro della Salute **Roberto Speranza** *

In risposta al quesito (che viene rivolto introducendolo)

Oggi 25 aprile, La memoria va ai caratteri fondanti della Liberazione, la coscienza civica va ora all'attuale comune destino. Punti essenziali per condividere il percorso di contrasto alle tre crisi: quella sanitaria, quella economico-produttiva, quella sociale.

- **Wanda Savella** (introdotta da un video sulla internazionalizzazione di "Bella Ciao") ripropone accompagnandosi con la chitarra il canto popolare italiano

La memoria e la scuola

- **Massimo Castoldi** (professore di Filologia all'Università di Pavia e autore del libro "I maestri e la Resistenza"). Risponde a tre domande:
 - *Con quale approccio si può proporre oggi – anche nelle condizioni date – l'attenzione degli studenti a questo anniversario?*
 - *Che storia racconta il saggio "I maestri e la Resistenza"?*
 - *Il confinamento dei giovani e le scuole chiuse: chi segnala criticità (psicologiche e sociali), chi segnala una prova sostanzialmente positiva e maturativa. Un'opinione.*

Prima parte

La crisi economico-sociale

Il Sud e il suo rapporto con l'Italia e con l'area euro- mediterranea.

- *La previsione di sbilanciamento del PIL del 9,1% (FMI) solo per questo anno con significherà nella realtà economico-sociale del Mezzogiorno italiano*
- *Immaginando "nittianamente" un possibile ridisegno e una possibile riscossa, su cosa puntare?*

Intervengono

- **Alessandro Laterza** (sul sistema di impresa)
- **Amedeo Lepore** (sulle amministrazioni territoriali)
- **Giovanni Vetrutto** (sullo Stato e l'amministrazione centrale)
- **PierVirgilio Dastoli** (sull'Europa nell'ipotesi che questa crisi la governi) *

Seconda parte

Cultura, informazione, mediazione sociale ed educativa

- *Bisogno di spiegazione e di conoscenza, comprendere e partecipare.*
- *Il ridisegno dei ruoli delle maggiori agenzie di socializzazione.*

Intervengono

- **Aurelia Sole** (Rettrice Unibas) – L'Università e la formazione superiore
- **Luigi Mascilli Migliorini** (Orientale Napoli) – La cultura, la ricerca, la qualità della divulgazione
- **Eliana Di Caro** (giornalista caposervizio di Sole 24 ore-Cultura, nata a Matera) – Il sistema mediatico
- **Enrico Giovannini** (presidente AsVis) – L'associazionismo e le fondazioni per la sostenibilità ambientale e contro la disuguaglianza *

Si è chiesto alla Vicepresidente della Camera dei Deputati **Mara Carfagna*** di svolgere un intervento conclusivo dell'incontro.

(*) In attesa di conferme

Comunicazione in situazione di crisi. Osservatorio sul sito della Università IULM

Università IULM Milano

Dipartimento di Business, Law, Economics, and Consumer Behavior.

Osservatorio su **Comunicazione pubblica, branding e trasformazione digitale**

Direttore scientifico: prof. Stefano Rolando (comunicazione.pubblica@iulm.it)

Programma di monitoraggio permanente in materia di Comunicazione e situazione di crisi

<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi>

“L'emergenza che stiamo vivendo, al di là delle drammatiche cronache quotidiane, ha bisogno di essere raccontata e il modo in cui l'esperienza viene narrata e comunicata è fondamentale nel determinare la percezione che ne abbiamo e la risposta che siamo in grado di elaborare, sia essa individuale e collettiva, intima e sociale. IULM mette così a disposizione un luogo virtuale in cui dare forma alle esperienze legate alla pandemia per condividerle e socializzarle”.

Gianni Canova – Rettore dell'Università IULM, Milano

Indicazioni per consultare i materiali pubblicati

- **La pagina di apertura**
<https://www.iulm.it/it/news-ed-eventi/news/Osservatorio+sulla+comunicazione+in+tempo+di+crisi>
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi>

- Seguono link a

Video-opinioni di docenti IULM

Un messaggio del Rettore prof. Gianni Canova (19.3.2020)

<https://www.youtube.com/watch?v=plgt0IPW7XY>

Le prime video-opinioni

- **Comunicazione pubblica** - Stefano Rolando (5 marzo 2020)
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi/comunicazione-pubblica/i-soggetti-in-campo>
- **Comunicazione economica** - Luca Pellegrini (12 marzo 2020)
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi/comunicazione-economica/dall-emergenza-sanitaria-all-emergenza-economica>
- **Comunicazione politica** - Alberto Mingardi (18 marzo 2020)
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi/comunicazione-politica/crisi-calamita-ce-la-classe-dirigente>
- **Comunicazione social** - Guido Di Fraia (20 marzo 2020)
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/Comunicare-in-tempo-di-crisi/comunicazione-social/comunicazione-social-covid19>
- **I mestieri delle parole (e la memoria della peste “manzoniana”)** - Paolo Giovannetti (23 marzo 2020)
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi/i-mestieri-della-parola/milano-differenze-convergenze-manzoni-coronavirus>
- **Libri e letteratura** - Fabio Vittorini (24 marzo 2020)
https://www.youtube.com/watch?v=6Y70iODRwLk&feature=emb_rel_end
<https://www.youtube.com/watch?v=6Y70iODRwLk>
- **Arte e Musei** - Vincenzo Trione (26 marzo 2020)
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/Comunicare-in-tempo-di-crisi/comunicazione-mondo-arte/Arte-coronavirus-come-stanno-reagendo-Musei>
- **Pubblicità** - Mauro Ferraresi (30 marzo 2020)
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi/comunicazione-pubblicitaria/comunicazione-pubblicitaria-in-tempodicrisi>
- **Isolamento, mente e coscienza** - Riccardo Manzotti (3 aprile 2020)
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi/teoria-della-mente-e-della-coscienz>
- **Sport ed eventi sportivi** – Grazia Murtarelli (7 aprile 2020)
<https://www.youtube.com/watch?v=RAw2hMxQw9k>

Le video opinioni continuano, aperte a tutta la faculty e a colleghi, studiosi ed esperti della comunità nazionale e internazionale

Pagina dell'Osservatorio

Con i **link ai dossier periodici** (del 3.3.2020 e del 9.3.2020)

<https://www.iulm.it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi>

- Primo dossier (3 marzo 2020)
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/afa68b31-d2ba-4285-8ae2-d006075b08e9/Osservatorio+CP+IULM+-+Documento+sul+caso+Coronavirus++agg.+3.3.2020+h.+7.30.pdf?MOD=AJPERES>
- Secondo dossier (9 marzo 2020)
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/617e86c9-4ec4-4015-84d7-f2b45d4368f9/Osservatorio+CP+IULM+-+Comunicazione+e+coronavirus.+Dossier+n.+2+%289.3.2020+h.23.00%29.DEF.pdf?MOD=AJPERES>

- **Tra i contributi messi a disposizione quotidianamente sul sito di Università IULM**

Indicazioni e commenti alle rassegne stampa – Con tutte le Note quotidiane dal 12.3.2020

<https://www.iulm.it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/Comunicare-in-tempo-di-crisi/l-osservatorio/Commento-alla-rassegna-stampa>

Publicazioni

- **Da 27 febbraio a 11 marzo 2020 – rassegne con articoli integrali – solo per uso didattico**
- **Dal 12 marzo – Rassegne con citazioni e sintesi pubblicate sul sito**
- **Domenicale/1 (note e opinioni rete) 15 marzo 2020**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/efc96762-db38-436c-975b-6d80f278d68b/Comunicazione+e+crisi.+Testi+in+rete.+Domenicale+15.3.2020 REV rc.pdf?MOD=AJPERES>

Ultimo periodo Rassegne Stampa (22 marzo-15 aprile)

- **Analisi stampa domenica 22 marzo 2020**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/73e3e7c3-3dba-424d-8d55-4a8855c38980/Oss.+CP+IULM+-+Media+e+informazione+Covid-19++Selezione+domenica+22+marzo+2020.+corr.pdf?MOD=AJPERES>
- **Domenicale/2 (note e opinioni in rete) 22 marzo 2020**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/97bdcc37-175e-4a07-94f2-70a9ae038811/Oss.+CP+IULM+-+Comunicazione+e+situazione+di+crisi+-+Domenicale++22.3.2020.pdf?MOD=AJPERES>
- **Analisi stampa di lunedì 23 marzo 2020**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/053aa3a0-5003-41f3-aa68-3109cb3625fd/Oss.+CP+IULM+-+Media+e+informazione+Covid-19++Selezione+lunedì+23+marzo+2020.+corr REV rc.pdf?MOD=AJPERES>
- **Analisi stampa di martedì 24 marzo 2020**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/22326f72-6b46-4170-acdd-56bbec0ddc50/Oss.+CP+IULM+-+Media+e+informazione+Covid-19++Selezione+martedì+24+marzo+2020.+corr REV rc.pdf?MOD=AJPERES>
- **Analisi stampa di mercoledì 25 marzo 2020**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/53abf10b-b31a-4db9-a428-d57dcd13df7/Oss.+CP+IULM+-+Media+e+informazione+Covid-19++Selezione+mercoledì+25+marzo+2020.+corr REV rc rassegna stampa.pdf?MOD=AJPERES>
- **Analisi stampa di giovedì 26 marzo 2020**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/949f38d0-21b7-44a1-a228-b3cb89017510/Rass_stampa_Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covid-19.+Selezione+giovedì+26+marzo+2020.def REV rc.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di venerdì 27 marzo 2020**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/c30b9b22-65d2-4e58-ab03-6f3250f684ec/Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covid-19.+Selezione+venerdì+27+marzo+2020.def+agg1.32 REV rc rassegna stampa.pdf?MOD=AJPERES>
- **Analisi stampa di sabato 28 marzo 2020**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/68089389-3577-4e5b-86dc-f967945872e5/Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covid-19.+Selezione+sabato+28+marzo+2020 REV rc rassegna stampa.pdf?MOD=AJPERES>
- **Domenicale/3 (note di opinioni in rete) 29 marzo 20210**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/ed3de658-d5c9-4388-85f8-95e602110cde/Domenicale+n.3+-+29+marzo+2020.pdf?MOD=AJPERES>
- **Analisi stampa di domenica 29 marzo 2020**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/857ed66b-8c86-426e-a350-b2595ee9e31a/OSSCPI_1.+Selezione+domenica+29+marzo+2020 REV rc rassegna stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di lunedì 30 marzo 2020**
<https://www.iulm.it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/Comunicare-in-tempo-di-crisi/l-osservatorio/Commento-alla-rassegna-stampa>
- **Analisi stampa di martedì 31 marzo 2020**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/3fb57aeb-1e3f-424b-85a8-89db03cf39ba/30.+Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covid-19.+Selezione+Martedì+31+marzo++2020 REV rc rassegna stampa.pdf?MOD=AJPERES>
- **Analisi stampa di mercoledì 1 aprile 2020**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/249ea557-2254-43cc-9de8-550f3dad4851/31.+Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covid-19.+Selezione+Mercoledì+1+aprile++2020.def REV rc rassegna stampa.pdf?MOD=AJPERES>

- **Analisi stampa di giovedì 2 aprile 2020**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/0fce20dc-5caf-43b4-a45c-444790d72ae3/32.+Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covid-19.++Selezione+Giovedi+2++aprile++2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di venerdì 3 aprile 2020**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/5d3704b0-5e5a-4062-9d3c-cddaaf274ab9/33.+Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covid-19.++Selezione+Venerdi+3+aprile++2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di sabato 4 aprile e 5 aprile 2020**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/a898d7a8-0771-489b-bedc-c0551037042d/34.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Sabato+4+e+Dom+5+aprile+2020.def_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Domenicale/4 (note di opinioni in rete) 5 aprile 20210**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/fcc3f1e0-9f96-44f3-8013-09dc87705046/Comunicazione+e+crisi.+Domenicale+n.+4++5.4.2020.pdf?MOD=AJPERES>
- **Analisi stampa di lunedì 6 aprile 2020**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/3ca118d2-cad3-4545-b3c5-1038ca6dea1c/36.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Lunedì+6+aprile++2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di martedì 7 aprile**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/bf95e3bd-bc50-4360-8c58-934ade77912d/37.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Martedì+7+aprile++2020_REV_rc.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di mercoledì 8 aprile 2020**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/73971149-988b-4b2e-b7e8-154213dd45f2/38.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Mercoledì+8+aprile++2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di giovedì 9 aprile 2020**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/e2a22348-ea4b-467e-9117-14c6bf924c91/39.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Giovedì+9+aprile++2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di venerdì 10 aprile 2020**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/dab46682-0c36-4758-9aa7-4b0a110d3cde/39.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Venerdì+10+aprile++2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di sabato 11 aprile 2020 e domenica 12 aprile 2020 -**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/5358c4d5-260e-4ebe-b2b5-6f5b30af151c/40-41.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Sabato+11+e+Dom+12+aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Domenicale/5 (note di opinioni in rete) 12 aprile 20210 -**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/4319e4dc-8403-432f-a57b-641aaf33512f/Comunicazione+e+crisi.+Domenicale+n.5++12.4.20.pdf?MOD=AJPERES>
- **Analisi stampa di lunedì 13 aprile 2020**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/0e3dfe2c-dcad-4edc-a6de-6bd2fd83b526/42.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Lunedì+13+aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di martedì 14 aprile 2020**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/449fcc27-290b-4bcd-b00a-622785ef2424/43.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Martedì+14+aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di mercoledì 15 aprile 2020**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/0222f283-1042-4f85-9451-9e41d2f0a69f/44.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Mercoledì+15++aprile+2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di giovedì 16 aprile 2020**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/884c094f-53d4-41be-83db-85ee6473ca03/45.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Giovedì+16++aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di venerdì 17 aprile 2020**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/318d6ff2-e864-4018-82a4-a8a55fdded23/46.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Venerdì+17++aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES

Cantiere immediato

Imminenti video opinioni

- ***Teatri chiusi. Come ovviare*** – Valentina Garavaglia
- ***Imprese, comunicazione e crisi*** – Alessandra Mazzei

Dossier in preparazione

- ***Il duello salute/economia – Il difficile punto di equilibrio nella rappresentazione delle due crisi*** (fine aprile)
- ***Media, informazione e comunicazione – Cosa matura per il “dopo crisi”*** (mese di maggio)

Sintesi del lavoro con la comunità degli studenti

- ***L’esercitazione degli studenti di “Comunicazione pubblica” (380 partecipanti) sui dossier di documentazione***